Le opere di Galileo Galilei : edizione nazionale sotto gli auspicii di sua maesta il re d'Italia. Vol. 15 / [pubblicata [...]

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

VOLUME XV.

LE OPERE

DI

GALILEO GALILEI

EDIZIONE NAZIONALE

SOTTO GLI AUSPICII

DI

SUA MAESTÀ IL RE D'ITALIA

VOLUME XV.

FIRENZE

TIPOGRAFIA BARBÈRA

ALFANI E VENTURI PROPRIETARI

1904

Promotore della edizione

IL R. MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

Direttore

ANTONIO FAVARO.

Coadiutore letterario

ISIDORO DEL LUNGO.

Consultori

V. CERRUTI. — G. V. SCHIAPARELLI.

Assistente per la cura del testo

UMBERTO MARCHESINI.

CARTEGGIO.

1633.

2376**.

FRANCESCO BARBERINI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Roma, 1° gennaio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Autografa la firma.

Molto Ill. Sig.^{re}

Ha letto attentamente N. Sig.^{re} la lettera di V. S. de' 13 del corrente; e non rivocando in dubbio d'essersi contentato ch'ella possa all'occorrenze scriver direttamente alla S.^{tà} Sua, si duole che sia stata impedita di venire a' suoi S.^{mi} piedi per esporli quello che sarebbe occorso, perchè confidava S. B.^{ne} che dalla viva voce di essa V. S. havrebbe chiaramente compreso che in S. S.^{tà} non è diminuito un minimo punto il paterno affetto che ha portato all'Alt.^{za} del Gran Duca et alla sua Ser.^{ma} Casa, quale conserva S. B.^{ne} ancora al presente e conserverà, per sua parte, sino al fine. Ma già che non ha potuto S. S.^{tà} haver questa sodisfattione, vuole ch'ella senta dalla voce di Mons.^{re} Nuntio questo stesso, et insieme ancora quel che occorre replicar a S. B.^{ne} alli capi contenuti nella detta lettera.

Resta ch'io certifichi V. S. della paterna volontà di N. S.^{re} verso di lei, e della confidenza che tiene ch'ella sia per rappresentar sempre a S. A. le cose in modo che habbia a crescer via più la buona intelligenza tra S. B.^{ne} e l'A. S. Finisco con inviar a V. S. la S.^{ta} benedittione che le dà N. S.^{re}, e le prego ogni prosperità.

Roma, p.° Genn.° 1633.

Di V. S.

Aff.^{mo} per ser.^{la}

F. Card. Barberino.

S.^{r} Baly Cioli.

Fuori: Al molto Ill. Sig^{re}

Il Sig.^{r} Baly Cioli.

Firenze.

2377**.

ANTONIO DE VILLE [a GALILEO in Firenze].
Venezia, 4 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 7-10. — Autografa.

Molto Ill.re S.re, S.re et P.ne mio Col.mo

Molti anni sono che connosco il suo nome et le sue opere, ammirate dal mondo et di me particolarmente, che ho sempre desiderato riverirla et conferir con lei, per imparar molte cose non sono sapute da nissun altro. Ho letto avidamente tutti quelli trattati suoi che ho potuto ritrovare, et questo ultimo m'à rapito di gusto et di maraviglia, dove proba il sistema di Copernico, il quale, dopo la prima connizione che ne ho havuto, l'ò estimato verissimo: et fa qualche anni che comprai un libreto fatto di un certo Della Galla[1], dove pretende destrugere quella opinione, con titolo *Delli phenomeni nel'orbe lunare,* dove nomina la sua persona, per haverla già proposta in Roma; notai 10 al margine la nullità di tutti li suoi argomenti, et queste note adesso le ho trovate conformi alla mente sua et alli suoi scritti, con sodisfattione mia grandissima d'esser convenuto nel'istesso parere d'un così grande suggetto come V. S. molto Ill.re, et con sicura confermatione della verità, la quale se ritrova sempre di quelli che la cercano senza passione o affettazione, come fanno quasi tutti che estimano meglio sostentar una falsità, benchè conosciuta, che lasciar l'opinione del suo maestro, et basta che riferiscano molti haver detto l'istessa cosa, senza veder si l'hanno detta vera, o almanco ricercata, ma tutti alla cieca vanno seguitando le opinioni che sono inveterate. Non si studia altro che offuscar li effetti naturali per farle convenire con la mente d'Aristotile, o dove non si 20 puole, negano gli senzi (così facieva il Cremonino a Padoa), come si la natura fosse sforsata accomodarse a Aristotile et che la sua sola philosophia habbi questo privilegio sopra tutte le altre cose, di accomodarle et regerle, et che non sia licito alla natura produr qualche novità, si Aristotile non l'à scritta. Confesso la verità, che mi ricordo, dopo haver perso trei anni a studiar la philosophia sotto li Giesuiti, mi trovai tanto innorante et più confuso che prima; et crescendo il giudizio con li anni, ho conosciuto che tutte quelle philosophie di frati et Giesuiti et tali altri non sono che un zergo di parole inventate, atto a non sciogliere mai nissuna questione ni trovar nissuna verità: et in quelle dispute non vedo mai che l'un ni l'altro conchiuda niente, benchè la verità sia una; 30 anzi dalle volte, con tante distinzioni che si fanno, se stravaga tanto, che si non s'ha la thesi scritta, non si saprà di che si parlava prima: tanta poca conve-

[1] Cfr. Vol. III, Par. I, pag. 311.

nenza hanno queste deviazioni dal proposto. Et credo, questo difetto venire per non intenderse di che cosa si parla, per non havere bone definizioni et perchè non sono nissuni principii di discorso, nelli quali s'aquieti l'animo et donde si possa didurse et risolvere: et di quelli tre che Aristotile mete, non ho mai visto nissuna questione o didursi di qualcheduno o risolversi in qualcheduno. Et come sarebbe possibile, sì non si sap (*sic*) che cosa sianno? Ni anche lui istesso l'à mai saputo, poichè, essendose assai decervelato a cercar la sua definizione, dice 40 che non è ni questo ni quello, et poi quasi niente: la forma depende della materia, la privatione non è niente, donche tutti li principii naturali sono quasi niente. Me stupisco come è possibile che si stia tanto in questa ignoranza. Il mondo haverebbe un grandissimo obligo a V. S., si volesse mettere la mano a ristorare questa sienza; et estimo che nissun altro che viva lo possa fare come lei. Quanto a me, dico sinceramente che di tutti li scritti antiqui et moderni che lezo, non trovo nissuni che sianno tanto pieni, anzi sianno tutti cossì soda et profonda dottrina, come li suoi. Godo, sono rapito a vederle et gustarle. Me permetta proponere alcuni altri dubii, chè di altro non spero poter sapere la verità.

Li altri principii, cioè elementi di compositione, le mettono quatro soli, 50 perchè non sono altri moti semplici che il in su et il in giù et il circolar, et questi sono il grave et il leve et duoi nel meso. Ma fin adesso nòn so quali sianno li gravi ni leggieri; perchè tanto l'aria va in fondo d'un profondissimo pozzo, come in cima d'una alta torre, senza alzar niente l'aqua, benchè scaturiente; et l'aqua sta in fundo d'un pozzo, senza venir su la superficie della terra, senza violenza; il fuoco viene anche in giù, come le trabi ardenti et altri meteori. Si se dice che è per rispetto de l'essalazione terrea, ma perchè è stata elevata, o perchè non casca avanti che infiammarse? anzi doverebbe andar più in su per il fuoco predominante, o per haver aquistato quel novo grado di levità.

Dipoi falsamente di questo moto in su et in giù si arguisce la compositione 60 delli corpi; perchè, come vol Aristotile, ogni alteratione o corruttione si fa di un contrario in un altro contrario, et delli contrarii sono contrarii moti; donche seguirebbe, quando si corrompe la carne d'un huomo, la quale ha il moto in giù, doverebbono nascere auzelli di paradiso, che vadino sempre in su: overo la corruttione non si farà di contrario in contrario, o di contrarii non saranno contrarii moti.

Si fosse vero che li corpi semplici se movessero di moto semplice, cioè retto o circolare, il sole, il quale estimano semplicissimo, sarà composto, perchè si move per una helica attorno la sphera, lo qual anche se varia per la eccentricità; et anche più saranno composti li altri pianete, che si movono per linee più 70 irregolari, per il moto del'epicyclo et delli deferenti o eccentrici. Era bene più ragionevole estimar la stella della Cassiopeia semplice che un cometa, poichè s'è mossa semplicemente come le fisse.

Quanto a me, estimo, come V. S. molto Ill.re, che il grave et leve sia una subordinatione naturale di tutte le parti et un consensso di unirse et concentrarse a far il tutto con quella dispositione conveniente; come nel corpo humano le ungie et capelli sono sempre li estremi; la pelle, esteriore alla carne; le parti nobili, coperte delle altre: et quella ordinazione delle parti del corpo humano, delli arbori, delle piante, è molto simile a quella del tutto, benchè con diversa maniera. Si se fa un taglio a un arbero, la scorsa si fa sopra la pelle alla cicatrice, senza grave ni leve. Poichè si vol dar tal nome, estimo che tutte le 80 cose possono dirse gravi, ma manco le une delle altre, perchè nissun può determinare fin dove sia il grave et fin dove sia il leve, et dove comincia l'ingiù et dove principia l'insù. Questa difficultà è simile a quella del caldo et del freddo, che è un progresso dal manco et manco caldo fin alla privatione d'ogni caldo, si puol esser: et in questa estenzione sono infiniti gradi, li quali non hanno nissuna determinazione nelli suoi mèsi, dove si deva finir un contrario et cominciar un altro; et così di tutti li altri elementi. Et di là mi par molto mal fondata la opinione di quatro elementi, li quali estimo infiniti, non essendo nissuna mesana determinazione fra gli estremi: et questo mi par esser anche necessario nelle qualità, che siano infinite: tanto mi sotisfava che portassero per 90 ragione, perchè quatro elementi fanno sei combinazioni, che è numero perfetto et contiene tutte le consonanze musicali, come quelle che allegano.

Un'altra assurdità quasi ridicolosa, di metter il quarto elemento del fuoco, superiore a tutti, puro, semplice, senza attione, senza comunicar il suo calore, senza colore. Le tre altri, che vediamo, che tochiamo (si elementi se debbono dire), sono composti impuri; et a quello che non sapiamo ni anche si sia, li diamo tutti li attributi di perfettione, senza nissuna ragione, nissun indizio. Questo mi fa sovenire, che pescando li tóni, si qualcheduno della rete soto l'aqua, si affermava iusto di quanto peso era; et di quelli che eranno in terra, che si manegiavano, nissun lo sapeva ni anche a vinti lire presso. Ho considerato 100 che cosa poteva esser quel'elemento del fuoco: non me sono potuto imaginar altro che qualche buona aqua di vita, la quale da su posta va in su, è calda in potenza et non è calda al tatto, ni manco brusa quel che toca, non ha colore, è transparente. Caprici, fantesie! Credo veramente che non sia altro che un'aria, o tal altro nome si dia, molto puro et trasparente, non fuoco ni aqua ni altra cosa che serva alla compositione di corpi.

Di poi, questi elementi, secondo loro, non sono altro che alcune qualità con qualche materia imaginata (la qual estime inutile et non esser), quatre in numero, delle quali è impossibile che se componghino tutte le altre seconde qualità, le quali sono infinite, almanco moltissime: perchè, per essempio, siano l'amaro 110 et il dolce composti del caldo et humido, et che il caldo intenso et l'humido remisso facia l'amaro, et il humido intenso et il caldo remisso facia il dolce;

l'amaro ha infiniti gradi, perchè si trova et più et più amaro in infinito; donche è bisogno che tutta l'estenzione del caldo intenso et del' humido remisso più et meno facia l'estenzione del'amaro, et così del dolce; donche non potranno esser altre che sei qualità seconde, poichè non possono esser che sei combinazioni. Che si se dice che l'estensione del più caldo et del poco humido fa diverse qualità, donche saranno tutte terminate nella sua estenzione; et io domando fin a qual grado tale qualità, et quale segue poi fin a tal altro.

120 Non posso anche consentir a creder che l'aria sia calda, come se dice, perchè veddo che ogni volta che non è scaldata dal sole o altro, torna fredda, come la notte, l'inverno et verso li poli. Et male se risponde che sono li vapori che la rinfredano, perchè è impossibile che siano elevati, si non sono scaldati; et come daranno più fredo che non hanno in sè? et essendo pochissimi, come potranno rinfredar quella vastità del'aria? Una nugoleta calda, in tempo d'estate, rinfrederà tutta l'aria talmente, che li darà la virtù d'aggiaciarla sè stessa? Et quelli vapori che fanno la grandine, portati dal vento, in poca quantità, rincontrando continuamente nova aria calda, di chi riceveranno tanto freddo? Nelle cime delle montagne, nelli più sereni tempi et privi d'ogni vapore, sono fredi
130 insuportabili: chi causa quelli freddi?

Non la tediarò di tante altre proposizioni, della verità delle quali dubito assai; anzi dirò che poca certezza trovo in tutte quelle che non fondate sopra le dimostrationi mathematiche o che non se verificano per li sensi. Le lasciarò a un'altra volta, per proporli duoi a terei (*sic*) altri dubii.

Prima, del scagliamento delli edifizii, mettendo il moto della terra, tratto di quello della rota. Benchè la ragione della vicinità della tangente alla superficie nel principio del'angolo, minore da qual si voglia tempo della caduta del grave, sia sottilissima, pare che si conceda quel che non si deve. Si può dire che quel essempio della rota non conchiuda niente per due disparità: l'una,
140 che l'aria non si move con la rota, et sì bene con la terra; l'altra, che la pietra non pesa per tutto su la rota, come fa sopra la terra: et estimo che la ragione del scagliamento venga simplicemente del rincontro del'aria opposta, che si fa ordinariamente nella sommità della rota et dove la tangente comincia a inclinarse verso l'orizontale, che è dove il grave comincia a manco et manco pesar sopra la rota, perchè nel'altra quarta va pesando di più in più fin a quella sommità; et quella resistenza non si trova nella terra; donche li edifizii non scagliaranno, non trovando resistenza et pesando sempre egualmente sopra la superficie. Si se dicesse che questo non impedisce che la terra con la sua velocità non imprimi qualche moto o spinta alle cose che li sono di sopra, come
150 fa la rota, dico assolutamente di no; perchè, benchè la pietra scagli, non camina fuora più velocemente che la rota, la quale non può imprimere più velocità che ella ha in sè stessa, ma che per l'aria intermesa si fa una separa-

zione della piera et della rota: et chi concedesse l'impressione d'una più grande velocità, seguirebbe che una palla sopra qualche superficie piana (voglio dir eguale circolare) della terra anderebbe rodolando inanzi senza separarse, o almeno si revolverebbe in sè stessa, per toccarse duoi cerchi. Ma si la terra et li edifizii vanno d'una istessa velocità insieme con l'aria, non sarà nissuna ragione di scagliamento.

Che ogni corpo in istato di quiete et mobile passi per tutti li gradi di tardità avanti che aquistar la velocità, lo credo di quelli che vanno al suo tutto; 160 ma mi pare che, per essempio, una sosta habbia più velocità nel principio del moto che nel fine. La ragione è, perchè si se alsa manco, à manco forza et manco velocità; donche, alsandola più, si aggionge forza et velocità; et come questa forza nel'alsarla è l'ultima, cossì nel sbassarse o distenderse è la prima. Si se dice che una sosta tesa non romperà una noce che li sarà sotto et la tochi, ma bene si è un poco discosta, risponderò che questo non proviene della velocità, ma di non poter imprimere essa sua velocità o forza; come un archibugio curto et un longo, carghi d'un'istessa quantità di polvere, la palla del longo va più longe, perchè il fuoco ha più tempo d'imprimere la sua violenza; ma l'una et l'altra con più velocità al principio che al fine. Ho visto anche alcuni 170 tiri d'artiglieria passar botte piene di terra, poste l'una sopra l'altra, senza moverle niente, li quali con poca spinta fossero cascate; ma li tiri che venivano di lontano le facievano cascare: che mostra che la velocità et forza del tiro vicino separava così prontamente l'unione delle parti del continuo, che il resto del corpo non se ne sentiva niente, et al contrario di tiri lontani. Et questo non è bisogno confermare con altre isperienze, che li tiri delli progietti et delle soste non sianno più veloci nel principio che nel fine.

Bellissima mi è parsa quella speculazione che li cadenti si movono obliquamente; ma per più facile intelligenza volrei far differenza del moto alla lazione, et dire che le fabriche, arbori, non si movono, ma sono portati: poichè il mo- 180 verse localmente è cangiar di loco; ma il luoco è il prossimo ambiente immobile (direi anche notabile); donche quello che non cambia la positione al rispetto del prossimo ambiente, non deve dirse movere; et il comune modo di parlare è di denotar il loco per il prossimo ambiente notabile, come il campanile di Sant Marco è nella piazza di Sant Marco, e non si dirà in Lombardia ni in Europa; et così delle altre cose. Di poi è molto difficile di aquietarsi dicendo che una cosa, movendosi per una linea retta, o al longo d'una linea retta, se mova obliquamente, et che l'inchiostro spanto contra un muro descrivi una linea retta, movendosi obliquamente. È vero che in relazione al più lontano ambiente immobile questo accade; ma mi pare più facile, et più conveniente al comune 190 uso di parlare, di dire che queste cose si movino rettamente: et più facilmente s'intenderà, quando se dirà non moverse li edifizii, ma esser portati, come un

colo di seda non si move, benchè sia portato della nave, et lasciar alla natura almanco questa quiete, perchè estimo che del moto d'alterazione si movino continuamente tutte le sue parti, con l'incorruttibilità del tutto, per causa delli altri moventi, finchè si divenghi a qualche causa prima immobile; chi non volesse mettere inclinazione propria et primaria a tutte le cose di moverse sè stesse, et quello sarebbe quel che si chiama materia prima.

La supplico me dechiarisca una difficoltà che ho sopra la diversità del'horizonte della terra nel'orbe magno con il vero horizonte; la qual trovo minuti 15 et secondi 55 in circa, mettendo il diametro del'orbe magno 1208 semidiametri della terra et la distanza delle fisse 2160 semidiametri del'orbe magno, che sono 2610488 semidiametri della terra, et altri 15 minuti, 55 secondi, del'altra parte, che saranno minuti 31 et secondi 50 di differenza del'hemispherio visto dal non visto: cioè, verso il punto della mesa notte si vederà manco, perchè il piano del'horizonte tocca solamente l'orbe magno, anzi la superficie della terra, talmente che tutto l'orbe magno resti sotto (intendo della parte del centro o del sole) col semidiametro della terra, et a meso dì si vederà più, perchè l'istesso piano del'horizonte tocca la superficie della terra, lasciando tutto l'orbe magno visto, manco il semidiametro della terra; nel levar et tramontar tagliarà quasi meso l'orbe magno, et passerà per il centro del sole o del mondo, eccetto l'istesso semidiametro della terra, che è niente. Non so si dico qualche estraproposito. Si è così, et che le apparenze lo mostrino, sarebbe un forte argomento per probar il sito et il moto della terra.

Un'altra: che faciendo mover il sole, è bisogno che se movi per spirali attorno la sphera; ma la terra nel suo moto diurno descrive sempre l'istesso circolo, il piano del quale taglia ad angoli istessi il piano del'eclyttica: et questo è quello che mi è parso il più difficile, non potendo mostrarse chiaramente in figura che la terra havendo sempre il suo asse parallelo a sè stesso, facia la diversità di giorni. Ma facilmente potrà esser imaginato a chi metterà una palla sopra una candela, mentre che la linea che viene dal centro della palla alla candela sarà perpendicolare al'asse; et che ella si rivolva così, s'illuminarà tutta in una revoluzione: ma si se discosta 23 gradi d'una banda o dal'altra, tenendo sempre l'asse nel'istessa posizione, si vederà che, rivolvendo così la palla, alcune parti, come quelle del polo et 23 gradi attorno, che risguardano la candela, saranno illuminate, et le contrarie oscurate; et secondo che si slontanaranno della lume, haveranno portione di circolo minore illuminato et magiore oscurata, et al contrario le altre, fin che si venga al circolo mesano, che è il magior della revoluzione, cioè l'equinoziale. La prego mi favorisca dirme si è cossì.

Tutto il resto mi è parso facile. Non ho ancora visto nissuna sphera fatta sopra questo sistema, ni manco ho trovato nissuno che lo sapesse bene: et ve-

ramente trovo assai difficile a capirlo dal discorso et dalle figure semplici, chi non applica fortemente l'imaginazione; et nientedimeno tutti vogliono parlar contra, senza sapere ni la positione, ni il modo, ni altra cognizione che una semplice idea che la terra si move. Et veramente tutti li argomenti contrarii sono schiocheze importune: nissuno mostra qualche disordine che succeda di là, contrario alli phenomeni, forse perchè non sanno; et questi sono li più ostinati, perchè o non vogliono o non possono capir le ragioni della verità et la facilità con la quale la natura agisse, movendo tutti questi corpi. Voglio fare una sphera 240 di cartone o d'altra materia di questo sistema, si so farla et si ho tempo, il quale mi è levato per le continue occupationi che ho in questa Republica, nel'impiego sopra le fortificationi et sopra le aque: potrà giudicarlo per li viaggi che ho fatti questo anno passato. D'Istria, dove era a far fabricar un forte, fui chiamato a Venetia; di là rimandato in Istria, Dalmatia et Sclavonia; richiamato a Venetia, fui mandato sopra li confini del Papa a riconoscerle; et fatta la relazione a Venetia, rimandato a far fabricar un forte dove era stato; subito dipoi andai per li confini del Ferrarese et Mantoano, et dopo esser ritornato a Venetia fui rimandato a Mantoa, et di novo di Venetia andai in Istria, d'Istria qua, et di qua alli confini del Papa et sopra il Po. Confidano tutte 250 queste operazioni più presto al mio affetto che alla mia capacità. Dico questo a V. S. molto Ill.re, perchè non trovi stragno un così mal composto discorso et le ragioni mal ordinate et forse molti errori miei. Veramente scrivo tutto questo, secondo che me detta l'animo, per non haver tempo a premeditarlo attentamente; però me scuserà, non di presuntione, ma d'importunità, il mio fine non essendo altro si no che la mia ignoranza ricevi qualche lume della sua dottrina, la quale nella sua persona riverisco, ammiro: et mentre che mi permetterà conferir con lei con qualche lettre, poichè non posso in voce, mi sarà favore singolarissimo, perchè tutto il mio desiderio, il mio gusto, non è altro che d'imparare; et dico in verità che in un foglio delli suoi scritti imparo più che 260 a leggere altri volumi intieri. Dio voglia conservarla longamente, che potiamo godere di molte cose sue, et io servirla con quel sincero affetto che m'offerisco

Di V. S. molto Ill.re
Di Venetia, il 4 Genaro 1633.

Devotissimo Servitore
Antonio De Ville, Cavaliere francese.

La volrei supplicare che mi favorisce d'uno delli suoi trattati delle cose che vanno a galla, perchè qua in Venetia non l'ò potuto trovare. Me scusi si alla prima sono così sfassato. Sono allogiato a S.t Gioan in Bragola, al Ponte di Corasseri, in casa del S.r Martin francese. 270

2378**.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

Pisa, 4 gennaio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Minuta non autografa.

S.r Balì Cioli. Al S.r Amb.re Niccolini.

Di Pisa, 4 Genn.o 1633 *a N.te*

Io non potetti sabato sera accusare a V. E. la ricevuta delle sue de' 26[1] del passato, perchè comparsero a Livorno doppo ch'io havevo spedito a Fiorenza i dispacci....

Io ho dato parte con lettere al S.r Galileo di quel che V. E. scrive con le suddette; ma se egli realmente sta male, con polso intermittente, io non so come potrà mettersi in viaggio a manifesto pericolo, non parendo che a questo arrivi il merito della obbedienza. Et S. A. sente dispiacere infinito della mortificazione del Padre Maestro del Sacro Palazzo, considerando che patisce per haver voluto dar gusto a S. A.....

2379.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Firenze.

Roma, 7 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 82. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

Non ho mai hauto dubbio che V. S. molto Ill.re non fosse per mettersi in viaggio per venire a Roma, ancora con evidente pericolo della vita, per obedire a' superiori. Dio benedetto l'aiutarà sempre; e li torno a replicare che la sua innocenza e valore, stante la inviolata giustizia di questo S.o Tribunale, superarà questo apparente travaglio.

Non manco con l'Ecc.mo Sig.r Ambasciatore fare tutto quello che posso pensare che sia di servizio suo. Ho inteso da buona parte che l'Emin.mo Sig.r Card.l Padrone la compatisce, e così fanno una gran partita di huomini da bene

---

[1] Cfr. n.o 2374.

e intelligenti. Se V. S. verrà, io la servirò sempre con tutto il cuore, e prego 10
Dio li conceda sanità di poter fare il viaggio felicemente.

Roma, il 7 di Gen.° 1633.
Di V. S. molto Ill.re

Ho scritto questa sera a Mons.r Ciampoli e fattoli riverenza in nome di V. S., e datoli nova che lei lo vole andare a visitare. Mi ha comandato che io baci le mani caramente al nostro Socrate perseguitato.

Aff.mo Devotiss.° et Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
S.r Gal.° Don Bened.° Castelli. 20

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r mio e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, primo Fil.° di S. A. S.ma
Fiorenza.

2380*.

CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 8 gennaio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 29).

2381*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Firenze].

Roma, 9 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 84. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Io potrò far con questa poco altro che accusar a V. S. la ricevuta della sua lettera dell'ultimo del passato, perchè l'occupattioni, maggiori del solito, di questi giorni non hanno permesso di potersi trattar con Mons.r Boccabella, per sentir se è capitata la attestattione de' medici, e se con essa questi Signori, o, per dir meglio, S. S.tà, moderi il rigore e la risoluttione del suo venir qua. Son ben sicuro che se Monsignor medesimo havrà campo di servir a V. S. e vorrà corrisponder

co' fatti alle parole, come spero dall'haver mostrato evidentemente di compatirla, che V. S. può haver qualche speranza di proroga: ma intanto potrebbe anch'es-
10 sere che di qua si fusse risposto qualche cosa al Padre Inquisitore che lo dovrà participar a V. S. Alla quale desiderando estremamente in questo interesse, et in ogn'altro, ogni maggior satisfattione e contentezza, le bacio le mani.

Roma, 9 Genn.° 1633.

Di V. S. molto Ill. Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. Franc.° Niccolini.

2382.

ANDREA CIOLI a GALILEO in Firenze.

Pisa, 11 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 85. — Di mano di Geri Bocchineri; autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

M'incresce sommamente che V. S. habbia havuto nuova rigorosa intimatione di partire subito per Roma, per il pericolo a che si espone la sua vita, in riguardo delle indispositioni grandi in che ella si trova, nella presente stagione d'inverno et nella grave età in che parimente ella si trova; et S. A. ancora, a chi io ho fatto sentire la lettera di V. S., la compatisce: ma convenendo finalmente obbedire a' tribunali maggiori, dispiace a S. A. di non poter fare che V. S. non vada. Ma forse la sua prontezza in obbedire et la rettitudine della sua mente, con la sua presenza, reconcilieranno a favor suo quegli animi che paiono
10 sollevati contro di lei. Così desidera S. A. per l'amore et per la stima che le porta. Et aciochè V. S. possa caminare commodamente, si compiace l'A. S. di farle dare una delle sue lettighe, con un lettighiero discreto, chè così si ordina al S.r Maiordomo; et anche si contenta che ella vadia a posarsi in casa del S.r Amb.re Niccolini, presupponendo che dentro al termine d'un mese ell'habbia a esser licenziata. Vadia dunque V. S. a buon viaggio, chè tale le viene bramato da S. A. et pregato da me; et scriva et comandi, dovunque ella si trovi. Et le bacio le mani.

Di Pisa, XI Genn.° 1633 *a Nat.e*

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Ser.re Aff.mo

20 S.r Galileo. And. Cioli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.re Galileo Galilei.
Fiorenza.

2383.

GERI BOCCHINERI a GALILEO [in Firenze].

Pisa, 12 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 87. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io risposi hiersera l'altra alla lettera di V. S. con più tenerezza che non conveniva a huomo forte et prudente com'ella è; ma essendo ella anche senza colpa, o più tosto con merito, noi dobbiamo confidare in Dio, che finalmente è quello che governa il mondo, che la gita di V. S. a Roma habbia a riuscirle di accrescimento di reputatione, perchè con la sua presenza et col suo sapere saprà bene V. S. svelare la mente a chi l'havesse un po' offuscata; et la sua obbedienza nell'andare, senza guardare a indispositioni, a età et a stagione, le purgherà la contumacia in che V. S. fusse incorsa. Così pare anche a S. A., doppo haver sentite tutte le lettere che V. S. ha scritte al S.r Balì[1] et a me. Ricordisi ch'ell'ha saputo uscire di laberinti maggiori, et la sua virtù col tempo si è andata sempre più raffinando. V. S. comparirà in Roma con le solite honorevolezze di lettiga et di alloggio a spese di S. A., et queste ancora le faranno conservare la stima ch'ella si è guadagnata. Pare in somma all'A. S., che V. S. megliori le sue conditioni col mettersi quanto prima in viaggio. Il S.r Ambasciatore l'assisterà et favorirà quanto sarà necessario; et però non dubiti che il diavolo non è molte volte brutto come si dipigne. V. S. ha tanta amabilità et sapere nelle sue parole, che confido che il Papa stesso si habbia a placare, et che non le habbia in ciò da mancare la intercessione del S.r Card.le Barberino.

Della sua posata in Siena, caso che le ne venisse il bisogno, S. A. non ha risposto altro, et crede che V. S. potrà francamente seguitare il viaggio; ma io, per tutti i casi, le mando l'aggiunta, che si è compiaciuto il S.r Balì di scrivere al S.r Depositario Quaratesi[2], che è uno dei SS.ri Governanti di Siena, et è il primo: et io aggiungo et ricordo a V. S., che il S.r Ambasciatore scrisse che se ella, doppo essersi messa in viaggio, non potesse, aggravata dal male, seguitarlo, allhora il suo indugio sarebbe meglio scusato; et per ogni accidente converrebbe farsene fare testimonianze et fedi da medici et da i Governanti del luogo dove fusse forzata V. S. a fermarsi.

Quanto al servitore, quel Matteo, che le propose Alessandro[3], non può venire, perchè è obligato qui alla Segreteria, nella carestia massime che hora hab-

[1] Andrea Cioli.
[2] Antonio Quaratesi.
[3] Alessandro Bocchineri.

biamo di chi serva. Nel resto rimettendomi a quel che le risponde con l'alligata [1] il S.r Balì, non le soggiugnerò altro, et le bacio di cuore le mani, pregandole felice viaggio.

Di Pisa, XII Gennaio 1633 *a Nat.e*

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.mo

Oblig.mo Ser.re et Parente
Geri Bocchineri.

[S.]r Galileo.

2384.

GALILEO ad ELIA DIODATI [in Parigi].

Firenze, 15 gennaio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 663, car. 200. — Copia di mano di Pietro Dupuy, in capo alla quale si legge, della stessa mano: « Lettera del S.r Galileo Galilei alli SS.ri Diodati et Gassendi, de' Dialogi suoi etc. del moto della terra, 1633 ». Nella Biblioteca d'Inguimbert in Carpentras, Coll. Peiresc, Reg. XLI. II, car. 13-14, si ha un'altra copia sincrona di questa lettera. Esempliamo la nostra edizione sulla copia Parigina, che ci sembra complessivamente più corretta, migliorandola tuttavia in qualche particolare col sussidio dell'altra copia. Appiè di pagina indichiamo con *P* alcuni pochi luoghi dell'esemplare di Parigi nei quali ci siamo attenuti nel testo alla copia di Carpentras, e con *C* alcune lezioni di quest'ultima che ci parve, pur non accettandole, dover registrare.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Colend.mo

Sono in obligo di rispondere a due lettere, una di V. S. e l'altra del S.re Pietro Gassendo [2], scritte il 1° di Novembre passato, ma non pervenute a me se non dieci giorni sono: e perchè sono occupatissimo e travagliatissimo, vorrei che questa servisse per risposta ad amendue, come tra di loro amantissimi e che trattano nelle lettere loro l'istessa materia, cioè la ricevuta dei Dialogi miei, mandati ad amendue, e della vista che repentinamente gl'havevano data con applauso e approbatione; di che io le ringrazio e gliene resto con 10 obligo, ma starò aspettando giuditio più critico e libero, dopo che l'haveranno riletto più posatamente, perchè temo che vi troveranno molte cose da impugnarsi.

Mi duole che i due libri del Morino [3] e del Fromondo [4] non mi sono pervenuti alle mani se non sei mesi dopo la pubblicatione del mio Dialogo, perchè havrei havuto occasione di dire molte cose in laude d'amendue, e anco fare qualche consideratione sopra qualche

Lett. 2384. 3. *scritta*, C — 4. *pervenuta*, P —

[1] Cfr. n.° 2382.
[2] Cfr. n.° 2339.
[3] Cfr. Vol. VII, pag. 549.
[4] Cfr. n.° 2256.

particolare, e principalmente uno nel Morino e un altro nel Fromondo. Nel Morino, resto maravigliato della stima veramente molto grande che egli fa della giudiciaria, e che ei pretenda con le congietture sue (che pur mi paiono assai incerte, per non dire incertissime) stabilire la certezza dell'astrologia: e mirabil cosa veramente sarà se con la sua acutezza collocherà nel seggio supremo delle scienze humane l'astrologia, come egli promette; e io con gran curiosità starò attendendo di vedere sì maravigliosa novità. Quanto al Fromondo (che pur si mostra huomo di grande ingegno), non havrei voluto ch'egli fosse incorso in quello che a me veramente par grave errore, benchè assai comune, cioè ch'egli, per confutare l'opinione del Copernico, prima cominciasse con punture di scherno e di derisione verso quelli che la tengono vera, e poi (che più mi pare inconveniente) volesse stabilirla principalmente con l'autorità delle Scritture, e finalmente condursi a dargli, per tal rispetto, titolo poco meno di heretica.

Che il tenere questo stile non sia laudabile, mi pare che assai chiaramente si possa provare. Imperochè se io domanderò al Fromondo di chi siano opera il sole, la luna, la terra, le stelle, le loro dispositioni e movimenti, penso che mi risponderà essere fatture di Dio; e domandato di chi sia dettatura la Scrittura Sacra, so che risponderà essere dello Spirito Santo, cioè parimente di Dio. Il mondo dunque son le opere, e la Scrittura son le parole, del medesimo Dio. Domandato poi se lo Spirito Santo sia mai usato nel suo parlare di pronuntiar parole molto contrarie, in aspetto, al vero, e fatto così per accommodarsi alla capacità del popolo, per lo più assai rozzo e incapace, son ben certo che mi risponderà, insieme con tutti i sacri scrittori, tale essere il costume della Scrittura, la quale in cento luoghi proferisce (per detto rispetto) propositioni, che prese nel puro senso delle parole sarebbero non pure heresie, ma bestemmie gravissime, facendo l'istesso Iddio soggetto all'ira, al pentimento, alla dimenticanza etc. Ma se io gli dimanderò se Iddio, per accommodarsi alla capacità e opinione del medesimo vulgo, ha mai usato di mutare le fatture sue, o pure se la natura, ministra d'Iddio inesorabile e immutabile alle opinioni e desiderii humani, ha conservato sempre e continua di mantener suo stile circa i movimenti, figura e dispositioni

28. *di schermo e,* P — 31-32. *titolo poco poco meno,* C — 43. *con tutti a sacri,* P — 52. *figure,* C —

delle parti dell'universo, son certo che egli risponderà che la luna fu sempre sferica, sebene l'universale tenne gran tempo che ella fosse piana; et in somma dirà, nulla mutarsi giamai dalla natura per accommodare le fatture sue alla stima e opinione degl'huomini. E se così è, perchè doviamo noi (per venir in cognitione delle parti del mondo) cominciar la nostra investigazione dalla parola più tosto che dalle opere di Dio? è forse men nobile et eccellente l'operare che il par-
60 lare? Quando il Fromondo o altri havesse stabilito che il dir che la terra si muove fosse heresia, e che le dimostrationi, osservationi e necessarii rincontri mostrassero lei muoversi, in che intrigo havrebbe egli posto sè stesso e Santa Chiesa? Ma, per l'opposito, lasciando il secondo luogo alla Scrittura, quando le opere si mostrino con necessità esser diverse da quello che suonan le parole, ciò nulla pregiudica alla Scrittura, la quale se per accommodarsi alla capacità dell'universale ha molte volte attribuito all'istesso Dio conditioni falsissime, perchè vorremo noi che parlando di sole o di terra si sia contenuta sotto sì stretta legge, che, posta da banda l'incapa-
70 cità del vulgo, non habbia voluto attribuire a tali creature accidenti contrarii a quelli che sono in effetto? Quando sia vero che il moto sia della terra e la quiete del sole, nissun detrimento patisce la Scrittura, la quale dice quello che apparisce alla moltitudine popolare.

Io scrissi molti anni sono, nel principio de' rumori che si mossero contro al Copernico, una assai lunga scrittura [1], mostrando, con autorità assai de' Padri, quanto sia grande abuso il volere, in questioni naturali, valersi tanto delle Scritture Sacre, e come ottimo consiglio sarebbe il prohibire che in tali dispute non si impegnassero le Scritture; e quando io sia meno travagliato, ne manderò una copia
80 a V. S.: e dico meno travagliato, perchè hora sono in procinto d'andare a Roma, chiamato dal Santo Officio, il quale ha già sospeso il mio Dialogo; e da buona banda intendo, i Padri Giesuiti haver fatto impressioni in teste principalissime, che tal mio libro è esecrando e più pernitioso per Santa Chiesa che le scritture di Lutero e di Calvino: e per ciò tengo per fermo che sarà prohibito, nonostante che per ottenerne la licenza io andassi in persona a Roma, e lo con-

58. *dalle parole*, C — 75. *longa*, P —

[1] Cfr. Vol. V, pag. 309-348.

segnassi in mano del Maestro del Sacro Palazzo, che lo vidde minutissimamente, mutando, aggiungendo e levando quanto piacque a lui, e dopo licentiato dette anco nuovo ordine che fosse riveduto qui, dove il rivisore, non trovando cosa alcuna da alterare, per segno 90 d' haverlo diligentissimamente letto et esaminato, si ridusse a mutare alcune parole, come, verbi gratia, dire in molti luoghi *universo* in cambio di *natura, titolo* in cambio di *attributo, ingegno sublime* in luogo di *divino,* scusandosi meco con dire che prevedeva che io harei havuto che fare con nemici acerbissimi e persecutori arrabiatissimi, sì come è seguito. Il libraio che l' ha stampato, esclama che questa sospensione sin qui gli ha levato un guadagno di due mila scudi, chè già oltre ai mille volumi che ne haveva stampati gli havrebbe dati tutti via, e ristampatine due volte tanti: et io, oltre gli altri disturbi, ne ricevo questo massimo, di non potere proseguire di ap- 100 parecchiare altre mie opere, e in particolare quella del moto, per darle fuori in vita mia.

Ho letto con particolar gusto l'Esercitazione del S.r Pietro Gassendo contro alla Fluddiana filosofia, come anco l'Appendice delle osservazioni celesti[1]. Nè Mercurio nè Venere si potette osservare sotto il sole, per le pioggie; ma della piccolezza loro ne son sicuro gran tempo fa, e mi piace che il S.r Gassendo l' habbia in fatto trovata tale. V. S. mi faccia grazia d'accomunar questa con detto Signore, il quale affettuosamente saluto, come anco l'amico suo Rev. Padre Mersenno[2]; e a V. S. con tutto 'l cuore baccio le mani e prego 110 felicità.

Di Firenze, li 15 di Gennaro 1633.

Di V. S. molto I.

Servitore Dev.mo e Obligatiss.mo

Galileo Galilei.

Al molto Ill.re S.re e Pad.ne Colend.mo

Il S.r Elia Diodati, e in assenza al S.re Pietro Gassendo.

96. *seguito. E il libraio,* C — 104. *Fluddana,* C —

[1] Petri Gassendi *Epistolica Exercitatio, in qua principia philosophiae Roberti Fluddi medici reteguntur, et ad recentes illius libros adversus R. P. F. Marinum Mersennum, Ord. Minorum S. Francisci De Paula, scriptos respondetur, cum Appendice aliquot observationum caelestium.* Parisiis, apud Sebast. Cramoisy, 1630.

[2] Marino Mersenne.

2385.

GALILEO a [CARLO DE' MEDICI in Firenze].

Firenze, 15 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 83. — Autografa.

Emin.^{mo} e Rev.^{mo} Sig. Col.^{mo}

Sono in procinto di mettermi in viaggio per Roma. So che l'Em.^{za} Sua sa la causa di tal mossa; nè questa mia è per altro che per significarle il giorno della partita, che sarà il 20 stante, acciò, presentandosegli occasione di onorarmi di qualche suo comandamento, possa farmi un tanto favore. So appresso quanto ella compatiscie il mio infortunio, e come conosce l'iniquità de i miei persecutori; et in consequenza mi rendo sicuro che ella sentirà con piacere la mia discolpa, e se non il gastigo al meno la discoperta delle fraudi de' miei nimici. Prego genuflesso l'Emin.^{a} Sua a continuarmi il suo benigno affetto e la sua protezzione, come sempre ha fatto, assicurandosi che protege l'innocenzia e che ne riceverà premio appresso Dio. E qui con humiltà l'inchino, e gli prego il colmo di felicità.

Di Firenze, li 15 di Gen.^{o} 1633 *a Nat.^{e}*

Di V. S. Emin.^{ma} e Rev.^{ma}

Hum.^{mo} e Dev.^{mo} Servo
Galileo Galilei.

2386**.

GIORGIO BOLOGNETTI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 15 gennaio 1633.

Arch. Vaticano. Cifre di Fiorenza, l'anno 1633; n.^{o} 21, car. 9*t*. — Traduzione sincrona dell'originale in cifra.

Di Firenze, da Mons.^{r} Vesc.^{o} d'Ascoli di Puglia, Nuntio, li 15 di Gennaro 1633. Deciferato li 21 detto.

Mercordì prossimo, come dice questo P. Vicario del Sant'Offitio, se ne verrà a cotesta volta il Galileo, al quale, come intendo da un mio amico, il Granduca ha offerto una lettiga e che vada in casa di cotesto Amb.^{ro} Nicoolino (*sic*) a smontare.

2387.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Livorno].

Roma, 15 gennaio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3353 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Comparve alla Congregazione del S.^{to} Offizio la fede della poca salute del S.^{r} Galilei [1]; et io ho procurato d'intender da Mons.^{r} Assessore se veniva approvata, come si poteva sperare, e se le sarebbe fatta grazia della proroga del suo rappresentarsi qua: et risponde confidentemente, che si fa poco caso della medesima fede, accennando, col girar del capo et anco in voce, che non sia piaciuta e che sia stata composta per farli servizio; e che non saprebbe dir altro se non che stimerebbe molto a proposito per il S.^{r} Galilei, e di suo servizio, il risolversi di pigliarsi le comodità maggiori che possa, e di venire; perchè altrimenti dubita veramente di qualche stravagante risoluttione contro di lui. Il tacer tutto questo non mi par conveniente, e dall'altro canto non vorrei travagliar da vantaggio 10 questo povero vecchio. Ho preso espediente di rappresentarlo a V. S. Ill.^{ma}, perchè possa farle saper quel che più le parrà espediente, in quella maniera che stimerà più a proposito. E le bacio le mani.

Di Roma, 15 Genn.^{o} 1633.

Di V. S. Ill.^{ma}

Obl.^{mo} Ser.^{re}

S.^{r} Balì Cioli.

Franc.^{o} Niccolini.

2388**.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Livorno].

Roma, 15 gennaio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3353 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Quanto al quadro che il Sig. Card.^{l} Ludovisi [2] ha lasciato al Sig.^{r} Card.^{l} padrone [3], come V. S. Ill.^{ma} puol vedere dalla copia del testamento inviatole, dev'esser, par a me, a elettione di S. Em.^{za}; e per questo stimo necessario che l'Em.^{za} S. dia qui la facoltà, con sua lettera almeno, a qualch'uno di poterlo eleggere et anche farne quietanza, bisognando, perchè allhora si potranno andar qui a trovar i ministri del Sig.^{r} Principe di Venosa et andar una mattina dove sono le sue pitture e farne la scelta [4] ....

---

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 12; *b*, 27, β).

(2) LODOVICO LUDOVISI.

(3) CARLO DE' MEDICI.

(4) Cfr. n.^{o} 2390, lin. 7-8.

2389*.

GIULIANO DE' MEDICI a GALILEO [in Firenze].

Livorno, 19 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 209. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r Oss.mo

Ringrazio infinitamente V. S. della parte che m'ha voluto dare della sua andata a Roma, dove spero che riceverà ogni sodisfazione: et intanto gl'auguro dal Signor Dio buonissimo viaggio e felice ritorno, con pregarla che da ogni luogo mi voglia inviare qualche occasione di poter servir sempre a V. S. Alla quale bacio le mani, e prego dal Signor Dio ogni felicità.

Di Livorno, a' 19 di Gennaio 1632 [1].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re

Giul.o, Arciv.o di Pisa.

S.r Galileo Galilei.

2390*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Livorno], 21 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 111. — Minuta non autografa.

.... Il povero Sig.r Galileo si è finalmente incamminato a cotesta volta; et se V. S. potesse mandargli per la strada qualche lume di consolazione, con dirgli almeno che venga allegramente, chè non sarà messo prigione, si diminuirebbe in noi il timore che habbiamo della sua salute, perchè la verità dev'essere ch'egli è partito col male addosso: et però S. A. gli ha fatto dare una buona lettiga della Ser.ma Casa, et ordinato a V. E. di riceverlo et spesarlo.

A lui credo che il Sig.r Card.le padrone ordinerà di eleggere il quadro del lascito del Sig.r Card.le Lodovisio [2] ....

---

[1] Di stile fiorentino.

[2] Cfr. n.o 2388.

2391*.

GIORGIO BOLOGNETTI a FRANCESCO BARBERINI in Roma.

Firenze, 22 gennaio 1633.

Arch. Vaticano. Cifre di Fiorenza, l'anno 1633; n.º 21, car. 11*r*. — Traduzione sincrona dell'originale in cifra.

Di Firenze, da Mons.r Vesc. d'Ascoli, Nuntio,
li 22 di Gennaro 1633. Deciferato li 29 detto.

Mons. Baffati fu l'altro giorno da me; et havendolo io di nuovo persuaso, anco con l'esempio del Galileo che era partito per Roma, a sollecitare di dar la sicurtà appuntata per l'Alidosio[1], affine si potesse quanto prima trasmettere costì, è restato di farlo in ogni maniera nel ritorno del Granduca, che si aspetta ogni giorno, dicendo esser con S. A. che la deve dare, benchè non mi habbia voluto dire il nome; e dove prima si dichiarava, voler procurar qua, in quel modo che poteva, che la causa di esso si terminasse qui, hora mi afferma esser per cooperare si eseguiscano gli ordini della Sac. Congregazione nella trasmissione di lui: il che si procurerà si effettui subito tornato il Granduca. 10

2392*.

CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 22 gennaio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 30).

2393**.

SEBASTIANO VENIER a GALILEO [in Firenze].

Venezia, 23 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 9. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r

Hebbi già colle cortesissime lettere di V. S. Ecc.ma il favore del suo Dialogo, che ultimamente haveva dato alla luce. L'ho aggradito quanto si deve; et havendone letto qualche parte, secondo che mi hanno permesso le mie occupa-

---

[1] MARIANO ALIDOSI.

tioni, benchè non mi conosca atto a farne giuditio, l'ho ritrovato degno parto della sua grand'intelligenza, il che veggo esser confirmato pienamente dal giuditio di quelli che l'han letto e per la loro intelligentia meritano fede e credito. La memoria del già S.r Gio. Francesco Sagredo mi sta fissa nell'animo del continuo. Io ero tanto seco congionto quant'ella sa, onde devo restar a lei con
10 grand'obligo dell'honore che ha voluto far al nome di lui, del quale n'è certo molto ben degno.

Io la compiacerei del mio retratto [1], quando l'havessi permesso ad altri che me l'han richiesto. Non mi par di essere nel numero di quelli che habbino a restar retratti.

Sia certa V. S. Ecc.ma ch'io continuo a far di lei quella stima che molto ben si merita, come continuo anco in desiderio di potermi adoperare in suo servitio. La prego ad iscusarmi della dilatione del presente uffitio, causata da diversi accidenti et mie occupationi, colla confidenza però sempre della sua gentilezza et cortesia. Con che, pregandola a valersi di me con ogni maggior confidenza
20 sempre, l'auguro molt'anni colmi di tutte le maggiori prosperità.

Di Venetia, a' 23 Genaro 1632 [2].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.r di core
Sebast.o Veniero.

Ecc.mo S.r Galileo Galilei.

2394**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Pisa, 24 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 93. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Intendo che V. S. è già partita per Roma; aspetto di sentire ch'ella vi sia giunta a salvamento, come ne prego Dio.

Il S.r Cardinale [3] ha soscritta la lettera per il Padre Generale de' Cappuccini [4] molto volentieri, et volentierissimo vi ha di suo pugno aggiunto li 2 versi che V. S. desiderava; et Alessandro [5] gliela dovrà mandare con questo medesimo ordinario di Milano, inviandogliela io acciò vi metta il sigillo.

---

(1) Cfr. nn.i 2267, 2279.
(2) Di stile veneto.
(3) Carlo de' Medici.
(4) Gio. Antonio da Modena, al secolo Montecuccoli.
(5) Alessandro Bocchineri.

V. S. dia nuove di sè. Noi siamo questa sera tornati da Livorno, et sabato prossimo saremo in Fiorenza, per tornar qua di nuovo a quaresima. Et a V. S. bacio le mani. 10

Di Pisa, XXIIII Genn.° 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2395.

ALESSANDRO BOCCHINERI a GALILEO [in Acquapendente].

Firenze, 27 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 94. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Ricevei la lettera di V. S. scritta di Siena, et la mandai subito alle sue Monachine, rallegrandomi con loro del principio di buon viaggio ch'ella haveva goduto. Così voglio credere che V. S. l'habbia proseguito, et che all'arrivo di questa mia a Roma, ella ancora vi sia sopragiunta, o sia per sopragiugnervi di momento.

In conformità dell'appuntamento con V. S., distesi la lettera per il S.r Card.l padrone [1] al Padre Generale de' Cappuccini [2]; et S. Em.za non solo si è compiaciuta di firmarla, ma vi ha anco con molta prontezza aggiunto quei due versi di suo pugno, come ella potrà vedere, havendo questa et un'altra per il Padre 10 compagno del Generale lasciate col sigillo volante. Et perchè il pieghetto le capiti in propria mano, lo invio al S.r Pietro Lagi, servitore del S.r Cardinale et mio amicissimo. Et non havendo che più soggiugnerle bacio a V. S. cordialmente le mani.

Da Firenze, 27 Genn.° 1632 *ab Inc.e*

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Mi ero scordato che S. Em.za mi ha comandato ch'io la ringrazi per sua parte dell'offitio ch'ella ha passato seco nella sua partenza [3].

Aff.mo Ser.re e Parente 20
Alessandro Bocchineri.

[...].r Galileo Galilei.

---

[1] CARLO DE' MEDICI.
[2] Cfr. n.° 2393.
[3] Cfr. n.° 2385.

2396*.

ALESSANDRO BOCCHINERI a GALILEO in Acquapendente.

Firenze, 29 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 15. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

La seconda lettera che ho ricevuta di V. S. ci ha rallegrato nel sentire il suo felice arrivo a' confini, ma disgustato poi in sentire l'infelice luogo nel quale doverrà ella trattenersi, et come non vi erano ancora arrivati gl'ordini di Roma per il suo ingresso nello Stato della Chiesa, il che vogliamo poi credere che non sieno per tardare. Ho fatto vedere anco la detta seconda lettera alle sue Monachine, et fattomela restituire per poterla participare a gl'amici che mi domandassino di V. S., et inviarla poi al S.r Vincenzo [1].

Io ho già inviato a Roma [2], in mano del S.r Pietro Lagi, un pieghetto per 10 V. S., dentro al quale sono quelle lettere per il Generale de' Cappuccini [3] e suo compagno; et ambedue sono col sigillo volante, acciò ella ne possa vedere il contenuto, et 4 versi di proprio pugno del S.r Card.l padrone [4].

La Corte è tornata questa sera, con buona salute di tutti, et Geri mio fratello le bacia le mani, havendogli scritto a Roma; et io invio questa alla volta di Acquapendente, ancorchè stia con qualche timore che là gli sia per pervenire. Ho caro che Marsilio le dia sodisfazione, et V. S. mi faccia favore di salutarlo in nome mio, con darli nuova della buona salute di tutti i suoi. Et a V. S. faccio reverenza.

Da Firenze, 29 Genn.o 1632 *ab Inc.e*

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo Ser.re e Parente

S.r Galileo Galilei.

Aless.ro Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Acquapend.te per Ponte a Centina,
a far la quarantena.

---

[1] VINCENZIO GALILEI.
[2] Cfr. n.o 2395.
[3] Cfr. n.o 2394.
[4] CARLO DE' MEDICI.

2397**.

GIO. BATTISTA LANDINI a CESARE MARSILI in Bologna.

Firenze, 29 gennaio 1633.

Arch. Marsigli in Bologna. Busta citata al n.º 1688. — Autografa.

Ill.mo Sig.re salute.

Con questa vengo a pregare V. S. Ill.ma a volermi far gratia di voler fare opera che dal Mag.co Vincenzio Cozzi sia pagato, chè devo aver di resto da lui, per conto di libri mandatogli del Sig.re Gallileo, pauli 125, che a persuazione di V. S. gliene mandai [1]. Ò scritto da sei volte a detto Vincenzio Cozzi e mai mi ha risposto, che mi pare una mala creanza il non risponder alle lettere: non so se à male o altri impedimenti. Però prego V. S. Ill.ma, che fu causa gli mandassi i libri, vogli far offitio che mi sieno pagati. Ò indugiato il più che ò possuto a infastidirla, che del tutto mi scuserà; e se posso cosa che vagli per servirla, come debole servitore me l'offero di tutto cuore.

Il Sig.re Gallileo credo sia arrivato a Roma, per terminare queste difficultà che gli 10 sono date. Piaccia al Signore che il tutto sia in onore suo. Umilmente gli fo riverenza.

Di Firenze, gli 29 di Gennaio 1632 [2].

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo per servilla
Gio. Batista Landini.

Fuori: Al'Ill.mo Sig.re Cesare Marsili, P.ne Oss.mo, in
Bolognia.

2398*.

FRANCESCO NICCOLINI a [GALILEO in Acquapendente].

Roma, 30 gennaio 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXII, n.º 110. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Ricevo in questo punto, che parte di qua l'ordinario per Genova, la lettera di V. S. da Ponte a Centino; et per brevità del tempo non potrò replicarle altro, se non che provederò la lettiga e gliel'invierò in Acquapendente quanto prima, tanto più che, essendoci buoni avvisi della sanità, credo che V. S. la farà mi-

---

[1] Cfr. nn.i 2228, 2247.

[2] Di stile fiorentino.

nore ancora del rescritto fatto al memoriale inviato la settimana passata da me al S.r Commissario. Et intanto le bacio le mani.

Di Roma, 30 Gennaio 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re

10 S.r Galilei.

Franc. Niccolini.

2399*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Roma, 30 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 113. — Autografa.

.... Del S.r Galilei attendo qualche avviso da Acquapendente, e mi duole del suo disagio, con la sua poca sanità, in età così decrepita. Le stanze sono in ordine per lui in questa casa, dove sarà servito con affetto grande, e spesato et assistito come il Padron Ser.mo comanda....

2400*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Acquapendente].

Roma, 31 gennaio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 96. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill. S.r mio Oss.mo

Invio a V. S. la lettiga, acciò se ne possa venir in qua, subito liberato dalla quarantena, la quale spero dovrà esser anco più breve di quel che è stato ordinato al S.r Commissario, poi che sento che nell'ultima congregazione della Sanità, per i buoni avvisi che si hanno, sia stato risoluto di facilitar il commerzio. E pregandole il buon viaggio, starò aspettando V. S. per poterla servire: e le bacio le mani.

Di Roma, 31 Genn.o 1633.

Di V. S. molto Ill.

10 V. S. ne venga quieta d'animo e con buona cura, perchè l'aspettiamo qui con desiderio di servirla in questa casa; e nel resto Dio benedetto aiuterà la sua buona mente.

Aff.mo Ser.re

S.r Galilei.

Franc.o Niccolini.

2401*.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Acquapendente].

Firenze, 3 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 100. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Mi dispiace di sentire dalla lettera di V. S. de' 24 che si allunghi il termine della sua quarantena, et che questo trattenimento segua anche con incommodo così grande di lei, com'ella mi ha avvisato; et non possiamo fare altro che compatirla et pregare Dio per lei: et questa sera si scrive al S.r Amb.re Niccolini, che pare cosa molto nuova che si ritiri la concessione che si diceva fatta universalmente, che con 5 soli giorni di 40na si ammettesse ogni huomo nello Stato Ecclesiastico. Considero il patimento di V. S. anche per rispetto del letto.

Le mando le aggiunte, comparse sotto mia coperta, et le bacio affettuosamente le mani, questa sera di Berlingaccio. 10

Di Fiorenza, 3 Febraio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2402*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

Firenze, 4 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 115. — Minuta non autografa.

.... Doverà arrivar poi costà il S.r Galilei, finito che haverà la sua quarantena, la quale gli è stata assegnata molto più lunga di quel che si credeva, com'io scrissi hiersera[1] a V. E. ....

---

[1] Cfr. n.o 2400, lin. 2-3. Abbiamo cercato inutilmente la lettera a cui qui si accenna.

2403.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Acquapendente].

Firenze, 5 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 102. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Doppo havere scritto l'aggiunto soprafoglio, mi è capitata la lettera di V. S. de' 2; et con mio gran dispiacere veggo che li giorni della sua contumacia et $\frac{na}{40}$ sono più numerosi di quello che le fu dato intentione avanti di partirsi. Almeno non fussi stata tanto incommoda la stanza del Ponte a Centina, et non se le preparassi tale hora quella di Acquapendente, quanto V. S. mi avvisa, anche in riguardo della solitudine et dell'impedimento ch'ella haverà a poter fare essercizio et goder l'aria! Ma pure ell'haverà all'incontro il benefizio dell'astinenza, mentre non se le preparerà altro cibo che pane, vino et vuova. Insomma io la 10 compatisco, et potess'io trovarmi costà a trattenerla, perchè in compagnia sua non mi parrebbe solitudine cotesta.

Non mi parve di avvisarle che la lettiga havesse a essere o no spesata dal Palazzo per il viaggio, perchè non lo sapevo. Mi dice bene il S.r Maiordomo, che l'usanza hora è questa, che chi si serve delle lettighe di Palazzo le spesa anche nel ritorno, come, per essempio degli altri, dice il medesimo S.r Maiordomo che ha fatto il S.r Mar.se Coloreto nell'andarsene hora al paese; et nondimeno dice il S.r Maiordomo, che per il ritorno haveva ordinato che la lettiga venisse a spese di S. A. Et V. S. non si maravigli, perchè sempre le cose si restringono.

20 Già si era saputo che il S.r Depositario di Siena[1] haveva alloggiato V. S. Alle sue Monache et al S.r Vincenzio farò parte delle nuove che ho di lei. Il S.r Balì Cioli la compatisce anche egli et le bacia le mani, come faccio io a nome anche de' miei fratelli. Et sono hora le 7, onde ho scritto in fretta.

Di Fiorenza, 5 di Febraio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

---

[1] Antonio Quaratesi.

2404*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Roma].

Arcetri, 5 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 169. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

I SSig.ri Bocchineri mi hanno trasmesse tutte le lettere che V. S. ha mandate, delle quali mi appago, sapendo quanto gli sia di fatica lo scrivere. Io non gl'ho scritto fin hora, perchè stavo aspettando l'avviso del suo arrivo a Roma; e quando per l'ultima sua intendo che deve trattenersi tanti giorni in abitazione così cattiva e priva di ogni comodità, ne ho preso grandissima afflizione. Non dimeno sentendo che ella, priva di consolazioni interne et esterne, si conserva sana, mi consolo, e rendo grazie a Dio benedetto, nel quale ho ferma speranza di ottener grazia che V. S. se ne torni qua da noi con quiete d'animo e sanità di corpo. In tanto la prego a star più allegramente che sia possibile; e si raccomandi a Dio, che non abbandona chi in Lui confida. 10

Suor Arcangiola et io stiamo bene, ma non già Suor Luisa, che dal giorno che V. S. si partì in qua, è stata sempre in letto con dolori eccessivi, conforme al suo solito; et a me convenendo star in continuo moto et esercizio per applicargli rimedii e servirla, si porge occasione di sollevar l'animo da quel pensiero che forse troppo l'affliggerebbe per l'assenza di V. S.

Il Sig.r Rondinelli[1] non è ancora venuto a goder la comodità che V. S. gl'ha largita della casa, dicendo che le sue lite non gliel'hanno permesso. Ma il nostro Padre confessore non lascia di darvi spesso volta: saluta V. S., et il simile fanno la Madre badessa e tutte le amiche. Suor Arcangiola et io infinitamente e senza intermissione preghiamo Nostro Signore che la guardi e conservi. 20

L'inclusa che gli mando, fu trovata da Gioseppe[2] lunedì, nel luogo dove hanno recapito ordinariamente le sue lettere.

Di S. Matteo in Arcetri, li 5 di Febb.o 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori, a tergo della lettera (car. 169t.): Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei;

e in altro foglio a parte (car. 170t.): Al molto Ill. Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei. 30
Roma.

---

(1) Francesco Rondinelli.

(2) Garzoncello al servizio di Galileo.

2405.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Acquapendente].
Roma, 5 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 104. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Ho rinovato l'instanza perchè sia abbreviata a V. S. la quarantena, ma non ho possuto vantaggiarla se non di due giorni, presupponendo che in questo tempo non sia stata concessa la più breve. Ne invio a V. S. il memoriale, perchè se ne vaglia; et a quest'hora dovrà esser comparsa la lettiga ancora, dispiacendomi che le congiunture de' tempi non siano punto a proposito per la sua sanità e per diminuire i suoi travagli. Nel resto la sua obbedienza mi vien presupposto che giovarà alle cose sue, et io ne sentirò infinito contento; et intanto le bacio le mani.

Di Roma, 5 di Febb.o 1633.

10 Di V. S. molto Ill.

Aff.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

S.r Galilei.

2406*.

FRANCESCO BARBERINI a GIORGIO BOLOGNETTI in Firenze.
Roma, 5 febbraio 1633.

Arch. Vaticano. Cifre di Fiorenza, l'anno 1633; n.o 21, car. 14. — Minuta non autografa.

A Mons. Nuntio in Fiorenza.
Roma, li 5 di Febraro 1633.

Ha fatto prudentemente V. S. ad antepor a Mons.r Baffati l'esempio del Galilei [1], per muoverlo a procurar quanto prima la sicurtà dell'Alidosio, a fine di venir a presentarsi a questo Sant'Offitio. Ella col medesimo zelo procuri di tenerlo sollecito a por ad effetto l'intentione datale....

2407**.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Roma.
Firenze, 12 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 110*a*. — Autografa.

Molto Ill.re S.r e P.ron mio Oss.mo

La lettera di V. S. scrittami da Centino ha mosso compassione a chiunque l'ha letta, perchè, oltre all'haverla fatta vedere a' SS.ri Bocchineri, come ella

(1) Cfr. n.o 2391.

m'accennava, l'ho mostrata anche a una mano di suoi parzialissimi, quali havrebbono insieme meco voluto poter col sangue sollevarla da tante incomodità. Ma che giova a V. S. questo nostro affetto caldissimo, se 'l rigore del diaccio e delle nevi la tormenta? Quel che ci consola è che speriamo che a quest'ora ella sia in Roma dal S.r Ambasciatore, ciò è nella casa della gentilezza e della cortesia, e che ella si ristori un poco; e si spera anche di sentire che le sia dato campo di manifestare la sua innocenza: intorno a che, se vuol consolare i suoi amici 10 e servitori, faccia di grazia che se n'habbia un cenno quanto prima, perchè se ne vive con ansietà universale e straordinaria. Io riconosco poi per favor singulare che si sia degnata di scrivermi, e sarò sempre ambizioso di mostrarmi grato d'un tanto favore con qualche atto di servitù; però la supplico a comandarmi, e le bacio le mani.

Di Fir.e, 12 di Febb.o 1632 (1).
Di V. S. molto Ill. Dev.mo Ser.re
S.r Galileo Galilei. Niccolò Cini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei. 20
Roma (2).

2408.

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Roma, 14 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 117. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.

Il Sig.r Galilei comparve hiersera in questa casa con buona salute. Questo giorno si è rappresentato da Mons. Boccabella, non come a ministro del S. Offizio, già che son hormai 15 giorni che lasciò la carica d'Assessore, ma come ad amico, che ha mostrato sempre di compatirlo et amarlo straordinariamente, acciò, col pretesto di renderle grazie di così buona dispositione, l'andasse consigliando circ' al modo che dovrà tener nel governarsi, com' ha già cominciato a fare dandoli qualche ricordo. Si è rappresentato subito ancora,

(1) Di stile fiorentino.

(2) Accanto all'indirizzo si legge, di mano di GALILEO:

« Quel che dice la Scrittura, si mostra in una » parola; ma quel che dice l'opera, etc. Ditemi le » parole della Scrittura. Eccole etc. Ditemi quel che » mostran l'opere: *hoc opus. Nescio.* » Cfr. n.o 2384, lin. 33-73.

di suo consenso, al nuovo Assessore, et ha procurato di far l'istesso al P. Commissario[1], ma non l'ha trovato. Et perchè il Sig.r Girolamo Matti, amico del medesimo Padre, 10 haveva già fatto seco qualche offizio a favor del S.r Galilei, et offertosi di continuare, non tanto per l'affetto che porta alle sue singulari qualità, quanto per servir S. A. ancora, ho pur giudicato bene che lo vegga et si abbocchi seco per il medesimo rispetto, come è seguito: nè in questo giorno ci è stato tempo di far da vantaggio. Domattina procurerò di vedere io medesimo il S.r Card.l Barberino[2] per raccomandarli la sua persona, et acciò S. Em.za s'interponga, se così le piacerà, con S. B., acciò egli sia lasciato stare in questa casa, se sia possibile, senza condurlo al S.to Offizio, in riguardo della sua età, della sua reputatione e della sua prontezza nell'obbedire; e di quel che seguirà ne darò parte a V. S. Ill.ma, alla quale bacio le mani.

Roma, 14 di Feb.o 1633

20 Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

2409.

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Roma, 16 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 119. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.

Io vo continuando di servir il Sig.r Galilei con tutti i mezzi possibili; et perchè il Sig.r Card.l Barberino ha dato per avvertimento che non pratichi et che non si curi d'ammetter tutti quelli che venghino per visitarlo, le quali cose per diversi rispetti le potrebbono essere di danno e di pregiudizio, se ne sta qui in casa ritirato, aspettando che le sia fatto saper qualche cosa, havendo in tanto promesso il Commissario del S.to Offizio di rappresentar a S. S.tà et a questi altri Signori la sua prontezza nell'ubbidire, che le pare un capo molto principale: et benchè delle cose di questo Tribunale non se ne possa parlar mai senza (*sic*) fondamento e con chiarezza, tuttavia, per quel poco di lume 10 che se ne ha, par che non ci habbia ad esser gran male. Il Sig.r Card.l Barberino, che non è solito d'andar alla Congregazione del S.to Offizio, particolarmente in quella del mercoledì, che si tiene nella Minerva, questa mattina vi è intervenuto, e forse vi si sarà discorso del modo di procedere in questa causa: tuttavia questo è un indovinare, potendo anch'essere che S. Em.za vi si sia trasferita più tosto per il negozio della dispensa di Mantova, benchè il P. Bombino non sappia che per ancora vi sia stato introdotto....

---

(1) VINCENZO MACOLANO.

(2) FRANCESCO BARBERINI.

2410.

ALESSANDRO BOCCHINERI a GALILEO [in Roma].

Livorno, 18 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 113. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

La lettera di V. S. de' 14 mi è comparsa in Livorno, dove due giorni sono seguitai l'Em.mo padrone [1]; et Geri et io ci siamo rallegrati del suo felice arrivo in Roma, dove se bene ella ha trovato il mare assai procelloso, vogliamo però confidare, che, et per mezzo de gl'amici, de' padroni et della giustizia, si habbia da placidare, et V. S. sia per tornare trionfante delle sue vittorie: nel che in particolare sentirò gusto che le giovi la lettera per il Generale de' Cappuccini et l'altra per il suo compagno [2].

Ho sentito contento che 'l S.r Pietro Lagi [3] le habbia esibito l'opera sua in quello possa servirla; et mi prometto che ne accompagnerà gl'effetti in quello possa depender da lui, che però con le lettere di quest'ordinario ne lo ringrazio. Si manderà la lettera di V. S. a Firenze, perchè venga participata alle Monachine et al S.r Vincenzo et ad altri che ne ricercassero: et per fine le faccio reverenza.

Da Livorno, 18 Febb.° 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo Ser.re e Parente
Aless.ro Bocchineri.

S.r Galileo Galilei.

2411.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Livorno, 18 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 114. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Sono poi comparse le lettere di Roma, et io ne ho ricevuto una di V. S. de' X, scritta in Acquapendente, mi rallegro ch'ella si preservi, et che fusse per partire per Roma la mattina seguente con la commodità della lettiga inviatale dal S.r Amb.re Niccolini.

---

(1) Carlo de' Medici.

(2) Cfr. n.° 2394.

(3) Cfr. n.° 2395.

Marsilio è più affettuoso che puntuale nel servire. Ma è ben cosa da ridere quello che V. S. ce ne ha scritto.

Questa medesima sera vanno a buon recapito le lettere ch'ella mi ha inviate et per Venezia et per Suor Maria Celeste; et quella che V. S. ha scritto a me, 10 la mando per via di D. Carlo [1] al S.r Vincenzo, acciò resti informato di quanto passa; et D. Carlo saluterà a nome di V. S., et anche di Marsilio, li nostri di casa.

Alessandro, che parimente è venuto qua, unitamente meco bacia le mani a V. S.; et habbiamo qui il P. Fabbroni da Marradi, Cappuccino predicatore, che si fa sentire.

Di Livorno, 18 di Febraio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2412*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
Livorno, 18 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 121. — Minuta non autografa.

.... S. A.... ha.... havuto gusto del salvo arrivo costà del S.r Galileo, et della speranza che pare che si possa havere che, havutosi riguardo alla prontezza della sua obbedienza, sia per essergli perdonata la carceratione, et lasciatolo stare in casa di V. E....

2413.

GALILEO ad [ANDREA CIOLI in Livorno].
Roma, 19 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 87. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

De gl'accidenti occorsimi ne i 25 giorni del mio viaggio, so che V. S. Ill.ma ne haverà inteso dal S. Geri Bocchineri, al quale in più lettere ne ho dato conto; però non ne replico altro. Giunto qui in Roma, fui ricevuto dall'Ecc.mo S. Ambasciatore con quella benignità che non si può descrivere, dove con la medesima vo continuando di

[1] Carlo di Carlo Bocchineri.

trattenermi. Circa lo stato delle cose mie non posso dir nulla; salvo che per coniettura pare a me, et anco al S. Ambasciatore e suoi ministri di casa, che la travagliosa procella sia, o almeno si mostri, tranquillata assai, onde non sia da sbigottirsi del tutto per qualche inevitabil naufragio, e disperar di esser per condursi in porto, e massime mentre, conforme al mio dottore, tra l'onde alterate 10

Scorrendo me ne vo con humil vele.

Io mi trattengo perpetuamente in casa, parendo che non convenga in questo tempo andar vagando et a mostra per la città. Sin hora non mi è stato imposto o detto nulla ex offitio; anzi uno di quei SS.ri della Congregazione è stato due volte da me con molta humanità[1], dandomi destramente occasione di dir qualche cosa in dichiarazione e confermazione della mia sincerissima e ossequentissima mente, stata sempre tale verso S.ta Chiesa e suoi ministri, e tutto da esso 20 con attenzione, e, per quanto ho potuto comprendere, con approbazione, ascoltato: e se la sua visita è stata (come ragionevolmente par che sia credibile) con consenso e forse con ordine della Sa.a Congregazione, questo pare un principio di trattamento molto mansueto e benigno, e del tutto dissimile alle comminate corde, catene e carceri etc. Il sentire anco da molti, et in parte havere io stesso veduto, che non manchino di quelli, e de i potenti, l'affetto de i quali verso di me et i miei affari non si mostri se non ben disposto, mi è di consolazione: e perchè io stimo assai più facile il confermar questi nella buona intenzione che il rimuovere altri dalla sinistra, però io 30 stimerei (e così è parere anco al S. Ambasciatore) che fusser buone due lettere del Ser.mo Padrone alli Em.mi SS.i Card.li Scaglia [2] e Bentivoglio [3]; sopra di che io supplico il favore di V. S. Ill.ma, tutta volta che ella concorra nell'istesso senso.

Questo è quanto per hora posso dire a V. S. Ill.ma con soggiugnergli che mi faccia grazia d'inchinarmi al Ser.mo G. D. nostro Signore, all'Em.mo S. Cardinale [4] et a tutti i Ser.mi Principi, favorendomi anco di far parte di questo che passa sin qui alli Ill.mi SS.ri Arcivescovo [5] e C. Orso [6], a i quali con reverente affetto bacio le

---

(1) Cfr. n.° 2408.
(2) DESIDERIO SCAGLIA.
(3) GUIDO BENTIVOGLIO.
(4) CARLO DE' MEDICI.
(5) GIULIANO DE' MEDICI.
(6) Conte ORSO D'ELCI.

40 mani, come a V. S. Ill.^ma medesima, confermandomeli devotissimo et obbligatissimo servitore.

Di Roma, li 19 di Feb.° 1633.

Non scrivo a' SS.^i Bocchineri, supponendo che per questa resteranno avvisati, e caramente gli saluto.

Di V. S. Ill.^ma

Dev.^mo et Oblig.^mo Ser.^re
Galileo Galilei.

2414.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Livorno].
Roma, 19 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 123. — Autografa la sottoscrizione.

.... Detti parte a V. S. Ill.^ma dell'arrivo del Signor Galilei, e di quel che s'era cominciato a fare per suo servizio[1]. Hora posso aggiungerle d'esser stato a trovar i Cardinali Scaglia e Bentivogli per raccomandarli la sua persona, e gl'ho trovati assai ben disposti. Il Commissario gl'ha fatto sapere quel che le mandò a dire il Sig.^r Cardinal Barberino[2], cioè che si contenti di starsene ritirato senza lasciarsi veder fuora, nè quasi in casa se sia possibile, dichiarandosi di non glie lo comandare nè d'haverne ordine alcuno della Sacra Congregatione, ma d'avvertirlo come amico per il pregiuditio e danno che le ne potrebbe risultare; et perchè egli così esequisce, nè io lascio d'aiutarlo per via d'amici in tutti quei modi che stimo più proporzionati al bisogno, spero che s'habbia a 10 camminar in questa causa con qualche dolcezza, per quel che si può vedere ne'ministri, ancorchè S. S.^tà sentissi così male questo negozio, come più volte ho avvisato.

Mercoledì mattina, che il Signor Cardinal Barberino intervenne alla Congregatione del Santo Offizio contro il suo solito, sento che si trattò di questa materia[3]. Dopo non è stato fatto saper cos'alcuna al Sig.^r Galilei, nè ci è venuto di quel Tribunale altri che Mons.^r Serristori[4], uno de'Consultori; il quale due volte è venuto a parlarli come da sè, sotto spezie di visita, ma essendo entrato sempre nella sua causa e disceso a particolari, si può tener per certo che sia stato mandato, cred'io, per sentir quel che egli dica e come parli o come defenda le cose sua, per risolver poi quel che si deva fare o come proceder seco. Mi par d'haverlo un poco rincorato questo buon vecchio, col darli animo 20 e col parerli che si prema nella sua causa e ne'partiti che si vanno pigliando. Tuttavia qualche volta torna a parerli strana questa sua persecutione. L'ho avvertito a mostrar sempre di voler obbedire e sottoporsi a quel che le sarà ordinato, perchè questa è la via da mitigar l'ardenza di chi v'è riscaldato aspramente e tratta questa causa come propria ....

[1] Cfr. nn.^i 2408, 2409.
[2] Cfr. n.° 2409.
[3] Cfr. n.° 2409, lin. 10-12.
[4] Lodovico Serristori.

2415*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Livorno], 20 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 127. — Minuta non autografa.

.... Il Sig.r Galileo farà bene a starsene ritirato in casa et a recusare le visite, per rendersi tanto più meritevole di grazie....

2416**.

FERDINANDO II, Granduca di Toscana, a DESIDERIO SCAGLIA in Roma.

[Livorno], 20 febbraio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3869 (non cartolata). — Minuta di mano di Geri Bocchineri.

Del Gran Duca. Al S.r Card.le Scaglia, a Roma.

20 Febraio 1633.

Il Galilei, lettore primario di filosofia et matematica nel mio Studio di Pisa et mio particolare servitore, se n'è venuto costà; et per obbedir prontamente, non ha guardato nè a rigori di stagione, nè a disagi di quarantene, nè a sue indispositioni corporali: et spera che la rettitudine della sua mente sarà costà conosciuta; et io, per l'amor che gli porto, non posso sino da hora non mi dichiarare obligato a V. Em.za di ogni favore che spero ch'ella gli sia per fare, massimamente nel procurargli speditione. Et le bacio di cuore le mani etc.

2417.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Pisa, 21 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 116. — Autografa.

S.r mio,

Mi rallegro, insieme con Alessandro qui presente, che la tempesta costì cominci a tranquillarsi. Piaccia a Dio che il tempo si rassereni interamente.

Mando a V. S. la lettera che mi ha chiesta di S. A. [1], havendola l'A. S. conceduta molto volentieri. Viene aperta col sigillo volante, et V. S. potrà intendere

[1] Cfr. n.o 2416.

dal S.r Segretario del S.r Ambasciatore come si sigilli. Aspettiamo altre nuove di V. S., et le bacio le mani; et hoggi da Livorno siamo tornati a Pisa, cacciati da un grande libeccio che soffiava in Livorno.

Di Pisa, 21 Feb.o 1633.

10 Il S.r Balì Cioli le ribacia le mani.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2418*.

CRISTOFORO SCHEINER a PIETRO GASSENDI in Aix.

Roma, 23 febbraio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.o 9531, Peiresc, Mathematica, car. 201t. — Copia di mano d'un amanuense del PEIRESC.

.... Prodierunt nuper 4 Galilei Dialogi italice conscripti, pro motu terrae Copernicano stabiliendo conscripti contra communem Peripateticorum scholam. Ibi discerpit meas Disquisitiones mathematicas [1], manus item violentas in Rosam Ursinam [2] motumque macularum solarium et solis annuum, a me inventum, iniicit. Quid tibi videtur de his? Multis non placet ista scriptio. Ego pro me et veritate defensionem paro [3]....

2419.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Pisa, 24 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 120. — Autografa.

S.r mio,

Ho già mandata a V. S. la lettera ch'ell'ha chiesta per il S.r Card.le Scaglia [4], havendo messo il pieghetto per lei nel mazzo del S.r Ambasciatore. Quello che adesso le risponde il S.r Balì Cioli, può bastare anche per me, massime non havendo sue lettere.

---

(1) Cfr. n.o 1077.

(2) Cfr. n.o 876.

(3) La difesa a cui qui accenna fu data alla luce soltanto molti anni più tardi, col titolo: *Prodromus pro sole mobili et terra stabili, contra Academicum Florentinum Galilaeum a Galilaeis.* Authore R. P. CHRISTOPHORO SCHEINERO, Societatis Iesu, ante annos 20 et amplius elucubratus, qui nunc primum in publicam lucem prodit sub auspiciis Ferdinandi II, Caesaris Augustissimi. Anno 1651, senza luogo di stampa.

(4) Cfr. nn.i 2413, 2416, 2417.

La lettera per il S.r Card.le Bentivoglio si è fatta questa medesima sera, che ne è comparsa la sua richiesta; et per consolatione di V. S. viene col sigillo volante. Et le bacio in fretta le mani su le 7 hore di notte; et Alessandro et Filippo miei fratelli ancora le baciano le mani.

Di Pisa, 24 Febraio 1633. 10

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2420.

ANDREA CIOLI a GALILEO in Roma.

Pisa, 24 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 121. — Di mano di GERI BOCCHINERI, con la sottoscrizione autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io sono stato di mano in mano informato dal Bocchineri di quanto è occorso a V. S. da che ella partì di Fiorenza, et il Ser.mo Padrone ancora ne è stato ragguagliato. Si è però sentito con gusto da tutti ch'ella sia giunta salva a Roma, et che il mare, che pareva tanto procelloso, si vadia abbonacciando; e tutti desideriamo che si quieti interamente, acciò V. S. possa ridursi in porto a salvamento.

Ell'harà ricevuta a questa hora la lettera di S. A. per il S.r Card.le Scaglia: hora le ne mando un'altra dell'A. S. per il Sr. Card.le Bentivoglio, come V. S. ha desiderato. S. A. la saluta, come fanno anche questi altri Ser.mi Principi; et il 10 S.r Conte Orso et io le baciamo le mani, et a Mons.r Arcivescovo darò parte di quanto V. S. mi ha scritto [1].

Di Pisa, 24 di Febraio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo
And. Cioli.

S.r Galileo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

---

[1] Cfr. n.o 2413.

2421**.

FERDINANDO II, Granduca di Toscana, a GUIDO BENTIVOGLIO [in Roma].
Pisa, 24 febbraio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3869 (non cartolata). — Minuta di mano di GERI BOCCHINERI.

Del Gran Duca. Al S.r Cardinale Bentivogli.
24 Febraio 1633, in Pisa.

Sapendo io quanto V. Em.za possa favorire Mess. Galileo Galilei, lettor primario di filosofia et matematica in questo mio Studio et mio particolare et accetto servitore, nel negotio per il quale egli è stato chiamato a Roma, volentieri mi induco a pregarnela, per la compassione che merita questo buon vecchio, che, in età così grave, in stagione tanto horrida, non ha guardato agli incommodi nè del viaggio nè della quarantena per venire subito costà ad obbedire et a dimostrare la sua ottima intentione et la sua reverenza verso la S.ta Chiesa. Rimarrò dunque molto obligato a V. Em.za d'ogni benefitio ch'ella 10 si compiacerà di fargli, massimamente nella speditione della sua causa. Et le bacio etc.

2422**.

GIULIO NINCI alla famiglia di GALILEO [in Arcetri].
San Casciano, 24 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 31. — Autografa.

Alla famigla dell Sig.re Galielo Galiei.

Mando staia quattro per Santi Rosi di farina, a lire quatro e soldi tredeci e quatto lo staio, con la vettura e la poliza lire cinque lo staio. E se vi ocore niete altro, avisatemi. Dio vi guardi.

Il dì 24 di Febraio 1632 (1), in Sancascano.

Vo.ro Affe.to
Giulio Ninci.

2423*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
Pisa, 24 febbraio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Minuta non autografa.

.... Sente S. A. estraordinaria consolatione della buona speranza che si può havere dell'interesse del S.r Galilei, il quale farà bene a obbedire a' cenni per migliorare sempre più le sue conditioni: et oltre all'essersi mandata una lettera per il S.r Card.le Scaglia a suo favore, se ne manda hora una altra per il S.r Card.le Bentivogli....

(1) Di stile fiorentino.

2424.

GALILEO a [GERI BOCCHINERI in Pisa].
Roma, 25 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 88. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Porgendomisi occasione d'una staffetta che parte questa sera, scrivo a V. S. et al Sig.re Alessandro, accusando la ricevuta delle loro ultime lettere, piene del solito affetto. Quanto al mio negozio, non posso dirgli nulla di resoluto, perchè a me sin qui non è stato detto niente; e me ne sto quietamente in casa l'Ecc.mo S. Ambasciatore, accarezzato in estremo: il qual Signore, continuando sempre col medesimo ardore di occuparsi in favorirmi in tutti quei luoghi onde si può sperare aiuto e protezzione, per quanto conietturalmente si può raccorre, comprende gl'impeti andarsi continuamente placando; e l'istesso osserva il P. D. Benedetto, mio ardente et indefesso procuratore: e finalmente intendiamo, le tante e sì gravi imputazioni essersi ridotte ad un punto solo [1], cessando tutte le altre; e da questo solo io non harò fatica di liberarmi, quando siano sentite le mie giustificazioni, le quali tra tanto si vanno appoco appoco rappresentando *ad aures* ad alcuni di questi ministri supremi il meglio che si può, mentre essi non possono nè liberamente prestar l'orecchio alle intercessioni, e molto meno sciogliere la lingua alle risposte. Onde per ultima conclusione si può sperare buono esito alle cose mie.

Io me ne sto continuamente in casa, parendo a me et a tutti gl'amici e padroni che così convenga di presente, anzi havendo consigliato l'istesso l'Em.mo S. C. Barberino [2], non ex offizio, ma (come Sua Em.za stessa disse) in termine di amicizia; chè quanto al Tribunale, come ho detto, da quello non mi è venuta pure una sillaba. Mi è bene stato a visitare due volte uno de i Consultori [3], come mio amico e padrone di molti anni, e mi ha anco destramente dato occasione di aprirmi in più particolari e di mostràgli anco qualcuna delle scritture fatte già da me nel vertente negozio, il che ha egli mostrato di gradire assai; e noi andiamo conietturando, anzi tenendo

[1] Cfr. n.o 2427, lin. 8-14; n.o 2428, lin. 24-25.
[2] Francesco Barberini.
[3] Cfr. n.o 2413.

30 per sicuro, che la sua venuta non sia stata senza participazione, e forse commissione, de i superiori, per un poco di esplorazione così alla larga: il che quando sia, si può interpretare per il più quieto e nobile termine che usar si potesse verso la persona mia.

Questa mia cessazione dall'esercizio, del quale, come V. S. sa, mi servo con notabil benefizio per la sanità, essendomene già privato quasi per 40 giorni, comincia a farmi sentire il suo nocumento, con l'impedirmi particolarmente assai la digestione; onde la copia delle flemme, dando più copiosa materia alle flussioni, mi ha da 3 giorni in qua visitato con acerbissimi dolori in diverse parti delle gambe, 40 e privato totalmente del dormire: tutta via spero che una esquisita dieta mi libererà. Il trattenermi di continuo in casa ha cagionato che io non ho presenzialmente presentate le lettere dell'Ecc.^mo S. Car.^le al Padre Vicario Generale de i Cappuccini [1], e l'altra per il suo compagno; ma il cortesissimo S. Cav.^r Buonamici [2] ha supplito e fatto ogni buono uffizio, e massime col detto compagno, suo intrinseco amico in Germania etc., e dal Padre Generale ne ritrae ogni possibile aiutò; il quale si ha voluto ritenere la mia scrittura, fatta già a Madama Ser.^a [3], per consideratamente leggerla.

Scrissi li giorni passati a V. S. quanto sarebbe stato oportuno 50 2 lettere del S. G. D. alli Em.^mi SS.^i C. Scaglia e Bentivoglio, li quali subodoro che si mostrano intenderla benissimo per me: e quando se ne habbiano uno o due in quella Congregazione che sieno restati capaci e sicuri di protegere l'innocenza e la verità, si può sperare che possino esser bastanti a quietare i più alterati: però col mezo e favore dell'Ill.^mo Sig.^r mio fautore e protettore, dico del S. Balì, prego V. S. a procurarle e inviarmele: al qual Signore, nel fargli parte di questi avvisi, V. S. mi farà grazia far humilissima reverenza in mio nome, mentre a loro con vero affetto bacio le mani e prego felicità.

Roma, li 25 di Feb.^o 1633.

60 Di V. S. molto I. Obblig.^mo Ser.^re e Parente
Galileo Galilei.

In un polizzino allegato:

Letta la presente, favoriscami farla inviare alle mie Monache e a Vincenzio.

---

(1) Cfr. nn.^i 2394, 2395.
(2) Giovanfrancesco Buonamici.
(3) Cfr. Vol. V, pag. 309-348.

2425.

ANDREA ARRIGHETTI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 26 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 21. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Tutti li suoi amici e servitori, e io più d'ogn' altro, come più obbligato, non potevono sentir cosa di lor maggior gusto e consolazione, di quello che s'è compiaciuta V. S. di significarmi per la gentilissima sua de' 19 stante. Però le rendo grazie infinite di così buona nuova in nome di tutta la conversazione, promettendoci da così buon principio, e dalla sua sincerità, migliore il mezzo et ottima la fine di questi suoi travagli, e che queste persecuzioni sieno per ridondare in sua somma gloria e reputazione. Del resto tenga per fermo che non ha il maggior servitore di me, mentre salutandola con ogn'affetto in nome di tutti gl'amici, le prego dal Cielo ogni desiderabile contentezza. 10

Fior.a, 26 Feb.o 1632.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

La prego a ricordarmi servitore d'infinita obbligazione al P. D. Benedetto.

Serv.re Obb.mo
And.a Arrighetti.

2426*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Roma].

Arcetri, 26 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 161-162. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

La sua lettera scritta alli 10 di Febbraio mi fu resa alli 22 del medesimo, et in questo tempo credo sicuramente che V. S. haverà ricevuta un'altra mia, insieme con una del nostro R. Padre confessoro, per le quali haverà inteso qualche particolare circa a quello che desiderava; e vedendo io che ancora non compariscano lettere che ne diano avviso dell'arrivo suo a Roma (le quali può V. S. giudicare con quanto desiderio, da me in particolare, siano aspettate), torno

a scriverle, sì perchè ella sappia con quanta ansietà io viva mentre le sto aspettando, et anco per mandarle la inclusa polizza, la quale da un giovane fu, 4
10 o 5 giorni sono, portata qui a casa di V. S. e pigliata dal Sig.r Francesco Rondinelli, et egli, dandomela, mi consigliò a dar sodisfazione senza aspettare qualche peggior affronto dal creditore, dicendomi non potersi trasgredire in alcuna maniera a questo comandamento, et offerendosi egli medesimo a trattar questo negozio. Io stamattina gl'ho consegnati li 6 scudi, quali non vuol altrimenti pagar a Vincenzio [1], ma depositarli là in Magistrato, fino che da V. S. verrà avvisato quel tanto che si deva fare. È in vero il S.r Francesco persona molto grata e discreta, e non finisce mai di esagerare l'obligo che tiene a V. S. per questa habilità che ha della sua casa. Dalla Piera intendo che egli usa a lei et a Gioseppe molta amorevolezza pur di cose mangiative; et io nel resto supplisco a i
20 loro bisogni, conforme all'ordine di V. S. Il ragazzo mi dice che questa Pasqua haverà bisogno di scarpe e calzé, le quali fo disegno di fargli di filaticcio grosso o vero di stame. Dalla Piera intendo che V. S. più volte gl'ha detto che vuol far venire una balla di lino, onde per questo mi sono ritirata dal comprarne qualche poco e fargli principiar una tela di panno grosso per la cucina, sì come havevo dissegnato di fare; e non lo farò se da V. S. non mi verrà ordinato altro.

Le vite dell'orto si accomoderanno adesso che la luna è a proposito, per mano del padre di Gioseppe, il quale intendo che è suffiziente, et anco il S.r Rondinelli vi assisterà. La lattuga intendo che è assai bella, et ho commesso a Gioseppe che ne porti a vendere avanti che sia guasta da altri. Di 70 melangole
30 che si venderono, se n'hebbe 4 lire, pago assai ragionevole, per quanto intendo, essendo un frutto di poca utilità. Le malarance si venderono 14 crazie il cento, e furono 200.

Di quella botte di vino che V. S. lasciò manomessa, il S.r Rondinelli ne piglia ogni sera un poco per sè, et in tanto fa anco benefizio al vino, il quale intendo che si mantiene bonissimo. Quel poco del vecchio l'ho fatto cavare ne i fiaschi, e detto alla Piera che se lo bevino quando haveranno finita la loro botticella, già che noi fino a qui, havendolo havuto dal convento assai ragionevole et essendo sane, ne haviamo tolto poco.

Continuo a dar il giulio ogni sabato alla Brigida; e veramente che stimo
40 questa una elemosina molto ben data, essendo ella oltremodo bisognosa e molto buona figliuola.

Suor Luisa, la Dio grazia, sta alquanto meglio, e si va ancora trattenendo in purga; et havendo, per l'ultima lettera di V. S., compreso quanto pensiero ella si pigli del suo male per l'affetto che gli porta, la ringrazia infinitamente, e

---

(1) Vincenzio Landucci: cfr. Vol. XIX, Doc. XL.

già che V. S. si dichiara unita meco nell'amarla, ella all'incontro pretende di star al paragone, nè di un punto vuol cedergli, poi che l'affetto suo procede dall'istessa causa, che sono io; onde mi glorio e pregio di questa così graziosa contesa, e più chiaramente scorgo la grandezza dell'amore che ambe due mi portano, poi che è così soprabbondante che arriva a scambievolmente dilatarsi fra quelle due persone da me sopra ogn'altra cosa mortale amate e reverite. 50

Domani saranno 15 giorni che morì la nostra Suor Virginia Canigiani, la quale stava assai grave quando scrissi ultimamente a V. S.: et in questo tempo si è ammalata di febbre maligna Suor M.ª Grazia del Pace, che è la più antica di quelle tre monache che suonano l'organo e maestra delle Squarcialupe, monaca veramente pacifica e buona; et essendo stata fatta spacciata dal medico, siamo tutte sottosopra, dolendoci grandemente questa perdita.

Questo è quanto per adesso mi occorre dirgli, e subito che haverò sue lettere (che pur dovrebbono a quest'hora esser a Pisa, ove si ritrovano i SS.ri Bocchineri), scriverò di nuovo. In tanto di tutto cuore a lei mi raccomando, insieme con le solite e nominatamente S.r Arcangiola, il Sig.r Rondinelli et il Sig.r medico Ronconi [1], il quale ogni volta che vien qui mi fa grand'instanza di haver nuove di lei. Il Signor Iddio la conservi e feliciti sempre. 60

Di S. Matteo, li 26 di Febb.º 1632 [2].

Di V. S. molto Ill.

Fig.la Aff.ma
Suor M.ª Celeste Galilei.

In questo punto essendo tornato da Firenze il S.r Rondinelli, mi ha detto haver parlato al Cancelliere dei Consiglieri, et haver inteso esser necessario pagar li 6 scudi a Vincenzio Landucci e non altrimenti depositarli, e tanto si esequirà; se bene io mi ci sono resa alquanto difficilmente, per non haver havuta commissione alcuna da V. S. di questo particolare. 70

2427.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Pisa].

Roma, 27 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 129. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.re mio Oss.mo

Il Sig.r Galilei si trova tuttavia in questa casa, senza esserli stato detto più di quel che avvisai a V. S. Ill.ma con le passate. Io in tanto non ho lasciato di raccomandarlo nella

---

[1] GIOVANNI RONCONI.

[2] Di stilo fiorentino.

maniera che permette la qualità del Tribunal del S. Offizio, rappresentando la sua prontezza nell'ubbidire, nel voler dare ogni gusto e satisfatione, et il riguardo che pur merita la sua età et le sue indispositioni; e benchè io non possa dir precisamente in che grado si trovi la sua causa, nè quel che sia per succedere, tuttavia, da quel che raccolgo, la maggior difficoltà deve consistere nel pretendersi da questi Signori che sin dall'anno 1616 le fusse fatto un precetto, che non disputasse nè discorresse di questa opinione: nondi-
10 meno egli dice che il comandamento non stia in questa forma, ma sì bene che non la tenga o difenda, supponendo d'haver modo da giustificarsene, non havendo col suo libro mostrato di tenerla nè di difenderla, come nè anche determinata cos'alcuna, rappresentando solamente le ragioni *hinc inde;* le altre cose par che siano di minor consideratione, e più facili anco da uscirne. Tuttavia, perchè in questo paese bene spesso le cose riescono molto diverse da' presupposti, converrà credere all'evento; non mancando chi dubiti, che difficilmente habbia a scansar d'esser ritenuto al S. Offizio, benchè si proceda seco sin adesso con molta amorevolezza e placidità: e di quel che seguirà, ne darò avviso a V. S. Ill.ma, alla quale in tanto bacio le mani.

Roma, 27 Feb.o 1633.

20 Di V. S. Ill.ma Obl.mo Ser.re

S.r Balì Cioli. Franc.o Niccolini.

2428.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Pisa].

Roma, 27 febbraio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 133-135. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Esplicai hiermattina a S. S.tà tutti i concetti della cifra di V. S. Ill.ma a proposito dell'unione che potrebbe farsi in questi tempi contro al Gran Turco....

Le diedi parte dell'arrivo del S.r Galileo, soggiungendo di sperare che S. S.tà fusse per restar persuasa della sua devotissima reverente osservanza verso le cose ecclesiastiche, e particolarmente nella materia che si tratta; perchè, essendo venuto animatissimo e risoluto di sottoporsi interamente al suo savio giudizio et al prudentissimo parere della Congregazione, haveva edificato e consolato me medesimo ancora. Mi rispose S. S.tà d'havergli fatto un piacer singulare e non più usato con altri, in contentarsi che potesse tratte-
10 nersi in questa casa in vece del S.to Offizio, e d'haver proceduto con questa dolcezza perchè è servitore accetto del Padron Ser.mo e non per altro, perchè in riguardo della stima dovuta a S. A. haveva voluto privilegiarlo et habilitarlo; poichè un Cavaliere di casa Gonzaga, figliuolo di Ferdinando, non solamente fu messo in una lettiga, accompagnato e guardato sin a Roma, ma condotto in Castello e tenuto quivi molto tempo sino all'ultimo della causa. Mostrai di conoscer la qualità del favore, e ne resi grazie humilmente a S. B.ne; e poi la supplicai di dar ordine della spedittione, perchè, come tanto

vecchio et anche mal sano, potesse quanto prima ridursi in patria. Mi replicò che le cose del S.[to] Offizio procedevano ordinariamente con qualche lunghezza, et di non saper veramente se si fusse possuto sperarne così presto spedittione, perchè tuttavia s'andava fabbricando il processo, il qual non era per ancora finito. Poi passò a dirmi ch'in somma era stato mal consigliato a dar fuori queste sue opinioni, e che era stata una certa Ciampolata così fatta, perchè se bene si dichiara di voler trattar hipotheticamente del moto della terra, che nondimeno, in referirne gli argumenti, ne parlava e ne discorreva poi assertivamente e concludentemente, et ch'anche haveva contravenuto all'ordine datoli nel 1616 dal S.[r] Card.[l] Bellarminio, d'ordine della Congregazione dell'Indice [(1)]. Io replicai in difesa di lui tutto quel che mi sovvenne havermi egli espresso e significato in questi et altri propositi; ma come la materia è gelosa e fastidiosa, e S. S.[tà] ha fatta impressione che la dottrina del S.[r] Galileo sia cattiva e che egli anche la creda, v'è da fare; e quand'anche qui restassero appagati delle sue risposte, non vorranno apparir d'haver nè meno fatta una carriera, doppo una apparenza così pubblica d'haverlo fatto venir a Roma.

Lo raccomandai efficacemente alla protettione del S.[r] Card.[l] Barberino [(2)] tanto più volentieri, quantò che mi parve di trovar S. S.[tà] manco esasperata del solito; e S. Em.[za] rispose che le voleva bene e lo stimava per huomo singulare, ma che questa materia è assai delicata, potendosi introdurre qualche dogma fantastico nel mondo e particolarmente in Firenze, dov'io sapevo che gl'ingegni erano assai sottili e curiosi, massime che egli referisce molto più validamente quel che fa per la parte del moto della terra che quel che si può addurre per l'altra: et ben ch'io dicesse che la qualità del negozio forse portava così, et che egli non vi haveva colpa all'hora, mi rispose ch'io sapevo pure che egli metteva raramente in carta, e sapeva esprimere esquisitamente, e maravigliosamente ancora persuadere, quel che voleva. Et a V. S. Ill.[ma] bacio le mani.

Di Roma, 27 Febb.° 1633.

Di V. S. Ill.[ma] Obl.[mo] Ser.[ro]

S.[r] Balì Cioli. Franc.° Niccolini.

2429.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Pisa].

Roma, 27 febbraio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3353 (non cartolata). — Autografa.

Ill.[mo] S.[r] mio Oss.[mo]

Mandai una lettiga al Ponte a Centino al S.[r] Galilei, come mi ricercò per sua lettera, che è stata pagata dal mio Maestro di Casa a tanto il giorno in ▽[di] trentasei moneta, per haverlo aspettato quivi alcuni giorni; e perch'io non so se io deva dar debito della

(1) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 17, α e β). (2) FRANCESCO BARBERINI.

spesa a lui o al Padron Ser.^{mo}, prego V. S. Ill.^{ma} d'ordinarmi quel ch'io debba in ciò fare. La lettiga ch'hebbe di Corte non potette passar il confine, et egli la rimandò a Firenze. Mentre intanto a V. S. Ill.^{ma} bacio le mani.

Di Roma, 27 di Feb.° 1633 *a Nat.*^{e}

Di V. S. Ill.^{ma} Obl.^{mo} Ser.^{re}

10 S.^{r} Balì Cioli. Franc.° Niccolini.

2430*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Livorno], 3 marzo 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Minuta non autografa.

.... Mi dispiace di vedere che la causa del S.^{r} Galilei sia per andare in lungo, se bene è gran consolazione per lui che sia lasciato stare in casa di V. E.; la quale potrà mettere a conto suo la spesa della lettiga, perchè la casa di S. A. non può hoggi usare i termini soliti della sua liberalità. Et a V. E. etc.

2431*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

Livorno, 4 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 137. — Minuta di mano di GERI BOCCHINERI.

Al S.^{r} Amb.^{re} Nicc.^{ni}

4 Marzo 1633, in Livorno.

Il Gran Duca N. S. ha havuto tanto gusto della habilità insolita che S. S.^{tà} si degna di concedere al S.^{r} Galilei col permettere che, senza esser messo prigione, sia lasciato stare in casa di V. E. ritirato, in riguardo dell'essere servitore accetto dell'A. S., che vuole che ella ne renda quanto prima infinite grazie a S. B.^{ne} come di honore sommamente stimato da S. A., cominciando intanto a pagar questo debito con l'Em.^{mo} S.^{r} Card.^{le} Barberino. Et se hora la S.^{tà} S. restasse servita che questa grazia ricevesse il suo intero complimento con la prestezza della speditione, S. A. ne rimarrebbe estremamente favorita et 10 allegrissima. Però anche di questo V. E. farà nuove supplicationi et instanze in nome dell'A. S. Et le bacio etc.

2432.

GALILEO a [GERI BOCCHINERI in Livorno].
Roma, 5 marzo 1633.

Museo Britannico in Londra. Egerton Mss. 48, car. 32. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Ricevei con la gratissima di V. S.[1] quella del Ser.mo Padrone per l'Em.mo S. Car.le Bentivoglio[2], che si presentò subito; la quale se frutterà (come spero) conforme all'altra per il S. Car.le Scaglia[3], il guadagno sarà grandissimo, mostrandosi questo così bene affetto verso la persona mia, che più non si può desiderare. Quanto poi al resto del mio negozio, si va continuando con quella medesima taciturnità de i primi giorni. Vero è che quel poco che si può andar penetrando va continuamente scoprendo, le imputazioni andarsi diminuendo, et alcune anco esser del tutto svanite per la troppo evidente loro vanità; il che si può credere che arrechi alleggerimento all'altre che sussistono ancora in piede, onde spero che queste ancora siano per terminarsi nel medesimo modo: nè altrimenti convien credere, se la verità deve finalmente restar superiore alla falsità.

Con questa viene una del Padre Vicario Generale dei Cappuccini, in risposta di quella dell'Emin.mo S. Card.le Medici[4]. Io non ho potuto vedere il detto Padre Generale, et il S. Cav.re Buonamici[5] presentò esso la detta lettera, insieme con l'altra per il compagno; nè esso per ancora ha potuto penetrare cosa veruna, ancor che non resti, per sua estrema benignità, d'invigilare con ogni sollecitudine ne' miei affari, obbligandomi ogni giorno più: come anco resto con molt'obbligo al S. Lagi[6] per l'intercessione del S. Alessandro[7], il quale V. S. saluterà in mio nome, scusandomi se, per non havere a replicar l'istesse cose più volte, non gli scrivo in proprio.

Alli Ill.mi SS.ri Cont'Orso[8] e Balì Cioli mi ricordi servitore devotissimo, baciandogli con ogni affetto le mani, e supplicandogli a far

(1) Cfr. n.° 2419.
(2) Cfr. n.° 2421.
(3) Cfr. n.° 2416.
(4) Cfr. n.° 2394, lin. 4-5.
(5) Giovanfrancesco Buonamici.
(6) Cfr. n.° 2395.
(7) Alessandro Bocchineri.
(8) Orso d'Elci.

penetrare alla mente del Ser.mo Padrone come io resto infinitamente obbligato alla somma sua benignità, e come, non potendo con altro mezo compensar le tante grazie che continuamente mi concede, fo
30 che le mie figliuole monache si occupano in continue orazioni per ogni sua maggior felicità. Con che a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 5 di Marzo 1633.

Di V. S. molto I. Obblig.mo Ser.re e Par.te

Galileo Gal.i

2433*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 5 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 163. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il Sig.r Mario Guiducci hiermattina mi mandò fin qui per un suo servitore le lettere di V. S. Lessi con mio particolar contento quella ch'ella scrive al medesimo S.r Mario, e subito gliela rimandai. L'altra ho consegnata al Padre confessore, il quale credo che senz'altro gli risponderà. Mi consolo, e sempre di nuovo ringrazio Dio benedetto, sentendo che il suo negozio fino a qui passi con tanta [...]te e silenzio, il quale in ultimo ne promette un felice e prospero successo, come ho sempre sperato con l'aiuto divino e per l'intercessioni della Madonna Santissima.

10 Credo che a quest'hora V. S. haverà ricevuta l'ultima mia lettera; e da poi in qua le novità occorse sono: lo sborso delli 6 scudi, fatto dal S.r Francesco[1] in nome di V. S. a Vincenzio Landucci, il quale venne in persona a pigliarli; il buon progresso in sanità che va facendo Suor Luisa, essendo stata parecchi giorni senza sentir travaglio; la indisposizione di Suor Arcangiola da 10 giorni in qua, che travaglia con dolore eccessivo nella spalla e braccio sinistro, se bene con l'aiuto di alcune pillole e serviziali, è alquanto mitigato: et anco Gioseppe travaglia con il suo stomaco et enfiagione di milza, sì che è convenuto fargli guastar quaresima; et il S.r Rondinelli ne tiene cura particolare. Di più, la nostra Suor M.a Grazia organista, che avvisai a V. S. che stava grave, si morì, essendo
20 di età di 58 o 60 anni; e tutte ne haviamo sentito gran travaglio. La Piera sta

[1] Cfr. n.° 2426.

bene: le vite dell'orto sono accomodate: di lattuga venduta si è preso fino a qui un mezzo scudo.

Altro particolare non ho da dirle, se non che io tutto il giorno fo l'offizio di Marta, senza alcuna intermissione, e con questo me la passo assai bene di sanità; la quale parteciperei volentierissimo, anzi baratterei con l'indisposizione di V. S., acciò ella restasse libera da quei dolori che la molestano. Sto aspettando l'ordine suo circa il dar altri danari al Landucci questo mese presente, perchè non vorrei far errore, nè che incorressimo in spese, come questa volta, di £ 6. 13. 4, che importò la polizza che gli mandai. La lettera per la S.ra Ambasciatrice potrà sigillarla, quando l'haverà letta. E con questo di tutto cuore 30 me le raccomando insieme con le solite.

Di S. Matteo, li 5 di Marzo 1632[1].

Sua Fig.la Aff.ma
S.r M.a Celes[..].

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

2434.

MARIO GUIDUCCI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 5 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 23. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Non mi poteva giugnere il più caro avviso di quello che mi ha arrecato la lettera di V. S. Ecc.ma, parendomi che oramai non si debba più temere che la sua persona sia molestata, e potendosi sperare che il libro non abbia da rimanere indifeso all'arbitrio di persone poco intendenti dell'argomento che tratta; e se dall'esito dell'altre persecuzioni che V. S. ha avuto si può conietturare qualcosa dell'evento di questa, non si può pronosticare altro fine che maggiore esaltazione e splendore della dottrina di V. S. e del suo nome. Piaccia al Signore Dio che il tutto sortisca bene, ad onore della verità e confusione delle fallacie e delle bugie. 10

Lett. 2433. 24. *intemissione* —

[1] Di stilo fiorentino.

Ho participato la sua lettera agli amici, come ancora alla R.da Suor Maria Celeste, alla quale la mandai subito insieme con la sua propria, et oggi mi ha mandato le alligate, acciò li dessi ricapito, come fo inviandole sotto coperta della S.ra mia sorella[1]. L'Emin.mo S.r Card.le Capponi[2] è invaghito straordinariamente del libro di V. S., e si è tirato per qualche settimana in casa il S.r Dino Peri per potere intendere più particolarmente quella dottrina.

Mi dispiace che le sue solite doglie sieno tornate a travagliarla sì fieramente, come mi scrive. Ma se il non fare esercizio è la cagione di questo, V. S. arebbe a transferirsi alla Trinità de' Monti, a fare esercizio, dove goderebbe anche del-
20 l'aria, che pure dovrà cominciare a rintepidire.

Al P. Abate Don Benedetto mi ricordi devotissimo e obbligatissimo servitore, con dire di più che professo di aggiugnere all'altre grandissime obbligazioni che tengo a S. P.tà molto R.da tutto quello che ora fa, come mi immagino, con ogni caldezza in servizio di V. S.; e se bene V. S. non ha bisogno, negli ofizi di gratitudine, di chi entri seco a parte del debito, tuttavia non posso fare di non reputare fatto in persona mia quanto viene impiegato per lei. Gli amici comuni insieme meco la riveriscono, come ancora il P. Abate; e per fine le prego dal Signore Dio sanità e lunga vita e ogni bene.

Di Firenze, 5 di Marzo 1632[3].

30 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

2435*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Livorno].

Roma, 6 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 139. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Del Sig.r Galilei non posso dir a V. S. Ill.ma più dello scritto con le passate, se non che vo procurando, se sarà possibile, che li sia permesso di poter qualche volta transferirsi al giardino della Trinità per poter far un poco d'esercizio, già che li è di molto nocumento lo star sempre in casa; ma per ancora non m'è stata data risposta alcuna, nè so quel che ce ne possiamo sperare....

(1) MADDALENA GUIDUCCI ne' CAVALCANTI.
(2) LUIGI CAPPONI.
(3) Di stile fiorentino.

2436*.

LUCA HOLSTEIN a NICCOLÒ FABRI di PEIRESC [in Aix].
Roma, 7 marzo 1633.

Da LUCAE HOLSTENII *Epistolae ad diversos*, quas ex editis et ineditis codicibus collegit atque illustravit IO. FRANC. BOISSONADE ecc. Parisiis, in bibliopolio graeco-latino-germanico, CIƆIƆCCCXVII, pag. 254.

.... Vidi Gualterii Observationes [1] ad Lansbergii [Uranometriam], et quantum potui Eminentissimo Cardinali nostro [2] commendavi. Ibi tum utilissima se obtulit occasio, ut de eiusdem Lansbergii libro de motu terrae [3] agerem. Sed haec quoque causa vehementi praeiudicio iam damnata est, praesertim cum divinum illud Galilaei opus eodem tempore in lucem prodiret. Auctor, Florentia evocatus, media hieme ad Urbem venit, ut S. Inquisitionis Officio se sisteret, ubi nunc in vinculis detinetur. Longum foret, causam concepti adversus optimum senem odii commemorare. Id profecto nemo sine indignatione vidit, deputatos fuisse qui de libro Galilaei et de tota hac Pythagorea sive Coperniciana sententia cognoscerent, homines plane [ἀμούσους; cum] tamen praecipue de Ecclesiae auctoritate hic agatur, quae minus recto iudicio vehementer labefactabitur. Ego sedulo illos moneo, ut cogitent primos auctores summos fuisse mathematicos, et qui excellenti prae caeteris studio in veritatis disquisitionem incubuerunt; tum qui nostro saeculo eam doctrinam in lucem revocarunt, eruditionis laude quam proxime ad veteres accessisse. Nam Galilaeum livor et invidia opprimit eorum qui solum illum sibi obstare existimant, quominus summi mathematici habeantur; nam omnis haec tempestas ex odio particulari unius monachi orta creditur, quem Galilaeus pro mathematicorum principe agnoscere noluit. Is nunc est Sancti Officii Commissarius. Sed mirum quo me scribendi impetus abripiat....

2437.

GALILEO a [GERI BOCCHINERI in Livorno].
Roma, 12 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 90. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Continua per ancora l'istesso silenzio, il quale dovrà pure una volta rompersi, e forse in breve, per quanto mi dice l'Ecc.mo S. Am-

[1] *Discours* du Sieur JOSEPH GAULTIER du lieu de Rians en Provence, Docteur en theologie, Prieur et Seigneur de la Valette, Grand Vicaire du Seigneur Archevesque d'Aix, *pour servir de supplement a la demonstration du Ptolemee au 15e chapitre de son Ve livre de l'Almageste, et a celles de Philippe Lansbergius en son Uranometrie, concernant les vrayes dimensions de la grandeur du corps du soleil et de la lune et de leur esloignement et distance de la terre.* Envoyé a Boisgency au Sieur de Peiresc, Baron du dict lieu de Rians et Abbé et Seigneur de Guistres, Conseiller du Roy en sa Cour et Parlement de Provence. Ms. autografo nella Biblioteca d'Inguimbert in Carpentras, Collection Peiresc, Reg. LX. II, car. 297-301.

[2] FRANCESCO BARBERINI.

[3] Cfr. n.o 2243.

basciatore haver ritratto stamattina da S. S.tà nel leggergli la lettera [1] scrittagli dall'Ill.mo S. Balì, d'ordine di S. A. S., in raccomandazione della mia spedizione. Scrivo al S. Balì, supplicando sua Sig.a Ill.ma a render grazie al Ser.mo Padrone del favore fattomi [2].

Il Sig.r Cav.r Buonamici è alquanto indisposto, e pur questa mattina ha mandato da me per una presa delle mie pillole: si trattiene 10 in casa di Mons.r Motmanno, Auditor di Ruota; et intendo che è qua per alcuni negozii del Duca di Neoburgo [3], suo padrone. Della sua spedizione e ritorno in costà non posso dir niente a V. S.; ma si può credere che non sia per esser così presto, attenendo uno de i detti negozii al S.to Offizio, le spedizioni del quale par che siano comunemente assai tarde.

Questo è quanto V. S. può ricevere da uno che non va molto attorno. A V. S. et al Sig.re Alessandro [4] affettuosamente bacio le mani e prego felicità.

Di Roma, li 12 di Marzo 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re Obblig.mo Ser.re e Par.te

Galileo Galilei.

2438.

GALILEO ad [ANDREA CIOLI in Livorno].

Roma, 12 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 91. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Ho veduta la lettera [5] scritta da V. S. Ill.ma, d'ordine del S. G. D. nostro Signore, qua all'Ecc.mo S. Ambasciatore in raccomandazione a S. S.tà per la spedizione della mia causa; la quale S. Ecc.za ha letta questa mattina alla medesima S.tà, e ritrattone quello che V. S. Ill.[ma] più particolarmente doverà intendere dalla risposta [6] di S. Ecc.za. Io conosco la continuazione del benigno affetto di S. A. S.ma verso la persona mia e la multiplicazione degl'obblighi miei, d'infinito inter-

[1] Cfr. n.o 2431.
[2] Cfr. n.o 2438.
[3] Wolfango Guglielmo Duca di Neoburg.
[4] Alessandro Bocchineri.
[5] Cfr. n.o 2431.
[6] Cfr. n.o 2443.

vallo superiore alla mia possibilità del poterne rendere ricompensa alcuna, salvo che di nude parole, ma ben piene di reverente et humilissimo affetto in ringraziamento di un tanto favore in un tanto mio bisogno. 10

Supplico V. S. Ill.^{ma} a rappresentare a cotesta A. S.^{ma} la mia confessione di tanti obblighi et il rendimento di grazie, dandogli con la sua voce quella forza e vivezza, che io per me stesso non saprei nè potrei dargli, con baciargli appresso humilissimamente la veste; et a V. S. Ill.^{ma}, confermandogli la mia devotissima servitù, reverentemente m'inchino e prego da Dio il colmo di felicità.

Di Roma, li 12 di Marzo 1633.

Di V. S. Ill.^{ma} Dev.^{mo} et Obblig.^{mo} Ser.^{re} 20

Galileo Galilei.

2439*.

ANDREA ARRIGHETTI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 12 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 198. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{re} e P.ron Col.^{mo}

V. S. non si stanca mai di farmi grazie et accrescere il cumolo del'obbligazioni che le professo, come segue particularmente adesso con il darmi avviso di sua salute e del buon principio de' suoi negozii, mediante il quale con gran ragione se ne può sperare ottimo evento, e che con somma sua laude sia in fine per restar giustificata in conspetto di tutto il mondo la sua sincerità, e scoperta la malignità e ignoranza de' suoi avversarii. Tutta la conversazione le rende grazie di così buone nuove; e stia sicura che da ciascuno de' suoi amici e servitori si stanno aspettando le sua lettere come si aspettano le cose più care, e da me più d'ogn'altro, come più di tutti suo obbligatissimo. 10

Il S.^{r} Gabbriello[1] la ringrazia del'avviso, e la risaluta per mille volte. Recapitai l'alligata per S. M.^{a} Celeste, e penso che con questa sarà la sua risposta. L'Emin.^{mo} S.^{r} Card.^{le} Capponi dette una scorsa a' suoi Dialoghi con estremo suo gusto; et avendo S. Em.^{za} curiosità di rivederli in compagnia di qualcuno che potesse sopirli quelle difficultà che poteva apportarli il non essere a bastanza impossessato della geometria, se li propose il nostro S.^{r} Dino[2], quale stando del

[1] Gabbriello Riccardi.

[2] Cfr. n.° 2434.

continuo a Montui [1], lo va adesso servendo in questa occasione con estremo gusto e maraviglia di S.a Em.za

La prego a tornare centuplicate raccomandazioni al Rev.mo Padre D. Benedetto, dicendoli che se bene il rispetto di non l'infastidire ha potuto raffrenare così lungamente la mia penna da' dovuti ossequii, non ha però potuto raffreddare il desiderio che tengo di servire a sua Paternità, e che gli sono più servitore che mai. Del resto confermo a V. S. la mia osservanza, mentre co 'l fine le sto pregando dal Cielo ogni desiderabile felicità.

Fiorenza, 12 Marzo 1632 [2].

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Serv.re Obb.mo
And.a Arrighetti.

2440.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].
Livorno, 12 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 129. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Tengo la lettera di V. S. de' 5. Mi rallegro et mi consolo che le cose sue piglino sempre maggiore speranza di buon esito, et ho gusto che dal S.r Cav.re Buonamici e dal S.r Lagi [3] ella sia assistita et servita. Alli SS.ri Conte Orso et Balì Cioli ho detto quanto V. S. mi ha imposto; et con gusto anche di S. A. si intende che il male non habbia da essere di quella qualità che veniva minacciato, mentre la verità, come V. S. dice, deve havere il suo luogo. Le ribaciano le mani, et aspettano altre nuove di lei et di sentire il frutto del ringraziamento che haverà fatto il S.r Ambasciatore a S. S.tà et al S.r Card.le Barberino [4].

Mando la detta lettera di V. S. a D. Carlo [5] questo giorno, acciò la partecipi alle Monache et la mandi a Poppi [6]; et unitamente con Alessandro bacio le mani a V. S.

Domani partirà la galeazza: Dio le dia buona fortuna. Lunedì andremo a Pisa, et fatto Pasqua torneremo qua a veder partire le galere, et poi daremo volta a Firenze.

Di Livorno, 12 Marzo 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Par.te et Ser.re
Geri Bocchineri.

Lett. 2440. 2. *di V. S. di V. S. de'* —

[1] Montughi presso Firenze.
[2] Di stile fiorentino.
[3] PIETRO LAGI.
[4] Cfr. n.o 2431.
[5] CARLO di CARLO BOCCHINERI.
[6] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, *c*, 3).

2441*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 12 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 164. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

L'ultima sua lettera, mandatami dal S.r Andrea Arrighetti, mi ha aportato gran consolazione, sì per sentire che ella si va mantenendo in buon grado di sanità, come anco perchè per quella vengo maggiormente certificata del felice esito del suo negozio, chè tale me l'hanno fatto prevedere il desiderio e l'amore: chè se ben veggo che, passando le cose in questa maniera, si andrà prolungando il tempo del suo ritorno, reputo non dimeno a gran ventura il restar priva delle mie proprie sodisfazioni per una occasione la quale habbia da ridondare in benefizio e reputazione della sua persona, amata da me più che me stessa; e tanto più m'acquieto, quanto che son certa che ella riceve ogni honore e comodità 10 desiderabile da cotesti Ecc.mi Signori et in particolare dall'Ecc.ma mia Signora e Padrona, la visita della quale, se havessimo grazia Suor Arcangiola et io di ricevere, certo che sarebbe favore segnalato et a noi tanto grato quanto V. S. può immaginarsi, chè io non lo so esplicare. Quanto al procurar che ella vedesse una comedia, non posso dir niente, perchè bisognerebbe governarsi secondo il tempo nel quale ella venissi, se bene io veramente crederei che stessimo più in salvo lasciandola in quella buona credenza in ch'ella deve ritrovarsi mediante le parole di V. S., già che ella si mostra desiderosa di sentirci recitare. Similmente la venuta del P. D. Benedetto ci sarà gratissima, per esser egli persona insignie e tanto affezionata a V. S. Gli renderà dupplicate le salute per nostra 20 parte, e mi farà anco grazia di darmi qualche nuova della Anna Maria [1], la quale V. S. esaltava tanto l'altra volta che tornò di costà, perchè io fino all'hora me gl'affezionai, sentendo il suo merito e valore.

S.r Arcangiola sta alquanto meglio, ma non bene affatto, del suo braccio; e S.r Luisa sta ragionevolmente bene, ma però con grande osservanza di vita regolata. Io sto bene, perchè ho l'animo quieto e tranquillo; e sto in continuo moto, eccetto però le 7 hore della notte, le quali io mando male in un sonno solo, poi che questo mio capaccio così umido non ne vuol manco un tantino. Non lascio per questo di sodisfare il più ch'io posso al debito che ho con lei

[1] Anna Maria Vaiani.

30 dell'orazione, pregando Dio benedetto che principalmente le conceda la salute dell'anima, et anco le altre grazie che ella maggiormente desidera.

Non dirò altro per ora, se non che habbia pazienza se troppo la tengo a tedio, pensando che io ristringo in questa carta tutto quello ch'io gli cicalerei in una settimana. La saluto con tutto l'affetto, insieme con le solite; et il simile fa il S.r Rondinelli.

Di S. Matteo in Arcetri, li 12 di Marzo 1632 (1).

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo

40 Il Sig.r Galileo Galilei.

Roma.

2442*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Livorno], 12 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 141. — Minuta non autografa.

.... Del S.r Galilei S. A. intenderà sempre volentieri le migliori nuove, che par che si possino sperare.

E questo basti a V. E. intorno alle sue de' 6 (2) ....

2443.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Livorno].

Roma, 13 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 143-146. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Cominciai questa mattina il mio ragionamento con Sua Santità dall'offitio di rendimento di gratie, impostomi (3) da V. S. Ill.ma di passare, per l'habilità conceduta al Signor Galilei di starsene in questa casa in vece di quella del Santo Offitio, supplicandola insieme della speditione con quelle più acconcie parole che io seppi. Ma da S. S.tà mi fu risposto d'haver fatto volentieri questa dimostratione per honor di S. A., ma di non creder già che si sia per poter far di meno di non lo chiamar poi al S. Offitio, quando s'havrà

(1) Di stile fiorentino.
(2) Cfr. n.o 2435.
(3) Cfr. n.o 2431.

a esaminare, perchè così è il solito e non può farsi di meno. Io le replicai di sperare che la S.[tà] S. fusse per raddoppiare l'obbligatione imposta a S. A. con dispensarlo anche da questo: ma mi fu risposto di creder che non si potrà far di meno. Io tornai a soggiun- 10 gere che l'età sua grave, la poca salute et la prontezza in sottoporsi a ogni censura, lo potevan rendere meritevole d'ogni favore: ma mi disse di nuovo di creder in somma che non si potrà far di meno, et che Iddio li perdoni a entrar in queste materie, tornando a dire che si tratta di dottrine nuove e della Scrittura Sacra, e che la meglio di tutte è quella d'andar con la comune, e che Dio aiuti anch'il Ciampoli una volta con queste nuove opinioni, perchè anch'egli vi ha humore et è amico di nuova filosofia; che il Signor Galileo è stato suo amico, et hanno insieme trattato e magnato più volte domesticamente, e dispiacerli d'haverlo a disgustare, ma trattarsi d'interesse della fede e della religione. Mi parve d'andar soggiungendo che egli facilmente, se sarà udito, darà ogni satisfatione, con quella reverenza però che è dovuta al Santo Uffitio: ma mi rispose che 20 a suo tempo sarà esaminato, ma che v'è un argumento al quale non hanno mai saputo rispondere, che è quello che Iddio è omnipotente e può far ogni cosa; se è omnipotente, perchè vogliamo necessitarlo? Io dicevo di non saper parlare di queste materie, ma di parermi d'haver udito dire al medesimo Signor Galilei, prima, che egli non teneva per vera l'opinione del moto della terra, ma che sì come Iddio poteva far il mondo in mille modi, così non si poteva negar nè meno che non l'havessi possuto far anche in questo. Ma riscaldandosi mi rispose che non si doveva impor necessità a Dio benedetto: et io, vedendolo entrare in escandescenza, non volsi mettermi a disputar di quel che non sapevo et apportarle disgusto con pregiuditio del Sig.[r] Galilei; ma soggiunsi che egli in somma era qui per ubbidire, per cancellare o retrattare tutto quel che le potesse esser rimostrato 30 esser servitio della religione, e che io non sapevo di questa scienza, nè volevo, col parlarne, dir qualche eresia; e mettendola in canzona, col sospetto di poter anch'io offendere il S. Offitio, passai in altro negotio. Ben la supplicai di compatirlo e di farlo degno della sua grazia, particolarmente col restar servita d'andar considerando se havesse potuto habilitarlo a non uscir di questa casa; ma tornò a dirmi che le farebbe dare certe stanze nominatamente, che sono le migliori e le più commode di questo luogo: et io mi dichiarai che ne darei conto a S. A., per tornar anche di nuovo a supplicarla, se così m'havesse ella imposto.

Tornando a casa, ho conto in parte al medesimo Sig.[r] Galilei di quel che havevo ragionato col Papa, ma non gl'ho già detto per ancora che si pensi a chiamarlo al S. Of- 40 fitio, perchè ero sicuro di darle un gran travaglio e di farlo vivere inquieto sino a quel tempo, massime che non si può saper per ancora quanto siano per stare a volerlo, perchè il Papa m'ha risposto, quanto alla speditione, di non saper per ancora quel che se ne possa sperare, e che si farà quel che si potrà; ancorchè il Commissario del S. Offitio rimostrasse al mio secretario pochi giorni sono, che si trattava di spedirlo quanto prima. Ma a me non piace l'impressione non punto diminuita in Sua Beatitudine. Et le bacio le mani.

Roma, 13 di Marzo 1633.

Di V. S. Ill.[ma] Obl.[mo] Ser.[re]

S.[r] Balì Cioli. Franc.[o] Niccolini. 50

2444*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
[Pisa,] 17 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 147. — Minuta non autografa.

Al S.r Amb.re Niccolini.

17 di Marzo 1633.

A quel che più importa del contenuto delle lettere di V. E. de' 13 io rispondo a parte, bastandomi accennarle nel resto che S. A. le sentì hiersera tutte con estraordinaria attenzione....

In proposito del Sig.r Galilei, l'offizio che V. E. ne ha ri[nnov]ato con S. Beatitud.e [1] è parso a S. A. tanto ardente, che si è maravigliata che S. S.tà non se ne alterasse anche più di quello che V. E. rappresenta; onde si vede che ricordandosi S. Santità della familiarità che haveva prima seco il Sig.r Galilei, non lascia di compatirlo. Ma se egli habbia da
10 essere esaminato, non pare che si possa sfuggire ch'egli non comparisca dinanzi al Tribunale del Santo Offizio; et se almeno, andandovi il giorno, potesse tornarsene la sera a casa in riguardo della sua età et non intera salute, si salverebbe forse in questa maniera dal danno che gli potrebbe fare il travaglio et il disagio della prigionia. Però questa sola replica potrà aggiugnere V. E. all'altre gagliardamente fatte a favore di lui; et piaccia a Dio che resti consolato....

2445.

GALILEO ad [ANDREA CIOLI in Pisa].
Roma, 19 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 92. — Autografa.

Ill.mo Sig.re e Pad.ne Col.mo

Continua meco l'istessa taciturnità, nè altro si può penetrare se non quello che in termini assai generali vien raccolto dall' Ecc.mo Sig.re Ambasciatore e datone conto costà. Con una simile generalità viene anco penetrato, o per meglio dire subodorato, dal mio indefesso procuratore D. Benedetto Castelli, un miglioramento di speranze, cagionato principalmente dalle lettere del Ser.mo Padrone; onde si conclude (come anco intenderanno dal medesimo S. Ambasciatore) che

[1] Cfr. n.o 2443.

sarebbe molto profittevole che l'istesso offizio fusse passato con li altri Eminentissimi del S.[to] Tribunale, atteso che quelli con i quali si è fatto l' havranno di obbligo referito in Congregazione. 10

Supplico pertanto V. S. Ill.[ma], che alle intercessioni dell' Ecc.[mo] S. Ambasciatore vogli aggiugner le sue per impetrar tal grazia dal Ser.[mo] Padrone, della quale con ogni humiltà lo supplico, assicurando S. A. S. che ne riceverà da Dio quel guiderdone che meritano i protettori dell' innocenzia. Inchino con ogni humiltà la Ser.[ma] Al.[za], et a V. S. Ill.[ma] con la debita reverenza bacio la mano, pregandogli da Dio l'intera felicità.

Di Roma, li 19 di Marzo 1633.

Di V. S. Ill.[ma] Dev.[mo] et Obblig.[mo] Ser.[re] 20

Galileo Galilei.

2446*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].

Arcetri, 19 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 166. — Autografa.

Molto Ill.[re] et Amatiss.[mo] Sig.[r] Padre,

Il Sig.[r] Mario[(1)] con la solita sua gentilezza mi mandò iermattina le lettere di V. S. Ho recapitate le due incluse a chi andavano; e la ringrazio dell'avvertimento che mi dà dell'errore da me commesso nella lettera della Sig.[ra] Ambasciatrice, della qualle tengo una cortesissima lettera in risposta alla mia: e fra l'altre cose mi dice ch'io persuada V. S. a proceder con più libertà in cotesta casa, e con quella sicurtà che farebbe nella sua propria, e si dimostra molto ansiosa delle sue comodità e sodisfazioni. Io gli riscrivo, domandandole il favore che V. S. vedrà: se gli par ben fatto il presentarla, l'havrò caro; se no, me n'apporto al suo parere. Ma veramente, o per mezzo della medesima S.[ra] Ambasciatrice o di V. S., havr[..] caro di ottener questa grazia; sì come da V. S. desidererei un regalo al suo ritorno, il quale pur spero che non deva andar molto in lungo. Mi persuado che costà sia copia di buone pitture; onde io desidererei che V. S. mi portassi un quadretto di grandezza quanto questa carta qui inclusa[(2)], di questi che si serrano a uso di libriccino, con due figure una delle quali vorrei che fossi un Ecce Homo e l'altra una Madonna; ma vorrei 10

---

(1) Mario Guiducci.

(2) Non è presentemente allegata.

che fossino pietosi e devoti al possibile. Non importerà già che vi sia altro adornamento che una semplice cornice, desiderandolo io per tenerlo sempre appresso di me.

20 Credo senz'altro che il S. Rondinelli scriva a V. S.; onde sarà bene ch'ella nella risposta gli dimostri gratitudine per le amorevolezze che ci ha usate di quando in quando in questa quaresima, e particolarmente perchè hieri fu qua a desinare e volse che ancor noi due v'intervenissimo, acciò si passassi quel giorno allegramente, principalmente per amor di Suor Arcangiola, la quale, per grazia di Dio, va migliorando del suo braccio. È ben vero che, per esser da parecchi giorni in qua sopraggiunto un catarro nelle reni a Suor Oretta, e non potendosi esercitare, tocca a me in gran parte il pensiero dell'offizio di Provveditora; e per questo e per altre mie faccende essendomi ridotta a scriver a mezza notte, et assalendomi il sonno, temo di non scriver qualche sproposito.
30 Godo in estremo di sentir che V. S. si conservi in buona sanità, e prego Dio benedetto che la conservi. La saluto per parte di tutte le amiche et anco in nome del Sig.r Ronconi [1], il quale spesso con grande instanza mi domanda di V. S.

Di S. Matteo in Arcetri, li 19 Marzo 1632 [2].

Di V. S. molto Ill.

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

2447*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 19 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 24. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Sento con molto gusto dalla gratissima di V. S. la continuazione del suo esser lasciato stare, e una certa quasi sicurezza che così debba succedere anche per l'avvenire, come anche mi aveva dato avviso il S.r Giovanni Rinuccini nel suo ritorno di costà. Mi rallegro ancora che quell'Eminentiss.o Signore [3], che ella non nomina, si sia messo a vedere con diligenza, e con l'aiuto del P. Abate D. Benedetto, i suoi Dialoghi, e che ne abbia fatto concetto se non contrario interamente, almeno molto diverso e lontano da quello che s'era formato prima; e tanto più me ne rallegro, poichè avendomi il S.r Giovanni Rinuccini dichiarata
10 la persona, son sicuro che può giovare quanto qualsivoglia altro alla causa e alla verità. Il S.r Card.le Capponi, come le scrissi con altra [4], è invaghito fuor

[1] Giovanni Ronconi.
[2] Di stile fiorentino.
[3] Desiderio Scaglia: cfr. n.o 2451, lin. 20.
[4] Cfr. n.o 2434.

di modo della sua dottrina; et avendo letta quella scrittura di V. S. scritta già a Madama Ser.^{ma} [1], rimase appagatissimo che l'opinione del Copernico non sia erronea; e poi ha tanto gusto ne' Dialoghi, che sente disgusto di non potere intendere perfettamente le dimostrazioni che vi sono, e se il farsi da capo alle matematiche non fusse cosa lunga e alle sue occupazioni molto contraria, non gli parrebbe fatica nessuna il mettersi a studiare Euclide. Con tutto ciò l'ingegno suo è tale che apprende benissimo e presto tutto quello che studia, e l'assistenza del S.^{r} Dino aiuta a supplire dove l'esser privo di geometria può far difficultà. Io ancora ci vo spesso, così ricercato da S. E., alla quale per ora non mi pare che sia bene che V. S. scriva, per la poca sicurtà che s'ha delle lettere che non capitino male. Tornerò lunedì in villa sua; e se scorgerò che sia bene che V. S. scriva a S. E., ne la avviserò.

I PP. Arrighi e Stefani [2] la ringraziano della parte che dà loro delle cose sue per mezzo mio, e mi dicono che hanno sempre ne' loro sacrifizi e orazioni raccomandata al Signore Dio questa causa, e così continueranno. Piaccia a S. D. M.^{tà} concedere lume e volontà a' Signori che hanno a determinare, di eseguire quello che è maggior gloria Sua e in esaltazione della verità.

Mi rallegro che ella stia bene di sanità: proccuri di conservarsi per potere illustrare ancora con altre sue opere le buone lettere e la salda filosofia.

Mi dimenticavo di dire che il S.^{r} Card.^{le} Capponi ha una gelosia grandissima del suo trattato del moto, e sempre mi domanda se quest'opera si è per perdere, quando costà fussero proibiti i Dialoghi. Io ho risposto a S. E. che non lo credo in modo nessuno, e che io farei ogni opera appresso di lei e di chi bisognasse, e mi impiegherei per quel poco che sapessi e potessi, acciò non ri[mane]sse nelle tenebre: sì che ancora da questo V. S. può comprendere quanta stima faccia delle sue cose.

La ringrazio in nome di Giulio [3] e mio della congratulazione del figliuolo maschio, concedutoci dal Signore; e per fine pregandole dal Signore Dio felicissima la S.^{ta} Pasqua con l'accompagnatura di ogni bene, le fo reverenza, pregandola a fare il medesimo ufizio in mio nome col P. Don Benedetto.

Di Firenze, 19 di Marzo 1632 [4].

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Ser.^{re} Aff.^{mo} e Obb.^{mo}
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}
Il S.^{r} Galileo Galilei.
Roma.

---

(1) Cfr. Vol. V, pag. 307-348.
(2) Giacinto Stefani.
(3) Giulio Guiducci.
(4) Di stile fiorentino.

2448**.

MARIA TEDALDI a GALILEO in Roma.
Firenze, 19 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 167. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Colend.mo

Nella partenza di V. S. E.ma mi ritrovai alla villa di mia figliola, e per questo effetto non la potei nell'ultima sua partenza reverire conforme al desiderio e debito mio, che ne sentii disgusto. Non potevo credere non essere una volta honorata di una sua lettera doppo arrivata costà; ma ho bene procurato havere nuove da varie persone, e con l'occasione della Santa Pascqua non posso nè devo manchare di auguriarli dal Cielo le buone e Sante Feste per cento e mill'anni.

Havevo da raccontarli una bella azione seguita tra il Landucci [1] e suo padre [2]; ma perchè non so se questa mia si verrà sicura nelle sue mani, la taccio: e 10 favorischami di risposta, avisandomi come mi deva contenere in avviarli le lettere, chè desidererei pure tenere qualche volta nuova di V. S. E.ma, e quando pensa di tornare, chè ogn'hora ci paiono mill'anni. Le sue figliuole stanno bene e la salutano, et io credo che domani sarò da loro; e con tal fine ricordandomeli obligatissima servitrice, li bacio la mano, e resti felice e di noi ricordevole.

Fir.e, li 19 Marzo 1632 [3].

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Dev.ma Serva e Parente
Maria Ted.i

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Colend.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.mo Filosofo del Ser.mo di Toscana, in
20 Roma.
In casa l'Ambasciatore del Ser.mo di Toscana.

2449.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Pisa].
Roma, 19 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 149. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.

Del Sig.r Galilei non posso aggiungnere allo scritto con le passate, se non che giudicherei a proposito, che sì come il Ser.mo Padrone ha scritto in sua raccomandazione

[1] Vincenzio Landucci.
[2] Benedetto Landucci.
[3] Di stile fiorentino.

a' Cardinali Bentivogli e Scaglia [1], così si compiacesse di raccomandarlo ancora a gl'altri Cardinali della Congregazione, che sono gl'infrascritti, acciò s'inanimissero tanto più a favorirlo, e sapendo che S. A. S. havesse scritto ad altri non le potesse cadere in concetto d'esser meno stimati o men confidenti delli altri. Tuttavia mi rimetto a quel che sará stimato meglio. In tanto hormai sin a fatto le Feste si può credere che non le sarà detto cos'alcuna; et per hora s'intende che il S.r Card.l Scaglia e Bentivogli camminano assai uniti in protegerlo e favorirlo. Et a V. S. Ill.ma fo reverenza. 10

Roma, 19 di Marzo 1633.
Di V. S. Ill.ma

S. Onofrio [2], Barberino [3],
Borgia [4], Gessi [5], Ginnetti [6],
S. Sisto [7], Verospi [8].

Obl.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

S.r Balì Cioli.

2450.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].
Pisa, 26 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 134. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io veramente vorrei che con V. S. si fusse cominciato a rompere il silenzio, perchè se bene ne i primi giorni che li Cardinali vengono a Roma si chiude loro la bocca, si apre nondimeno loro poco appresso. Ma alla fine ci consoliamo con la buona salute che V. S. gode. Hieri comparsero le lettere di costà, et havendo S. A. inteso il desiderio et bisogno di V. S. di nuove lettere di favore per quelli altri SS.ri sette Cardinali, subito molto benignamente le ha ordinate; et così tutta mattina ho lavorato in distenderle, et sono in forma di raccomandar la speditione etc., come V. S. mi ha accennato [9]: et vedrò di mandarle anche aperte, per instruttione di chi doverà presentarle et accompagnarle. V. S. comandi se 10 altro occorra.

Non mi sono nuovi li favori et le cortesie eccessive ch'ella riceve in casa del S.r Ambasciatore, perchè alla benignità di S. E. et della S.ra Ambasciatrice non si può arrivare; et io ne so parlare per esperienza.

(1) Cfr. nn.i 2416, 2421.
(2) Antonio Barberini.
(3) Francesco Barberini.
(4) Gaspare Borgia.
(5) Berlingero Gessi.
(6) Marzio Ginetti.
(7) Laudivio Zacchia.
(8) Fabrizio Verospi.
(9) Cfr. nn.i 2445, 2449. Le minute delle lettere ai sette Cardinali sono state da noi inutilmente ricercate.

Mando di mano in mano a Firenze alle Monachine le lettere di V. S. et poi al S.r Vincenzo, ancorchè io creda ch'ella scriva anche a loro; et le baciamo le mani Alessandro et io, pregandola di darci qualche nuova del S.r Cav.re Buonamici, baciandoli le mani in nome nostro, con dirgli che in questa frettolosa speditione non habbiamo tempo di scrivergli nè di domandargli come sta, perchè 20 tutto il tempo di questa mattina l'ho speso in servire V. S.

Di Pisa, 26 Marzo 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2451.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Roma.
Firenze, 26 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 132. — Autografa.

Molto Ill. S.r e P.ron mio Oss.mo

Dalla lettera ch'io scrissi a V. S. la settimana passata, ella havrà veduto per qual causa io facessi la diligenza che feci col Maestro della Posta: et ora replico (se ben le sue lettere mi son carissime) ch'io non intendo che ella s'affatichi a scrivermi, poi che quello che ella scrive al S.r Mario [1] o simili, è comune a tutti noi altri più stretti suoi amici e servitori. Di quello che seguirà costì, io spero bene insieme con tutta la città di Firenze; non di meno si nuota sott'acqua. Li so ben dire, e lo dico sinceramente e per sua consolazione, che qua si parla di lei con tanto affetto da tutti, che ella medesima non potrebbe de-10 siderar più; e finalmente la sua virtù e 'l suo merito ha superato l'invidia, quanto il suo libro supera di vera dottrina ogn'altro libro. Qui in ogni congresso si parla di V. S. Mons.r Piccolomini, Arcivescovo di Siena, che venne di Siena alle Rose [2] per abboccarsi col S.r Pandolfini [3], segretario di ll. AA., residente a Milano, parlò di lei martedì passato con ammirazione e compassione insieme. Mons.r Venturi [4] mi referisce quello che fa il S.r Card.l Capponi col S.r Peri e S.r Mario [5]. Io sento quello che si dice nella fioritissima conversazione de' SS.ri Riccardi e del S.r Orazio Rucellai, in casa del quale, per esser egli convalescente, va tutta la nobiltà. E finalmente non ci è nessuno che non desiderasse col sangue medesimo di liberarla da coteste angustie e di vederla esaltata secondo il suo merito. Ogn'uno 20 si rallegra che 'l S.r Card.l Scaglia legga il suo libro, e (quel che importa) con

[1] Mario Guiducci.
[2] Cfr. n.o 1976, lin. 5; n.o 2462, lin. 12.
[3] Domenico Pandolfini.
[4] Francesco Venturi.
[5] Cfr. nn.i 2434, 2447.

l'assistenza del Padre D. Benedetto; e si desidera in estremo (pensando che gli possa molto giovare) che S. Emin.za legga la lettera che V. S. scrisse già a Madama Ser.ma [1]: ma a questo già ci havrà pensato il Padre D. Benedetto medesimo. In effetto ogn'uno esclama: Legghasi il libro, leggasi il libro, e considerisi: chè nel resto si ha per sicuro che ella ne riporterà la dovuta vittoria.

Empierei il foglio s'io volessi nominar tutti quelli che m'hanno commesso ch'io li baci le mani in nome loro; ma voglio che ella se lo imagini, e solo nominerò Mons.r Venturi e 'l S.r Cav.r Orazio Rucellai e S.r Vincenzo Capponi, che me l'hanno comandato espressamente. Ma la verità è che ogn'uno la saluta e gl'augura felicità; di che non è piccolo o debole esordio il godere della soave 30 conversazione di cotesti Ecc.mi SS.ri Ambasciatore e Ambasciatrice, a i quali desidero che mi ricordi obbligatissimo, devotissimo e vero servitore, sì come io sono a V. S.: alla quale per fine bacio le mani.

Di Fir.e, 26 Marzo 1633.

Di V. S. molto Ill.

Dev.mo Ser.re
Niccolò Cini.

Fuori: Al molto Ill.re S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2452*.

ANDREA CIOLI a GALILEO [in Roma].

Pisa, 26 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 131. — Di mano di Geri Bocchineri, con sottoscrizione autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Parrebbe che fusse tempo che con V. S. si rompesse il silenzio. Il Ser.mo Padrone la compatisce della sospensione d'animo in che tuttavia ella si ritrova; nè vi è stato bisogno di mie parole per disporlo a scrivere per lei agli altri sette S.ri Cardinali del S.to Offizio che restavano, perchè da sè medesimo ordinò tali lettere, subito che dalle lettere del S.r Ambasciatore [2] et di V. S. [3] ne intese la richiesta et il bisogno. Desidera S. A. che, sì come sono efficaci, rieschino di frutto, et io ne prego Iddio; et le bacio le mani, confermandomele per servirla sempre

Di Pisa, 26 Marzo 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma 10

Ser.re Aff.mo
And. Cioli.

S.r Galilei.

---

(1) Cfr. Vol. V, pag. 309-348.
(2) Cfr. n.o 2449.
(3) Cfr. n.o 2445.

2453*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].
Arcetri, 26 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 174. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

V. S. ha voluto che questi giorni santi io resti mortificata, privandomi di sue lettere; il che quanto io habbia sentito, non posso esprimerlo. Non voglio già io lasciar, se bene con molta strettezza di tempo, di salutarla con questi due versi, augurandoli felicissima questa Santissima Pasqua, colma di consolazioni spirituali e di buona salute e felicità temporale, chè tanto mi prometto e spero dalla liberalissima mano del Signor Iddio.

Qua di presente, la Dio grazia, siamo tutte sane, ma non già il nostro Gioseppo, il quale, fatto le Feste, bisognerà che vadia a lo spedale, per curarsi della 10 febbre e della milza che è assai gonfia; et io vo procurando, col mezzo della nostra Madre badessa, che egli sia ricevuto in Bonifazio, ove starà meglio che in nessun altro luogo. La Piera sta bene e la saluta, sì come fo io di tutto cuore insieme con le solite, e gli ricordo che è in debito meco della risposta di 3 lettere.

Di S. Matteo Arcetri, il Sabbato S.to del 1633.

Di V. S. molto Ill. Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

2454*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.
Firenze, 26 marzo 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 148. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ho discorso a lungo col S.r Andrea Arrighetti e col S.r Tommaso Rinuccini, già che col S.r Dino[1] non ho potuto trovarmi per essere egli a Montui, del desiderio di V. S. Ecc.ma, che quel Signore[2] scrivesse costà ad alcuno de' suoi colleghi il suo senso circa al libro di V. S.; e tutti convengono meco che non sia opportuno, nè anche riuscibile, questo disegno, perchè non essendo egli in confidenza appresso a' Padroni di costà, oltrechè non arrecherebbe giovamento alla causa, andrebbe molto ritenuto a mettere in carta, sì come ancora va con riguardo a dichiararsi con quelli che non siano parziali, come siamo noi: e non

[1] Dino Peri. [2] Card. Luigi Capponi.

so se avesse anche per bene che di qua fusse stato scritto da noi altri a V. S. quanto abbiamo scritto, per il dubbio che le lettere non andassero in altre mani; sì che non mi sono assicurato a ringraziarlo da parte di V. S., se bene ho detto che ella, sapendo il suo affetto, ne le resterà obbligatissimo. Ma quello che egli non farà per lettera, lo farà sicuramente in voce il S.r Francesco Nerli, il quale è suo confidentissimo, quando verrà a Roma, come disegna di fare fra poco, se però i passi non sono ristretti in modo, che s'abbia a fare lunghe quarantine. Il S.r Dino non è il caso a fare quest'ufizio, per essere in casa sua servitore attuale, e temerebbe di disgustare il padrone. Si andrà scoprendo un poco più indirettamente circa di questo la sua volontà; et il S.r Tommaso Rinuccini s'è offerto un giorno di queste Feste, con occasione di darli le buone Feste, di darne qualche motto, e vedere quello che si può sperare; e trovando buon taglio, si proccurerà, senza che V. S. abbia a scrivere da per sè, a fare il favore bramato da lei.

Mi rallegro che questo indugio le dia sempre maggiore speranza di buon esito al suo negozio, ancorchè l'indugio tenga tuttavia sospesi e in travaglio, sto per dire, noi altri quanto lei propria. Confido non dimeno tanto nella giustizia della sua causa, che spero che questo travaglio abbia da venire ricompensato da maggiore accrescimento della sua gloria e riputazione nel conspetto del mondo, e che tanto più sia per venire autenticata la verità.

Ricapitai la lettera per la sua figliuola, e non mi ha oggi mandato la risposta, come ha fatto dua volte. Il P. Fra Diacinto Stefani bacia le mani a V. S., e insieme col P. Arrighi la tiene raccomandata continuamente ne' sacrifizi al Signore Dio; et io per fine a V. S. facendo reverenza, come ancora al P. Abate Don Benedetto, le prego dal Signore felicissima la S.ta Pasqua con ogni più bramata felicità.

Firenze, il Sabato S.to 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Obb.mo e Aff.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2455.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 2 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 136. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ho veduto con singolar gusto mio e degli amici, a' quali ho participato la lettera di V. S. Ecc.ma, la continuazione, anzi acquisto maggiore, di buone spe-

ranze per il felice esito de' suoi negozi; il qual gusto viene ancora raddoppiato dall'intendere che conferisca alla sanità di V. S., la quale il Signore Dio le mantenga e conceda con lunga vita, acciò ella possa godere della gloria che le arrecherà l'esser passata *per ignem et aquam*, combattuta da tanti e sì potenti avversari, e uscitane felicemente: onde, se, come spera, darà in luce il trattato del moto, sarà ricevuto con maggiore applauso, e minor contraddizione della parte avversa.

10 Abbiamo avuto tempi tanto cattivi e piovosi da più giorni in qua, che non sono stato ancora a dar le buone Feste e visitare, come ero solito ogni settimana, l'Em.mo S.r C. C.[1] Il primo dì di buon tempo vogliamo andarvi Mons.r Venturi[2], il S.r Canonico Cini[3] e io; e perchè S. E. non ha mai veduto telescopii buoni, e non ha mai guardato con tale strumento cose celesti, il S.r Canonico porterà seco il suo, donatoli da lei.

La lettera di V. S. l'ebbi stamani al tardi, e dopo averla letta a più amici la diedi al S.r Andrea Arrighetti, acciò la mandasse alla R.da Suora Maria Celeste, dalla quale mi è stata poco fa mandata la alligata per V. S. Mi dispiace che il P. Abate Don Benedetto in queste urgenze abbia da lasciare V. S.; pure 20 il negozio debbe essere tanto bene incamminato, massimamente con quell'Eminentissimo che ella accenna[4], che non può fare un repentino naufragio. Piaccia al Signore Dio che la sincerità di V. S. sia conosciuta anche appresso degli altri Signori della Congregazione, e di concedere ad essi grazia e lume tale di deliberare quello che ridondi a maggior onore di S.ta Chiesa e della verità. Con che, facendo a V. S. reverenza, le prego dal Signore perfetta sanità e ogni bene.

Firenze, 2 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
30 Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

2456.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Roma.

Montalto, 5 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 138-139. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ricevo la lettera di V. S., e da essa ricevo consolatione singolare. Mi rallegro che il suo famoso valore sia in cotesta Corte honorato di visite, e spero

[1] Card. Luigi Capponi.
[2] Francesco Venturi.
[3] Niccolò Cini.
[4] Cfr. nn.i 2447, 2451.

anco ch'ella sia per conoscere infinita benignità ne i superiori. Io qua la passo con sanità e quiete. Un de' maggior martelli che mi dia Roma lontana, è l'havervi presente il S.r Galileo. Chi parla con V. S. scopre sempre nuove luci nel cielo della sapientia, e non ha bisogno di desiderare il vero Apollo de gl'intelletti. Qua io posso sfogarmi con gli studii, e procuro che questo eremo di solitudine mi riesca un Parnaso di virtù. È vero che molto tempo mi vien tolto dalle cure del governo, le quali effettivamente non sono altro che materie di forche e di 10 galea. Oh quanto sono diversi dal mio genio questi pensieri! L'assicuro che io reputo gran miseria l'haver sopra gl'huomini *ius vitae et necis:* però io non di meno, in paesi di confini e pieni di latrocinii, ambisco nome di rigoroso. Così devo fare per servitio di Dio e della quiete pubblica. Ma che? mi ricordo anco che Apollo, deponendo la cetra, prese l'arco per sterminare i mostri, e quel grand'Alcide, che resse il cielo con Atlante, non si vergognò, per tranquillare la Libia, di cangiare il proprio corpo in forche, le proprie mani in piedi di boia, e da sè stesso strangolare in aria Anteo. Hora veda V. S. che gloria ha buscato dalla mia penna un carnefice, che volle esser pagato uno scudo per miglio di viaggio.

Ma passando a più lieta materia, non comporto già che stiano esuli da Mon- 20 talto nè la poesia nè la filosofia. L'una e l'altra aspetta con impatientia amorosa il S.r Galileo, acciò, tra gl'altri privilegi che rendono famoso questo monte, ci sia ancora l'essere stato albergo di sì celebre virtuoso. Mons.r Rinuccino[1] mi scrisse che godeva della speranza datali della venuta di V. S., e la sta aspettando per honorarla con ogni soprabbondante amorevolezza. Si prepari dunque alla venuta, chè le vogliamo far tante carezze, che al sicuro la vogliamo far ringiovenire. E qui cordialissimamente la reverisco, e supplico a ricordar la mia servitù obbligatissima agl'Ecc.mi S.ri Ambasciatore et Ambasciatrice.

Di Montalto, il dì 5 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo Ser.re 30

Gio. Ciampoli.

Sig.r Galil.o Galilei. Roma.

2457.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 9 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 140. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Noi tornammo a Fiorenza, come V. S. haverà saputo, con buona salute di tutti, per grazia d'Iddio; et mi rallegro con lei di quella con che stanno le sue figliuole monache: et Suor M.a Celeste mi ha inviata l'inclusa per lei.

[1] Gio. Battista Rinuccini.

A Pisa ricevetti la lettera di V. S. de' 2, et con grandissimo contento intendemmo Alessandro et io la speranza ch'ella va pigliando sempre maggiore dell'esito delle sue cose. Con impazienza hora aspetto di intendere quello che haverà operato la scrittura che il S.r Ambasciatore haverà lasciata in mano del S.r Card.le Barberino [1], con l'accompagnatura poi delle favorite lettere che V. S. haveva rice-
10 vute del Ser.mo Padrone, il quale ha gradito il reverentissimo ringraziamento che V. S. ne ha fatto; et il S.r Balì Cioli ancora la ringrazia di quello ch'ell'ha fatto a lui.

La sudetta sua lettera io la invio questa sera al S.r Vincenzo nostro per sua consolatione, et le bacio di cuore le mani, a nome anche degli altri di casa; et dica a Marsilio che il buon servizio ch'egli rende a V. S. ci obliga ad aiutar la sua casa: che però io sono dietro a vedere se mi potrà riuscire di fare havere una cappella a Filippo suo fratello, perchè di 3 voci già io ne ho una, et mi affatico per le altre.

Di Fiorenza, 9 Aprile 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri [Bocchine]ri.

2458**.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Roma.

Firenze, 9 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 144. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Io vorrei, insieme con tutti gli amici, poter dar consolazione a V. S. eguale a quella che ella dà con le sue lettere, dando speranza di esser qua presto da noi; a' quali ogn'ora par mill'anni per rivederla in quella quiete d'animo che ella possa dar perfezione a mille belle cose, ch'al mondo tutto saranno d'insegnamento et a lei di gloria.

Stetti un di questi giorni, con Mons.r Venturi e S.r Mario Guiducci, dal S.r Card.l Capponi [2], che l'ama e stima infinitamente, e 'l S.r Mario le ne darà segno con certo avvertimento che li scriverà [3]. Io non ho che soggiugnerle, se
10 non che tutta la città (senza adulazione) desidera il suo ritorno, et io tanto più degl'altri quanto son maggiori gl'oblighi che li tengo, e questo però con pace di cotesti Ecc.mi Signori, i quali mi scuseranno se l'amor proprio mi fa prevaricar a desiderare cosa che sarà con scapito loro, poi che resteranno privi della

[1] Cfr. n.o 2466.
[2] Cfr. n.o 2455, lin. 13.
[3] Cfr. n.o 2460, lin. 6-14.

sua dotta, graziosa e soavissima conversazione. La prego però a tener viva co'l'Ecc.ze loro la mia devota servitù, e per fine a V. S. bacio affettuosamente le mani.

Fir.e, 9 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.

Dev.mo Ser.re
Niccolò Cini.

Fuori: Al molto Ill. S.r mio P.ron Oss.mo 20
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2459*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].
Arcetri, 9 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 173. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Sabato passato veddi la lettera che V. S. scrisse al S.r Andrea Arrighetti, e particolarmente mi dette gran contento quel sentire, che ella non solo si vada conservando in sanità, ma che più presto va guadagnando qualcosa con l'aiuto della quiete dell'animo che gode, mentre che spera placida e presta spedizione del suo negozio. Del tutto sia sempre lodato Dio benedetto, dal quale principalmente derivano queste grazie.

Hebbi anco molto caro di intender che V. S. presentò la mia lettera all'Ecc.ma Sig.ra Ambasciatrice, dal che fo conseguenza non esser stato sconvenevole, come temevo, il domandarle quella grazia, la quale con il suo favore spero di otte- 10 nere, promettendomi la sua incomparabil cortesia ogni possibile diligenza per impetrarla. Desidero che V. S. supplisca per me con far seco i dovuti complimenti: et oltre a questo da V. S. desidero nuove grazie, non per me sola, ma per S.r Arcangiola, la quale, per grazia di Dio, oggi a 3 settimane, che sarà l'ultimo del presente, deve lasciar l'offizio di Provveditora, nel quale fino a qui ha speso cento scudi e da vantaggio; et essendo in obligo di lasciarne 25 in conservo alle nuove Provveditore, nè havendo assegnamento di nessuno, io vorrei, con licenza di V. S., accomodarnela di quelli che tengo di suo, tanto che questa nave si conduca in porto, chè veramente senza l'aiuto di V. S. non arrivava nè meno alla metà del viaggio. Ma non occorre ch'io mi affatichi in esagerar questo, 20 quando sarà dichiarato il tutto con dire che tutto il bene che haviamo, chè ne haviamo tanto, o quello che possiamo sperare e desiderare, l'haviamo e spe-

riamo da lei, dalla sua più che ordinaria amorevolezza e carità, con la quale, oltre all'haver compitamente sodisfatto all'obligo di allogarne, continuamente ne sovviene tanto benignamente in tutti i nostri bisogni. Ma V. S. vede che la remunerazione gliene dà per noi Dio benedetto, al quale piaccia pure, con la sua conservazione e prosperità, di mantener lei e noi lungo tempo felici.

Il dolore eccessivo che sento in un dente m'impedisce il poter più lungamente scrivere, sì che non gli darò altra nuova se non che Gioseppo va migliorando e che noi tutte stiamo bene, insieme con la Piera, e tutte la salutiamo 30 affettuosamente.

Di S. Matteo in Arcetri, li 9 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill. Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste.

2460.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 9 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 142. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Col solito contento ho veduto per la sua gratissima la continuazione delle buone speranze di felice esito de' suoi negozi, che al Signore Dio piaccia sia anche presto. Qui si è sparso voce, e esce ancora da i medesimi partigiani del Cav.re Chiaramonti [1], che il detto matematico è chiamato a Roma, e si discorre per metterlo a fronte con V. S. Ecc.ma Circa il qual particolare ragionandone l'altro giorno con l'Eminentiss.o S.r Card.le C. [2], mi disse che in tal caso sarebbe di parere, che quando il detto Cavaliere avesse proposto i suoi dubbi avanti a' Signori della Congregazione, V. S. domandasse prima se essi vogliono che ella dia 10 la risposta che le pare aggiustata a solvere tali argomenti, o no; e se dicono di sì, come per necessità pare che devano dire, allora risolvergli con la sua solita chiarezza: e questo dice S. E. che può far colpo negli animi di que' Signori, sì per mostrar la modestia, sì ancora perchè, impetrata la licenzia, potrà con più franchezza ribattere i soffismi e le fallacie dell'avversario.

Quanto allo scrivere a S. E., mi pare che ora V. S. lo debba fare, con ringraziarla dell'onore fattole in leggere il libro e dargli tanta lode quanta io le ho significato con mie lettere; e può soggiugnere: Piacesse a Dio che gli altri Em.mi suoi colleghi fussero stati del medesimo sentimento che S. E., cioè di leg-

[1] Scipione Chiaramonti.

[2] Cfr. n.o 2458, lin. 7-9.

gere prima il libro che formarne concetto sinistro. Può fare scusa di non avere scritto prima, perchè non ci essendo stato in Firenze un segretario di S. A. suo parente [1], non li pareva di potere scrivere con quel sicuro ricapito che arebbe desiderato scrivendo a S. E., chè tanto le ho detto per scusa che ella non abbia scritto sino a ora. 20

La lettera di V. S., insieme con quella per Suor M.ª Celeste, l'ho avute oggi al tardi, sì che non gliel'ho potuta mandare questa sera; ma domattina a buon'ora l'avrà. Dalla quale Suor M.ª Celeste l'altro giorno ebbi un regalo di conserve di cedro e altre galanterie, onde prego V. S. ad aiutarmi a ringraziarnela, sì come io ne ringrazio anche V. S., per essere venuta da persona tanto a lei congiunta.

Non mi pare di avere che soggiugnerle davantaggio; però facendole reverenza, le prego dal Signore Dio lieto fine de' suoi travagli, con ogni maggior felicità. 30

Firenze, 9 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Avverta di mandarmi la lettera per il S.r Cardinale per mezzo del S.r Bocchineri, che è in Firenze.

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2461.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].
Roma, 9 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 151-152. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Perchè il Sig.r Card.l Barberini [2] si dichiarò col mio secretario mercoledì passato di desiderare ch'io mi lasciassi rivedere da S. Em.za, mi vi trasferii giovedì dopo desinare per ricevere i suoi comandamenti. Mi significò, haverli ordinato S. S.tà e la Congregatione del S.to Offitio di farmi sapere, che a fine di spedir il S.or Galileo non potevano non lo chiamare a rappresentarsi al S.to Ofitio; e perchè S. Em.za non sapeva se così in due hore lo potessero spedire, potend'essere che fosse occorso di ritenerlo quivi per comodo della medesima causa, che in riguardo della casa dove habitava e della persona mia, come ministro di S. A. S., come ancora del buon termine che l'Alt.a S. teneva con questa S.ta Sede, particolarmente nelle materie della Santa Inquisitione, per corrispondere in 10

[1] Geri Bocchineri. [2] Francesco Barberini.

parte al merito dell'Alt. S., havevan voluto ch'io lo sapessi, per non mancar di quella corrispondenza ch'era dovuta verso un Prencipe tanto zelante nelle cose della religione. Io resi molte gratie a S. Em.za della stima che S. B.e e la Sacra Congregatione mostravano di fare di cotesta Ser.ma Casa, come ancora di me suo ministro, e ch'io non potevo non rappresentare la poca sanità di questo buon vecchio, che per due notte continue haveva qui gridato e rammaricatosi continuamente de'suoi dolori artetici, la sua età grave e 'l travaglio che ne sentirebbe; e che in consideratione di queste cose mi pareva di poter supplicar Sua B.ne a far reflessione se li fosse parso di darle comodità di tornar ogni sera in questa casa a dormire, et che, a fine di non sapersi i suoi constituti, imporli un 20 silentio sotto pena di censure. Al S.r Cardinale non parve di potersi sperare alcuna facilità in questo proposito, benchè in processo del discorso io la supplicassi di farvi qualche reflessione; et in contracambio m'offerse tutte le comodità desiderabili, e che vi sarebbe tenuto non come prigione nè in secrete, come è solito con gl'altri, ma provisto di stanze buone, et fors'anche lasciate aperte. E questa mattina havendone anche parlato a S. B.ne, doppo i dovuti rendimenti di gratie della participatione anticipata di che ha voluto favorirmi, s'è doluta la S.tà S. che sia entrato in questa materia, la quale da lei è stimata gravissima tuttavia e di consequenza grande per la religione. Egli nondimeno pretende di difender molto bene le sue opinioni; ma io l'ho esortato, a fine di finirla più presto, di non si curare di sostenerle, e di sottomettersi a quel che vegga che possin desiderare ch'egli 30 creda o tenga in quel particolare della mobilità della terra. Egli se n'è estremamente afflitto; e quanto a me l'ho visto da hieri in qua così calato, ch'io dubito grandemente della sua vita. Si procura che possa tenervi un servitore et havervi altre comodità, nè si manca da tutti noi di consolarlo e d'aiutarlo con gl'amici e con chi interviene a queste deliberationi, perchè veramente merita ogni bene, e tutta questa casa, che l'ama estremamente, ne sente una pena indicibile.

A'SS.ri Cardinali della Sac. Congregatione presenterò le lettere inviatemi [1]; e come ho supplicato S. S.tà et il S.r Cardinale della presta e favorita speditione, così passerò anche con loro i medesimi offitii. Et a V. S. Ill.ma bacio le mani.

Di Roma, li 9 di Aprile 1633.

40 Di V. S. Ill.ma — Obl.mo Ser.re

S.r Balì Cioli. — Franc.o Niccolini.

2462.

ASCANIO PICCOLOMINI a [GALILEO in Roma].

Siena, 10 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 146. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Dalla di V. S. del 26 di Marzo, la quale è tardata più del dovere a capitarmi, ho ricevuto un straordinario contento, di vedere che non riesce vano il

[1] Cfr. nn.i 2449, 2450, 2452.

giuditio ch'io havevo fatto de' suoi travagli; e sebene io li vorrei a quest'hora haver veduti gionti al suo fine, potriansi dare per benissimo spesi quando terminassero con manifestare quella sincerità e quell'innocenza che è nell'animo suo: e benchè la candidezza della causa ampiamente lo prometta, piaccia nondimeno a Dio che quei cavilli che non l'han potuto offendere, non allunghino la speditione. Ciò dico pel troppo desiderio di rivederla quanto prima resa alla dolce conversatione di tanti suoi veri amici e servitori, a' quali non ho potuto tacere le buone speranze che V. S. mi dà, con l'occasione massime dell'esser io l'altro giorno arrivato in sino alla villa delle Rose [1], dove il luogo e la conversatione del S.r Can.co Cini destò un più che mai vivo desiderio della persona di lei. Pregola adunque a continuarmi l'honore della notitia de' suoi successi; e se la mia servitù havessi mai luogo in niente, impieghila con quell'autorità che lei può, mentre non mi rimane altro che pregarle da Dio felicità e contentezza.

Di Siena, li 10 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Devot. Ser.
A. A.o di Siena.

2463.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].
Firenze, 14 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 150. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Si è inteso quanto il S.r Ambasciatore ha scritto questa settimana [2] del negozio di V. S.; et con tutto che in me specialmente cagioni un gran sentimento l'udire che doppo li costituti da farsele V. S. deva restare nel Tribunale, senza potere la sera tornare a casa, nondimeno mentre considero che per questa strada V. S. camina alla speditione della causa, et che le saranno fatte habilità di stanze et forse anche di porte aperte, con tenere appresso di sè un servitore, et che le viene promessa la speditione, mi si mitiga il dispiacere; et non posso però non pregare V. S. di far cuore a sè stessa, che di tanto anche la pregano il S.r Tomaso Rinuccini, il S.r Giovanni pur Rinuccini, il S.r Guiducci, et principalmente il S.r Balì Cioli, con quanti altri amici di V. S. mi hanno parlato; et molte volte avviene che il futuro male si apprende per maggiore che non riesce in effetto, et mi figuro che maggiore patimento sarà stato quello della quarantena al Ponte a Centino che quello del Tribunale: et finalmente, in luogo di aborrire questa clausura, V. S. se la rappresenti come mezzo a potersi spedire

[1] Cfr. n.o 1976, lin. 5; n.o 2450, lin. 12.

[2] Cfr. n.o 2461.

di costà, per tornare alla sua quiete di Narcetri: et piacesse a Dio che in quei giorni che V. S. starà ritirata nel Tribunale, io potessi farle compagnia et servitù, per scacciarle la malinconia et renderle meno noioso quel tempo, chè lo farei con grandissimo gusto. Ma questa consolatione Iddio me la riserba qua; 20 dove intanto tutti noi non resteremo di pregare Iddio per V. S., et lo farà particolarmente F. Antonino, nostro fratello Cappuccino, per non dir nulla delle Monachine, le quali stanno bene, come sta il S.r Vincenzo, la Sestilia et li bambini[1], havendo io havute lettere loro hieri. Et a V. S. bacio di cuore le mani; e Marsilio attenda pure a servirla bene, perchè spero sempre più che mi habbia da riuscire di far qualche bene al suo fratello[2].

Di Fiorenza, 14 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2464*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 14 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 153. — Minuta di mano di GERI BOCCHINERI.

.... Ha sentito S. A. con molto dispiacere il pericolo che corre il povero S.r Galileo della sua salute[3], poi che pur li converrà, o li sarà convenuto, di mettersi prigione....

2465*.

GABRIELE NAUDÉ a PIETRO GASSENDI in Digne.

[Roma, aprile 1633.]

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Reg. XLI, T. II, car. 73. — Copia del tempo.

.... Domine, mi pare che V.S. si sia menticato di tutt'i suoi amici fra queste montagne di Provenza. O perchè non siete venuto in Italia con il buon Vescovo[4]? Bisogna bene che ci sia stato qualche grande impedimento! *Sed noli arcana Dei;* et je m'en rapporte à ce qui en est. Vous aurez, comme je croy, sceu par les siennes comme nous nous sommes veuz à Venise et à Padoue, où il m'a chargé plus de trente fois de vous chercher quelque livre nouveau; *sed ad impossibile nemo tenetur,* n'y en ayant aulcun en ce païs, qui soit de vostre profession, au moins pour les nouveaux. Si j'y eusse peu trouver les Dialogues de Galilei, je vous en aurois faict achepter un, quoy que vous l'ayez desjà; mais l'engeance

[1] GALILEO e CARLO.
[2] Cfr. n.o 2457.
[3] Cfr. n.o 2461, lin. 15-16, 30-32.
[4] RAFFAELLO DI BOLLOGNE, Vescovo di Digne.

en est faillie en ce pays, à cause de la malediction prononcée sur icelluy par la Cour de Rome, où le Galilée a esté citté par les menées du Père Scheiner et des aultres des Jesuites, qui le veulent perdre, et le feroient asseurement s'il n'estoit puissamment protégé du Duc de Florence, qui l'a recommandé à Son Ambassadeur, chez lequel il est logé il y a plus de cinquante jours, d'où il escript toutesfois que personne ne luy a encore rien dict.

Au reste, je crois vous avoir desja escript plusieurs foys que le Sieur Leo Allatius avoit une sympathie estrange pour affectionner vostre personne, de laquelle luy ayant donné trez ample information, il vouloit faire un long poeme grec, et le fera asseurément, pour vostre Epicure. Mais cependant l'occasion estant survenue d'un livre [1] qu'il faict imprimer, contenant la liste de tous les autheurs qui ont esté à Rome despuis trois ans, il vous y a inséré en termes très advantageux, en parlant du Père Scheiner et prenant son subject que le Père Scheiner estant à Rome, et le Galilei y ayant esté banni auparavant, il ne restoit plus que de vous y voir quelque jour et en suitte de vous paranimpher en termes exquis; et specifie tous vos livres imprimez et à imprimer, n'oubliant l'Epicure....

2466.

GALILEO a [GERI BOCCHINERI in Firenze].

Roma, 16 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 93. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Effetto della scrittura che feci all'Em.mo S. C. B. [2], credo che sia stato il cominciarsi a trattar del mio negozio [3], pur sotto la consueta e strettissima segretezza; per la continuazion del quale mi è convenuto restare ritirato, ma ben con insolita larghezza e comodità, in 3 camere, che sono parte di quelle dove abita il S. Fiscale del S.to Offizio, e con libera et ampla facoltà di passeggiare per spazii ampli. Di sanità sto bene, per grazia di Dio e per l'esquisito governo della cortesissima casa del S. Ambasciatore e della S.ra Ambasciatrice, invigilantissima in tutte le comodità anco per me soprabbondantissime.

A Marsilio ho fatto sapere quanto V. S. mi scrive [4], e ringrazia V. S. e va continuando nel servirmi con la solita soverchia amorevolezza, la quale non resterà irremunerata. Quanto al resto, la soli-

---

[1] LEONIS ALLATII *Apes Urbanae, sive De viris illustribus qui ab anno MDCXXX per totum MDCXXXII Romae adfuerunt ac typis aliquid evulgarunt.* Romae, excudebat Ludovicus Grignanus, MDCXXXIII.

[2] Cfr. n.o 2457.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 31).

[4] Cfr. nn.i 2457, 2463.

tudine non mi dà occasione di dargli nuove nissune, salvo che il veder le lettere di V. S. molto mal concie mi dà indizio de i sospetti rinovati per avvisi non buoni della sanità di costì: cosa che mi dispiace assai.

Essendo V. S. ritornata, riceverò per favor particolare che ella e suoi fratelli si prevaglino con assoluta padronanza della mia villa, pigliandone quelle poche comodità che se ne possono cavare. Desidero
20 che Vincenzo mi dia nuove di sè, della consorte e figliuoli e del suo stato minutamente; e V. S. per sua intelligenza gli potrà mandar questa stessa che scrivo a lei: alla quale, et insieme a i SS.[i] suoi fratelli, con vero affetto bacio le mani e prego felicità.

Di Roma, li 16 di Aprile 1633.

Di V. S. molto I.

Aff.[mo] et Obl.[mo] Ser.[re] e Par.[te]
Galileo Galilei.

2467.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].

Arcetri, 16 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 177. — Autografa.

Amatiss.[mo] Sig.[r] Padre,

Intendo per due lettere, che questa settimana tengo di suo, il buon progresso del suo negozio: me ne rallegro quanto ella può immaginarsi, e ne ringrazio Dio.

Hiersera qua fu un applauso et allegrezza grande, mediante la grazia impetrataci dall'Ecc.[ma] S.[ra] Ambasciatrice, alla quale scrivo questi pochi versi, veramente di scarso ringraziamento a tanti benefizii che da essa ricevo: fo quel ch'io so, e non quel che dovrei. Scrissi al S.[r] Giovanni Rinuccini per conto del servizio che V. S. m'impone; e da esso tengo risposta che per adesso non bisogna trattarne, ma che quando verrà l'occasione, me ne farà avvisata.

10 Del mal cattivo intendo esserne in Firenze qualche poco, ma non già conforme a quello che si va dicendo e ragguagliando costà. Sento che ci sono dei carboncelli, ma che i più muoiano di petecchie e mal di punta. Quanto al suo ritorno, ancor che grandemente io lo desideri, la consiglierei a soprastare qualche poco, aspettando altri avvisi da gl'amici suoi, et anco a metter ad effetto il pensiero che haveva quando partì di qui, di visitare la Santa Casa di Loreto.

Lett. 2467. 6. *rigraziamento a tanti benefezii* — 14-15. *peniero* —

Vincenzio nostro c'ha scritto questa settimana, e mandatoci a donare un pezzo di prosciutto. Io haverei curiosità di sapere come egli visita spesso V. S. con lettere. Giuseppo è tanto migliorato che è partito da lo spedale [1], e per qualche giorno si trattiene in casa un suo zio in Firenze. La Piera sta bene, e attende a filare. De i limoni se ne son colti alcuni pochi che erano già bassi, 20 avanti che fussero portati via da i malfattori; gl'altri intendo che sono molto belli, e similmente le fave, le quali cominciano ad allegare il frutto. Spero pure che V. S. sarà qua a corle da sè, quando saranno in perfezione.

La saluto caramente in nome di tutte e de i SS.ri Rondinelli et Orsi, e dal Signor Iddio gli prego ogni vero bene.

Di S. Matt.° in Arcetri, li 16 Aprile 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Suor Isabella nostra desidera che V. S. gli faccia grazia di mandar per il suo servitore l'inclusa in mano propria a chi va, perchè ne vorrebbe la risposta 30 quanto prima.

Il nostro S.r Governatore, con occasione di venir a dar l'acqua benedetta, mi domandò instantemente di V. S., imponendomi ch'io gli facessi sue raccomandazioni.

2468*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Roma].

[Arcetri, 16 aprile 1633].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 288. — Autografa. Di fuori, accanto all'indirizzo, si legge di mano di GALILEO: Suor Maria Celeste: chiede danari in presto.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Non hebbi tempo stamattina di poter risponder alla sua proposta, che fu che ella haveva intenzione di voler sollevare e far servizio solamente a noi due, e non a tutto il convento, come per aventura V. S. si persuade che sarà in effetto mentre mi accomoderà di danari per l'offizio di S.r Arcangiola [2]. Conosco veramente che V. S. non è interamente informata delle nostre usanze o, per meglio dire, ordini poco discreti; perchè, essendo ciascuna di noi obligata a spender in questo e in tutti gl'altri offizii, conviene a quella che di mano in mano si perviene secondo il grado, trovar quella somma di danari che fa di bisogno, e se non gl'ha, suo danno: onde molte volte avviene che per strade 10

17. *Io haveri* —

[1] Cfr. n.° 2453.

[2] Cfr. n.° 2459, lin. 14-20.

indirette et oblique (questo l'ho imparato da V. S.) si procurano simili servizii e si fanno molti imbrogli; et è impossibile il far altrimenti, convenendo a una povera monaca nell'offizio di Proveditora spender cento scudi. Per Suor Arcangiola fino a qui ne ho provvisti vicino a 40, parte havuti in presto da Suor Luisa e parte della nostra entrata, della quale ci resta a riscuoter 16 scudi, decorsi per tutto Maggio: e Suor Oretta ne ha spesi 50. Adesso siamo in grande strettezza, e non so più dove voltarmi; e già che Nostro Signore la conserva in vita per nostro sollevamento, io, prevalendomi e facendo capitale di questa grazia, prego V. S. che per l'amor di Dio mi liberi dal pensiero che mi molesta, con prestarmi
20 quella quantità di danari che può fino a l'anno prossimo futuro, chè all'hora si andrà riscotendo da quelle che dovranno pagare le spese, e se gli darà sodisfazione. Con che per fretta gli dico a Dio.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al mio Amatiss.o Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.

2469.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 16 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 152. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Con molto gusto sento dalla sua gratissima la speranza di presto e buono esito a' travagli di V. S. Ecc.ma, e riconosco per mia particolar buona fortuna che il S.r Orazio [1] mio cognato e la mia sorella [2] cooperino a questo bramato fine. Quanto al ritorno di V. S., se le è permesso di farlo, non lo procrastini per timore della peste, chè l'assicuro da suo servitore obbligatissimo che ci è pochissimo male, e piacesse al Signore Dio che molt'altre città d'Italia delle più principali non stessero peggio di noi. Speriamo con l'aiuto del Signore di tor via anche questo poco di residuo in breve tempo.

10 Recapitai le lettere per la R.da Suor Maria Celeste sua figliuola, e debbe rispondere per mezo del S.r Bocchineri.

Scrissi la settimana passata del Cavaliere Chiaramonti chiamato a Roma [3], ma l'ho per una cantafavola, nè credo che hora costì si curino di far venire di qua filosofi, per la temenza che non arrecassero con loro altra mercanzia che

---

(1) Orazio Cavalcanti.
(2) Maddalena Guiducci ne' Cavalcanti.
(3) Cfr. n.o 2460.

mattematica; e una quarantina lunga il Chiaramonti non la piglierebbe a fare. Mi dispiace che il P. Abate Don Benedetto non sia per passare di qua, per gli impedimenti de' passi che ci sono al tornare a Roma; ma questo dispiacere verrà soprabbondantemente ecceduto dal gusto di intendere che quanto prima sia a Roma per poter giovare alla causa di V. S. Alla quale pregando dal Signore Dio lunga vita con ogni felicità, fo cordialissima reverenza. 20

Firenze, 16 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2470*.

MARIA TEDALDI a GALILEO in Roma.
Firenze, 16 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 175–176. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Colend.mo S.

Quanto gusto e contento mi habbia apportato la gentilissima sua delli 2 del presente, lingua humana non lo potrebbe esplimere, trovando in quella cose di molta mia satisfazione, che è principalmente la sua sanità e bene stare, e che la lontananza e' gravi suoi negozzi non habbino sbandita la mia anticha e fedel servitù dalla buona e giovevole gratia di V. S. E.ma; chè in vero ne dubitavo e temevo, come in voce dissi ultimamente (cioè domenica, che fummo alli 10 del corrente) a Suor Maria Celeste: quale ancho essa mi diceva non havere ricevuto risposta, che molto si meravigliava e stava con pensiero sempre di vari accidenti; ma io la consolavo con l'ottime nuove che io vado giornalmente procu- 10 rando da terze persone, e così ci andavamo rincorando l'una a l'altra, sì che per quella giornata la passai con più quiete. Il lunedì sera Suor Maria Celeste ricevette le lettere, et il martedì mattina mi favorì mandarmi la mia, inclusa in una sua, che in vero maggior regalo non poteva[. . ai] mandarmi, che ne rendo gratie ad ambi.

Ringratio S. D. M. anchora, mentre sento li suoi negozi passino felicemente, che tanto ne ho sempre sperato, e spero ottima fine. Intendo che un certo Cav.re Chiaramonti, quale dovette far contro, sia chiamato ancho esso a Roma[1]:

[1] Cfr. nn.i 2460, 2469.

bella sarebbe che intervenissi come a' pifferi di montagna! chi sa, così al resto!
20 Non si mancha di fare continove orationi per la sanità, quiete e presto ritorno di V. S. E., non solo tutti di casa mia, ma in particolare Suor Serafina, quali tutti la salutano cordialissimamente.

Circha quello io li accennavo volerli dire, è che il nostro Sig.r Vincenzo [1], sendo creditore di suo padre [2], della somma più di 40 d., decorsi delli d. 2 il mese che li doveva di provisione ottenuta già da i Consiglieri, come lei sa, e per questo effetto havendoli più volte chiesti e fatti chiedere, il padre faceva formicone di sorbo; finalmente il detto Vincenzo mandò a far gravare il padre per detta somma: ma il padre fu lesto, e non si lasciò gravare, e citò il figliuolo a' Consiglieri; a dove Vincenzo hebbe la sententia contro in questa maniera: cioè fe-
30 ciono che il padre non fussi più obligato a darli detti d. 2 il mese, ma che li d. 40 già maturi glieli deva pagare in tempo e termine di venti mesi a ragione di d. 2 il mese e non altrimenti; e feciono una bella fistiata a Vincenzo, dicendoli che andassi a lavorare: sì che elli restò brutto e molto confuso; et io dissi che bene li stava e prudentemente sentenziato.

La Lucretia Mariani, mia nipote, partorì un bambino la mattina della Santissima Nunziata, e sta bene lei et il bambino; e la mia nuora partorì un'altra bambina: ricchezze de' poveri huomini.

Quanto a mio fratello, tribola più che mai, e si ritrova quella povera casa in pessimo stato. La mia cognata più tempo fa haverebbe volsuto fare il piato
40 d'inopia per levarsi quel moschaio de' birri tutto il giorno per la casa: ma perchè ci andavano circha d. 50 di spesa, di qui è che Cosimo più volte supplicò di farlo per povertà, e sempre tornò un Non altro, perchè mai hanno usato i Principi far tal gratia, mentre la dote passa d. 500, e questi anco [....] gran favori e mezzi: o pensi questa, che fu d. 2000. Ma io ci messi la mano, supplicai, parlai e finalmente ottenni la gratia, conforme al mio desiderio, chè non ci era chi lo potessi credere, già che non ce ne era esemplo. Finalmente, Dio lodato, mi riuscì; et adesso si litiga con il Sig.r Giulio Mariani, quale teme di non perdere il podere che li fu consegnato per dote: ma questa non è la mente nostra, ma sì bene di mantenerli quanto li fu promesso legittimamente.

50 E già che V. S. E. con tanta cortesia mi offerisce il suo favore in codeste bande, io l'accetto, e prego si compiaccia farmi gratia di ottenere da S. S.tà una assolutione papale per me per al punto di mia morte: questo è il maggiore e più grato regalo che già mai io possi ricevere da qual si voglia creatura del mondo. So che V. S. E. potrà assolutamente ottenerla, già che continovamente S. S.tà dispensa tal gratie, che pure un'altra amicha mia de' Bracci l'ottenne; e credo V. S. E. sappia molto bene che questa assolutione ha d'essere in incrittis (*sic*). Però, caro mio

---

[1] VINCENZO LANDUCCI. [2] BENEDETTO LANDUCCI.

Signore, facciami per carità questa supplenissima gratia, che sarà causa che io viverò questo resto di vita con buona speranza di salute, e morendo avanti a lei sarà sicura di havere una obligatissima procuratrice appresso S. D. M. per ogni sua maggiore felicità; e se fussi possibile ottener tal gratia anchora per 60 Suor Serafina mia sorella, mi sarebbe doppio favore e gratia, già che ancho lei mai si quieta di fare oratione per noi. Procuri per carità che al suo ritorno io riceva questo singularissimo regalo, per il che si raddoppieranno in me l'oblighi in vita et ancho in morte.

Li SS.ri Cocchapani mia vicini e Mess. Lorenzo mio agente fanno reverenza e salutano carissimamente V. S. E., alla quale io con loro me li ricordo obligatissima per servirla, con pregarli felicità in colmo.

Fiorenza, li 16 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma — Aff.ma et Oblig.ma Ser.ce
Maria Tedaldi. 70

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Colend.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.mo Filosofo del Ser.mo di Toscana.
In casa l'Ecc.mo Amb.re di Toscana. Roma.

2471.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 16 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 155-157. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Doppo quel che avvisai [1] havermi significato il S.r Cardinal Barberini a proposito del S.r Galileo, posso aggiugner a V. S. Ill.ma come egli si constituì martedì mattina [2] avanti al Padre Commissario del S.to Offitio, il quale lo ricevette con dimostrattioni amorevoli e li fece assegnar non le camere o secrete solite darsi a'delinquenti, ma le proprie del Fiscale di quel Tribunale; in modo che non solo egli habita fra i ministri, ma rimane aperto et libero di poter andar sin nel cortile di quella casa. Egli nondimeno credeva d'haver a tornare l'istesso giorno a casa verso la sera, perchè fu, subito giunto, esaminato; ma il medesimo Commissario rispose al mio secretario, che glielo presentò, di non poter esequir più di quel che le sarà ordinato doppo che harà dato parte a S. B.ne della 10 sua constituttione e di quel che harà ritratto da lui doppo la presente prima esame. Si crede nondimeno che sarà spedito presto; perchè come in questa causa s'è proceduto con modi insoliti e piacevoli, in riguardo della prontezza che S. A. dimostra negl'interessi

[1] Cfr. n.o 2461.

[2] 12 aprile.

della S.^{ta} Inquisittione, chè così m'ha rappresentato S. S.^{tà} medesima, il S.^{r} Card.^{l} Barberini e S.^{r} Card.^{l} Bentivogli, così anche s'ha a sperar la spedittione presta e favorita: perchè non v'è esempio che si sian più fabbricati processi di persone inquisite, che non siano state ritenute anche in secrete, et a questo gli ha giovato l'esser servitore di S. A. e l'esser scavalcato in questa casa; come nè meno si sa che altri, ben che vescovi, prelati o titolati, non siano, subito giunti in Roma, stati messi in Castello o nel
20 medesimo palazzo dell'Inquisittione, con ogni rigore e con ogni strettezza. Anzi che le permettono che il suo servitore medesimo lo serva e vi dorma, e, quel che è più, che vada o torni donde li piace, e ch'i miei medesimi servitori li portino di qui la vivanda in camera, e se ne tornino a casa mia mattina e sera. E come queste agevolezze son permesse in riguardo dell'autorità e della stima dovuta a cotesta Ser.^{ma} Casa, così parrebbe che se ne dovessin render gratie particolari a S. B.^{ne}, uscito che sarà fuori de' presenti fastidi; perchè intanto andrò supplendo io medesimo con la S.^{tà} S. e col S.^{r} Card.^{lo}, il quale dice il Commissario che l'aiuta e l'ha aiutato anche appresso al Papa, in mitigar l'animo di S. B.^{ne} in modo non ordinario. Egli nondimeno s'affligge d'esser al S.^{to} Offitio e le par duro; et io non resterò d'aiutarlo per la spedittione, com'ho fatto, doppo che
30 egli è fuori di questa casa, con le lettere dell'A. S.: ma come in quel Tribunale si tratta con huomini che non parlano, non rispondono, nè in voce nè per lettere, così anche più difficile è il negoziarvi o penetrar i lor sensi. Anzi che alcuni di quei Cardinali a chi ho rese le lettere Ser.^{me} (1), si son scusati se non risponderanno, per la prohibittione che vi è, e qualchuno anche è stato sospeso di riceverle, per dubbio di non cader in censure; ma gli ho dato animo con l'esempio del S.^{r} Card.^{l} Barberino e degli altri che l'hanno ricevute. A lui poi dev'esser stata imposta la pena di scomunica, di non parlar o revelar i constituti; perchè al Tolomei (2), mio Maestro di Camera, non ha voluto referir cos'alcuna, senza dirli nè meno se ne possa o non possa parlare. Et a V. S. Ill.^{ma} bacio le mani.

Di Roma, 16 Aprile 1633.
40 Di V. S. Ill.^{ma}

Obl.^{mo} Ser.^{ro}
Franc.^{o} Niccolini.

S.^{r} Balì Cioli.

2472*.

BALDASSARRE NARDI a [GALILEO in Roma].

Bruxelles, 19 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 154. — Autografa.

Molto Ill. Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

So bene che V. S. si meraviglierà di ricevere lettere da me, già sono tanti anni nel gielo di questi paesi di Fiandra sepolto, e forse morto nella sua me-

(1) Cfr. nn.^{i} 2445, 2449, 2450, 2452.

(2) GIO. FRANCESCO TOLOMEI.

moria; ma nè lunghezza di tempo nè distanza di luogo ha fatto a me nè farà già mai scordare l'antica nostra amicitia et il merito suo, il quale la fama ha portato ancora in queste parti con suono così chiaro, che qui da ciascuno si celebra et ammira forse più che non si fa in Italia et in Firenze: sì che, da lunge rimirando con il suo occhi[a]le cotante virtù che illustrano il nome di V. S., tutti la riveriscono come miracolo del nostro secolo, e particolarmente il Sig.r Goffredo Vendelino, del quale potrà giudicare da questa operetta [1], obligandomi a mandarle poi il suo libro, nel quale ha trovato non solo l'anno, ma il giorno medesimo del diluvio universale, le tavole e l'altro che scrive del plenilunio, acciò si possa da tutti subito sapere in qual giorno venga ciascuno anno la Pasqua. Ma sopra tutti è di V. S. partiale il Sig.r Puteano, il quale ha voluto ch'io mandi a V. S. questo suo nuovo Circolo [2], per haverne con ogni libertà il suo giuditio, del quale fa egli tanta stima, che se ella l'avvertirà di qualche difetto, sarà prontissimo a correggerla; e se da V. S. sarà approvato, stimerà che non gli bisogni altro scudo per difendersi dalle saette delle lingue, delle quali sogliono esserli brezaglio coloro tutti che di cose nuove sono inventori, come egli ha di già cominciato a sentirne le punture molto più piccanti di quello che conveniva a censore ecclesiastico. E perchè la modestia e virtù del Sig.r Puteano, e la riverenza che porta a V. S., meritano di ricevere da lei questo honore, ho preso volontieri a carico di supplicarla che, per fare ancora gratia a me, voglia liberamente avvisarmi di questo nuovo Circolo il suo parere, solo per il fine sopradetto, come ancora ne la supplicherà il Sig.r Marchese di S. Angelo [3], et ne resterò eternamente obbligato a V. S.; la quale m'accrescerà ancora altrettanto l'obbligo, se mi favorirà di ricordarmi servitore al mio Sig.r Sertini [4] et al Sig.r Salvadori [5], coi quali e con V. S. spero ben presto, piacendo a Dio, ritrovarmi un'altra volta ad un simposio poetico, come poco avanti ch'io partissi fui favorito in casa di V. S. Alla quale et a questi Signori prego dalla divina misericordia la Sua santa gratia et ogni bene.

Bruscelles, li 19 Aprile 1633.
Di V. S. molto Ill.

Se.re Aff.mo di core
Baldassar Nardi.

---

[1] GODEFRIDI WENDELINI Belgae, I. U. Doct., *Loxias, seu de obliquitate solis diatriba, in qua zodiaci ab aequatore declinatio, hactenus ignorata, tandem eruitur et in canonem suum refertur, quaque (ut Plinius ait) rerum fores aperiuntur.* Antverpiae, apud Hieronymum Verdussium, M. DC. XXVI.

[2] ERYCII PUTEANI *Circulus Urbanianus, sive Linea* ἀρχημερινὴ *compendio descripta, qua dierum civilium principium hieraticum in orbe terrarum hactenus desideratum constituitur.* Lovanii, typis Cornelii Coenestenii, CIↃ. IↃC. XXXIII.

[3] FEDERICO CESI: evidentemente il NARDI ignorava che fosse morto; e forse anche non sapeva che GALILEO si trovasse in Roma.

[4] ALESSANDRO SERTINI.

[5] ANDREA SALVADORI.

2473.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 20 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 156. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Io sono rimasto tutto consolato per quello che V. S. mi ha scritto con la sua lettera de' 16 [1], vedendo che, per finire il suo negozio et per liberarla di costà convenendo pure dar principio alla causa et conseguentemente fare star ritirata V. S., le siano, con insolita larghezza et commodità, state assegnate per habitatione 3 camere, con libera et ampla facultà di passeggiare per spazii ampli, le sia stata data facultà di tenere il servitore et di godere dello squisito governo della cortesissima casa del S.r Ambasciatore et della S.ra Ambasciatrice; et quel che più mi conforta è il sentire la buona sanità con che V. S. si trova, et la 10 speranza che il S.r Ambasciatore soggiugne di havere della presta speditione. Di tutto ringrazio Dio et mi rallegro con V. S.

S. E. ha scritto [2] a lungo di questo medesimo ch'ell'ha scritto a me; et io posso dirle che S. A. ne ha havuto gusto grande, et ha ordinato al medesimo S.r Ambasciatore di ringraziare S. S.tà et il S.r Card.le Barberino di queste habilità, per esseguir poi di nuovo questo offitio con proprie lettere dell'A. S. quando la causa sarà spedita: et ha mostrato S. A. di sapere le gran cortesie che il S.r Ambasciatore et la S.ra Ambasciatrice fanno tuttavia più a V. S.

Con la sudetta lettera di V. S. ho dato adesso una gran consolatione al S.r Can.co Cini, perchè la possa participare ad altri amici, che tutti stanno an- 20 siosi della sua salute; et la manderò domattina al S.r Vincenzo col ritorno di Bertino, giunto qua hoggi per provedere una serva: ma essendo cresciuto il male in Fiorenza, non è cosa sicura levar persone di qua per mettersele in casa. Il S.r Vincenzo con la Sestilia et con i bambini stanno bene, et stanno tutti sospesi della salute di V. S. et dell'esito delle sue cose, et le baciano le mani.

La ringrazio dell'offerta della villa [3] a nome anche de' miei fratelli, et volentieri, se occorra, ne faremo capitale. Ma V. S. sa che noi non habbiamo tempo da godere spassi, et appena habbiamo agio da condurci dal Palazzo a casa su la Costa [4], senza potervici trattenere nè anche un quarto d'hora doppo desinare. Et cominciamo a spaurirci tutti del progresso che fa il male; et di persone note 30 morirno hieri il S.r Braccio Michelozzi et una gentildonna de' P[itti]: di m[an]iera

[1] Cfr. n.o 2466.
[2] Cfr. n.o 2471.
[3] Cfr. n.o 2466.
[4] Costa di San Giorgio in Firenze.

che è gran ventura di chi hora si trova costà. Bacio le mani a V. S., a nome anche del S.r Can.co Cini et de' miei fratelli.

Di Fiorenza, 20 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2474*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].

Arcetri, 20 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 178. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Dal Sig.r Geri mi vien avvisato in qual termine ella si ritrovi per causa del suo negozio, cioè ritenuto nelle stanze del S.to Offizio; il che per una parte mi dà molto disgusto, persuadendomi che ella si ritrovi con poca quiete dell'animo e forse anco non con tutte le comodità del corpo; dall'altra banda, considerando io la necessità del venir a questi particolari per la sua spedizione, la benignità con la quale fino a qui si è costà proceduto con la persona sua, e sopra a tutto la giustizia della causa e la sua innocenza in questo particolare, mi consolo e piglio speranza di felice e prospero successo, con l'aiuto di Dio benedetto, al quale il mio cuore non cessa mai di esclamare e raccomandarla con tutto quell'affetto 10 e confidenza possibile. Resta solo che ella stia di buon animo, procurando di non progiudicare alla sanità con il soverchiamente affliggersi, rivolgendo il pensiero e la speranza sua in Dio, il quale, come padre amorevolissimo, non mai abbandona chi in Lui confida et a Lui ricorre.

Carissimo Sig.r padre, ho voluto scrivergli adesso, acciò ella sappia che io sono a parte de i suoi travagli, il che a lei dovrebbe esser di qualche alleggerimento: non ne ho già dato indizio ad alcun'altra, volendo che queste cose di poco gusto siano tutte mie, e quelle di contento e sodisfazione siano comuni a tutte; che però tutte stiamo aspettando il suo ritorno, con desiderio di goder la sua conversazione con allegrezza. E chi sa che mentre adesso sto scrivendo, 20 V. S. non si ritrovi fuora d'ogni frangente e di ogni pensiero? Piaccia pur al Signore, il quale sia quello che la consoli e con il quale la lascio.

Di S. Matteo in Arcetri, li 20 di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

2475*.

ANTONIO QUARATESI a GALILEO in Roma.
Siena, 20 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 45. — Autografa.

Molt'Ill.e et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Penso che hormai sia V. S. alla fine de' sua negozi, e che non volendo aspettare costà li caldi, possa ogni volta dar volta in qua. Io li ricordo il mio desiderio di servirla, et aspetto al suo passaggio il favore che promesse alla casa mia.

In Firenze hanno fatto un poco di rumore, mediante certe petecchie che sono andate a torno; ma in breve si spera sarà cessato ogni sospetto. E li fo reverenza.

Di Siena, il dì 20 Aprile 1633.
Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma Ser.e Dev.mo
10 Sig.r Galilei. Ant.o Quar.si

Fuori: Al molt'Ill.e et Ecc.mo Sig.r Oss.o
Il Sig.r Galileo Galilei, a
In casa l'Amb.re di Firenze. Roma.

2476*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
Firenze, 20 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 159-160. — Minuta di mano di Geri Bocchineri.

Al S.r Amb.re Niccolini.

20 Aprile 1633, in Fior.za

Habbiamo hoggi le lettere di V. E. de' 16 [1] et 17; et essendo state sentite da S. A. in questo punto, io subito mi metto a replicare a quanto occorrerà....

Pare a S. A. che il S.r Galileo si possa contentare delli straordinarii benignissimi trattamenti che riceve nelle stanze del S.to Offitio, et che altro non debba desiderare che la presta liberatione; al qual tempo S. A. renderà le dovute grazie a S. B.ne et al S.r Card.le Barberino nel modo che V. E. propone, approvando che intanto non lasci ella di farlo in nome pure della A. S. Et il medesimo S.r Galileo non scrive mai qua che non si lodi infi-
10 nitamente degli honori, cortesie et consolationi che riceve da V. E. et dalla S.ra Ambasciatrice....

[1] Cfr. n.o 2471.

2477**.

MARIA TEDALDI a GALILEO in Roma.

Firenze, 22 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. V, T. XIII, car. 180. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r P.rone Colend.mo S.

La gita passata scrissi a V. S. Ecc.ma, cioè sotto dì 16 del corrente [1], e mandai la lettera al Sig.r Mario Guiducci; e questa procurerò sia data in mano del Sig.r Bocchineri, conforme all'ordine che ne dà V. S. E. E perchè nell'altra mia, accettando l'offerta fattami nella sua da V. S. E., la pregavo e con molta instanzia supplicavo si compiacessi favorirmi di ottenere una assoluzione papale per all'hora della morte mia, e, se non ci fussi grave difficoltà e che possibile fussi, desideravo l'istesso per Suor Serafina mia sorella; e già che in questo mezzo tempo s'è agravato e si agrava tutta via maggiormente il contagio in questa povera et afflitta città, per il che siamo tutta via e privi e riserrati come 10 già seguì mentre V. S. E. era qua et io al Callone [2], chè pure questa mattina è andato il secondo bando, ripieno di molti avertimenti e privazioni, et imparticolare che le donne e' fanciulli si devino riserrare nelle loro case per tempo e termine di dieci giorni da incominciarsi domenica mattina all'Ave Maria di mezzo giorno, che saremo alli 24 del corrente, per seguire come sopra; e perchè pare che questo terzo anno minacci maggiori travagli e mortalità che mai; pertanto di nuovo ricorro all'innata benignità e gentilezza di V. S. E. a pregarla e suplicarla, per quanto mai desiderò farmi cosa grata e per mio utile e giovamento, che vogli fare ogni opra per ottenere la da me desiderata, bramata e per altra mia addomandatali grazia di questa benedetta assoluzione papale, acciochè, se 20 piacesse a S. D. M. trasferirmi da questa all'altra vita, io possa essere sicura (sebene indegnamente) della salute dell'anima mia. Parrà a V. S. E. che io troppo e la solleciti e l'importuni con queste mia lettere, ma ne incolpi l'urgente e grave necessità nella quale io mi ritrovo, la quale è di gran lunga più che in carta non lece raccontare: e questo basti, pregandola mi favorischa rispondere con prima commodità; et ottenendola, la mandi per grazia subito inclusa in una di Suor Maria Celeste per via del Sig.r Bocchineri, acciò venga sicurissima, chè ogni hora mi paiono mille di havere in mano la desiderata grazia.

Lett. 2477. 21. *trasferirmi a questa* —

[1] Cfr. n.° 2468.

[2] Callone di Castelfranco, nel Valdarno inferiore.

Per altra mia m'ero scordata dirli che il Sig.r Ceseri Galletti andrà a Maggio
30 Podestà di Fiesole, se ben credo ch'a quest'hora l'haverà saputo V. S. E.; alla quale con ogni affetto di cuore li prego felicità in colmo.

Fir.e, li 22 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma Devo.ma et Oblig.ma Ser.e
Ma.a Ted.i

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio Colend.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.mo Filosofo del Ser.mo di Toscana.
In casa l'Ecc.mo Sig.r Amb.re del Ser.mo di Toscana. Roma.

2478.

GALILEO a GERI BOCCHINERI in Firenze.
Roma, 23 aprile 1633.

Museo Britannico in Londra. Egerton Mss. 48, car. 35. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re Osser.mo

Scrivo del letto, dove mi trovo da 16 hore in qua, ritenuto da dolori eccessivi in una coscia; li quali, per la pratica che ne ho, doveranno in altrettanto tempo svanire. Mi sono poco fa venuti a visitare il Commissario et il Fiscale, che son quelli che mi disaminano; e mi hanno dato parola e ferma intenzione di spedirmi subito che io levi del letto, replicandomi più volte che io stia di buono animo et allegramente. Io fo più capitale di questa promessa che di quante speranze mi sono state date per il passato, le quali si è visto per
10 esperienza essere state fondate più su le conietture che sopra la scienza. Che la mia innocenza e sincerità sia per essere conosciuta, io l'ho sempre sperato, et hora più che mai. Scrivo con incomodo, però finisco.

All'Ill.mo S. Balì [1] un reverentissimo baciamani: a sè stessa e suoi fratelli il simile. Desidero che le mie monache vegghino questa, e Vincenzio ancora.

Roma, 23 di Aprile 1633.

Di V. S. molto I. Par.te e Serv.re Obblig.mo
G. G.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re et Pad.ne Osser.mo
20 Il S. Geri Bocch.ri
Firenze.

30. *suputo* —
Lett. 2478. 2. *mi trovo 16 hore* —

[1] Andrea Cioli.

2479.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 23 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 158. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Risposi due giorni sono [1] a una lettera di V. S., et le ne inviai un'altra di Suor Maria Celeste, onde adesso non harei che dirle, fuori di mandarle le aggiunte [2], se non dovessi anche darle nuova della salute di noi di casa, che non è poco nel male grande che va serpendo per la città et che non lascia esente la Costa [3]; onde, per esser meno a guardarci, habbiamo mandato a Prato Ascanio [4]: et domattina all'Ave Maria di mezzo giorno comincerà il tempo della bandita prohibitione, che le donne et li ragazzi minori di 15 anni non eschino di casa per X giorni, il qual tempo si andrà prolungando secondo il bisogno. Si sono prohibiti li mercati tutti, et solamente su la piazza di S.ta Maria Novella si devono ridurre coloro che vendono li viveri, con altri ordini che si sono parimente publicati, per vedere di spegnere questo male. V. S. habbia per ventura di ritrovarsi hora a Roma; et le bacio di cuore le mani. 10

Di Fiorenza, 23 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Infilo le lettere in questa forma, acciò non siano aperte allo abbronzo et non si perdino spicciolate.

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo 20
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2480*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 23 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 182. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Se bene V. S. nell'ultima sua lettera non mi scrive particolarità nessuna circa il suo negozio, forse per non mi far partecipe de i suoi travagli, io per altra

---

[1] Cfr. n.° 2471.
[2] Cfr. nn.i 2475, 2478.
[3] Costa a San Giorgio.
[4] Ascanio Bocchineri.

strada ho penetrato qualcosa, sì come potrà comprender V. S. da una mia scrittali mercoledì passato [1]. E veramente che questi giorni a dietro sono stata con l'animo molto travagliato e perplesso, fino che, comparendomi la sua, resto accertata della sua salute, e con questo respiro: e non lascerò di esseguire quanto in quella mi ordina, ringraziandola in tanto della habilità di danari che fa a Suor Arcangiola [2], per sua parte e mia ancora, già che miei sono tutti i suoi pensieri.

10 Qua in monastero siamo tutte sane, la Dio grazia, ma sentiamo bene gran romori di mali cattivi che sono in Firenze, et anco fuora della città in qualche luogo. E per questo, di grazia, ancorchè V. S. fossi spedita presto, non si metta in viaggio per il ritorno, con tanto manifesto pericolo della vita, tanto più che l'infinita gentilezza di cotesti Signori suoi ospiti gli dà sicurtà di trattenersi quanto gli farà di bisogno.

S.r Luisa, insieme con gl'altri nominati, gli tornano dupplicate salute, et io dal Signor Iddio gli prego abbondanza di grazie. Desidero che faccia reverenza in mio nome all'Ecc.ma mia Signora.

Di S. Matteo in Arcetri, li 23 di Aprile 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
S.r M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2481.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].
Roma, 23 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 161-163. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Non mancheranno faccende col Santo Offizio. È arrivato il S.r Mariano Alidosi ancora, il qual si constituì hieri in quelle carceri, secondo mi fece saper Mons.r Baffadi, che comparse in questa casa martedì con una lettera di V. S. Ill.ma per me de' 17 del passato....

Quanto al S.r Galilei, egli è ancora nel medesimo luogo, con le medesime agevolezze. Mi scrive giornalmente, et io le rispondo e le dico il mio senso liberamente, senza che vi si pensi punto, e vo dubitando che questa festa habbia a finir sopra qualch'un altro. È stato esaminato una volta solamente, e credo che lo libereranno subito che S. S.tà torni da Castel Gandolfo, che sarà per l'Ascensione. Della materia del libro non si parla sin

10 hora, e si preme solamente in ritrovar perchè il Padre Maestro del Sacro Palazzo n'habbia data la permissione, mentre S. S.tà dice di non ne haver saputo mai niente, come nè meno

[1] Cfr. n.o 2472. [2] Cfr. n.o 2458.

ordinato che la licenza si conceda. Io presi partito di raccomandarlo al S.r Card.l Antonio [1] la sera antecedente alla partenza del Papa; e poichè sento adesso dal S.r Galilei medesimo quel che egli scrive al S.r Bocchineri, mi vo persuadendo che l'offizio con Antonio gli habbia giovato più d'ogni altra cosa, perchè egli fa da vero quando si ricorre a lui, come quel che ha gusto d'essere stimato. Et a V. S. Ill.ma bacio le mani.

Di Roma, 23 d'Aprile 1633.

Di V. S. Ill.ma Obl.mo Ser.re

S.r Balì Cioli. Franc.o Niccolini.

2482*.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 25 aprile 1633.

Bibl. Medicea Laurenziana in Firenze. Ms. Ashburnhamiano 1850, II, car. 350. — Copia di mano del sec. XIX, che fa parte della raccolta di lettere galileiane messa insieme, in copie, dall'ab. Francesco Fontani: cfr. Antonio Favaro, *Ragguaglio dei Manoscritti galileiani nella collezione Libri — Ashburnham presso la Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze* (*Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche,* Tomo XVII), Roma, tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1884, pag. 861-865.

A questa copia sono premesse, della stessa mano, le seguenti parole:

« La presente fu ritrovata fra le schede del Galluzzi, autore della Storia semibugiarda del » Granducato Mediceo; chè non si trova in veruna raccolta, nè tampoco in quella che si con» serva nella Biblioteca Palatina: quale fa molto onore a quello che la scrisse.

» Articolo di lettera dell'Ambasciator Niccolini al Consiglier Cioli, da Roma il dì 25 Aprile 1633 ».

E dopo la copia si legge, pur della stessa mano:

« NB. Veggasi di questo storico, al capitolo IX dell'anno 1633, la patetica e libera descri» zione ch'egli fa dell'ultima persecuzione del Galileo, ch'è veramente un capo d'opera ».

Dubitiamo dell'autenticità di questo « articolo di lettera », di cui abbiamo cercato inutilmente l'originale, sotto la data indicata, nella Filza Medicea 3353 dell'Arch. di Stato in Firenze, nella quale sono rimaste tutte quelle lettere dell'Ambasciatore Niccolini al Cioli del primo semestre del 1633, che non ne furono cavate, perchè riconosciute attinenti a Galileo, per formare, quando fu messa insieme la Collezione Palatina dei Mss. Galileiani, il T. II della P. I dei Manoscritti stessi.

Le cose del Signor Galileo camminano sull'istesso piede. Attendo il ritorno di Sua Santità per eseguire quanto mi viene da V. S. commesso per ordine del Serenissimo Padrone. Io frattanto, per rendere meno dolorosa la situazione di questo buon vecchio, passo seco lui le prime ore della notte, insieme con l'Ambasciatrice, in vari e dolci colloqui, alla presenza di un Assessore del S. Uffizio; e così seguiterò di fare fino alla sua liberazione, avendone per questo avuto largo permesso.

2483**.

GIO. BATTISTA GONDI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Parigi, 26 aprile 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4644 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Fra tanto V. S. Ill.ma sentirà qui quel che m'habbia mandato a chiedere la Sig.ra di Combalet [2], nipote del Sig.r Card.l Duca [3], e non senza qualche indizio che

[1] Antonio di Carlo Barberini.

[2] Maria de Wignerod de Pontcourlay, vedova di Antonio de Combalet, poi Duchessa d'Aiguillon.

[3] Armando Giovanni du Plessis, Duca di Richelieu.

habbia da servire al medesimo Sig.r Cardinale. Domanda che io le facci venire di costà il libro nuovo, se sia finito di stampare, del Sig.r Galileo Galilei, libro aspettato qua con gran curiosità e con gran concetto, e ne vorrebbe almeno due; un occhiale grande del medesimo Sig.r Galilei, e de' migliori, et un piccolo di simile qualità; e la ricetta del nutrire i capponi di cibo viperino.... Io addirizzo a V. S. Ill.ma la domanda di questa Signora, sì perchè in Corte potrà trovare autorità a suo favore sopra il Sig.r Galilei, e la ricetta parimente del detto cibo viperino, come per far anco nota, come devo, la cosa di 10 questa domanda....

2484*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

Firenze, 27-28 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 165. — Minuta di mano di Geri Bocchineri.

.... Si è rallegrata S. A. di sentire la continuatione de' benigni trattamenti che riceve il S.r Galilei, et la speranza della sua presta speditione....

Io cominciai a scriver questa lettera a V. E. hiersera et la finisco hoggi, che siamo alli 28. Nè altro ho da replicare alle sue de' 23, 24 et 25. Et le bacio etc.

2485.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 28 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 160. — Autografa.

Molto Ill.ro et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io mi rallegro sommamente della ben fondata speranza che V. S. ha di essere licenziata di costà alla prima sessione che harebbero fatto cotesti SS.ri ministri intorno al suo negozio, et il S.r Ambasciatore conferma il medesimo. Questo avviso è stato sentito volentieri anche da S. A., che ha sempre compatito grandemente V. S. de' suoi incommodi. Il S.r Balì Cioli ne sente gusto grande: l'istesso fanno il S.r Tommaso Rinuccini et altri amici, a' quali l'ho participato.

Ho mandata hoggi la sua lettera alle Monache, le quali vivono ansiose del suo stato, et la manderò poi al S.r Vincenzo. Ringrazio però infinitamente V. S. 10 di tale buona nuova, non volendo entrare a condolermi delle doglie che la travagliavano nel tempo che V. S. mi scriveva, perchè spero che di già saranno passate. Nè altro ho da replicare alla sua lettera, et insieme con Alessandro [1] le

[1] Alessandro Bocchineri.

bacio affettuosamente le mani, come fa anche il S.[r] Balì. Quanto al male, noi ci trattenghiamo più tosto con miglioramento.

Di Fiorenza, 28 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.[re] et Ecc.[ma]

Oblig.[mo] Parente et Ser.[re]
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.[re] et Ecc.[mo] S.[r] mio Oss.[mo]
Il Sig.[r] Galileo Galilei.
Roma. 20

2486*.

VINCENZO MACULANO a [FRANCESCO BARBERINI in Castelgandolfo].
Roma, 28 aprile 1633.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6468 (già LXXIV, 14), car. 49. — Autografa.

Emin.[mo] et Rev.[mo] Sig.[re] P.rone Col.[mo]

Hieri, conforme all'ordine di N. S., diedi parte alli SS.[ri] Em.[mi] della S. Congregatione della causa del Galileo, lo stato della quale refferii brevemente; et havendo questi SS.[ri] approvato quello che si è fatto sin qui, hanno dell'altro canto considerate varie difficoltà quanto al modo di proseguire la causa et incaminarla a speditione, massime havendo il Galileo negato nel suo constituto quello che manifestamente apparisce nel libro da lui composto, onde dallo stare così negativo ne seguirebbe la necessità di maggior rigore nella giustitia e di riguardo minore a gli rispetti che si hanno in questo negotio. Finalmente proposi io un partito, che la S. Congregatione concedesse a me la facoltà di trattare estraiudicialmente col Galileo, a fine di renderlo capace dell'error suo e re- 10 durlo a termine, quando lo conosca, di confessarlo. Parve, a prima faccia, la proposta troppo animosa, e non si concepiva molta speranza di conseguire questo intento, mentre si teneva la strada di convincerlo con ragioni; ma con haver io accennato il fondamento col quale m'avanzavo a questo, me n'hanno data facoltà. Et per non perder tempo, hieri dopo il pranzo mi posi a discorrere col Galileo, e dopo molti e molti argomenti e risposte passate fra noi ottenni, per gratia del Signore, l'intento mio, che gli feci toccar con mano l'error suo, sì che chiaramente conobbe di haver errato et nel suo libro di haver ecceduto; il che tutto espresse con parole di molto sentimento, come che si trovasse consolatissimo della cognitione dell'error suo, e si dispose a confessarlo giuditialmente: mi dimandò però alquanto di tempo per pensare al modo co 'l quale egli poteva honestare 20 la confessione, chè quanto alla sostanza spero seguirà nella maniera sodetta[1].

Ho stimato obligo mio darne subito parte a V. E., non havendolo communicato a niun altro, perchè S. Santità et l'E. V. spero resteranno sodisfatti che in questo modo si ponga

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 32).

la causa in termine che senza difficoltà si possi spedire. Il Tribunale sarà nella sua reputatione, co 'l reo si potrà usare benignità, e in ogni modo che si spedisca, conoscerà la gratia che li sarà fatta, con tutte l'altre conseguenze di sodisfatione che in ciò si desiderano. Hoggi penso di essaminarlo per havere la detta confessione, et havendosi, come spero, non mi restarà altro che interrogarlo sopra l'intentione e dargli le diffese; e ciò fatto, si potrà habilitare alla casa per carcere, come accennò V. E. Alla quale faccio humilissima riverenza.

Di Roma, 28 Aprile 1633.

Di V. S. Em.ma et R.ma

Humil.mo et oblig.mo serv.re
fra' Vinc.o da Firenzuola

2487*.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 30 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 162. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io conto i giorni et l'hore da che ricevetti la lettera di V. S. de' 23, calculando il tempo quando ce ne potranno essere altre, che ci possino arrecare la nuova et la consolatione dell'essere V. S. stata licenziata dal Tribunale; et preghiamo Iddio che non ci differisca questo contento, perchè cominciando noi a migliorare del male, con essere hoggi morto un solo nella città et XI malati stati mandati al lazzeretto, V. S. potrà anche pensare a tornare a Fiorenza, sperando noi però di havere a guarir presto. Et le bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, 30 Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

2488.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Roma.

Montalto, 30 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 164. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ron Oss.^{mo}

Non mi contento di una sola lettera di V. S. Non doveva eccitarmi l'appetito, se non pensava di consolarlo. La lontananza del nostro P. Abate[1] mi rende desideroso dello stato di lei; però si degni darmene avviso. Di me ella potrà haver nuove tanto particolari, quanto da me stesso, dal S.^{r} Andrea Silvestri. Questo è un gentilhuomo della parentela di Sisto V, e ne ritiene qualche vestigio in sua casa, poi che tra esso e l'Abate suo fratello haveranno sopra cinquemila scudi d'entrata. Ha più di 30 anni habitato in Roma; hora si trattiene in Montalto. È la bontà e la cortesia stessa; tiene ingegno spiritoso, con gusto et intelligenza di lettere; pratica in questa casa notte e giorno. Egli vorrebbe poterla servire nel ritorno, perchè sa che ella si aspetta in Montalto. Sig.^{r} mio, quando, quando sarà quell'hora che io possa abbracciarla come un padre e sentirla come un oracolo? Non ne vedo l'hora. Fra tanto le prego la meritata gloria dalle presenti traversie; e qui con tutto il cuore la reverisco.

Di Montalto, il dì ult.^{o} d'Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Dev.^{mo} Ser.^{re}

Gio. Ciampoli.

S.^{r} Galileo. Roma.

2489*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma

Arcetri, 30 aprile 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 184. — Autografa.

Amatiss.^{mo} Sig.^{r} Padre,

Ho vista l'ultima lettera che V. S. scrive al S.^{r} Geri, il quale veramente è tutto cortese e molto sollecito in darmi nuove di lei; e se bene quando ella scrisse si ritrovava indisposta, spero che adesso ella stia bene, onde sto quieta, rallegrandomi di sentire che il suo negozio si vadia incaminando a buon fine et a presta spedizione. Tengo questa settimana lettere dell'Ecc.^{ma} S.^{ra} Ambasciatrice,

[1] BENEDETTO CASTELLI.

la quale con la solita sua cortesia si è compiaciuta ragguagliarmi dello stato nel quale V. S. si ritrova, perchè, come ella mi dice, non crede che io tenga lettere di V. S. da poi che uscì di casa sua, et ella desidera che io stia con 10 l'animo quieto; e questo mi è un indizio manifesto dell'amore che questi Signori portano a V. S., il quale è tanto che è bastante a participarsi tanto largamente ancora a me, sì come la medesima Signora me ne dà certissima caparra nella sua amorevolissima lettera. Io gl'ho risposto, indrizzando la lettera a lei assolutamente, parendomi che così convenga.

Del contagio ci son buone nuove, e si spera, per quanto dicono, che in breve sia per cessar del tutto, sì che ella, se piacerà a Dio, non haverà questo impedimento per il suo ritorno.

Sono occupata intorno al muratore, che ci accomoda, o per dir meglio fa, un fornello da stillare, e per questo scrivo brevemente. Stiamo tutte bene, eccetto 20 Suor Luisa, la quale da 3 giorni in qua travaglia con il suo stomaco, ma non tanto malamente quanto l'altre volte. Giuseppo sta ragionevolmente, e la Piera bene. Il S.r Rondinelli la saluta, e ne farà grazia di pagar i danari per il fitto al S.r Lorenzo Bini [1]. Il Padre confessore ancora se gli raccomanda, et il simile fanno tutte queste monache et in particolare Suor Archangiola. Nostro Signore la conservi.

Di S. Matteo, l'ultimo di Aprile 1633.

Di V. S. molto Ill. Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

30 Roma.

2490.

FRANCESCO NICCOLINI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Roma, 1° maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 167. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.°

Il Sig.r Galileo mi fu rimandato hieri a casa, quando manco l'aspettavo, ancorchè non sia finita la sua esame, e questo per li offizi fatti dal P. Commissario col Sig. Card.l Barberino [2], che da sè stesso, senza la Congregatione, l'ha fatto liberare, perchè possa rihaversi da' disagi e dalle sue indispositioni solite, che lo tenevano continuamente travagliato. Dà anche intentione il medesimo P. Commissario di volersi adoprare perchè que-

Lett. 2489. 24. *Nostro la* —

[1] Intendi, per il fitto del *Gioiello*, la proprietà del quale da Esaù Martellini era passata in Ginevra Martellini ne' Bini.

[2] Cfr. n.° 2484.

sta causa si stiacci, e vi s'imponga silentio; e se s'otterrà, sarà un abbreviare il tutto e liberar molti da fastidi e pericoli.

Del Sig. Mariano Alidosi non so che dir altro, se non che, dopo che fu rinchiuso, Mons.r Baffadi non m'ha fatto saper altro; ma egli non gode già le habilità e le facilità 10 concesse al Sig. Galileo, standovi con ogni rigore. Et a V. S. Ill.ma bacio le mani.

Roma, p.mo di Maggio 1633.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

2491**.

VINCENZIO GALILEI a GALILEO in Roma.

Poppi, 2 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 166. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r Padre Oss.mo

Con mio particolar contento, da più lettere scritte da V. S. al Sig.r Geri mio cognato, e da lui participatemi, ho sentito l'intera salute di V. S., le cortesie usateli dal Sig.r Ambasciadore, e 'l felice progresso del suo negozio, che mi porge sicura speranza che habbia a terminare con intera sua sodisfazione e grandissimo honore, e ch'ella sia per tornar da noi vittoriosa e trionfante; il che piaccia a Nostro Signore che segua quanto prima.

Noi poi di casa stiamo, per grazia di Dio, tutti bene di sanità; ma la peste, che di nuovo si è risvegliata in Firenze e va giornalmente facendo progressi, e nelle case buone, ci fa stare in timore delle disgrazie che possono 10 occorrere in tali tempi a' nostri amici e parenti, e massime che intendo che non si fa diligenza alcuna per reprimere e smorzare un tanto male, che dilatandosi, come si crede che sia per fare, arrecherà grandissimo danno.

In quanto poi a' miei particolari, non ho altro che dirli se non che attendo a tirare inanzi nel mio offizio, con dimolte fatiche e guadagno mediocre; tuttavia, per esser questo il primo, mi posso contentare, e la speranza che ho d'haver sempre a andar migliorando mi fa parer le fatiche più leggiere. Altre nuove non ho da darli. Procuri di star sana et allegra, e speri nell'aiuto di Nostro Signore, quale per fine della presente li prego, insieme con la Sestilia, sempre favorevole in ogni occorrenza. E con questo tutt'a due unitamente li 20 baciamo le mani con ogni affetto.

Di Poppi, li dua di Maggio 1633.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.o Figliuolo
Vincenzio Galilei.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2492*.

[GIOVANFRANCESCO BUONAMICI] a . . . . . .
[Roma], 2 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 74*t*. — Da un diario autografo.

✠

1633.

Maggio, lunedì, 2.

. . . . Il Sig.r Galileo Galilei uscì dal S.to Ufitio, dove è stato ritenuto in assai larga custodia per 12 giorni per esaminarlo sopra il suo libro de' Dialogi della constitutione dell'universo circa il sistema Coperniano della mobilità della terra et stabilità del sole. Della qual materia è bene di sapere che il S.r Galileo più anni sono, mediante il telescopio o tubo di lunga vista, ha scoperto molte cose nel cielo, dalle quali per buone ratiocinationi filosofiche, comprobate dal senso visibile, trova probabile l'opinione che Nicolò Copernico conformandosi a quella de' Pitagorici, ha tenuto, che la terra si muova et che 'l sole stia fermo, girandosi in sè stesso da mezzo giorno a tramontana; la quale opinione, per prima 10 assai oscura, vien molto dichiarata dalle prove sensate del telescopio. In tempo di Paolo V° fu contrariata questa opinione, come erronea et contraria a molti luoghi della Sacra Scrittura; perciò Paolo V° fu di parere di dichiararla contraria alla Fede: ma opponendosi li SS.ri Card.li Bonifatio Gaetano et Maffeo Barberino, hoggi Urbano 8°, fu fermato il Papa di testa, per le buone ragioni addotte da loro Eminenze et per la dotta scrittura fatta dal detto S.r Galileo in questo proposito, diretta a Mad.a Cristina di Toscana circa l'anno 1614, nella quale mostra che non dobbiamo obligare la Sacra Scrittura a decidere una cosa nelli accidenti naturali della quale in progresso di tempo si possa per sensate dimostrationi palesare il contrario, acciò l'ingegno humano per la sua arroganza o debolezza non habbia campo di dubitare de' punti della Fede, che sono lo scopo della Scrittura, la quale non 20 vuole insegnarci la filosofia, ma la Fede, et la quale molte volte si vede che parla secondo la nostra capacità, et se dovessi esser sempre intesa secondo il suono delle parole, ne seguirebbero grandissimi absurdi et inconvenienze. Però la Congregatione de' Cardinali del S.to Ufitio o dell'Indice fece, in luogo di dichiarar l'opinione erronea, un decreto, nel quale si prohibisce il tenerla et il difenderla, per esser contraria a quello ne dice la Sacra Scrittura. Così lasciata la materia [1]

2493.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].
Roma, 3 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 169. — Autografa la sottoscrizione.

. . . . Il Sig.r Galilei, come le accennai con le passate [2], fu lasciato tornar in questa casa, dove par che sia tornato in miglior stato di salute. Et perchè desidera che si venga

[1] Finisce il foglio, e manca il resto della scrittura.

[2] Cfr. n.° 2490.

all'ultima terminattione della sua causa, il Padre Commissario del S.^{to} Offitio gli ha data qualche intentione di venir a questo fine a trovarlo, continuando verso questo negozio di farci tutti i piaceri possibili et di mostrarsi benissimo inclinato verso cotesta Ser.^{ma} Casa, sì come io non lascio di far ogni opera per conservarli et augumentarli questa buona disposizione....

2494*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 4 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 171. — Minuta non autografa.

Al Sig.^{r} Amb.^{ro} Niccolini.

4 di Mag.^{o} 1633.

Sono arrivate hoggi le lettere di V. E. de' 29 et 30 del passato et del primo del presente [1]....

Grandissimo gusto ha ricevuto S. A. dall'avviso della liberazione del Sig.^{r} Galileo: et mi pare di dover ricordare a V. E. che quando io le scrissi di riceverlo in casa, vi messi la dichiarazione del tempo di un mese, perchè alle spese del restante del tempo bisognerà che vi pensi egli medesimo....

2495*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze], 6 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 173. — Minuta non autografa.

.... posso accusare la ricevuta delle sue de' 3 [2], et dirle qualche motto intorno al contenuto di esse.

Mi rallegro di nuovo delle consolazioni del S.^{r} Galileo et con lui medesimo, al quale bacio per mezzo della cortesia di V. E. affettuosissimamente le mani. Ma sento ben rammarico di quel che mi convenne scrivere a V. E. in materia delle spese, dolendomi in estremo della strana congiuntura de' tempi, che, nel posto in che per grazia di Dio et de' Ser.^{mi} Padroni mi trovo, mi viene interrotto il corso degli offizii che richiede la qualità del mio carico et l'inclinazione della mia natura. Ma se mi sarà concessa quella lunghezza di vita che può esser desiderata senza peccato da tutti gli huomini da bene, mi governerò poi secondo la mutazione delle cose. Sì che viva anche il S.^{r} Galileo, et cessi la meraviglia in chi ha filosofato a bastanza, acciò non si tiri dietro la displicenza che non lascia godere il refrigerio delle pene patite....

---

[1] Cfr. n.^{o} 2490.

[2] Cfr. n.^{o} 2493.

2496*.

PIETRO GASSENDI a GABRIELE NAUDÉ [in Padova].

Aix, 6 maggio 1633.

Dalla pag. 55 dell'edizione citata al n.° 1729.

.... Literas accipio ex amicis nostris qui degunt Parisiis .... Accipio simul quas Londino Diodatus noster tum ex se mittit, tum remittit missas ex Hetruria, agnoscoque Virum praeclarum expeditionem Romam parare: sed nosti tu melius quid id rei sit. Rescripturus ad illum sum; spondere tamen non audeo ut brevi respondeat. Effice tu ut nosse valeam quid aget cum illo fortuna....

2497.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 7 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 186. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

L'allegrezza che mi apportò l'ultima sua amorevolissima lettera fu tale, e tale alterazione mi causò, che, con questo e con l'essermi convenuto più volte legger e rileggor la medesima lettera a queste monache, che tutte giubilavano sentendo i prosperi successi di V. S., fui soprapresa da gran dolor di testa, che mi durò dalle 14 hore della mattina fino a notte, cosa veramente fuori del mio solito. Ho voluto dirgli questo particolare, non per rimproverargli questo poco mio patimento, ma sì bene perchè ella maggiormente possa conoscere quanto mi siano a cuore e mi premino le cose sue, poi che causano in me tali effetti; effetti che, 10 se bene, generalmente parlando, par che l'amor filiale possa e deva causar in tutti i figliuoli, in me ardirò di dire che habbino maggior forza, come quella che mi do vanto di avanzar di gran lunga la maggior parte degl'altri nell'amare e riverire il mio carissimo padre, sì come all'incontro chiaramente veggo che egli supera la maggior parte de i padri in amar me sua figliuola. E tanto basti.

Rendo infinite grazie a Dio benedetto per tutte le grazie e favori che fino a qui V. S. ha ricevuti e per l'avvenire spera di ricevere, poi che tutti principalmente derivano da quella pietosa mano, sì come V. S. molto giustamente riconosce. E se bene ella attribuisce in gran parte questi benefizii al merito delle mie orazioni, questo veramente è poco o nulla; ma è ben assai l'affetto 20 con il quale io gli domando a S. D. M., la quale havendo riguardo a quello, tanto benignamente prosperando V. S., mi esaudisce, e noi tanto maggiormente

Gli restiamo obligati: sì come anco grandemente siamo debitori a tutte quelle persone che a V. S. sono in favore et aiuto, e particolarmente a cotesti Ecc.[mi] SS.[ri] suoi ospiti; et io volevo scriver all' Ecc.[ma] Sig.[ra] Ambasciatrice, ma sono restata, per non la infastidire con replicarle sempre le medesime cose, cioè rendimenti di grazie e confessioni di oblighi infiniti. V. S. supplirà per me, con farle reverenza in mio nome. E veramente, carissimo S.[r] padre, che solamente la grazia che V. S. ha havuta del favore e della protezzione di questi Signori è tale, che è bastante a mitigare, anzi annullare, tutti i travagli che ha sofferti.

Mi è capitata alle mani una ricetta eccellentissima contro la peste, della quale ho fatta una copia e gliela mando, non perchè io creda che costà vi sia sospezione alcuna di questo male, ma perchè è buona ad ogn' altra cattiva disposizione. Degl' ingredienti io ne sono tanto scarsa, anzi mendica, per me, che non gliene posso far parte di nessuno; ma bisogna che V. S. procuri di ottener quelli, che per avventura gli mancheranno, dalla fonderia della misericordia del Sig.[r] Iddio, con il quale la lascio: salutandola per fine in nome di tutte et in particolare di Suor Arcangiola e Suor Luisa, la quale per adesso, quanto alla sanità, se la passa mediocremente.

Di S. Matteo in Arcetri, li 7 di Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.[re]

Fig.[la] Aff.[ma]
Suor M.[a] Celeste.

Fuori: Al molto Ill.[re] Sig.[r] Padre mio Oss.[mo]
Il Sig.[r] Galileo Galilei.
Roma.

2498*.

GABRIELLO RICCARDI a GALILEO [in Roma].

Firenze, 7 maggio 1633.

Dalle pag. 38-39 del « Carteggio Galileiano » citato nell'informazione premessa al n.º 37. Anche di questa lettera ignoriamo quali sorti abbia corso l'autografo.

Molt' Illustre Signor mio Osservandissimo.

Non ho prima risposto alla gentilissima lettera di V. S., perchè non mi bastava l'animo, in congiuntura di tanti sua travagli, porgerle quelle consolazioni che desideravo di poter dare, e come amicissimo e suo servitore me ne chiamavo a parte. Hora che sento essersi volto a suo pro il vento favorevole, me ne rallegro con lei, ringraziando Dio che la sua innocenzia e il suo valore habbino havuto luogo di giustificazione appresso i superiori e glie ne risulti gloria. Gl' amici brillano d'allegrezza e contento; si spera quanto prima il suo

ritorno: nè lo sbigottisca le male nuove di sanità, che non sono tali quali forse
10 gli sarà accennato e scritto. Mi consoli intanto di qualche comandamento in segno del suo amore e della solita sua buona grazia, baciando (*sic*) per fine di vero core le mani.

Di Firenze, li 7 Maggio 1633.

Di V. S. molt' Illustre

Dev. et Obbl. Servitore
Gabriello Riccardi.

2499*.

ANTONIO BADELLI a . . . .
Roma, 7 maggio 1633.

Arch. di Stato in Modena. Avvisi di Roma, 1633. — Di mano sincrona.

Di Roma, li 7 di Maggio 1633.

. . . . Il Galileo, ch'era trattenuto nel Santo Ufficio per havere scritto troppo liberamente del moto della terra, è stato liberato, con questo che stia nel Palazzo dell'Ambasciatore del G. Duca et che l'habbia in luogo di carcere. . . .

2500.

PIETRO GASSENDI a TOMMASO CAMPANELLA [in Roma].
Aix, 10 maggio 1633.

Dalla pag. 56 dell'edizione citata al n.º 1729.

. . . . ex amplis nuper a Galileo epistolis[1] rescivi, ipsum brevi Romae, quo citatus est, adfuturum. Id miratus sum, quoniam nihil non approbatum edidit; sed nostrum non est nosse haec momenta. Alia ut mittam, quam ageres pro rara tua humanitate et singulari industria, si exortum dissidium inter summos illos et amicos nobis viros (Galileum et Scheinerium intelligo) componeres! Vir uterque adeo est bonus, adeo veritatis studiosus, adeo fidei et candoris plenus: et, Deum tamen immortalem!, occurrisse quod alterum alteri faceret infensum! Ipse certe satis dolere literatorum vicem non possum, quoties observo magnos viros in generis huiusmodi altercationes incidere. Nam pusilla quidem ingenia, quae pendentem ex tenui filo consectantur gloriolam, ita excandescere possunt; at viros
10 adeo eminenteis, quos sincerus agit veritatis amor, iisdem moveri affectibus, magnopere sane est mirum. Sed haec nimirum videtur esse humanae sortis conditio: adeo sumus omnes sive corporis sive ingenii foetuum amantes. Nolim porro quicquam esse importunus, nisi ipse eo propendeas; quocirca neque adiicio quod, mea quidem sententia, promovere concordiam posset: tibi sunt clarius omnia perspecta, etiam quae dicere praesenti, quam scribere absenti, tutius. Itaque nihil vehementer a te exopto efflagitoque, nisi ut amare me pergas, ac eum habeas qui sit amantissimus et observantissimus tui. Vale.

Aquis-Sextiis, vi Eid. Mai., anno M.DC.XXXIII.

[1] Cfr. n.º 2384, lin. 80-81.

2501.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 12 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 168. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io non ho havuto da un gran tempo in qua consolatione eguale a quella che mi ha adesso apportata la lettera di V. S. de' 7, per la speranza ben fondata che mi dà che le persecutioni et le calunnie o macchine de' suoi nemici habbiano a rimaner senza frutto, perchè alla fine si possono comportar volentieri quei disagi che si sostengono per difesa, mantenimento et forse augumento della reputatione, come haverà fatto V. S., che più tosto haverà guadagnato che scapitato nell' infortunio occorsole. Mi si accresce la contentezza, nel sentire che V. S. creda con le prossime lettere di potermi avvisare l'ultimatione di questo suo negozio. Anche il Ser.mo Padrone ha inteso il tutto con gusto; et 10 la città, dirò tutta, si rallegra di questi avvisi, nè sono bastante io solo a rispondere a tanti amici che mi domandano di lei. Sia lodato Iddio di tutto.

Ho caro che il S.r Cav.re Buonamici [1] venga spesso a visitarla.

Al S.r Vincenzo io mando ogni volta le lettere che V. S. mi scrive; nè si maravigli se forse non vede lettere di lui, perchè egli non può nemeno scrivere a noi, poi che il Casentino, come ogni altro luogo dello Stato, ci ha levato il commerzio, nè ci può venir gente. Ma V. S. non faccia per questo mal concetto di [n . . perchè] il numero de' morti va più tosto sempre scemando, non eccedendo nella città quello di 4 o 5 al più il giorno, et molte volte sono 3, 2 et uno. Dà bene temere la morte di Don Benedetto del Maestro, seguita questa notte, 20 et de' due cerusici che lo curavano. Bacio le mani a V. S., a nome anche degli altri miei, et il medesimo fa il S.r Balì Cioli.

Di Fiorenza, 12 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Roma.

Lett. 2501. 8. *contenentezza* —

[1] Giovanfrancesco Buonamici.

2502.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Roma.
Brescia, 12 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 170. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Con quanta ansietà io sia stato attendendo nove di V. S., lei medesima si può imaginare. Hora finalmente son avisato che le cose passano benissimo, lodato Dio; solo mi resta intendere più minuti particolari, come la prego raguagliarmi: e se bene io disegno partire di Brescia l'ultimo del presente, scriva pure direttivamente a Brescia in San Faustino, chè haverò le lettere a tempo, e quando bene fossi partito, mi saranno mandate sicure dove sarò. Nel resto io sto benissimo di sanità, e non vedo l'hora venire alla volta di Roma per vederla e servirla.

10 Ho provista la scattolina di refe per l'Ecc.ma Sig.ra Ambasciatrice; e se bene tutte le cose di queste nostre bande sono in grandissime rovine per le calamità passate, in ogni modo spero che S. Ecc.za restarà sodisfatta. In tanto supplico V. S. ricordarmi humilissimo servitore all'Ecc.mo Sig.r Ambasciatore; e perchè penso che a quest'hora lei habbia facoltà di potere da vicino gustare le meravigliose prerogative della esquisitezza dell'ingegno dell'Emin.mo Scaglia, la prego a fargli in nome mio humilissima riverenza. E li bacio le mani.

Di Brescia, il 12 di Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re Devotis.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

20 *Fuori, d'altra mano:* Al molto Ill.re Sig.r et P.ron mio Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

2503**.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.
Firenze, 14 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 172. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Di nuovo mi rallegro con V. S. del buon progresso delle sue cose, et aspetto con desiderio sue nuove lettere per intendere la ultimatione del suo negozio,

anche quanto al licenziamento del libro, come me lo fa sperare quello che ultimamente V. S. mi ha scritto.

Le mando le aggiunte del S.r Vincenzo et di Suor Maria Celeste. Noi seguitiamo di travagliare col male, che hieri in 20 hore atterrò il figliuolo del medico Portoghese [1], cioè quello che attendeva alla medicina; onde per x altri giorni sono state le donne raffermate in casa, et questo è il terzo termine.

Per grazia d'Iddio tutti noi altri stiamo bene; così Iddio conservi V. S.: et le bacio di cuore le mani. 10

Di Fiorenza, 14 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2504*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].

Arcetri, 14 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 188. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Che la lettera scrittami da V. S. la settimana passata mi apportassi grandissimo gusto e contento, io già per altra mia glien' ho significato; et hora soggiungo, che essendomi convenuto rimandarla al S.r Geri, acciò anco Vincenzio la vedessi, ne feci una copia, la quale il S.r Rondinelli, doppo haverla letta, volse portar seco a Firenze per farla sentire ad alcuni amici suoi, a i quali sapeva egli che sarebbe stato di molta sodisfazione l'intender questi particolari di V. S., sì come è seguito, per quanto mi ha avvisato nel rimandarmela il medesimo Sig.r Rondinelli, il quale di quando in quando viene in casa di V. S., et altri non vi praticano. La Piera mi dice che non esce, se non quanto vien qua da noi, per 10 sentir messa o per altre occorrenze; et il ragazzo qualche volta va fino da i SS.ri Bocchineri a pigliar le lettere, nè si trasferisce altrove, perchè, oltre al fuggire i sospetti del male, è ancora deboluccio e di più pieno di rogna, aquistata nello ospedale, et hora si attende a medicarla con qualche untione che io gli vo facendo. Nel resto procuro che restino provvisti nella maniera che V. S. po-

[1] Stefano Rodriguez di Castro.

trà vedere in questo scartafaccio[1] che gli mando, ove fino a qui ho notate le spese fatte, et anco l'entrata havuta per questo effetto, la quale se bene è più che la spesa parecchie lire, io ho presa sicurtà di spenderla per bisogni mia e di Suor Arcangiola; sì che si può dire che siamo del pari, et da qui avanti farò
20 libro nuovo. L'altre spese che si son fatte doppo la partita di V. S. sono:

d. 17 $^1/_2$ al Sig.r Lorenzo Bini per il fitto della villa[2];

d. 24 in quattro paghe a Vincenzio Landucci, e lire 6. 13. 4 di spese fatte per la paga di Febbraio[3]; e di tutti ne tengo le ricevute;

d. 25 presi io per accomodarne Suor Arcangiola, come V. S. sa[4];

et altri d. 15 fui necessitata a pigliare, acciò ella potessi finir il suo benedetto uffizio, il quale è condotto con l'aiuto di Dio e di V. S., chè, senza questo gran sollevamento, non era possibile il tirarlo innanzi; et anco le monache si sono dimostrate assai sodisfatte, perchè, con le amorevolezze di V. S. e con l'havere supplito con danari, si sono ricoperte molte malefatte, o magagne che dir
30 vogliamo. Questi ultimi 15 d. aspetto di rimettergli presto con l'entrata di ambe due noi, che a quest'hora doveremmo haver riscossa.

Questo presente anno toccava a Suor Arcangiola ad esser canovaia, uffizio che mi dava che pensare. Pur ho ottenuto grazia dalla Madre badessa che non gli sia dato, con allegar varie scuse, et in quel cambio è fatta pannaiuola, essendo obligata a imbiancare e tener conto delle tovaglie e bandinelle per asciugar le mani, del convento.

Sento gusto particolare nell'intender che V. S. stia bene di sanità, del che grandemente temevo mediante i travagli che ha passati; ma il Signor Iddio ha voluto concederne le grazie compite, liberandola da i travagli dell'animo e del
40 corpo. Sia Egli sempre ringraziato!

Il male contagioso si sente che va per ancora perseverando; ma dicono che ne muor pochi e che si ha speranza che deva terminare, trattandosi di portar in processione a Firenze la Madonna dell'Impruneta per questa causa.

Al nostro già Padre confessore ho mandata la lettera a Firenze, già che egli non sta più qui al nostro convento, e ne haviamo havuto un altro, giovane di 35 anni, dalla Pieve a S.to Stefano.

Mi maraviglio che Vincenzio non gl'habbia mai scritto, e mi glorio di averlo superato nell'esser fervente in visitarla con mie lettere, se bene qualche volta ho havuto ancor io gran strettezza di tempo, et oggi ho scritto questa in 4 volte,
50 interrotta sempre da varii intrighi per amor della spezieria, e di più con dolor di denti, che mi causa il mio solito catarro, che già parecchi giorni sono che mi travaglia.

Lett. 2504. 16. *questo scartafoccio* —

[1] Non è nella collezione dei Mss. Galileiani.
[2] Cfr. n.° 2489.
[3] Cfr. nn.i 2426, 2433.
[4] Cfr. nn.i 2459, 2468.

Finisco salutandola per parte delle nominate, e pregandola a ritornar centupplicati i saluti all' Ecc.ma mia Signora, e pregando Nostro Signore che la conservi e feliciti sempre.

Di S. Matteo in Arcetri, li 14 di Maggio 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Da S. Casciano sono venute in due volte 8 staia di farina per la Piera, ma io non ho cercato di pagarla, sapendo che fra V. S. e il Ninci[1] sono altri conti. 60

2505*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 14 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 174. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Con singolarissimo contento intesi la settimana passata la liberazione della persona di V. S.[2], e con altrettanto ho veduto confermarmisi dalla sua cortesissima lettera nella presente. Sto con desiderio attendendo la totale spedizione del suo negozio, sperando che debba seguire, come ella accenna, senza alcuna diminuzione della reputazion sua, già che senza disagio e scomodo della persona e della mente non si è potuta sin a ora conseguire.

Ho caro di intendere che non sia mai stato mente di cotesti Signori della Congregazione il chiamar costà il Chiaramonti[3], come alcuni suoi partigiani andavano seminando. 10

La lettera per l' Eminentiss.o S.r Card.le Capponi io non l' ho veduta, chè il S.r Bocchineri l'avrà ricapitata da sè. Non ho nè anche da molti giorni in qua veduto il S.r Dino, il quale è a Montui con S. E.[4]

Spero che ora, passati gl' incontri che la facevano star tanto sospesa d'animo, V. S. abbia a ritrovare qualche poco il sonno smarrito e liberarsi anche da' suoi consueti dolori, che al Signore Dio piaccia di concedergliele, acciò torni da noi sana e da durare lungamente. La ringrazio del suo cortesissimo affetto, che la muove ad avvertirmi d'avermi cura ne' travagli di questa città: ma sappia che io non mi avventuro punto in risico alcuno più di qualsivoglia che rigorosamente si guardi, perchè la carità non soprabbonda tanto in me che mi esponga 20 a pericolo niuno; oltre che la cura che io ho[5] non lo richiede punto. Qui si va

(1) Giulio Ninci.
(2) Cfr. n.o 2487.
(3) Cfr. n.o 2469.
(4) Cfr. n.o 2439.
(5) Il Guiducci era de' gentiluomini deputati sopra la purificazione delle case infette, per il sesto di S. Maria Novella.

temporeggiando col male, non ci essendo nè notabil miglioramento nè anche peggioramento; e se bene ci è alle volte qualche giorno ottimo, e pel contrario un altro, rispetto all'antecedente, pessimo, tuttavia si va alternando senza vedere continuazione nè del bene nè del male. Speriamo nella divina misericordia che ci abbia da liberare. Con che a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore ogni più bramata grazia.

Firenze, 14 di Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re

30 Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2506**.

GABRIELLO RICCARDI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 14 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 176. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Con ogni puntualità ho essequito l'ordine di V. S. per Monsig.r Sommai [1] per inviare il mandato costà de' d. 500 [2], subito che da Sua Sig.ria mi sarà mandato. Intanto, perchè resti servita di quanto le fa di bisogno, l'invio l'inclusa lettera per i SS.i Acciaiuoli e Martelli, ringraziando sommamente V. S. dell'occasione, benchè piccola, di poterla servire e riverire, sperando pur ch'una volta in cosa maggiore habbia da mostrare la recognizione de gl'oblighi che le tengo. Mi consolo poi che nella conversazione di codesti Signori, ad ogni querela che possa esser mossa contro di me, V. S. manterrà ogni mia difesa;
10 e con l'augurio di sì bravo patrino resto sicuro che la mia osservanza sarà sempre a galla, con la professione che fo fermissima di vero servitore a tutti codesti Signori, e satisfarò a bocca, se le congenture de i tempi me lo concederanno, come ne dà speranza il miglioramento che si vede ogni giorno, quale è tanto che può consigliare e assicurare V. S. a venire ogni volta alla sua villa d'Arcetri, dove è desideratissima; mentre in nome di tutti i suoi amici, et

[1] GIROLAMO DA SOMMAIA.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *b*), lin. 268-279 e lin. 289-298, e Doc. XXI, *d*), lin. 339-345.

imparticolare del Sig.r Cosimo mio fratello, suo vero servitore, rendiamo per fine a mille doppi i suoi affettuosi baciamani.

Di Firenze, li 14 Mag.o 1633.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo et Obb. Ser.e
Gabriello Riccardi. 20

2507*.

MARIA TEDALDI a GALILEO in Roma.

Firenze, 14 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 190. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r et P.rone Col.mo

Con mio soverchissimo gusto e contento sento quanto felicemente passi il suo negozio, ad onta e dispetto dell' inimica ingnoranzia, e satisfatione particolare delle persone dotte e scienziate. A me pare ogn' hora mille di riveder V. S. E. in queste parti, e per molti e degni rispetti, oltr' all' interes[se] mio, ch' è di servirla e riverirla, come farò sempre.

Circha al Sig.r Vincenzio [1], se ne sta come il prete della poca offerta, facendo capitale di quanto dalla benigna mano di V. S. E. li viene distribuito, nè per ancora li è stato sominisirato altra caricha, perchè in questa Sanità si tengono termini differentissimi dall' anni passati, sì come anchora il male è diffe- 10 rente all' altro passato, già che in questo ne ammalano pochissimi, ma di quelli non ne campa testa: però un sol lazzeretto ne avanza a tutta la brigata. Morì il Sig.r Braccio Michelozzi, già suo vicino alla villa; il simile fece il Sig.r D. Benedetto del Maestro, insieme con sua consorte e serva; morì similmente il medico, e figliuolo del medico, Portughese [2]; del resto, tutta gente bassa, che tra morti e malati ne vanno da dua o tre il giorno. Qua si fa la quarantena per noi altre povere donne, per la quale sono passati già venti giorni; e questa mattina è andato il terzo bando per altri dieci giorni, con speranza che S. Giovanni ci scarceri e dia libertà; ma purchè giovi: e sia fatta la volontà del Signore. 20

Circha all' assoluzione papale [3] che io desideravo e desidero da V. S. E., non consiste altrimenti in dulgenzie di medaglie, corone o immagini di Cinque santi o d'altri, ma è un' assoluzione che S. S.tà dà e concede nominatamente a quella sola e stessa persona: e dovere[b]be S. S.tà esser lì presente alla morte di detta persona, perchè con quella assoluzione manda quell' anima, subito che disciolta

---

(1) Vincenzio Landucci.
(2) Cfr. n.o 2508.
(3) Cfr. nn.i 2470, 2477.

dal corpo, alla gloria del Paradiso, senza passare o tocchare il Purgatorio per purgare li suoi peccati; ma non potendo per la lontananza, S. S.tà dà e concede in scrittis la sua autorità, in quel caso solamente, a quel confessore che in articolo di morte si ritroverrà a dare l'assoluzione a quella tal persona, e non si può esercitare in altro caso che in articolo di morte: e questa è una gratia particolare che fa S. S.tà Per tanto ne affaticho V. S. E., come persona particolare da ottenere ancho grazie particolari. Non l'affaticho in medaglie de' Cinque santi, perchè ne ho appresso di me, e quelle hanno indulgenzie e remissioni di peccati sì, ma bisogna passare per quel santo Purgatorio, e quest'assoluzione libera di pena e colpa. Per tanto di nuovo pregho e supplico di tutto quore V. S. E., si voglia sbracciare per ottenere tal grazia, chè di tanto gñene resterò con oblighо perpetuo; e se V. S. E. ne potessi ancho cavare una per Suor Serafina mia sorella, gli sarebbe gratissima, per il che ne viene e da lei e da me supplicata. Quale continovamente pregha Nostro Signor Iddio per ogni felicità e contento di V. S. E., e desidera al suo ritorno riverirla, e la saluta con ogni affetto di quore, come fa Mess. Lorenzo et li SS.ri Cocchapani; et io senza fine me li offero e raccomando, pregandoli dal Cielo felicità in colmo, con presto e salvo ritorno. Con che facendoli reverenza, li bacio la mano.

Fiorenza, li 14 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Dev.ma et Ob.ma per ser.la
Maria Tedaldi.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.mo Filosofo del Ser.mo di Toscana, in
In casa l'Ecc.mo Amb.re del Ser.mo di Toscana. Roma.

2508**.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 15 maggio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3353 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Il qual Sig.r Mariano [1] fu visto a giorni a dietro passeggiar per camera tutto lieto e contento, con una chitarra alla spagnola, che esercitava il talento del cantare, come se fusse in villa et in luogo di suo spasso e piacere; che tanto non ha saputo mai far il Sig.r Galilei, che tornò a casa mezzo morto. È ventura insomma, per chi vuol vivere, non haver cervello....

---

[1] Mariano Alidosi.

2509.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 15 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 176. — Autografa la sottoscrizione. Il secondo e il terzo foglio di questa lettera, con la sottoscrizione, sono nella Filza Medicea 3353 (non cartolata) dell'Arch. di Stato in Firenze.

.... Il Sig.r Galilei sta assai bene, ma la sua causa non riceve per ancora speditione. Se ne sta tuttavia sequestrato in questa casa, con qualche suo dispiacere per non poter far esercitio. E quanto a quel che V. S. Ill.ma mi soggiunge, che S. A. non intenda di far buone le spese che si fanno qui per lui passato il primo mese [1], posso replicar che io non sono per entrar seco in questa materia, mentre è mio hospite, e più tosto me l'addosserò io medesimo, che finalmente non passeranno 14 o 15 scudi il mese, compreso ogni cosa; di modo che quando stesse qui anche sei mesi, rispetto all'estate, importeranno poi da novanta o cento scudi fra lui et un servitore....

2510.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO in Roma.

Siena, 16 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 178. — Autografa.

Molt' Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Io, che non ho mai revocato in dubbio l'innocenza ed ottima intenzione di V. S., ho più temuto de' travagli dell'animo suo, che d'altro sinistro accidente che mai havessi potuto portare la persecuzione de' suoi nimici, poi che cotesto è tribunale che camina pensatamente, e sempre più che altro eccede nella facilità. Nondimeno mi sono infinitamente rallegrato degl' albori, che V. S. m'accenna, di speranze megliori; e pur ch'una volta ci scoprino il fine, si possono dare per bene spesi tutti gl' incommodi. Ma data quella felice uscita al tutto ch'io le desidero, fin d'hora onninamente V. S. m'ha da promettere di venirsene a dirittura a questa casa, per favorirla finchè i rumori di Firenze sian giunti a quella total buona piega che van prendendo. E se non altro, da questi colli consolerà più i suoi servitori che da quei di Roma; e con il Sig. Can.co Cini [2], Commissario di Sanità qui a Poggibonsi, tutto dì mi vado consolando con questa speranza. Di Fiorenza io intendo più tosto miglioramento, nè per lo Stato

---

[1] Cfr. nn.i 2494, 2495.

[2] Niccolò Cini.

si sent' altro che queste faville di Poggibonzi e d'alcune case di quei contorni. Che è quanto ho che dirli delle nostre parti, mentre in core me le rassegno vero e sincerissimo suo servitore.

Siena, li 16 di Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.e
Devot. Ser.

20 S.r Galileo Galilei. Roma.
A. A.o di Siena.

2511.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 18 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 180. — **Autografa.**

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

V. S. ha fatto bene a non replicare a me quel che ella scrive a Suor Maria Celeste, mentre ho potuto vedere da quanto ell'avvisa a detta Suor Maria Celeste, di che segno sono le cose sue. Mi rallegro sempre più che continuino di caminar bene, et che l'allungamento del negozio riesca a V. S. di profitto, sebene io ero entrato in speranza di dover sentire con queste lettere che la causa havesse havuta la sua buona terminatione. Quello che non è avvenuto succederà, piacendo a Dio; et intanto V. S. si conservi, nè si lasci trasportare dalla bontà di cotesti vini a beverne più del bisogno, mentre ogni bicchiere poi le costa 10 tanto caro: ma veramente, se io mi trovassi al cimento, farei peggio di V. S.

La nostra sanità sta in questo grado: ogni giorno di Fiorenza si mandano al lazzeretto un numero o di 10 o 12 o 15 o 18 malati, ma rare volte si arriva a 18; li morti sono (dico in Firenze) hora uno, hora due, hora tre, et hora 4 il giorno, et qualche volta nessuno; a 5 non si è arrivato mai, che io sappia, et rarissime volte a 4, et communemente sono uno o due o tre il giorno. In questo contado ci è qualcosetta di male, ma non gran cosa, et qualcosa è in Poggibonzi, dove si trova il S.r Can.co Cini a sopraintendere. Il resto dello Stato sento che è sano. Il male, che fino a hora è stato così velenoso che pareva senza remedio, hora pare che cominci a cedere a' medicamenti, essendo al laz-20 zeretto persone che guariscono. Séguita la clausura delle donne, di quelle però che non possono andare nella propria sua carrozza. Li contadini non si ammettono in Fiorenza, fuori di quelli che non portano roba da gabellare; et si continuano et si introducono nuovi buoni ordini. Sabato si condurrà solennemente in Fiorenza la miracolosa Madonna dell'Impruneta, et si faranno processioni et

altre devotioni per placare l'ira d'Iddio, il quale ci perdoni a tutti, et guardi V. S. Et le bacio le mani.

Di Fiorenza, 18 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il male, nelle case de' nobili, non si fa più sentire.

Oblig.mo Parente et Ser.re 30

Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Roma.

2512**.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Roma.

Brescia, 19 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 182. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re et P.ron mio Col.mo

Non posso discrivere l'allegrezza ch'ho hauta dalla lettera di V. S., intendendo il felice essito dei suoi negotii. In tanto si resta di ammirare e ringratiare l'infinita bontà et somma providenza d'Idio, che i soliti mezzi e inopinabili e altissimi giuditii suoi l'han liberata dal travaglio della peste, hora in questo modo, e l'altra volta preservata in un'altra maniera: il tutto sia sempre benedetto.

Hieri sera solamente hebbi la lettera di V. S., però non ho ancora ritrovato l'Arisio: lo ritrovarò, e li parlarò in bona e laudabil forma, e di quello seguirà darò parte a V. S. Dell'altra pensione [1] non li posso dir altro in carta, solo che il negotio sin hora è andato male, perchè quell'amico si ha serviti poco 10 bene. A bocca li dirò il resto.

Quanto al refe, ne ho provisto una scatoletta per le sue Monachine et un' altra per l'Ecc.ma S.ra Ambasiatrice, alla quale, insieme co' l'Ecc.mo S.r Ambasiatore, e a V. S. fo humilissima riverenza.

Brescia, 19 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re

S. Galileo.

Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r mio et P.ron Col.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Roma. 20

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *a*).

2513*.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 21 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 184. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Non posso lasciare di non baciar le mani a V. S., con l'occasione di inviarle l'aggiunta di Suor Maria Celeste, et di confermarle la buona salute nostra et del S.r Vincenzo ancora, del quale hebbi lettere hier l'altro, non havendo nel resto che aggiugnere a quanto le risposi mercoledì passato[1].

Aspetto sue nuove lettere con avviso della totale et buona speditione della causa. Di sanità noi seguitiamo *ut supra*. Speriamo nella misericordia di Dio et nella intercessione della Madonna, la cui santa imagine della Impruneta si è condotta questa mattina in Fiorenza con solennità et devotione grandissima, 10 essendo S. A. con tutti i principi et magistrati andata ad incontrarla a piedi fuori della Porta S. Pier Gattolini, et seguitatala sempre, pure a piedi, fino a S.ta Maria Novella, dove si è posata questo giorno. La pioggia rovinosissima et lunga, con vento et freddo grande che sopragiunse, non impedì per questo la processione, la quale si è fatta senza concorso di popolo. Domattina la Madonna si condurrà in S.ta Maria del Fiore, et domattina l'altra in S.ta Croce, et la sera si riporterà alla Impruneta; et si farà la strada nostra della Costa, onde ancora noi, a imitatione degli altri, ci prepariamo a parare et ornare la casa nostra et la strada. Et a V. S. bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, 21 Maggio 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

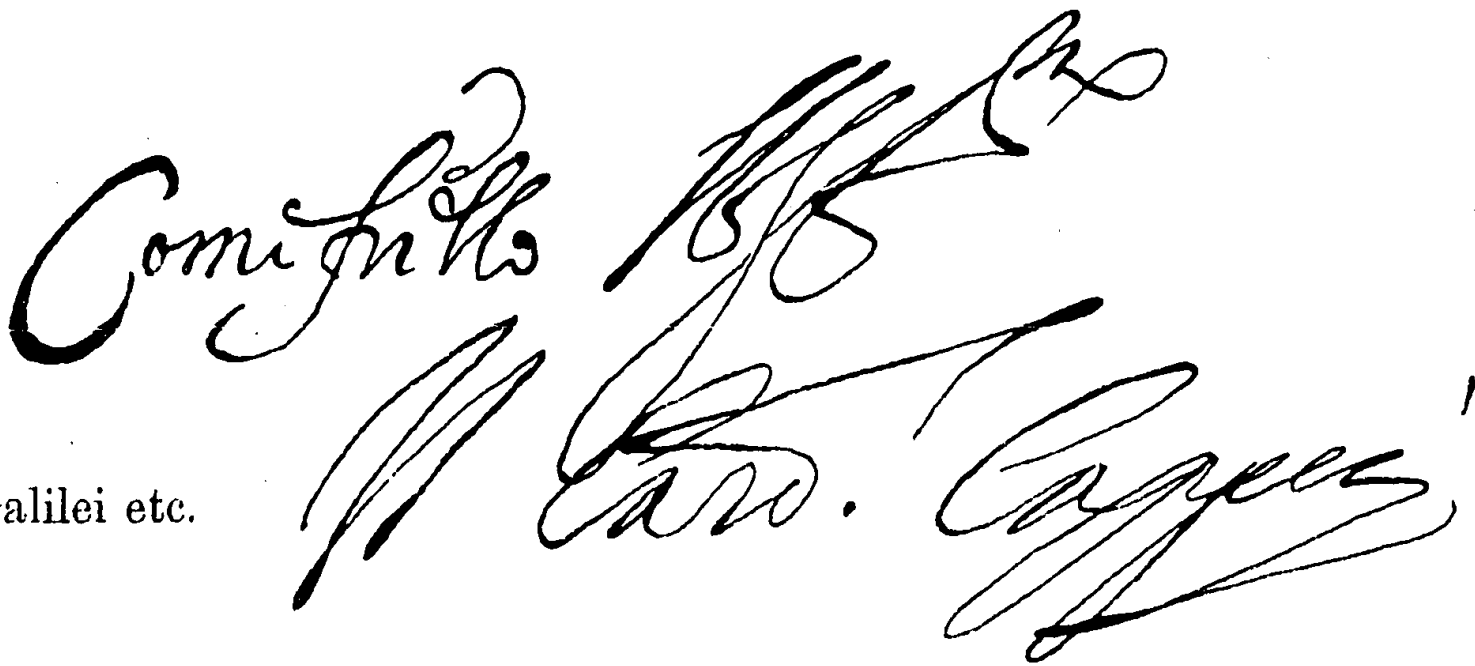
Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

---

[1] Cfr. n.o 2508.

2514.

LUIGI CAPPONI a GALILEO in Roma.

Firenze, 21 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIV, car. 213. — Autografa la firma e la parola *Aff.mo* che la precede.

Ill.re et Ecc.mo Sig.re

Quand' io tra le occupationi ho trovato tempo, mi son dato a studiare con avidità i Dialoghi di V. S. sopra il sistema del mondo, ch' è un pezzo ch' io ne havevo desiderio. È poi piaciuto al Sig.r Mario Guiducci di scriverle in questo proposito[1] quel che gl' ha dettato l'amorevole animo suo; e così V. S. ancora ha voluto qualificare questa mia lettura com' è paruto alla sua cortesia. Io glie ne rendo gratie, e così faccio ancora dell' avviso datomi, che le sue cose comincino a pigliare buona piega; chè sebene ho sempre tenuto che dovessero passar benissimo, in ogni modo la certezza che da lei n' ho havuta, mi è stata di particolare consolatione. Me ne rallegro con V. S. non volgarmente, e prego il Signore Dio che la prosperi quanto desidera. 10

Firenze, 21 Maggio 1633.
Di V. S.

Com.i Sig.r Galileo Galilei etc. Aff.mo
Il Card. Capponi

Fuori: All' Ill.re et Ecc.mo Sig.re
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

---

[1] Cfr. n.° 2460.

2515*.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Roma.

Poggibonsi, 21 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 188. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re S.r et P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Geri Bocchineri m'ha favorito ogn'ordinario di darmi nuove di V. S., che è quanta consolatione ho havuto ne' travagli in che mi trovo, di sollitudine e di negotii fantastici, fastidiosi e pericolosi, come sono questi di soprintendere ad accidenti di contagio (1); de' quali non gli parlerò per adesso, per non gli amareggiare il contento in che si trova per il migliore stato e posto in che sono hoggi le cose sue, e per non gli tor l'animo, quando sia spedita, a venirsene a Firenze, anzi a far questo favore a me d'avisarmi quando sarà il suo ritorno, perch'io possa servirla in questo luogo, rivederla, goderla e metterla in alloggio 10 sicuro, sì come io le offerisco. Dalli amici e servitori suoi si sta con ansietà aspettando quello che sarà deliberato del suo libro, e se ne spera ogni bene, poichè il progresso del suo negotio ci pare che sia ito sempre di bene in meglio. Ma non è proposito il parlar di questo adesso; però lo lascio da banda, e solo intendo con questa mia ricordarmeli servitore e farli reverenza, come fo con tutto l'affetto. E li bacio le mani.

Di Poggibonzi, 21 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo Ser.re

Niccolò Cini.

S.r Galileo Galilei.

Fuori: Al molt' Ill.re Sig.r P.ron mio Oss.mo

20 Il Sig.r Galileo Galilei.

Roma.

2516*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Roma].

Arcetri, 21 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 192. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Io non ho mai lasciato passar ordinario nessuno senza scrivergli, e mandate le lettere al Sig.r Geri, il quale mi avvisa che a quest'hora V. S. dovrà haverle

(1) Cfr. n.o 2511, lin. 17.

ricevute. Quanto al tornarsene ella in qua, con questo ordinario non posso darle risoluzione nè sicurtà alcuna per conto del male contagioso, atteso che tutta la speranza della città di Firenze è riposta nella Madonna Santissima, et a questo effetto questa mattina con gran solennità si è portata la sua miracolosa immagine dell' Impruneta a Firenze, ove si sente che dimorerà 3 giorni, e nel ritornarsene haviamo speranza di haver grazia di vederla ancor noi. Sentiremo pertanto quello che seguirà, e quest' altro sabato gliene darò ragguaglio. In tanto, sentendo che la dilazione giova a i suoi interessi, andiamo più facilmente tolerando la mortificazione che proviamo per la sua assenzia.

In questi contorni sono state due case di contadini infette dal mal cattivo, ma di presente non si sente altro; e già che tutti i gentiluomini che c' hanno le ville, ci si sono ritirati, è segno che non ci sono sospetti.

Mi sarà molto grato, per amor di Suor Luisa, che V. S. vegga se può favorir il nostro vecchino nel suo negozio; ma sarà di necessità che V. S. vegga di parlarne con il Sig.r Giovanni Mancini, al quale si mandorno le scritture un pezzo fa, nè mai da lui nè da altri, a i quali si è raccomandata questa causa, si è potuto haver risposta nessuna.

Mi sono fatta portare un poco di saggio del vino delle due botte piene, e mi par che sia molto buono. La Piera mi dice haverle ripiene più volte, ma che da un pezzo in qua non ne hanno più bisogno.

Giuseppo mi aspetta per portar le lettere, sì che non posso dir altro, se non che la prego a non disordinar col bere, come sento che va facendo. La saluto in nome di tutte, e dal Signor Iddio gli prego vera felicità.

Di S. Matteo, li 21 di Magg.o 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

2517.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 21 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 186. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Sento grandissimo gusto che V. S. vadia continuamente avanzandosi in buone speranze di presta e felice spedizione della sua causa per poter tornare in qua; ma quanto più si spera vicino il termine de' suoi travagli, altrettanto ancora

si va accrescendo il desiderio e diventa più noioso l'indugio. Dal S.r mio cognato[1] e dalla mia sorella[2] mi vengono tuttavia replicate le medesime cose, cioè che ella rimarrà presto libera, come ella ancora mi avvisava la settimana passata; onde, se bene me ne rallegro sommamente, la dilazione mi fa sempre temere di qualche ostacolo de' suoi emuli et avversarii; e se non che

10 coscienza n'assecura,
La buona compagnia che l'huom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura,

come dice il nostro Poeta, temerei grandemente di naufragio nell'istesso porto, e che chi l'ha fatta trabalzare, senza ragione, di travaglio in travaglio, fusse ancora per ottenere la vittoria di non la lasciare ritornare alla sua quiete et a' suoi studi. Confido non di meno tanto nella giustizia della causa e nell'integrità dell'intenzione di cotesti Signori della Congregazione, che siano per conoscere manifestamente la sincerità di V. S., e col lor giudizio approvare le sue azioni e i suoi scritti, a confusione degli invidiosi. Di qua io non le posso dire 20 cosa alcuna circa a questi particolari, perchè essendo io assai occupato circa all' estirpazione del contagio[3], non mi sono già più settimane lasciato rivedere all' Eminentiss.o S.r Card.le Capponi, il quale se, come credo, avrà ricevuto la sua lettera, le avrà facilmente risposto[4], chè nè anche ho veduto, è un pezzo, il S.r Dino[5].

Le cose della sanità vanno temporeggiando, e non ci sono quelle rovine che sono state scritte. Stamani si è condotta in Firenze la Madonna Santissima dell' Impruneta, e ci starà sino a lunedì. La speranza che si ha in questa sempre, a benefizio della città, miracolosissima imagine, è grandissima, et il popolo ha concepito grandissima speranza di rimaner libero, mediante l'intercessione 30 della Santissima Vergine. Piaccia al Signore Dio che noi ci siamo disposti in maniera, che non demeritiamo tanto aiuto. Con che a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio ogni contento e felicità.

Firenze, 21 di Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

---

(1) Orazio Cavalcanti.
(2) Maddalena Guiducci ne' Cavalcanti.
(3) Cfr. n.o 2505, lin. 20-21.
(4) Cfr. n.o 2514.
(5) Dino Peri.

2518.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].
Roma, 22 maggio 1633.

Bibl. Naz Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 177. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.

Da quel che V. S. Ill.ma leggerà con queste, potrà avvedersi che non si sia perso punto di tempo da hiermattina in qua, dopo che io tornai dall'audienza. Si contenterà di perdonare se in qualche particolare non riceverà le risposte, perchè col primo ordinario supplirò a quel che potessi haver mancato.

Parlai con S. S.tà della speditione del negotio del Sig.r Galileo, e mi fu data intentione da lei e dal Sig.r Card.l Barberino che la sua causa si terminerà facilmente nella seconda congregatione, che sarà giovedì a 8 giorni. Posso ben dubitare assai della prohibitione del libro, se non vi si rimediassi col farli fare un'apologia da lui medesimo, come io proponevo a S. B.; et a lui toccherà ancora qualche penitenza salutare, pretendendosi 10 che egli habbia trasgrediti gl'ordini del 1616, datili dal Sig.r Card.l Belarmino sopra la medesima materia del moto della terra. Io non gl'ho per ancora detto ogni cosa, perchè intendo, a fine di non l'affligere, d'andarcelo disponendo pian piano; e per questo è ben che costà non si pubblichino questi pensieri, perchè i suoi non glie l'accennino, massime che si può anche variare....

Roma, 22 di Maggio 1633.
Di V. S. Ill.ma

Havevo lasciato di rappresentar ch'in parlarsi con S. S.tà del S.r Galileo, mi soggiunse che si sarebbe cercato di spedir anche il S.r Mariano Alidosi, perchè S. A. vedesse 20 che le cose sua le erano a cuore: e credo che dello stato (1) non vi sia pensiero. Io ne baciai a S. S.tà i piedi, e gliene resi le dovute grazie.

Obl.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

S.r Balì Cioli.

2519.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.
Firenze, 26 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 190. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

È dovuta da me ogni applicatione et ogni premura alle cose di V. S., onde non ho da esser ringraziato da lei se sto tanto su l'avviso a quello che le suc-

(1) Intendi, il feudo di Castel del Rio.

cede. Mi rallegro che alla prima o seconda congregatione V. S. speri di havere a essere spedito con la sua liberatione, et mi si accresce il contento dal sentire che ella disegni di incaminarsi subito verso Siena, per attender quivi l'esito del nostro male; il quale se continui di diminuire come ha fatto da sabato in qua, noi saremo guariti fra 8 giorni, perchè il numero de' malati si è ridotto a otto et sei il giorno, et hieri furno 4, et quello de' morti a due et a uno: grazia
10 che si riconosce dalla santissima imagine della Madonna della Impruneta, in honor della quale noi facemmo, nel suo passar dalla Costa, apparato tale, con una bizzaria di fonte, che fu stimato forse il più bello che si sia visto in questa occasione, et fu creduto che la curiosità della fonte fusse un segreto di V. S.

Tutti del parentado stiamo bene, et unitamente con Alessandro[1] bacio le mani a V. S., et le preghiamo felicità.

Di Fiorenza, 26 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
20 Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2520*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Roma.

Brescia, 26 maggio 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 29. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

Ho parlato al Sig.r Arisio per la pensione di V. S. molto Ill.e, quale mi dice che ha scritto più volte a V. S. e che vorrebbe aggiustarsi, ma che non ha mai hauto resoluzione; adduce le calamità di questi paesi di peste e di guerra, e che non è possibile pagare tanto, e che vorrebbe ridurre la pensione a qualche termine honesto, e che pagarebbe. Io l'ho ricercato che paghi a V. S. di presente almeno quel tanto che lui giudica necessario per sgravio di sua coscienza, chè poi io mi sarei interposto a trattare accomodamento. Mi ha risposto che lo farebbe, quando io havessi commessione da lei di ricevere il dinaro, overo
10 ordine lui di pagarmi; et havendoli fatto instanza di dichiararsi che somma pretende di scemare, non ha voluto determinare cosa alcuna, ma in generale

[1] Alessandro Bocchineri.

che non è possibile pagare tutta la pensione. Credo però che si ridurrà a pagare prontamente quarantacinque scudi al più; e se V. S. mi ordina che si concluda cosa nessuna intorno a questo particolare, farò quello che lei mi comandarà: e penso che si possa farli questa agevolezza, per quanto ritrovo e provo ancor io nei miei interessi. Però faccia V. S. come li pare.

Sto con ansietà attendendo la riuscita felice del suo negozio, e mi scriva, perchè mi saranno mandate le lettere se sarò partito di Brescia. Fo humilissima riverenza alli Ecc.mi Sig.ri Ambasciatore e Ambasciatrice, e a V. S. insieme.

Di Brescia, il 26 Maggio 1633. 20

Di V. S. molto Ill.e Oblig.mo e Devotiss.o Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Benedetto Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r et. P.ron mio Coll.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Roma.

2521*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 26 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 179. — Minuta di mano di GERI BOCCHINERI.

.... In proposito della nostra sanità haviamo cominciato a godere la grazia che la Madonna della Impruneta ci ha recata, perchè hieri non havemmo più che 4 malati et 2 morti; et se per ringraziarne Iddio si desidererà da S. B.ne un Giubbileo, ne ricorreremo alla benignissima offerta di S. S.tà Alla quale S. A. rende grazie della estraordinaria stima fatta delle sue raccomandationi a favor del S.r Galileo et del S.r Alidosi[1] ....

2522*.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Roma.

Poggibonsi, 28 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 193. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt' Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Bench' io sia in Poggibonzi da un pezzo in qua, son però stato con l'animo a Roma a compatir V. S., et ho havuto ogni settimana aviso del progresso del

[1] Cfr. n.o 2518.

suo negotio, del quale già la veggo al fine per la lettera che ha honorato di scrivermi, e m'ha dato una consolatione incredibile; sì come ho sentito un gran contento che Monsig.r Arcivescovo di Siena[1] l'habbia invitata, perchè mi rende certo che, se non fusse per altro che per godere di sì gratiosa hospitalità, ella s'accosterà a questi nostri paesi, lasciando Roma nella staggione pericolosa. Io poi stimerò grate le fattiche fatte in questa terra, se saranno cagione ch'io sia 10 de'primi a rivederla, sì come so d'esser de'primi a riverirla; e da Monsig.r di Siena (che m'honora bene spesso di sue lettere) sarò avisato di quando ella v'arrivi; e se sarà in tempo che questa terra habbia rihavuto il comertio, verrò sino a Siena a farle reverenza, e insieme servire e Monsig.r Ill.mo e lei, e confabular un poco de'suoi travagli, secondo che dice il Poeta: *Forsan haec olim meminisse iuvabit.* La supplico d'humilissima reverenza a gl'Ecc.mi Sig.ri Ambasciatore e Ambasciatrice, de'quali la prego a impetrarmi qualche commandamento; et a V. S. bascio le mani.

Poggibonzi, 28 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re

20 la quale prego a scusarmi se non scrivo di mio pugno, perchè la mia testa non lo permette,

Dev.mo Ser.re
Niccolò Cini.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2523*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Roma].

Arcetri, 28 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 193. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Da l'inclusa scrittami hoggi dal S.r Rondinelli V. S. potrà venir in cognizione dello stato nel quale, circa il male, si ritrova Firenze e questi contorni; che per esser assai buono, et V. S. quasi del tutto spedita da i suoi negozii, spero pure che non dovrà indugiar molto a ritornarsene da noi, che con tanto desiderio la stiamo aspettando: sì che la prego a non lasciarsi tanto legare

[1] Ascanio Piccolomini.

dalla gentilezza indicibile di cotesti Ecc.^{mi} Signori, che noi doviamo restar prive di lei per tutta l'estate. Pur assai ha ricevuto fin qui, nè mai sarà possibile il poter ricompensar tante grazie e favori, ricevuti da lei e partecipati da noi.

Desidero che V. S., in particolare all'Ecc.^{ma} Sig.^{ra} Ambasciatrice, faccia per nostra parte la solita reverenza. Di più havrò caro che nel suo ritorno mi porti un poco di amido, conforme a che ha fatto l'altre volte; e gli ricordo le due figurine che gli domandai è già un pezzo [1].

Quanto all' orto, per quanto dalla Piera intendo, le fave hanno fatta bellissima verzura, essendo alte quanto lei, ma il frutto è stato poco e non molto bello, e similmente i carciofi, i quali intendo che fecion meglio l'anno passato; non dimeno ve ne sono stati per la casa, per noi, et anco qualcuno se n'è mandato a Vincenzio e al Sig.^{r} Geri. Gl' aranci ancora non hanno gran quantità di fiori, atteso che il freddo e vento, che questi giorni passati ha dominato, gl' ha fatto gran danno: quelli che cascano, la Piera gli va raquistando e gli stilla. I limoni sono tanto maturi, che hanno necessità che V. S. venga a corgli; e di quando in quando ne casca qualcuno, che sono veramente belli e bonissimi.

Questo è quanto le faccende della bottega mi permettono che io gli possi dire, poi che Suor Luisa et un' altra delle mie compagne sono in purga, et io, per conseguenza, sola a lavorare. La saluto caramente per parte di tutte le solite, e di più di Suor Barbera e Suor Prudenza, e prego il Signor Iddio che la conservi.

Di S. Matteo, li 28 di Mag.^{o} 1633.

Sua Fig.^{la} Aff.^{ma}
Suor M.^{a} Celeste.

2524*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 28 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., Nuovi Acquisti, n.^{o} 28. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}

Con incredibil contento leggo le lettere di V. S., mentre vedo continuata la speranza e avvicinato il termine di riaverla qua, chè veramente mi par un' hora mill' anni di vederla fuora di questi viluppi, temendo sempre che qualche ma-

Lett. 2523. 16-17. *l' hanno passato* —

[1] Cfr. n.^{o} 2446.

ligno non si attraversi e porti nuovo ostacolo al negozio, che cammina felicemente alla fine. Qui non manca chi dice che il libro sarà senz'altro proibito, chè veramente me ne dorrebbe assaissimo per più cagioni. Ma purchè V. S. torni presto in qua con buona sanità, ogni cosa si fa tollerabile.

Non mi sono abboccato col S.r Bocchineri, però non ho saputo niente se ha
10 ricapitato la lettera per l'Eminentiss.o S.r Card.le Capponi; ma da esso V. S. ne harà risposta.

Qua cominciamo a gustare degli effetti delle grazie della Beatissima Vergine dell'Impruneta, essendo il male cominciato assai a mitigarsi e di qualità e di quantità, onde speriamo in breve rimaner totalmente liberi, purchè la nostra ingratitudine non ci faccia ricadere sotto il medesimo flagello, che Dio ce ne guardi. Con che a V. S. facendo reverenza, le prego ogni felicità e contento.

Firenze, 28 di Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2525.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Roma].

Siena, 28 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 191. — Autografa.

Molt'Ill.e Sig.e mio Oss.mo

Posposta ogni considerazione dell'honore ch'io riceverei della sua persona in questa casa, s'assicuri che l'ardire che ho preso nell'invitarla, principalmente depende dal poterla quanto prima ridurre a i desiderii ed alla vicinanza di tanti suoi amici e servitori, che impazientemente stanno attendendo il suo ritorno: senza che, non tengo questa patria di cielo men salubre di Roma; al che anco aggiungo la consolazione ch'ella potria ricevere dall'intendere un po' più dappresso le nuove di Firenze, che forse, prive del solito augumento della fama, arrecheranno minor spavento.

10 La di V. S. pel Sig. Can.co Cini fu da me mandata al suo recapito; e si trattiene anco ne i nostri contorni per ridurre a fine la quarantena che ha cominciato in quei paesi, che hanno hauto una gran grazia da Dio in haver la

sua assistenza. Mi rallegro infinitamente della poscritta che V. S. m'ha soggiunto; ed il termine promesso non l'impegna ne' caldi, che anco dalla stagione vengano più del solito ritardati. Ritorno per tanto ad accettare ed a sollecitare la grazia ch'ella mi promette, nè altro gli posso promettere se non una servitù libera d'ogni soggezione ed assolutamente qual V. S. comanderà. E con fine le bacio devotamente le mani.

Siena, li 28 di Maggio 1633.

Di V. S. molt'Ill. 20

In Firenze da lunedì in qua son corsi tre giorni senza morti di contagio.

S.r Galileo Galilei.

2526*.

MARIA TEDALDI a GALILEO in Roma.

Firenze, 28 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 194. — Autografa.

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.r P.rone Colend.mo

Con mio grandissimo gusto e contento sento come V. S. E.ma habbia compreso il desiderio mio; e scuserà l'ignoranzia mia, se nel principio non lo seppi così bene dichiarare: adesso resto in ardentissimo desiderio di sentire l'ottenuta grazia, quale son sicura sia per sortire a V. S. E., sapendo quali sieno li meriti e favori suoi. Per tanto la prego che, subito ottenuta, me ne facci parte, e, come già li dissi, se ancho per Suor Serafina mia cara sorella ne potessi ottenere una simile, doppio sarebbe il favore e grazia: et se ci andassi spese alcuna, il che non so, mi farà grazia di spendere di sua borsa, et avisandomi

10 subito a dove deva rimettere il denaro, chè io prontamente lo farò, chè non conviene che chi dà brigha dia spesa.

Circha al male contagioso, è migliorato talmente, che più presto un poco di residuo si può addimandare che propriamente male, et hieri pure non andò più che uno al lazzeretto: e questo lo riceviamo per miracolo e gratia ricevuta dalla Santissima Madonna dell'Impruneta, quale fu da' SS.ri della Sanità condotta in questa città a tutte loro spese, con molta pompa e festa. Quale arrivò sabato mattina ad hore 9, sendo alloggiata la notte antecedente nella chiesa di S. Gaggio, accompagnata sempre da cavaleggieri; et arrivata alla città, si posò fuori di porta sur un bellissimo palcho, e fu ricevuta da Monsig.r Arcivescovo, 20 il Clero del Domo, S. Lorenzo, et altre fraterie e compagnie, e da S. A. S. insieme con tutti Principi, Madama, e Principesse e Magistrati: e nell'entrata che fece tirorno le fortezze, e così pricissionalmente andorno al Carmine, e di là a S.a M.a Novella, a dove si fermò per tutta la notte seguente. La domenica mattina, con la medesima processione di Prelati e Principi et altri, andorno alla Nunziata, e di là al Domo, a dove fece la seconda posata per tutta la notte seguente. Il lunedì mattina con l'istesso ordine fu condotta a S.a Croce, dove si fermò fino ad hore 21, che a detta hora con l'istessa processione fu condotta a S.a Felicita, tirando per la Costa a S. Giorgio et alla porta, con suono d'arteglierie. Fu da Monsig.r Arcivescovo benedetta la città, si partì, et ad 30 hore 2 di notte entrò in S. Matteo in Arcetri, e di là seguitò il suo viaggio all'Impruneta. E per tutte le strade della città, a dove passò, furno fatti bellissimi apparati, con gran quantità di torce et altri lumi, altari, fonte et altri adornamenti; et imparticolare la casa di V. S. E. su la Costa feciono bellissimo apparato, con bello altare drento alla porta, fonte, con molte belle invenzioni [1].

Quanto a mio fratello, si finì con l'aiuto di Dio il piato d'inopia [2], e fu consegnato alla Sig.ra Cassandra sua consorte la casa, insieme con tutte le masserizie che vi sono drento, per d. 1650, sì che detta Sig.ra Cassandra resta creditora di d. 350, per li quali potrebbe ferire il podere di Ganbassi, consegnato al Mariani.

40 Quanto alla Lucrezia, se ne sta tutta via in villa col suo bambino, amata grandemente dal marito e servita, et non li mancha cosa alcuna; anzi la mia sorella mandò la sua fattoressa a visitarla in parto, quale fattoressa non può dire altro che ella sta sì bene e che è tanto ingrassata che non si riconosce, et il bambino è grassissimo. E quivi era andata la sua cognata vedova a governarla, la quale li trovò da colizione e la trattò benissimo; la condusse per tutta la casa, quale dice essere un palazzo con molti belli abrigliamenti, e copiosissimo d'ogni bene, sì che a lei non mancha altro se non che non può vedere li

---

[1] Cfr. n.o 2519.

[2] Cfr. n.o 2470, lin. 39-49.

suoi parenti: et ancho questo spero che si supirà, piacendo a Dio, come saremo tutti agiustati nelli nostri conti e pretensioni.

Il Sig.r Galletti[1] non andò altrimenti in podesteria a Fiesole, già che S. A. S. fece prorogha per tutto il mese di Maggio a tutti li podestà, vicari et altri, per causa del male, e di nuovo ha prorogato per tutto Agosto. Del resto lui sta bene insieme con tutta sua famiglia. 50

Quanto a mio genero, si ritrova a Certaldo, e stanno bene lui, mia figliuola e tutti; e con prima occasione servirò V. S. E., come ancho farò alla mia cognata, che li sarà gratissimo.

Mad.na Bartolomea[2] se ne sta tutta via a Fiesole, più grassa e frescha che mai, e non ha punto voglia di morire. E per fine tutti li saluti li tornono dupplicati, et io senza fine me li offero e raccomando. Resti felice e di me ricordevole. 60

Fir.e, li 28 Maggio 1633.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Devotis.ma e Oblig.ma per ser.a
Maria Tedaldi.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r P.rone Colend.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.mo Filosofo del Ser.mo di Toscana.
In casa l'Ecc.mo Amb.re di Toscana. Roma.

2527.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 29 maggio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 181. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig. mio Oss.

A'giorni passati al Padre Commissario del S. Offitio rappresentai la necessità che haveva il Sig. Galilei di poter qualche volta uscir di casa per pigliare un poco d'aria e camminare, come quello che, avvezzo a far esercitio, si trovava hora, per esserne privo, in poco buono stato di salute; e lo pregai che, mentre si trattava della speditione della causa, gl'impetrasse da'Sig.ri Cardinali del Sant'Offitio e dal Sig. Card.l Barberino particolarmente questa habilità, come è seguito, havendomi fatto sapere il medesimo Padre che questi Signori se ne contentano: e però va hora a questi giardini, ma in carrozza mezza serrata....

---

(1) Cesare Galletti. (2) Bartolommea Ammannati, vedova di Muzio Tedaldi.

2528*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.

Aix, 30 maggio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, Vol. 717, car. 247. — Autografa.

.... Nous avons aprins par ledict Scieur Bodier la mesme nouvelle que vous nous mandiez, de la prison du pauvre Galilée, que nous deplorons infiniment, estimants que si aulcun la pouvoit avoir meritée pour l'édition de ses Dialogues, ce debvoient estre ceux qui les avoient chastrez à leur poste, puis qu'il avoit remis le tout à leur discretion et disposition plenière. Vous en verrez un jour un peu de relation....

2529*.

GIACOMO GAFFAREL a RAFFAELLO DI BOLLOGNE in Digne.

[Venezia, maggio 1633].

Bibl. d'Inguimbert in Carpentras. Collection Peiresc, Reg. XLI, T. II, car. 73. — Copia del tempo.

.... il mio carissimo Gassendio, il quale saluto con ogni amorevolezza e devotione. Il sçaura ces tristes nouvelles du pauvre Galilée, qu'il a esté arresté prisonnier à l'Inquisition. Le père Scheiner, Jésuite, luy a joué ce tour, *ut creditur*....

2530.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Roma].

Firenze, 1° giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 195. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Le doglie visitano V. S. troppo spesso, ma forse questo nasce dalla suavità di cotesti vini; et sarà però ventura di V. S. il tornar qua presto, perchè li nostri vini non le gusteranno tanto.

Mi sono molto rallegrato dal sentire dalle lettere del S.r Ambasciatore, che V. S. sia stata habilitata a passeggiare per cotesti giardini [1], et godo del godi-

[1] Cfr. n.° 2527.

mento ch'ell'haverà havuto a Castel Gandolfo. Aspettiamo di sentire la speditione della sua causa col suo licenziamento, senza pregiudizio anche del libro, del quale se ne debbe mandar di qua una stampa o due in Francia al cognato del S.r Card.le di Richelieu, et io le faccio legare nobilmente; et viene anche richiesto l'occhiale [1]. 10

Di sanità noi ci trattenghiamo nel miglioramento avvisato, et solamente hieri il numero de' malati arrivò a 9; gli altri giorni et hoggi ancora non ha ecceduto 4 o 5, onde speriamo di guarire presto interamente. Et io però crederei che V. S. potesse venirsene qua senza scrupolo, o almeno fermarsi in Siena, per non si havere a inchiodare in Roma tutta la state: massime che le spese di V. S. costì non vanno hora più a conto di S. A., et il S.r Ambasciatore spende egli; et se non se le farà rifar da lei, sappia ella di dovergli haver questo obligo [2]. Et le bacio le mani.

Di Fiorenza, p.mo Giugno 1633. 20

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Le raccomando l'aggiunta per il S.r Cav.r Buonamici.

2531**.

VINCENZIO GALILEI a GALILEO in Roma.

Poppi, 2 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 197. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r Padre Oss.mo

Già con molto mio gusto havevo hauto avviso da' miei cognati [3] della salute di V. S., e come la sperava di ottener quanto prima la spedizione del suo negozio et a sua sodisfazione; la qual buona nuova essendomi confermata dalla sua gratissima, mi ha raddoppiato il contento: e ringrazio Iddio che con tanto suo honore habbia fatto scoprire la sua innocenza e rintuzzate le calunnie de' suoi avversarii, confidando appresso nella Sua bontà che ci habbia a far la grazia compita, con ricondurla presto a casa sana e con l'animo interamente quieto e tranquillo.

Lett. 2531. 8. *a cassa sana* —

[1] Cfr. n.° 2483.
[2] Cfr. n.° 2509.
[3] Geri ed Alessandro Bocchineri.

10 Quando ella si risolva a tornarsene, mi farebbe piacere grandissimo a passar di questi paesi, e venire a star qua su da noi parechi giorni e quanto li piacerà; dove se non haverà le delizie e i regali che riceverebbe in Siena da quell'Ill.^{mo} Arcivescovo, almeno sarà in casa sua, e servita da' suoi con quell'affetto che gli doviamo, oltre che questo luogo non gli dispiacerà et ci havrà forse qualche spasso. La staremo dunque aspettando, con desiderio di rivederla sana e contenta. E con questo, non m'occorrendo altro che dirli, li bacio la mano, salutandola con ogni affetto insieme con la Sestilia.

Di Poppi, li 2 di Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re}

Aff.^{mo} Figliuolo

20 Vincenzio Galilei.

Fuori: Al molto Ill.^{re} Sig.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Roma.

2532*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a LUCA HOLSTEIN [in Roma].

Aix, 2 giugno 1633.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 6505 (già LXXIV, 51), car. 98*t*. — Autografa.

.... Nous avons bien plaint le pauvre Galilei, que l'on nous a voulu dire estre debtenu prisonnier, au prejudice de bons et valables saufconduits et des declarations reiterees qu'il avoit faictes aux officiers du S.^{t} Office de ne vouloir escrire que ce qu'ils auroient approuvé, comme ils l'avoient faict. Vous ne sçauriez croire come cela esclatte par tout, et comme on trouve estrange sa persecution, puis que c'est a ceux qui avoient esté commis a la lecture de son livre qu'il eust fallu s'en prendre, s'il y pouvoit escheoir, plustost qu'a luy. Je pense que ces Peres peuvent aller à bonne foy, mais ils auront de la peine à le persuader au monde. Sur quoy je finis, demeurant

Monsieur,

10 A Aix, ce 2 Juin 1633.

Vre tres humble et tres obligé serviteur
de Peiresc.

Fuori, d'altra mano: Monsieur
Monsieur Holstenius, Gentilhomme Allemand, a
En la Cour de l'Em.^{me} Seig.^{r} Card.^{al} Barberin. Rome.

2533.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Roma].
Firenze, 4 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 17-18. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.[mo] Sig.r e P.ron mio Col.[mo]

Nel tempo che V. S. Ecc.ma è stata in Roma, io sono stato sempre in una continua paura che le calunnie et imposture de' maligni non opprimessero la sua innocenza e contaminassero la sua integrità; e sebene le nuove di costà, le quali io con geloso affetto sono andato ricercando, per lo più mostravano buone speranze, con tutto ciò l'ardente desiderio che havevo di veder V. S. posta in sicurissimo stato, faceva che io sentisse più il travaglio del mio proprio timore che la consolazione dell'altrui speranze. Ma adesso mi par di potere con qualche sicurezza finir di temere, sentendomi ratificar per tanti versi che il suo negozio cammina felicemente verso la spedizione; del che non solo meco medesimo mi rallegro, ma, per rendermi più gioconda questa allegrezza, la fo ancora manifesta a V. S. Ecc.ma per mezo di queste quattro righe, riserbando dopo il suo ritorno a dichiararle presenzialmente, con più efficace et abbondante dimostrazion di affetto, il vivo sentimento del mio cuore. Il Ser.mo Gran Duca, in questo tempo che ella ma[nca di qua, ra]giona spesso di lei, e sempre con gusto, e dà segni di singolar affezzione verso V. S. Il S.r Principe Gio. Carlo, sapendo che hoggi scrivevo a V. S., mi ha commesso che io la saluti in suo nome, e le dica che la sta attendendo con ansietà.

Il Chiaramonti non ha ancor finito di far gemere i miseri torchi, i quali con molta renitenza conducono a fine l'opera incominciata [1], nè l'autore può con gran forza spigner le leve, perchè è partito di Pisa febricitante di quartana: con tutto ciò presto (per quel che si dice) uscirà fuori questo escremento di humor melancolico.

E qui, per non deviarla più a lungo dalle sue occupazioni, finisco col ricordarle il mio reverentissimo ossequio e singolar devozione, con la quale bacio a V. S. Ecc.ma le mani.

Mi favorisca per grazia, vedendo il P. D. Benedetto, di dirle in mio nome che io vivo ricordevolissimo delli oblighi che le tengo, e desideroso più che mai della sua grazia, alla quale con cordiale affetto mi raccomando.

Di Firenze, il dì 4 di Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Hum.mo e Dev.mo Ser.re
Niccolò Aggiunti.

Lett. 2533. 4. *contaminessero* —

[1] Cfr. n.o 2326.

A punto volevo piegar la presente, quando dal libraio (che haveva da me tal ordine) mi è venuto il libro del Chiaramonti, finito di stampare. Per via di Segreteria ho giudicato che sia per venir più sicuro; però l'ho consegnato e raccomandato al Sig.r Bocchineri, il quale mi ha detto che gliel' invierà, per più sicurezza, insieme con le lettere di loro AA. Di nuovo le bacio le mani; et in nome del Sig.r Alessandro Pitti, sopragiunto al chiuder di questa, la riverisco ossequentemente.

2534.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 4 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 201. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Havendo io scritto a V. S. hier l'altro [1] in risposta della sua lettera de' 28, non ho che aggiugnerle, se non confermarle la continuata nostra buona salute; dico di noi parenti, perchè nel resto in universale noi seguitiamo nel miglioramento, non crescendo nè scemando il numero de' malati che con altre le ho avvisato. Domani cominceranno le donne a uscir fuora, cioè una per casa, senza uscir del quartiere et con prohibitione di entrare in altre case.

Mentre scrivo, il S.r Aggiunti mi manda questo libro [2] per V. S.; nè io saprei far maggior diligenza per il buon recapito, che metterlo, come faccio, 10 nel mazzo del S.r Ambasciatore et raccomandarlo al S.r Ruggiero. Harò caro che giunga salvo; et le bacio le mani.

Di Fioren[za], 4 Giugno 1633.

Alligate ci sono due altre lettere, cioè del S.r Vincenzo et di Suor Maria Celeste.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
20 Con un libro. Roma.

[1] Cfr. n.° 2530.

[2] Cfr. n.° 2533.

2535*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 4 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 196. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Nell'ultima mia[1] detti buone nuove a V. S. circa il male, et adesso (Dio lodato e la Madonna Santissima, dalla quale si riconosce la grazia) gliene do migliori, già che intendo hieri non esserne morti nessuno e due soli andati al lazaretto, ammalati di altro male che di contagio, mandati là perchè gl'ospedali non ne pigliano o pochi. Si sente bene ancora non so che là in verso Rovezzano, ma poca cosa; e con il buon governo e con il caldo, che adesso si fa sentire assai gagliardo, si spera in breve la intiera liberazione.

In questi contorni non è sospetto alcuno: le case che nel principio del male hanno patito detrimento, sono quella de i Grazini, lavoratori del Lanfredini, 10 e quella de i Farcigli, che stavano a Mezzo Monte: era una gran famiglia, divisa in 2 o 3 case; non so già di chi fossero lavoratori, so bene che son finiti tutti. Queste sono le nuove che con ogni diligenza ho procurato di haver certe, per potergliene partecipare e con questo inanimirla al ritorno, caso che sia spedita costà del tutto: chè pur troppo è stato lungo questo tempo della sua assenzia fino a qui, nè vorrei in alcuna maniera che ella indugiassi fino all'autunno, come temo se ella tarda troppo a partirsi; tanto più che sento che ella adesso si ritrova più libera e con tante recreazioni, del che godo e mi rallegro grandemente, sì come all'incontro mi dispiace che le sue doglie non la lascino: se bene par quasi necessario che il gusto ch'ella sente nel bere cotesti vini così 20 eccellenti, sia contrapesato da qualche dolore, acciò, astenendosi dal berne maggior quantità, venga ad ovviare a qualche altro maggior nocumento che potrebbe riceverne.

Ultimamente non hebbi tempo a dirgli, come nel ritorno che fece da Firenze l'immagine della Santissima Madonna dell'Impruneta, venne nella nostra chiesa; grazia veramente segnalata, perchè passava dal Piano[2], sì che venne qui a posta, havendo a ritornar in dietro tutta quella strada, che V. S. sa, et essendo il peso di più di 700 lib., quello del tabernacolo et adornamenti; me-

Lett. 2535. 11-12. *famiglia, dvisa in* —

[1] Cfr. n.° 2528.

[2] Pian di Giullari.

diante i quali non potendo entrare nelle nostre porte, bisognò rompere il muro
30 della corte et alzare la porta della chiesa, il che da noi si è fatto con molta prontezza per tale occasione.

Suor Arcangela [1] di S. Giorgio, doppo l'havermi più volte mandato a domandare di V. S. con molta instanza, mi scrive adesso facendomi un lungo cordoglio per la morte della sua Suor Sibilla, e mi prega che io preghi V. S., come fo, che gli faccia carità di far dir una messa per quell'anima all'altare di S. Gregorio, del che vorrebbe la certezza per poter star quieta, promettendo di non lasciar di pregar per V. S.

Adesso che ho ricordato S. Gregorio, mi è sovvenuto che V. S. non mi ha mai detto niente di haver ricevuto una ricetta che gli mandai per la peste [2].
40 Mi è paruto strano, perchè mi pareva di havergli mandata una bella cosa, e dubito che non sia andata male. E qui, facendo fine con salutarla caramente per parte delle solite, prego Nostro Signore che gli conceda la Sua santa grazia.

Di S. Matteo in Arcetri, li 4 Giug.° 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2536*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.

Firenze, 4 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 199. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Per la gratissima di V. S. ho veduto la propinqua speranza che teneva della sua spedizione, che al Signore Dio piaccia segua presto e felicemente, per onor suo e di que' Signori che hanno da deliberare. Mi par gran cosa che la passione de' suoi emuli acciechi loro tanto il lume dell' intelletto, che dalle premesse dell'applauso che ha il libro di V. S. appresso tutti quelli che lo leggono, ne cavino sì storta conseguenza, Adunque supprimasi; e che sperino di trovare appresso di persone ragionevoli approvazione al loro perverso modo di conclu-

41. *dubito con non* —

[1] Arcangiola Landucci.

[2] Cfr. n.° 2497.

dere. Io non posso credere che un simil concetto sia per ritrovar luogo appresso di alcuna persona di retto discorso. Tuttavia mi rallegro sommamente di scorgere in V. S. un animo tranquillo, apparecchiato e accomodato sì bene ad esser conforme ad ogni deliberazione che venga fatta.

Della lettera di V. S. scritta all' Eminentiss.º S.r Card.le Capponi non ho inteso niente, et il S.r Dino [1], che ho veduto stamani, non ne sa niente. Il qual S.r Dino mi dice, avere scritto a V. S. dua volte, e che non ha seguitato di scriver più, stimando, dal non avere avuto risposta, che V. S. non avesse ozio di occuparsi intorno alle sue lettere; ma che ora, vedendo il suo desiderio e conietturando che le lettere siano andate male, supplirà alla sua mancanza.

Quanto al male di qua, V. S. si assicuri che è mitigato assai, e, a mio giudizio, non arebbe a esser cagione a lei di differire il ritorno in queste parti. Di Poggibonzi intendo che era estinto affatto, essendovi stato là e ritrovandovisi ancora il S.r Canonico Cini [2], nè ho sentito che sia passato a Staggia: ma la gente spaurita dice assai più che non è. Et in quanto a me, reputerei per V. S. molto più sicuro lo starsene nella sua villa che a Siena e che anche in Roma, perchè non credo che in alcun luogo ella sia per goder quiete come in villa sua, dove non si è mai approssimato questo male e dove può aversi ottima cura. Non credo che la troppa brama di rivederla presto mi offuschi il giudizio: tuttavia ella ha da deliberare quello che le parrà più a proposito. E qui facendole riverenza, le prego dal Signore Dio ogni maggior felicità e contento.

Firenze, 4 di Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2537*.

DINO PERI a [GALILEO in Roma].
Firenze, 4 giugno 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIV, n.º 180. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Questa è la terza lettera ch'io scrivo a V. S. Ecc.ma, e voglio consegnarla al Sig.r Bocchineri, per veder se in compagnia delle sue si potessi ridurre in

[1] Dino Peri. [2] Niccolò Cini.

salvo, o pur se la mia disgratia farà capitar mal tutto il resto. Se bene io non havevo risposta, ne stavo con l'animo in pace, supponendo che, per l'amore osservantissimo ch'io le porto, ella mi favorisse di pigliarsi meco ogni sicurtà e di non affaticar maggiormente la testa, occupatissima in pensieri di estremo rilievo; ma il Sig.r Mario Guiducci mi ha letto stamattina una lettera di V. S. Ecc.ma, donde ho ritratta la mia sventura e sentito disgusto grande, mentre ella si duole
10 ch'io non le habbia mai scritto un verso. La prima lettera fu piena d'augurii e di preghiere d'esito felice de' suoi viaggi: la 2a fu di ringraziamento, ch'io dovevo a V. S. Ecc.ma per mezo de' suoi mai a bastanza lodati Dialogi, poichè questi mi tenevano honorato appresso il Sig.r Cardinal Capponi etc. In questa dunque rinuovo le preghiere, e le desidero quelle felicità che si converrebbono alla sua zelantissima, piissima e sapientissima mente; piaccia al Cielo ch'ella sia conosciuta, chè insieme resterà conosciuto l'obligo particolarissimo che gli deve e gli dovrà sempre tutto il mondo: rinuovo ancora i ringraziamenti debiti a' dottissimi libri di V. S. Ecc.ma et alla sua benignità, donde io riconosco le lodi soprabbondanti che mi accreditorno appresso molti di questi Signori, e per mezo
20 loro appresso il Sig.r Cardinale.

Le nuove della diligenza e gusto grande con che il Sig.r Cardinale ha letto i suoi stupendi Dialogi, penso che già per molt'altre bande l'habbia sapute[1]; e qualche cosa ch'io direi di più, non la scrivo volentieri, ancorchè ci sarebbe da darle gusto.

Il dispiacere che mi lasciò stamane la chiusa della lettera di V. S. Ecc.ma mi levò la memoria di dir al Sig.r Mario quel ch'i' sapevo della lettera inviata da lei al Sig.r Cardinale; cioè che S. Eminenza mi disse da sè, tre settimane sono, che V. S. gli haveva scritto, e me lo disse mostrandone gusto grande, e ch'ell'era sì bella lettera. Mi disse di più che quella del Segretario non gli era piaciuta,
30 e che gli haveva ordinato che la rifacessi per il sabato seguente[2]: non ho poi saputo nè domandato altro.

Resta ch'io preghi V. S. Ecc.ma a tenermi honorato della sua pretiosissima e desiderabilissima gratia, a comandarmi per quant'io possa, et a gradire l'offerta ch'io le fo di tutto me stesso. Le fo humilissima reverenza, e devotamente le bacio le mani.

Fir.ze, 4 Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo e Devotiss.o S.re
Dino Peri.

Al P. Reverendiss.o Don Benedetto presento mille ossequiosissimi saluti, e con
40 ogni devotione et osservanza gli bacio le mani.

---

[1] Cfr. nn.i 2434, 2447, 2451, 2454, 2458, 2460.
[2] Cfr. n.o 2514.

2538*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Roma.

Brescia, 9 giugno 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXX, n.º 30. — Autografa.

Molto Ill.re S.r et P.ron mio Col.mo

Tengo due lettere di V. S. molto Ill.e, tutte due nel medesimo tempo, che mi sono state carissime, come lei si può immaginar. È ben vero che mi sarebbero state molto più care se havessi hauta la nova del fine totale de' suoi negozii, quale in ogni modo spero felicissimo.

Io penso di partire hoggi otto per Mantoa, Ferrara, Ravenna e la S.ta Casa, e penso di andar a stare un paro di giorni dal nostro Monsignor Ciampoli. Non mancarò servirla del refe per le sue Monachine. In tanto attenda a conservarsi nei caldi, e mi conservi la gratia delli SS.ri Ecc.mi Ambasciatore e Ambasciatrice, a' quali et a V. S. fo humilissima riverenza. 10

Brescia, 9 Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re
S.r Galileo.

Devotiss.o et Oblig.mo Ser.e e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

Fuori: [....] P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
In Corte dell' Ecc.mo Sig.r Ambas.re di Toscana. Roma.

2539*.

GIO. CAMILLO GLORIOSI a GALILEO in Roma.

Napoli, 10 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 19. — Autografa.

Molto Ill.re S.r

Ho inteso con mio dispiacere li travagli che si danno a V. S.: pure col suo sapere e con la sua prudenza superarà il tutto, e ne uscirà con maggior sua gloria e riputatione.

Di questo libro del Sistema del mondo, sono parecchi mesi mi ne diede avviso di Pavia il Padre Santini[1], e mi disse di più che V. S. ci voleva fare

[1] Antonio Santini.

un'aggiunta. In Napoli non ci ne sono comparsi per le librarie; ho procurato haverlo di Roma, mi dicono che non si possa vendere: la priego a farmene capitar uno nelle mie mani; anzi mi doglio che V. S. non me honori e favo-
10 risca delle cose sue che di tempo in tempo manda alle stampe, sapendo quanto io le sono amico e servitore. Le bacio le mani.

Di Napoli, 10 di Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re Aff.mo Ser.re

Giò: Camillo Gloriosi

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

2540.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.
Firenze, 11 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 203. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Dispiacciono anche a me infinitamente le lunghezze che V. S. va incontrando nel suo negozio, con tutto che sempre le venga promesso brevità. Staremo a sentire se finalmente nella congregatione di hier l'altro V. S. sarà stata spedita, conforme alla benigna intentione che ne dette S. S.tà Ma avverta V. S. sopra tutto a non si mettere in viaggio doppo San Giovanni, perchè il pericolo è certo di chi esce di Roma in quel tempo; però glielo ricordo, et ne la prego per il zelo che ho della sua conservatione. Et dovendo mettersi hora in camino, sarà bene ch'ella si fermi in Siena, per aspettar l'esito quivi del nostro male,
10 che da 8 giorni in qua pare che si faccia maggiore, crescendo il numero degli infermi et de' morti, et essendo chiuse alcune case di gentilhuomini. Mi affligge ancora, che se il male séguita, F. Antonino mio fratello, offertosi di andare a servire a lazzeretto, et che ne fa continua instanza, vi sarà mandato infallibilmente, essendo già morti tre de' 6 cappuccini che andorno. Et a V. S. bacio le mani.

Di Fiorenza, XI Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
20 Roma.

2541*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Roma].

Arcetri, 11 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 198. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ultimamente scrissi a V. S.[1], le cose del contagio esser ridotte in assai buon termine; ma adesso non posso con verità replicar il simile, già che da alcuni giorni in qua, essendo variata la stagione con un fresco più che ordinario in questo tempo, il male ha ripreso forze, et ogni giorno si sente serrarsi nuove case, se bene il numero di quelli che muoiono non è grande, non passando, per quanto dicono, i sette o gl' otto il giorno, et altrettanti se ne ammalano. Stando per tanto le cose in questo termine, giudicherei che ad ogni modo ella se ne potessi venire alla volta di Siena, come già ha dissegnato, quando però siano terminati del tutto i suoi negozii, per tutto il presente mese: già che poi fino 10 all' autunno non si può batter la campagna di Roma, per quanto intendo dal S.r Rondinelli; et io non vorrei già che V. S. fossi astretta a far costà tanto lunga dimora. Sì che di grazia procuri, per quanto può, la sua spedizione, la quale spero pure che sia per ottener quanto prima, con l'aiuto di Dio benedetto e del S.r Ambasciatore, il quale si vede chiaramente non essersi mai straccato nell' aiutare e favorir V. S. con tutte le sue forze. E veramente, carissimo S.r Padre, che se da una parte il Signor Iddio l' ha travagliata e mortificata, dall' altra poi l' ha sollevata et aiutata grandemente. Solo l' haverla conservata sana, con i disagi che patì per il viaggio e di poi con i travagli che ha passati, è stata una grazia molto particolare. Piaccia a S. D. M. di concederci che 20 non siamo ingrati a tanti beneficii e di conservarla e protegerla fino all' ultimo, del che Lo prego con tutto il cuore; et a V. S. mi raccomando per mille volte insieme con le solite.

Di S. Matteo in Arcetri, li 11 di Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Roma.

Lett. 2541. 8. *giudecherei* —

[1] Cfr. n.o 2535.

2542*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Roma.
Firenze, 11 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 205. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Mi dispiace sommamente dell'indugio che vedo interporsi al ritorno di V. S., dopo l'aver, si può dire, avuto la spedizione. Tuttavia questa tardanza ad ultimare questo negozio mi fa credere che l'argomento de' suoi avversari appresso a i superiori non inferisca quella stravolta conseguenza che nelle loro appassionate e forse maligne menti perversamente conclude che il libro debba supprimersi, ma per avventura rettamente ne deducano che si debba andar più considerato in deliberare, mentre sentono l'applauso che indifferentemente riceve il libro, dovunque è letto e inteso. Se a' 9 di questo mese l'aranno spedita, V. S. 10 sarà a tempo molto bene a incamminarsi verso queste parti, poichè la stagione è più fresca che non arebbe anche a essere, sì che il viaggiare non può esser pericoloso per troppo caldo.

Qui il male, che era quasi spento, si è fatto un po' risentire: piaccia alla Divina bontà che questo sia l'ultimo sforzo, e non passi più oltre.

Il S.r Dino mi promesse di scrivere a V. S., e poi non l'ho riveduto, e non posso credere che non l'habbia fatto. E per fine facendole riverenza, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Firenze, 11 di Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Aff.mo e Obb.mo Ser.re
20 Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2543.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Roma].
Siena, 12 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 207. — Autografa.

Molt'Ill. Sig.r mio Oss.mo

La pratica ch'io ho della natural lentezza di cotesta Corte, mi consola la dilazione ch'io pato al sperato honore della sua presenza in questa casa. Ma

perchè l'ultima intenzione data da N. S. denota non men presta che favorevole spedizione, se anco in materia di lettighe o d'altro la conosce buona la mia servitù, li ricordo che ella la può adoprare con ogni libertà; nè altro titolo ambisco appresso di lei, che quello di vero sincero suo servitore, fuor d'ogni cirimonia. E qui con fine affettuosamente li bacio le mani.

Siena, li 12 di Giugno 1633.

Di V. S. molt'Ill.

Devot. Ser. 10

S.r Galileo Galilei.

A. A.o di Siena.

2544.

GIOVANNI CIAMPOLI a GALILEO in Roma.

Montalto, 14 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 209. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Il longo silentio di V. S. mi tiene troppo inquieto, nè posso persistere con l'animo così sospeso. Gli affetti della mia mente pendono dallo stato de' suoi negoci. Non ho in Roma chi mi dia raguaglio di V. S., però la prego ad essermi in ciò più liberale.

Il nostro D. Benedetto sarà qui fra pochi giorni [1]: s'uniranno i nostri desiderii in bramar la presenza e la virtuosissima conversatione di V. S., alla quale bacio con ogni affetto le mani.

Mont.to, 14 Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma 10

Non amo così poco il S.r Galileo, ammirato dalla fama, che io possa soffrire un silentio sì lungo senza gelosia inquieta. Continuo a vivere con salute e con quiete; e lo studio è la miniera de i diletti su questo monte, dove vorrei piantare un boschetto di lauri, che riuscissero cari alla gloria. La supplico a reverire in mio nome l'Ecc.mo S.r Ambasciatore.

Dev.mo Ser.re

S.r Galileo G. Roma.

Gio. Ciampoli. 20

[1] Cfr. n.o 2538.

2545*.

GOFFREDO WENDELIN a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Bruxelles], 15 giugno 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, Nouvelles acquisitions, n.° 6205, pag. 20. — Autografa.

.... Caeterum cum eodem illo Patre [1] simul hoc agebam, cuius non sine horrore admonuisti nos heri, dum Galilaei tantum non perniciem suggessisti (et is propter solam istam opinionem tantum periculi invenit?). Loxiam [2] meum, denuo ac in triplum auctiorem proditurum, ostendebam, observationibus longe pluribus iisque antiquissimis instructiorem, obiterque de motu telluris (cuius me assertorem professus semper sum etiam coram Eminentissimo Cardinali de Balneo [3]) verba faciebam, confirmando ex ipsis Sacris sacrae linguae disertis oraculis, nisi et festinatio discessus et simul Galilaei recordatio me raperent, tibi, antequam quidquam edam, hîc communicandis....

2546.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Roma.

Brescia, 16 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 211. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.mo

Partirò martedì prossimo alla più longa di Brescia per cotesta volta, e non vedo l'hora di vederla e servirla. Spero in Dio e nella somma prudenza e sapienza di cotesti Signori, che le cose di V. S. saranno hormai terminate in bene, stante la sua innocenza; perchè se bene la debolezza dei cervelli comuni è ridotta a tanta miseria, che sono largamente premiati i cacciatori e cuochi, che con nove inventioni di caccie e pasticci s'affaticano di dar gusto alla bizarria e palato delli huomini, e all'incontro sono poste altissime colonne alli intelletti specolativi col *Non plus ultra*, quasi che in queste si sia saputo tutto il scibile, 10 e in quelle non bastino le delicie ritrovate sin qui, non dimeno nelle cose di V. S. habbiamo da fare con il Santissimo Tribunale, e guidato dalla somma prudenza e sapere di un ottimo Pontefice, in modo che non si può dubitare di traversia di maligni nè d'ignoranza.

---

[1] Francesco Linus.
[2] Cfr. n.° 2472.
[3] Giovan Francesco dei Conti Guidi di Bagno.

Io pensavo di havere risposta da V. S. intorno al suo interesse della pensione; ma non ne havendo hauto altro, non posso trattare cosa alcuna. Però finisco, facendo riverenza alli Ecc.mi Sig.ri Ambasciatore e Ambasciatrice et a V. S. con tutto il cuore.

Brescia, il 16 di Giug.o 1633.

Di V. S. molto Ill.re Devotis. e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Don Bened.o Castelli. 20

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re S.r mio et P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

2547.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 18 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 200-201. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Quando io scrissi a V. S. dandolgli conto del male che era stato in questi contorni [1], già era cessato quasi del tutto ogni sospetto, essendo scorsi molti giorni, anzi settimane, senza sentirsi niente; e, come all'hora gli soggiunsi, me ne dava intiera sicurtà il vedere che tutti questi gentiluomini nostri vicini se ne stavano qui in villa, come seguitano ancora di starci tutti; e, che è più, nella medesima città di Firenze si sentiva che il male andava tanto diminuendo, che si sperava che presto dovessi restar libera del tutto: onde, con questa sicurtà, mi mossi ad esortarla e sollecitarla per il suo ritorno, se bene nell'ultima che gli scrissi [2], sentendo che le cose erano peggiorate, mutai linguaggio, come 10 si suol dire. Perchè, se bene è verissimo che desidero grandemente di rivederla, desidero non dimeno molto più la sua conservazione e salute; e riconosco per grazia speciale del Signor Iddio l'occasione che V. S. ha havuta di trattenersi costà più lungamente di quello che lei et noi havremmo voluto; perchè, se bene credo che gli dia travaglio il trattenersi così irresoluta, maggiore gliene darebbe forse il ritrovarsi in questi pericoli, i quali tuttavia vanno continuando, e forse aumentando: e ne fo conseguenza da una ordinazione venuta al nostro monastero, come ad altri ancora, da parte dei SS.ri della Sanità, et è che per spazio di 40 giorni doviamo, due monache per volta, star continuamente giorno e notte

---

[1] Cfr. n.o 2535.

[2] Cfr. n.o 2541.

20 in orazione, a pregar S. D. M. per la liberazione di questo flagello. Havemmo da i sudetti Signori d. 25 di elemosina; e oggi è il quarto giorno che demmo principio.

A S.r Arcangela Landucci ho fatto intendere che V. S. gli farà il servizio che desiderava[1], et ella la ringrazia infinitamente.

Per dargli avviso di tutte le cose di casa, mi farò dalla colombaia, ove fino di quaresima cominciorno a covare i colombi; et il primo paio che naque, fu mangiato una notte da qualche animale, et il colombo che gli covava fu trovato dalla Piera sopra una trave, mezzo mangiato e cavatone tutte l'interiora, che per questo si giudicò che fossi stato qualche uccello di rapina. Gl'altri co-
30 lombi spauriti non vi tornavano; ma seguitando la Piera a dargli da mangiare, si sono ravviati, et adesso ve ne covano due.

Gl'aranci hanno havuti pochi fiori, i quali la Piera ha stillati, e mi dice haverne cavato una metadella d'acqua. I capperi, quando sarà tempo, si accomoderanno. La lattuga che si seminò, secondo che V. S. haveva ordinato, non è mai nata, e in quel luogo la Piera vi ha messo de i fagiuoli, che dice esser assai belli, e similmente de i ceci, de i quali la lepre ne vorrà la maggior parte, havendo già cominciato a levargli via. Delle fave ve ne sono da seccare, et i gambi si danno per colazione alla muletta, la quale è diventata così altiera, che non vuol portar nessuno, et alcune volte ha fatto far de i salti mortali al
40 povero Geppo, ma con gentilezza, poi che non si è fatto male. Ascanio[2], fratello della cognata, la domandò una volta per andar di fuora, ma quando fu vicino alla Porta al Prato, gli convenne tornar in dietro, non havendo mai hauto forza di scaponire l'ostinata mula acciò andassi innanzi; la quale forse sdegna di esser cavalcata da altri, trovandosi senza il suo vero padrone.

Ma ritornando all'orto, gli dico che le vite mostrano assai bene; non so poi se prosseguiranno così, mediante il torto che ricevano di esser custodite dalle mani della Piera, in cambio di quelle di V. S. De i carciofi non ve ne sono stati molti; con tutto ciò se ne seccherà qualcuno.

In cantina le cose passano bene, andandosi il vino conservando buono. In
50 cucina non manco di somministrare quel poco che fa bisogno per la servitù, eccetto che nel tempo che ci viene il Sig.r Rondinelli, chè all'hora ci vuol pensar lui; anzi che in questa settimana volse che una mattina noi stessimo in parlatorio a desinar da lui. Queste (*sic*) sono tutti gl'avvisi che mi par di potergli dare.

L'Archilea desidera che V. S., di costì dove è abbondanza di buoni maestri di musica gli provvegga qualche bella cosa da sonar su l'organo. Suor Luisa havrebbe caro di sapere se V. S. ha poi visto il Sig.r Giovanni Mancini, che è mercante, per conto del negozio del nostro vecchino; e similmente Suor Isabella

---

[1] Cfr. n.° 2535, lin. 35-36. [2] Ascanio Bocchineri.

desidera di sapere se la lettera che gli mandò per il Sig.r Francesco Cavalcanti habbia havuto ricapito, desiderando pur di sapere da cotesto gentiluomo se un fratello che ha costì sia morto o vivo. 60

Finisco, per riserbar qualcosa da dirgli quest'altra volta che gli scriverò; ma mi sovviene che devo salutarla per parte di Suor Barbera, e dirgli così che ella non va più fuora, se non tanto quanto entra in chiesa dal primo usciolino per parare e sparare. Tutte l'altre amiche la salutano, et io da Dio benedetto gli prego ogni vero bene.

Di S. Matteo, li 18 di Giug.o 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

2548*.

CASSIANO DAL POZZO a GALILEO [in Roma].

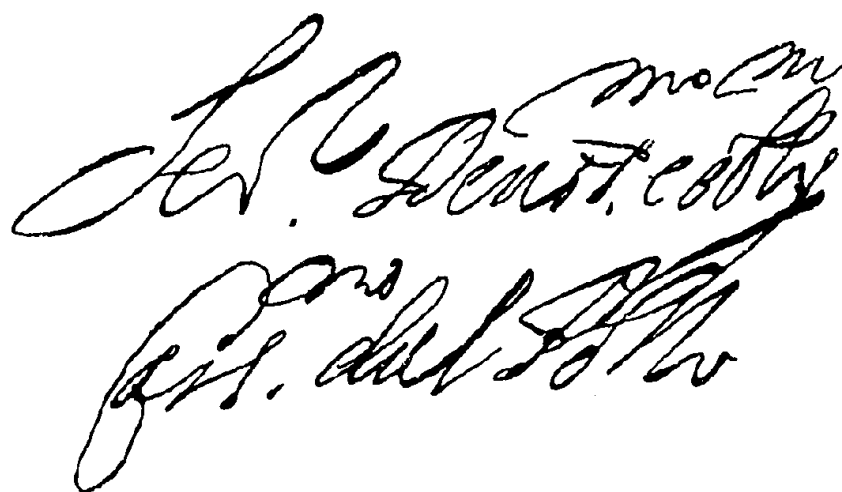
Roma, 18 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 21. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Ho di già visto la scrittura da V. S. inviatami, e da lei fatta tant'anni sono per chiarezza de' suoi scritti e delle sue inventioni nobilissime, e m'è parsa tale che sii da farla goder a molti; e così, se è con sua grazia, ardirò pigliarne una copia, per poterla rileggere e far leggere ad altri a mio commodo, essendovi da imparar assai.

Rimando il libro de' vantaggiosi moschetti, non essendo mio e non havendo a rihavere libro nessuno, eccetto il Telescopio del Sirturi [1] cha a V. S. dono, havendol'io duplicato. Ho fatto conto di quel libretto, perchè dà a V. S. quello che deve, dico dell'inventione d'esso telescopio. Mando anco uno scatolino, con 10 molte di quelle lumache che si trovano in un condotto della vigna di Madama, tra la rena del medesimo. Sono nell'esattezza loro, riguardata la piccolezza, non meno ammirabili di quello siino nel nascimento, conform'a che anco dice Plinio [2]: *In magnis siquidem corporibus, aut certe maioribus, facilis officina, sequaci materia, fuit. In his tam parvis atque tam nullis, quae ratio? quanta vis? quam inextricabilis perfectio?* Tuttavia non sono da ammirarsi, quando l'arte giugne, in un certo modo, a contendere del pari. V. S., che vedrà in questo scatolino rinchiusi, dirò, centinara di nicchi, stupirà quando in un grano di pepe vedrà rin-

---

[1] Cfr. n.o 788.

[2] *Nat. Hist*, XI, 1.

chiuso un migliaro di bichieretti d'avorio, fatti a calice, lavorati al torno, e
20 con l'orlo d'essi dorato. Il Baron Sciat, gentiluomo Tedesco, che credo ch'ancor hoggi si trovi in questa città, può far vedere questa maraviglia, che da me si procurerà per servirla. E pregandola, se in qualche m[....] posso ricevere l'honore de' suoi comandi, a favorirmene, le bacio di cuore le mani, pregandole quella prosperità e contento ch'alla sua segnalata virtù si deve.

Di casa, a' 18 Giug.° 1633.

Di V. S. molt'Ill.re

Fuori: Al molt'Ill. Sig.r e P.ron Col.mo
Il S.r Galileo Galilei.

2549*.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a PIETRO e GIACOMO DUPUY [in Parigi].

Roma, 18 giugno 1633.

Bibl. Méjanes in Aix. Correspondance de Peiresc, Reg. LX, T. II, car. 410. — Copia del tempo.

.... il y a icy un *Linceo*, qui voit bien plus clair que touts ces gens cy avec ses lunettes d'approche, qui ne leur ont pas néantmoins fait découvrir dans la lune les trahisons que l'on luy a tramées à Rome, où il a esté appelé par ceux de l'Inquisition, lesquels l'ont mesme retenu prisonnier quelques huit jours, d'où il est maintenant dehors. Je le fus voir l'autre jour avec M. Doni[1], et luy leus les louanges que certains maistres de vostre Académie m'ont escrites sur ses *Dialoghi del flusso et reflusso*, qu'il receut avec un extresme contentement. C'est le vieillard le plus sage, le plus éloquent et le plus venerable que j'aye jamais veu, et qui a en sa façon et en ses termes je ne sçay quoy de ces philosophes anciens; aussi chés luy se fait le cercle *di tutti i virtuosi di Roma*....

[1] Gio. Battista Doni.

2550.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 19 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 183-186. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Ho ricevute questa mattina un'infinità di benignissime dimostrattioni da S. B.ne....

Ho di nuovo supplicato per la spedittione della causa del S.r Galilei; e S. S.tà m'ha significato ch'ell'è di già spedita, e che di quest'altra settimana sarà chiamato una mattina al S.to Offizio per sentirne la risoluttione o la sentenza. Io, in sentir questo, supplicai all'hora S. B.ne a restar servita, in grazia di S. A. S. nostro Signore, di mitigar quel rigore che potesse esser parso a S. S.tà et alla Sacra Congregatione di dover usar in questo negozio, già che con tant'altre singulari dimostrattioni s'era in questa causa obligata l'A. S., la quale si riserbava di renderne da sè stessa le dovute grazie, terminato che fusse interamente il negozio. Mi replicò che non occorreva che S. A. si pigliasse questa briga, per- 10 chè haveva fatta volentieri ogni habilità al S.r Galileo in riguardo dell'amore che porta al Padrone Ser.mo; ma che, quanto alla causa, non si potrà far di meno di non prohibir quell'opinione, perchè è erronea e contraria alle Sacre Scritture dettate *ex ore Dei;* e quanto alla sua persona, dovrebbe egli, per ordinario e secondo il solito, rimaner qui prigione per qualche tempo, per haver contravvenuto a gli ordini che teneva sin dell'anno 1616, ma che, come sarà pubblicata la sentenza, mi rivedrà di nuovo, e tratterà meco di quel che si possa far per manco male e per manco affliggerlo, poichè senza qualche dimostrattione personale non ne può uscire. Io tornai all'hora a pregarla di nuovo humilmente a usar della sua solita pietà verso l'età grave di 70 anni di questo buon vecchio, e verso ancora la sua sincerità: ma mi accennò di creder che non si potrà far di meno di non 20 lo relegar almeno in qualche convento, come in S.ta Croce, per qualche tempo; ma che non sapeva ben per ancora quel che fusse per risolvere la Congregatione, la qual tutta unitamente *et nemine discrepante* caminava in questi sensi del penitenziarlo. Ben era vero che S. S.tà vuol che si dichiari, per fuggir gli esempi, essersi mitigata ogni pena in grazia del Ser.mo Granduca nostro Signore, perchè per questo veramente, et non per altro, se le son fatte e se le faranno tutte le facilità possibili.

Io non ho referito altro sin hora al medesimo S.r Galileo che la prossima spedittione della causa e la prohibittione del libro, ma della pena personale non gliene ho detto niente, per non affliggerlo, col dirgli ogni cosa in un istesso tempo, et perchè anche S. B.ne m'ha ordinato di non gliene conferir per non lo travagliar ancora e perchè forse, col negoziare, 30 si potrebbon alterar le cose; onde stimerei anche a proposito che di costà non gliene fusse avvisato cos'alcuna....

2551*.

ISMAELE BOULLIAU a PIETRO GASSENDI [in Parigi].

Parigi, 21 giugno 1633.

Dalla pag. 411-412 dell'edizione citata al n.° 1729.

.... Quis exhaurire unquam poterit omnia illa quae quotidie nova se produnt? Antiqui Venerem infra solem semper currere asseverarunt et docuerunt, et omnes secuti sunt ad Copernici aetatem. Ante annos triginta sphaericam semper credita est emittere lucem, et faciem globosam versus terram ostendere: tubus opticus detegit, illam proprio carere lumine, et corniculatam versus terram descendere. Quis maculas in sole viderat, et tales non planetam Mercurium docuerat? Galilaeus et Apelles et infiniti alii viderunt et quotidie vident; ipseque superiore anno, excepto solis lumine per foramen, maculas grandiores notavi mensibus Augusto et Septembri .... Audieram a Domino Luillerio [1], Galilaeum vocatum decreto Sanctae Inquisitionis, ut ad accusationes responderet quae obiiciebantur 10 ei, tanquam adversus religionem Catholicam et authoritatem Sanctae Sedis Apostolicae haeretica quaedam scripsisset in libello suo de terrae mobilitate. Stupebam et dolebam vicem huius optimi et doctissimi senis; sed gratissimus mihi fuit nuntius, qui Galilaeum ampliatum non solum, sed et absolutum, dixit. Nunquam persuasum habeo, Sanctissimum Dominum nostrum ac Beatissimum Patrem Papam, Christi Vicarium, ad ea quae ad Fidem non pertinent, clavium potentiam extendere velle. Sane si Sacrae Scripturae, vel decretis Summorum Pontificum aut Conciliorum canonibus, adversaretur illa de motu terrae opinio, quanto studio illam, ut verisimiliorem et naturae rerum magis convenientem, tueor, tanta non solum facilitate amandarem, sed et contrario affectu execrarer, illius authores, perfectoque odio prosequerer....

2552**.

GIO. BATTISTA GONDI ad ANDREA CIOLI in Firenze.

Parigi, 21 giugno 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4644 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... Quegli occhiali e libri del S.r Galileo e quella ricetta delle vipere sono aspettati con gran desiderio dalla Sig.ra nipote del S.r Cardinale, che rende umilissime grazie di questo favore [2]....

---

[1] Francesco Luillier.

[2] Cfr. nn.i 2488, 2580.

2553*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY [in Parigi].

Aix, 22 giugno 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, Vol. 717, car. 254t. — Autografa.

.... Je me conjouys avec vous et avec M.r Diodati, tant de son retour d'Angleterre, que de la glorieuse issue de l'affaire de M.r Galilée, et que Dieu luy ayt faict la grace de se purger d'une telle calomnie et de trouver la bonne iustice qu'il méritoit. Ses oeuvres en auront tant plus de credit cy aprez....

2554*.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Roma.

Firenze, 23 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 213. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Mi rallegro sommamente che il negozio di V. S. habbia finalmente havuta la sua terminatione: staremo adesso a sentire il come, et lo spero in bene; et ho gran consolatione che V. S. non voglia perder tempo nel mettersi in viaggio, quale io le annunzio buono, et che sia per fermarsi in Siena. Di sanità, noi andiamo migliorando.

Non ho visto Mess. Ceseri[1], con tutto che io gli habbia fatto intendere di havere da parlargli per suo servizio. Ma il vecchio Cav.re Poltri[2] mi racconta che Mess. Ceseri, oltre al debito, haveva fatto qualche altra cosetta [....] nell'offizio, degna di reprensione, quale è stata in gran parte celata da esso Cavaliere; 10 ma il medesimo Mess. Ceseri ha voluto aposta darla in luce, con haver supplicato S. A. della compositione del debito; perchè è bisognato, nella informatione, dire qualche cosa. Spera il medesimo Cavaliere, che pagando Mess. Ceseri il debito, sia per h[ave]r grazia da S. A. di esser reintegrato nell' offizio, massime con lo aiuto che haverà da noi. Ma V. S. mi impone che io prometta la sodisfazione di questo debito sempre che egli sia reintegrato, o almeno le sue parole hanno questo senso implicito; et non potendo io esser sicuro di quello che ha da dependere dalla volontà d'altri et [....] dalla grazia di S. A., ho sospeso di

(1) Cesare Galletti. (2) Giuliano Poltri.

promettere fino a nuovo cenno di V. S. È ben vero che, torni o no Mess. Ce-
20 sare nell'offizio, il debito l'ha da pagare in tutti i modi, et non lo facendo per amore, gli converrà farlo in prigione, perchè il denaro è del Principe; et se paghi hora, questa prontezza gli faciliterà la grazia. In caso dunque che V. S. si risolva a fargli questa carità, bisogna sborsar prontamente il denaro; et se Suor Maria Celeste habbia in mano denari di V. S., potrà ella ordinarle che somministri questa somma. Et con molta fretta le bacio le mani.

Di Fiorenza, 23 Giugno 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
30 Il S.r Galileo Galilei.
Roma.

In nessun luogo del Casentino è male, per grazia di Dio.

2555*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 25 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 202. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ringraziato sia Dio, che pur sento che V. S. comincia a trattar di mettersi in viaggio per il suo ritorno, il quale io ho grandemente desiderato, non solo per rivederla, quanto anco perchè, con la totale spedizione del suo negozio, dovrà ella restar con l'animo quieto e tranquillo, il che sono molti mesi che non ha potuto provare. Ma si potranno benedire tutti i travagli sofferti, se saranno terminati con tanto buon esito, quanto ella mi accenna di sperare.

Ho caro che V. S. se ne vadia a Siena, sì perchè ella non venga in questi sospetti di contagio, il quale s'intende però che questa settimana è assai alleg-
10 gerito, sì anco perchè, sentendo che quell'Arcivescovo l'invita con tanta instanza e gentilezza, mi prometto che quivi havrà molto gusto e sodisfazione. La prego bene a venirsene a suo bell'agio, e pigliarsi tutte quelle comodità che gli saranno possibili, poi che è stata necessitata a viaggiare in due estremi di freddo e di caldo; et anco a darmi nuove di sè ogni volta che gli sarà possibile, sì come ha fatto in tutto il tempo che è stata assente, del che devo ringraziarla, essendo stato questo il maggior contento ch'io potessi ricevere.

Lett. 2555. 6. *protranno* —

Volevo con questa mandarle una lettera per la S.ra Ambasciatrice (alla quale per amor di V. S. mi conosco tanto obligata); ma perchè sto in dubbio se all'arrivo di questa V. S. sarà già partita, mi risolvo a indugiar a quest'altra settimana o, per dir meglio, a quando V. S. mi avviserà ch'io deva farlo. Del 20 servizio del vecchino [1] ne tratteremo in voce, se piacerà a Dio, il quale prego che la guardi e conservi in questo viaggio; e la saluto caramente, insieme con le solite.

Di S. Matteo in Arcetri, li 25 Giugno 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2556*.

ANTONIO BADELLI a . . . .
Roma, 25 giugno 1633.

Arch. di Stato in Modena. Avvisi di Roma, 1633. — Di mano sincrona.

Di Roma, li 25 Giugno 1633.

. . . . Il Galileo fu abiurato mercordì mattina nel Convento della Minerva alla presenza di tutti i Cardinali della Cong.ne, e gli abbruciorono in faccia il suo libro, dove tratta del moto della terra . . . .

2557*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.
Aix, 25 giugno 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, Lettres de Peiresc, car. 59*t*.-60*r*. — Autografa.

. . . . M. Naudé [2] m'escript que le P. Scheyner escrivoit dez lors *ex professo* contre le pauvre Galilée, qu'il y travailloit puissamment et avec grandissime animosité, à ce qu'on leur en mandoit de Rome, dont les effects n'ont que trop paru, à mon grand regret et peult estre au dezadvantage des arts liberaulx. L'ordinaire estant depuis arrivé, j'y ay apprins une nouvelle bien agréable pour vous aussy bien que pour moy, en faveur du pauvre Galilei, que M.r du Puy m'escrit estre heureusement sorty des prison de l'Inquisition, aprez s'estre glorieusement purgé de la calomnie qu'on luy avoit imposé, d'avoir

[1] Cfr. n.° 2547, lin. 55-57.

[2] Gabriele Naudé.

changé quelque chose en l'edition de son libvre depuis la correction du Padre Mostro, Maistre du Sacré Palais; de sorte qu'on luy mande de Rome, qu'il y avoit apparance 10 qu'enfin ses Dialogues se publieroient. Et dict que ses lettres de Rome sont du 23 de May: i'en ay bien de plus fraisches de Rome, du 2 et 3 Juin, et par la poste et par le retour des galères de M.r de Crequy; mais persone ne m'en dict rien. Vray est que je n'ay pas de lettre de ceux qui m'en pourroient parler, ne pas mesmes du Cardinal Barberin....

2558.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 26 giugno 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 187. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo fu chiamato lunedì sera al S.to Offitio, dove si trasferì martedì mattina, conforme all'ordine, per sentire quel che potessero desiderare da lui; et essendo stato ritenuto, fu condotto mercoledì alla Minerva avanti alli S.ri Cardinali e Prelati della Congregatione, dove non solamente li fu letta la sentenza, ma fatto anche abiurare la sua opinione [1].

La sentenza contiene la prohibitione del suo libro, come ancora la sua propria condennatione alle carceri del S.to Offitio a beneplacito di S. S.tà, per essersi preteso ch'egli habbia trasgredito al precetto fattoli 16 anni sono intorno a questa materia; la qual con- 10 dennatione li fu subito permutata da S. B. in una relegatione o confine al giardino della Trinità de'Monti, dove io lo condussi venerdì sera, e dove hora si trova per aspettar quivi gli effetti della clemenza della S.tà Sua. E perchè egli haverebbe pur voluto venirsene in costà per diversi suoi interessi, io mi son messo a negotiare, che non parendo al Sig.r Card.l Barberini et a S. S.tà di favorirlo d'una assolutione libera, si contentino almeno di permutarli il confine a Siena, in casa di Mons.r Arcivescovo, amico suo, o in qualche convento di quella città, affine che, passato il sospetto del contagio, possa calar subito a Firenze per i suoi interessi, dove piglierà anche per carcere la sua propria villa. Attendo qualche risposta da Mons.r Bichi [2], che tratta col S.r Card.l Barberini, non havendo io possuto veder S. Em.za per gl'impedimenti delle capelle di S. Giovanni e con- 20 cistoro publico dell'Ambasciator di Francia. Mi è parso che il Sig.r Gallileo si sia assai afflitto della pena riportata, giuntali anche assai nuova, perchè quanto al libro mostrava di non si curare che fosse prohibito, come cosa antevista da lui. E con questo a V. S. bacio le mani.

Di Roma, li 26 di Giug.o 1633.

Di V. S. Ill.ma Obl.mo Ser.re

S.r Balì Cioli. Franc.o Niccolini.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 16); *c*, 8).

[2] Alessandro Bichi.

2559*.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a FULGENZIO MICANZIO [in Venezia].
Roma, 29 giugno 1633.

Collezione Galileiana nella Torre del Gallo presso Firenze. — Autografa.

.... Il buon vecchio amico è stato finalmente oppresso. Detenuto di nuovo nel S. Ufizio due giorni, mercoledì fu condotto, come reo, in abito di penitenza, alla Minerva davanti a' Cardinali e gli altri della Congregazione. Là fu sentenziato alla carcere del S. Uffizio, oltre la pena di vedersi condannato il suo libro. Non so come egli in quell'età abbia potuto reggere. L'invidia ha trionfato nella sua umiliazione....

2560.

GALILEO ad URBANO VIII in Roma
[Roma, giugno 1633.]

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 40).

2561*.

FRANCESCO BARBERINI a CESARE MONTI in Madrid.
Roma, giugno 1633.

Bibl. Vaticana. Cod. Barberiniano lat. 8370 (già CIV, 16), car. 107. — Minuta.

.... e perchè non si maraviglino costà che alle volte, per inavvertenza di chi ha cura di rivedere i libri da stamparsi, scappi qualche cosa indegna di stampa, si serva dell'esempio del Galileo, il quale avendo composto un libro sul moto della terra, fu ammesso alla stampa dal Maestro del Sacro Palazzo e stampato; nel quale sono stati poi trovati errori gravi, che hanno obbligato la S. Congregatione del S.^{to} Offitio non solo a sopprimere i libri, ma a chiamar lo stesso autore in Roma per disdirsi, come ha fatto....

2562*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
[Firenze,] 1° luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 189. — Minuta di mano di GERI BOCCHINERI.

.... Il povero S.^{r} Galileo ha fatto così grave penitenza, che sarà hora degno di consolatione....

Altro non ho che replicare alle sue de' 26 [1]....

---

[1] Cfr. n.° 2558.

2563.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Roma.

Arcetri, 2 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 204. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Tanto quanto mi è arrivato improvviso et inaspettato il nuovo travaglio di V. S., tanto maggiormente mi ha trafitta l'anima di estremo dolore il sentire la risoluzione che finalmente si è presa, tanto sopra il libro quanto nella persona di V. S.: il che dal Sig.r Geri mi è stato significato per la mia importunità, perchè, non tenendo sue lettere questa settimana, non potevo quietarmi, quasi presaga di quanto era accaduto.

Carissimo S.r Padre, adesso è il tempo di prevalersi più che mai di quella prudenza che gl'ha concessa il Signor Iddio, sostenendo questi colpi con quella 10 fortezza di animo, che la religione, proffessione et età sua ricercano. E già che ella per molte esperienze può haver piena cognizione della fallacia e instabilità di tutte le cose di questo mondaccio, non dovrà far molto caso di queste burasche, anzi sperar che presto siano per quietarsi, e cangiarsi in altrettanta sua sodisfazione.

Dico quel tanto che mi somministra il desiderio, e che mi pare che ne prometta la clemenza che S. Santità ha dimostrata in verso di V. S., in haver destinato per la sua carcere luogo così delizioso; onde mi pare che si possa sperare anco commutazione più conforme al suo e nostro desiderio, il che piaccia a Dio che sortisca, se è per il meglio. In tanto la prego a non lasciar di 20 consolarmi con sue lettere, dandomi ragguaglio dell'esser suo quanto al corpo e molto più quanto all'animo; et io finisco di scrivere, ma non già mai di accompagnarla con il pensiero e con le orazioni, pregando S. D. M. che gli conceda vera quiete e consolazione.

Di S. Matteo in Arcetri, li 2 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill. Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre
Il Sig.r Galileo Galilei.
Roma.

2564*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Roma].
Roma, [2 luglio 1633].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I. T. X, car. 217. — Autografa.

S.r Galileo,

V. S. potrà andarsene a Siena nell'Arcivescovado [1], e quivi aspettar di sentir poi quel che sia mente di S. S.tà quanto alla grazia libera, non essendo parso alla Congregatione nè a S. S.tà così presto di liberarla interamente. Ho ottenuto questo contr'a quel che i SS.ri Cardinali havevano risoluto e convenuto, cioè ch'andando a Siena, si fermasse in un convento, a beneplacito di S. B.e; et ho anche supplicato poi il S.r Card.l Barberino d'ordinare ch'ella possa andar anche nella Chiesa Cathedrale per udir messe e divini offizi. È necessario adesso che il P. Commissario vada a pigliarne l'ordine per darne le commissioni oportune all'Arcivescovo di Siena, in quella maniera che le sarà 10 ordinato; et io manderò hoggi dal detto Commissario, perchè vada a Palazzo prima che puole. Com'ella sarà stata in Siena qualche settimana, si potrà poi supplicar di potersene andar a Firenze et anche d'esserne interamente liberato; e fra tanto dovranno cessare i sospetti del male di Firenze, dove per hora ella non può in ogni modo transferirsi senza pericolo. Come si sia parlato con il Commissario, le potrò facilmente dire quando ella possa sperare di partir di qua, afin di dare gl'ordini oportuni. E li bacio le mani.

Di casa, questo medesimo giorno di sabato.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re
Franc.o Niccolini. 20

2565*.

ANTONIO BADELLI a . . . .
Roma, 2 luglio 1633.

Arch. di Stato in Modena. Avvisi di Roma, 1633. — Di mano sincrona.

Di Roma, li 2 Luglio 1633.

. . . . Il Galileo, oltre l'abiurazione, era stato condennato per molto tempo alle carceri del Sant'Ufficio; ma in grazia del G. Duca gli è stato assignato il palazzo di Sua Altezza, posto alla Trinità de' Monti, in luogo delle carceri medesime. . . .

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, a, 18); b, 40, 41, 42).

2566.

ANTONIO BARBERINI a ...., Inquisitore di Modena.
Roma, 2 luglio 1633.

Arch. di Stato in Modena. Inquisizione. Lettere della Sacra Inquisizione, 1629-1641. — Autografa la firma.

Rev. Padre,

Benchè dalla Congregazione dell'Indice sia stato sospeso il trattato di Nicolò Copernico *De revolutionibus orbium coelestium*, perchè in quello si sostenta che la terra si muova e non il sole, ma questo sia centro del mondo, opinione contraria alla Sacra Scrittura; e sia stato proibito da questa Sacra Congregazione del Santo Officio più anni sono a Galileo Galilei di Fiorenza di tenere, difendere, insegnare in qualsivoglia modo, in voce o in scritto, la detta opinione; non dimeno il medesimo Galileo ha ardito di comporre un libro intitolato *Galileo Galilei Linceo*, e, senza palesare la detta proibitione, ha estorto licenza di porlo in stampa, come ha posto; e supponendo nel principio, mezzo e fine di
10 quello, di voler trattare hipoteticamente della sudetta opinione di Copernico, ha con tutto ciò (benchè non ne potesse trattare in modo alcuno) trattatone in guisa tale, che si è reso vehementemente sospetto di haver tenuto tale opinione: onde, inquisito et carcerato in questo Santo Offizio, per sentenza di questi Eminentissimi miei SS.ri è stato condannato ad abiurare la detta opinione et a stare nella carcere formale, ad arbitrio delle Eminenze loro, et a fare altre penitenze salutari, come V. R. vederà nella congiunta copia di sentenza e di abiura, che se le manda affinchè la notifichi a' suoi Vicari e se n'habbi notitia da essi e da tutti li professori di filosofia e di matematica, perchè, sapendo eglino in che modo si è trattato con il detto Galileo, comprendino la gravità dell'errore da lui commesso, per evitarlo insieme con la pena che, cadendovi, sarebbono per ricevere. Et per
20 fine il Signor Iddio la conservi.

Di Roma, li 2 Luglio 1633.

Di V. R. — Come Fratello
Il Card. S. Onof.

Inquis.re di Modona.

2567**.

GALILEO a [MAZZEO MAZZEI in Firenze].
Roma, 3 luglio 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Monte di Pietà, Filza 1068 (d'antica numerazione *Campione 109*), n.° interno 319 [1]. — Autografa.

Clar.mo Sig.re e Pad.n Col.mo

Riceverà V. S. Cl.a la presente per mano del S. Geri Bocchineri, al quale mi farà grazia di far pagare d. 75 costì dal Monte, che tanti

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXX, *a*, lin. 100-104.

sono per i frutti del semestre decorso il mese passato de i d. 3000 che vi ho sopra: et io per tal favore terrò obbligo particolare a V. S. Cl., alla quale, confermandogli la mia servitù, reverentemente bacio le mani e prego intera felicità.

Roma, li 3 di Luglio 1633.

Di V. S. Clar.ma

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Galileo Galilei. 10

E di mano di Geri Bocchineri:

Et per me Geri Bocchineri V. S. Ill.ma si compiacerà di far pagare questo denaro ad Alessandro Bocchineri mio fratello, trovandomi io molto occupato.

Di Seg.ria ne' Pitti, 8 Luglio 1633.

Di V. S. Ill.ma

Devot.mo Ser.re
Geri Bocchineri.

2568.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 3 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir Mss. Gal., P. I, T. II, car. 191. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.o

Supplicai mercoledì passato la Congregatione del S. Offitio di qualche agevolezza verso il Sig.r Galileo, come m'haveva dato animo di fare il Sig.r Card.l Barberino; e perchè in leggersi giovedì mattina l'instanza, mentre v'era anche presente S. B., fu risoluto che S. S.tà ne trattassi meco il sabato prossimo per concordarle qualche comodità, invitato anche da questo, replicai hiermattina l'istesse preghiere a S. S.tà medesima, mostrando anche insieme di saper la determinatione sudetta. Mi rispose la S.tà S., che seben era un poco presto il diminuirli la pena, che nondimeno s'era contentata di permutargliene prima nel giardino di S. A., et hora a mia intercessione, in riguardo dell'autorità del Padron Ser.mo, che potesse arrivar sino a Siena, per star quivi in qualche convento 10 a beneplacito. Io instavo che potesse, subito cessato il sospetto del contagio, trasferirsi costà, per starsene pur relegato alla sua villa; ma le parve troppo presto: et io all'hora le proposi che l'haverebbe possuto gratificar di starsene appresso a Monsignor Arcivescovo Piccolomini. Le piacque la propositione, e mi disse di contentarsene ancorchè la Congregatione non ne sapesse niente; ma che avvertissi di non vi far conversatione in cont'alcuno, comandandomi di darne parte al Sig.r Card.l Barberini, come feci, impetrando da vantaggio da S. Em.za che potesse anche andar in Duomo a'divini offizi.

Pensa poi S. B. di permetterli fra qualche tempo che se ne vada alla Certosa di Firenze, dicendo che bisogna far pian piano et habilitarlo a poco a poco; e qui non replicai
20 niente, per non vi far impegnar innanzi tempo la S.^{tà} S., poichè si potran'usar quelle diligenze che egli vorrà, quando pretenda di ricorrer a nuova grazia. Ma Dio voglia che siamo a tempo anch'a questo, perchè mi par molto caduto, travagliato et afflitto. Nè dovrà in lui solo fermarsi questa tempesta, perchè essendo stato hieri da me il P. Commissario del S. Uffitio m'accennò che il P. Maestro del Sacro Palazzo, com'incorso anch'egli nel pregiuditio per la sua inavvertenza e trascurataggine in sottoscriver il libro, ne patirà qualche pena; e cotesto Inquisitor costà sarà gastigato anch'egli, perchè s'è portato malissimo, non dovendo alcuno di quelli che hanno havuto mano in questo negotio remanerne immuni. Contro al Sig.^{r} Galileo poi s'è preteso che habbia contravenuto a gl'ordini della Congregatione, poichè 16 anni sono questa opinione fu dannata, non solo perchè
30 nella fede, che gli fa Bellarmino [1], attesta che, come contraria alla Sacra Scrittura, le sia stato ordinato di non la tener nè difendere, da che si raccolga che ella in consequenza sia st[ata] dannata, ma perchè ne fu fatto stampar anche l'editto dalla Congregatione dell'Indice [2], con il quale ella si reprova e si prohibisce espressamente; pretendendosi in oltre che dovesse significar tutte queste cose al P. Maestro del S. Palazzo, e anche non vi s'interessar più o scrivervi sopra, e che il medesimo P. Maestro dovesse saper che vi erano gl'editti e gl'ordini e le prohibitioni. Pretendono ancora che il libro non parli hypoteticamente o per suppositione, come era stato ordinato: e per questo è parso di proceder con ogni rigore, e farlo abiurare l'opinio[ne] della mobilità della terra, già prohibita e notificata a lui e come di diretto contraria alla Sacra Scrittura. Credo che voglia partir
40 per Siena fra due o tre giorni. E con questo a V. S. Ill.^{ma} bacio le mani.

Roma, 3 di Luglio 1633.
Di V. S. Ill.^{ma}
Obl.^{mo} Ser.^{re}
S.^{r} Balì Cioli.
Franc.^{o} Niccolini.

2569**.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.

Aix, 4 luglio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 717, car. 256*t*. — Autografa.

.... J'ai bien de l'obligation à M.^{r} Diodati du soing qu'il prend de nous faire part de sa lettre du S.^{r} Galilei, que nous attendrons en bonne devotion. Je m'estonne que personne de mes amys de Rome ne m'en escrive rien. Il est vray que mes lettres ne sont que de huit ou dix jours plus fraisches que les vostres ....

---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 34, γ).

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 18).

2570*.

ANTONIO QUARATESI a GALILEO [in Acquapendente?].
Siena, 6 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 46. — Autografa.

Molt' Ill.e et Ecc.mo Sig.re Os.mo

Da quella di V. S. Ecc.ma e da altra scritta all' Ill.mo Monsig.r Arcivescovo nostro [1] ho visto come sarà venerdì [2] a' confini, e per ciò, conforme suo ordine, li invio di qua la lettiga; e sentendo che voglia andare da Monsig.r Arcivescovo, non posso se non lodare la sua resoluzione e dolermi della mia poca fortuna in servirla: e mentre sia per stare qua qualche giorno, sarò pronto ad ogni suo comando. E li bacio le mani.

Di Siena, il dì 6 Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma
Ser.e Dev.mo
Ant.o Quar.si D. 10

Sig.r Galileo Galilei.

2571*.

NICCOLÒ HERRERA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Napoli, 6 luglio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 47).

2572.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 9 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 215. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Due lettere di V. S. de' 26 et de' 3 mi sono comparse in un medesimo tempo, che ci hanno consolato assai. La prima l' ho fatta vedere a diversi amici, et questa sera, se haverò tempo, la farò sentire a S. A., non havendo potuto prima, et poi la manderò a Suor Maria Celeste, che me la chiede, et poi a Poppi.

---

[1] Ascanio Piccolomini.

[2] 8 luglio.

Presuppongo V. S. partita di Roma et arrivata a Siena con salute, et me ne rallegro, inviando questo pieghetto sotto coperta di Mons.r Ill.mo Arcivescovo.

Ho ricevuto li denari dal Monte [1]. Allo Scalandrone [2] ho pagato £ 83. 6. 8. A Mess. Ceseri [3] darò li 25 ▽di, ma dubito ch'egli non potrà altrimenti recu-10 perare l'offizio; et domani si spedirà questo negozio, però questa sera farò sentire a S. A. la lettera, che parla anche di lui. Et la colpa è tutta sua, che volse, contro la voluntà di tutti, supplicar S. A. della compositione del debito, manifestando da sè quel che era occulto all'A. S. et a' ministri, perchè dal Proveditore sarebbe stato tollerato qualche poco. Et pagherò il resto a chi V. S. mi ordinerà.

V. S. non può intendere l'aggiunta lettera in gergo, se prima non haverà ricevuta un'altra mia, con diversi nomi pure in gergo [4], che la settimana passata le mandai a Roma, sotto coperta al solito del S.r Ambasciatore, il quale veniva pregato di fare havere a V. S. tale mia lettera in propria mano, et credo che S. E. le ne haverà mandata: però in ogni caso V. S. la procuri.

20 In nessun luogo del Casentino è male: però a Poppi V. S. può andar sicuramente. Hieri et hoggi non habbiamo alcun morto nè malato, onde se ne fanno qui publiche allegrezze.

Mess. Benedetto [5] non sta bene, essendogli sopragiunta la febre subito che si cavò sangue hier l'altro, et hoggi ha preso medicina, onde ne stiamo tutti travagliati. Et a V. S. bacio le mani.

Di Fiorenza, 9 Luglio 1633.

Suor Maria Celeste scrive hoggi alla S.ra Ambasciatrice, ringraziandola conforme all'ordine di V. S.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Oblig.mo Parente et Ser.re

30 Geri Bocchineri.

2573*.

ANTONIO BADELLI a . . . .

Roma, 9 luglio 1633.

Arch. di Stato in Modena. Avvisi di Roma, 1633. — Di mano sincrona.

Di Roma, li 9 Luglio 1633.

.... Il Galileo è partito verso Firenze; e martedì [6] si leggerà su le cantonate delle piazze la prohibizione del libro [7] ....

Lett. 2572. 13. *era occulta all'* —

---

(1) Cfr. n.° 2567.

(2) Benedetto Scalandroni.

(3) Cesare Galletti: cfr. n.° 2554.

(4) Non possediamo le lettere in gergo a cui qui si accenna.

(5) Benedetto Bocchineri.

(6) 12 luglio.

(7) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *c*, 8)

2574*.

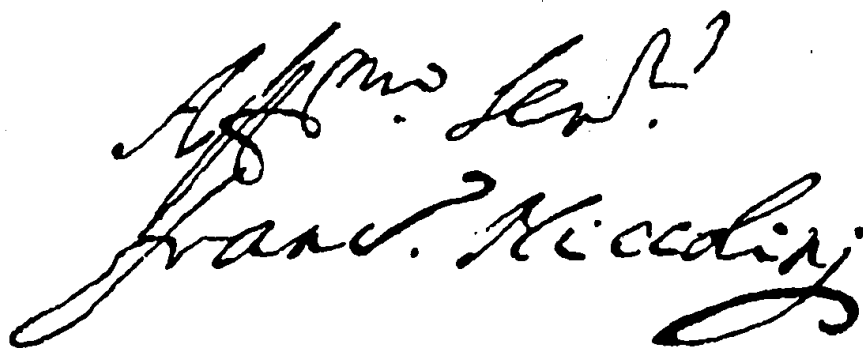
CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 9 luglio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 43).

2575*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 10 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 218. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.o

V. S. augumenta sempre le nostre obbligationi con le dimostrationi della sua cortesia; che però l'Ambasciatrice et io le rendiamo infinite gratie della memoria che si compiace tener di noi, accompagnandola col favore del moscatello inviatoci. Spero che sarà comparsa a Siena con buona salute, di dove potrà inviare i suoi comandamenti, già che non la posso servir di presenza. Et le bacio le mani.

Roma, 10 di Luglio 1633.

Di V. S. Ill.ma

Aff.mo Ser.re
Franc.o Niccolini 10

S.r Galilei.

2576.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 10 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 199. — Autografa la sottoscrizione.

.... Il Sig.r Galileo partì per Siena mercoledì mattina [1] con assai buona salute, e da Viterbo ci scrive che haveva camminato quattro miglia a piedi con un tempo freschissimo....

[1] 6 luglio.

2577*.

ASCANIO PICCOLOMINI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Siena, 10 luglio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 44).

2578**.

FRANCESCO MARIA FIORENTINI a GALILEO in Roma.

Lucca, 12 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 220. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Oss.mo

Hebbi occasione molti anni sono in Pisa di far reverenza a V. S. Ecc.ma in compagnia del S.r Dottor Pellegrini, e rimasi all' hora talmente obligato al suo gran merito, c' ho poi sempre con particolar sentimento reverito ancora le cose sue. Ma come, vivendo il S.r Pelleg[rini], mi pareva nella persona di quel buon letterato, c[he] era un altro me medesimo, d'essercitar in certo mo[do] con lei la mia devota servitù, così, mancatomi poi sul più bello degli anni l'amico partialissimo di V. S. Ecc.ma, ho sempre desiderato di dichiararmi se non antico possessore di questa servitù, almeno herede della medesima osservanza. L'occasione mi si porge adesso, quando il P. Girolamo, mio fratello, mi scrive d'haver havuto fortuna di reverirla. Da lui V. S. Ecc.ma potrà saper[e] i miei sentimenti, che non son punto dissimili dal concetto universale, se non nella singolarità dell' affetto. Ho compatito alle sue fortune, delle quali non parlo, perchè son sicuro che l'affettione mi trasporterebbe in eccessi. Basta ch' io mi glorierò sempre d' esserli servitore, e goderò che la verità, da lei sempre cercata, faccia, com' io spero, scoppiar il fiele all' invidia. Così desidero ch' ella creda in quest' offitio di reverenza che le presento, mentre, più che mai partial del suo nome, prego Dio benedetto a concederle quanto desidera.

Lucca, a' 12 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Partialiss.mo Ser.re

S.r Galilei. Roma. — Francesco Maria Fiorentini.

Fuori: Al molt' Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo

Il Sig.re Galileo Galilei.

Roma [1].

[1] Manifestamente il FIORENTINI ignorava che GALILEO fosse partito da Roma. Questa parola, nell'indirizzo, è cassata, e accanto si legge « Fiorenzo », pur cassato, e quindi d'altra mano « Siena ».

2579.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 13 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 222-223. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Con grandissima consolatione ho inteso il salvo arrivo di V. S. a Siena, ricevutavi massime con tanto eccesso di cortesia da Mons.r Ill.mo Arcivescovo. In fatti tutte le cose di questo mondo sono tutte temperate col dolce et con l'amaro. V. S. ha havuto un mare di tribulationi, ma non le sono mancati all'incontro di grandissimi conforti: la protettione di S. A., il favore incessante del S.r Ambasciatore, le amorevolezze della S.ra Ambasciatrice, et hora il ristoro delle accoglienze gratissime di Mons.r Arcivescovo, le quali tanto più V. S. potrà godere, quanto non si trova ella più in quella stanza infausta di Roma.

Ho ricevuto tutte le lettere che V. S. mi ha scritte: però ne stia quieta. Quella lunga, doppo essere stata veduta da molti amici, è stata sentita anche da S. A. con molta attenzione, et ha detto che io ne tenga conto, perchè è degna d'esser conservata. L'ha veduta anche Suor Maria Celeste, et hoggi l'ho mandata al S.r Vincenzo.

Il negozio di Mess. Ceseri[1] non è disperato affatto, et cerchiamo tutti di aiutarlo. Egli ha sodisfatto l'Arte[2], havendo trovato denari per altro verso, senza che io gli dia li 25 ▽di ordinatimi da V. S. Ho riscosso li ▽di 75 dal Monte[3]. Allo Scalandroni ho pagato £ 83. 6. 8[4]. Al S.r Ilario Soldani pagherò li ▽di 40 di giuli con pigliarne ricevuta: et a Mess. Ceseri fino a nuovo ordine di V. S. non pagherò li 25; in riguardo, prima, dell'esser già sodisfatta l'Arte, et poi del non esser io sicuro ch'egli rihabbia l'offizio, che mi parvero le due conditioni che V. S. mi prescrisse; et in conseguenza non gli ho presentata la sua lettera, ma ben gli ho detto quanto per mezzo mio V. S. ha scritto a S. A. et il frutto che ne spero: et è verissimo che S. A., nel sentire quel capitolo di lettera, mostrò inclinatione di consolare V. S. in questo, et ordinò che il memoriale di Mess. Ceseri fusse rimesso per informatione al S.r Cav.re Girolami[5], al

Lett. 2579. 4. *questo modo sono* —

[1] Cfr. nn.i 2554, 2572.

[2] L'Arte de'Fabbricanti, della quale il GALLETTI era stato Sottocancelliere. Cfr. Archivio di Stato in Firenze, *Archivio delle Tratte*, Filza 781, car. 612; e *Università dei Fabbricanti*, Libro di partiti 34, car. 16*t*.

[3] Cfr. n.o 2567.

[4] Cfr. n.o 2572.

[5] PIERO GIROLAMI.

quale ho parlato efficacemente, et egli mi ha promesso tutto quell'aiuto che può dependere da lui. Il negozio è hora in questo grado.

Vedremo di recuperare li due fagottini che V. S. ha inviati per Alessandro mio fratello; et egli la ringrazia della briga che vi ha havuta.

Mess. Benedetto guarisce[1], ma adagio; et bacia le mani a V. S.

Il S.r Ambasciatore ha rimandato l'aggiunto mio pieghetto per lei, poichè non ha potuto presentargliela in propria mano, come ne lo havevo pregato; et con questa clavicola V. S. intenderà meglio il gergo[2], la sustanza del quale veggo che già V. S. haveva penetrata, et godo di havere incontrato il suo gusto.

Nel ritorno, V. S. si ricordi di consolare con la sua presenza il S.r Vincenzo et la Sestilia, che l'aspettano con desiderio. Colà, dico in tutto il Casentino, non è stato nè vi è male: però V. S. non habbia scrupolo. In questa assenza di V. S. io ho soccorso più volte il S.r Vincenzo di denari, et ho fatto qui anche delle spese per lui; onde il ritorno di V. S. è tanto più desiderato da me, quanto potrò rimborsarmi. Questa casetta del Zuccagni[3], contigua alla nostra, dico a questa di V. S.[4], è in vendita: credo che passerà di poco 200 ∇di. Sarebbe un gran commodo di questa di V. S. se si potesse allargare da quella banda, perchè adesso la sala è monca, et sebene le stanze nostre sono belle et buone, sono contuttociò poche, et Dio sa quando V. S. potesse havere una occasione simile, se adesso si lasciasse scappar questa. V. S., rispetto alla vicinanza, in parità deve esser preferito agli altri, et per il medesimo prezzo in conseguenza più comple a V. S. che a un altro il pigliarla. Et finchè V. S. non fusse in commodo di incorporarla con questa et di murarvi, lo Zuccagni continuerebbe di habitarvi et di tenerla a pigione. Paga hora ∇di dodici, et potrebbe V. S. far conto di tenere li denari sul Monte. Si compiaccia di rispondermene, perchè io possa referire al Zuccagni il senso di V. S.

Di sanità noi siamo stati 3 giorni senza malati et senza morti; ne i giorni seguenti, cioè hieri et hier l'altro, si è ammalato qualcuno, cioè 2 o 3 il giorno. D'hoggi non so niente, et questo speriamo che sia uno sfogo et l'ultimo residuo del male. Et a V. S. bacio le mani.

Il S.r Agnolo Guicciardini sta in estremis.

Di Fiorenza, 13 Lug.o 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

---

(1) Cfr. n.o 2572.
(2) Cfr. n.o 2572, lin. 15-19.
(3) Iacopo Zuccagni.
(4) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXVIII.

2580*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 13 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 206. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Che la lettera che V. S. mi scrive di Siena (ove dice di ritrovarsi con buona salute) mi habbia apportato contento grandissimo, e similmente a Suor Arcangiola, non occorre che io mi affatichi in persuadernela, perchè ella saprà meglio penetrarlo che non saprei io esplicarlo; ma ben vorrei sapergli descriver il giubilo et allegrezza che queste Madri e Sorelle hanno dimostrato nel sentire il felice ritorno di V. S. (che è veramente stato straordinario), poi che la Madre badessa, con molte altre, sentendo questo avviso, mi corsono incontro con le braccia aperte e lacrimando per tenerezza et allegrezza; cosa veramente che mi ha legata per schiava di tutte, per haver da questo compreso quanto affetto esse portino a V. S. et a noi. Il sentir poi ch' ella se ne stia in casa di ospite tanto cortese e benigno quanto è Mons.r Arcivescovo, raddoppia il contento e sodisfazione, ancorchè ciò potessi esser con qualche pregiudizio del nostro proprio interesse, poi che facilmente potrà essere che quella così dolce conversatione la trattenga costì più lungamente di quello che havremmo voluto. Ma già che qua per ancora non terminano i sospetti del contagio, lodo che ella si trattenga et aspetti (come dice di voler fare) la sicurezza da gl' amici più cari, li quali, se non con maggior affetto, almeno con più sicurezza di noi potranno accertarla della verità.

Ma fra tanto stimerei che fossi bene il pigliar compensa del vino che si ritrova nella sua cantina, almanco di una botte, perchè, se bene per ancora si va mantenendo buono, dubito che a questi caldi non faccia qualche stravaganza; e già quella botte che V. S. lasciò manomessa, del quale beano la serva e il servitore, ha cominciato a entrar in fortezza. V. S. potrà dar ordine di quello che vorrà che si faccia, perchè io non ho troppa scienzia in questo negozio; ma vo facendo il conto, che essendosi V. S. provvista per tutto l'anno, et essendo stata fuora 6 mesi, di ragione dovrà avanzarne, ancorchè ella tornasse fra pochi giorni.

Ma lasciando questo da parte e venendo a quello che più mi preme, io veramente haverei desiderio di sapere in che maniera sia terminato il suo negozio con sodisfazione sua e dei suoi aversarii, sì come mi accennò nella penultima che mi scrisse di Roma. Faccilo con suo comodo e quando sarà ben riposata, che haverò pazienza un altro poco, aspettando di restar capace di questa contradizione.

Il Sig.r Geri fu qui una mattina, mentre si dubitava che V. S. si trovasse in travagli, et insieme con il S.r Aggiunti fece in casa di V. S. l'opera [1] che poi mi avvisa che gli ha fatto intendere; la quale ancora a me parve ben fatta e necessaria per ovviare a tutti gl'accidenti che fossero potuti avvenire, onde non seppi negargli le chiavi e l'habilità di farlo, vedendo massime la premura che egli haveva ne gl'interessi di V. S.

Alla Sig.ra Ambasciatrice scrissi sabato passato con quel maggior affetto 40 ch'io seppi [2], e, se ne haverò risposta, V. S. ne sarà consapevole. Finisco perchè il sonno mi assale, essendo 3 hore di notte, sì che V. S. mi haverà per scusata se haverò detto qualche sproposito. Gli ritorno dupplicate le salute per parte di tutte le nominate e particolarmente la Piera e Geppo, li quali per il suo ritorno son tutti allegri, e prego Dio benedetto che gli doni la Sua santa grazia.

Di S. Matteo in Arcetri, li 13 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re — Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

50 Siena.

2581*.

ANTONIO DA LENDINARA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Padova, 15 luglio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 45).

2582*.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 16 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 224. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Di sanità noi andiamo trattenendoci hora con due malati, hora con 4, hora senza morti et hora con un morto il giorno. Insomma noi stiamo bene, ma non siamo guariti.

---

[1] Cioè, di portar via quelle fra le carte di GALILEO, che si temeva avrebbero potuto pregiudicarlo, qualora fossero venute a notizia dell'Inquisizione. Cfr. in questo Vol. XV la lettera di GERI BOCCHINERI a GALILEO in data de' 15 settembre 1633, e la lettera di NICCOLÒ AGGIUNTI a GALILEO de' 27 dicembre 1633; e vedi *Serie seconda di scampoli galileiani* raccolti da ANTONIO FAVARO (*Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*, Nuova serie, Vol. III, Padova, tip. G. Randi, 1887), pag. 32-35.

[2] Cfr. nn.i 2555, 2572.

Fra li medici che vengono a curare Mess. Benedetto nostro fratello [1], è Mess. Antonio Massi Norcino valentissimo, che si porta anche con diligenza et amorevolezza indicibile, onde li siamo tutti obligatissimi. Egli ha costà un suo carissimo parente, chiamato Arcangelo di Girolamo Seppi cerusico da Norcia, huomo di 40 anni, che vorrebbe la facultà di portar arme; et si raccomanda però Mess. Antonio a noi, acciò vegghiamo, con la intercessione di V. S. di impetrargli costì da Mons.r Ill.mo Arcivescovo grazia di esser messo al suo ruolo, perchè in conseguenza possa poi portar l'arme. Se per qualsisia rispetto Monsignore Ill.mo non potesse o volesse arrolarlo, prego V. S. di procurare, col mezzo del S.r Depositario [2] o in altro modo, che questo huomo restasse sodisfatto. Intanto la prego di farlo chiamare et di referirli quanto io le scrivo di lui et la volontà ch'ella ha di aiutarlo, incaricandolo di dare qua relatione di tutto a Mess. Antonio: et di grazia V. S. ci aiuti a scaricarci con questo huomo.

De' christalli dell'occhiale del Gran Duca per ancora non posso dire a V. S. cosa alcuna. Et le bacio le mani, a nome anche degli altri di casa; et Mess. Benedetto va guarendo, ma sempre adagio.

Di Fiorenza, 16 Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2583*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 16 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 208. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho visto la lettera del Sig.r Mario [3] con mia grandissima consolazione, havendo per mezzo di essa compreso in quale stato V. S. si ritrovi quanto all'interna quiete dell'animo; e con questo anco il mio si sollieva e tranquilla in gran parte, ma non in tutto, mediante questa lontananza e la incertezza del quando io deva rivederla: et ecco quanto è pur vero che in cosa alcuna di questo mondo non può trovarsi vera quiete e contento. Quando V. S. era a Roma, dicevo nel mio pensiero: Se ho grazia che egli si parta di là e se ne

Lett. 2583. 7. *di questo non mondo può.* Aveva omesso *non*, e soggiungendolo nell'interlinea le venne fatto di richiamarlo tra *questo* e *mondo* invece che tra *mondo* e *può.* —

[1] Cfr. n.o 2572.
[2] ANTONIO QUARATESI.
[3] MARIO GUIDUCCI: cfr. n.o 2584.

venghi a Siena, mi basta, potrò quasi dire che sia in casa sua; et hora non
10 mi contento, ma sto bramando di riaverla qua più vicina. Horsù, benedetto sia il Signore che fino a qui c'ha fatto grazia così grande. Resta che procuriamo di esser grati di questa, per maggiormente disporlo e commuoverlo a concedercene dell'altre per l'avvenire, come spero che farà per Sua misericordia. In tanto io principalmente fo grande stima di quest'una più che di tutte l'altre, la quale è la conservazione di V. S. con buona sanità, in mezzo a i travagli che ha passati.

Non ho nè tempo nè occasione di scriver più a lungo per hora. Con l'occasione di un'altra sua, che pur presto doverà comparirmi, scriverò più a lungo, e gli darò ragguaglio minuto della casa.

20 La saluto in nome di tutte le solite e del Sig.r Rondinelli, tutto amorevole inverso di noi, e dal Signor Iddio gli prego consolazione.

Di S. Matteo in Arcetri, li 16 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2584*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 16 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 226. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Con mia singolare contentezza e consolazione, e di tutti gli amici a' quali l'ho conferite, ho letto le due lettere scrittemi da V. S. di Siena, vedendo per esse la quiete e franchezza dell'animo suo in mezzo a tante tribolazioni, e la conformità che tiene col volere de' superiori, a' quali è piaciuto di darle questa mortificazione. Spero che sempre si avanzerà in confermarsi in tali propositi, e che questo le cagionerà accrescimento e stabilimento di sanità e di ogni altro bene, e che le sarà mezzo efficace per potere tornarsene alla sua solita quiete, per potere continuare e tirare a fine quelli studi e quelle fatiche che aveva per
10 le mani, non attenenti alle materie già dannate, dalle quali vedo che ha staccato ogni affetto.

Qui si sta assai meglio, et il male del contagio è ridotto a pochissimo residuo, onde quando a' superiori piacerà di farle grazia del ritorno, non avrà cagione di ritardarlo per timore di esso.

Mi rallegro sommamente degli onori e cortesie che riceve da Mons.r Ill.mo Arcivescovo, se bene non mi giungono punto nuovi. Mi farà grazia di ricordarmi servitore divotissimo a S. S. Ill.ma E qui a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio vera tranquillità e ogni bene.

Firenze, 16 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma 20

La lettera di V. S. scritta di Roma al S.r Geri fu veduta da me e da altri amici, e mi maraviglio che ella non ne abbia sino a ora avuto avviso dal medesimo S.r Geri, che pure dice di averlo dato. Suor Maria Celeste ha letto la sua lettera scritta a me, e facilmente le scriverrà da sè.

Ser.re Obb.mo e Aff.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei. 30
In casa Mons.r Ill.mo Arcivescovo. Siena.

2585*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a GALILEO in Siena.
Roma, 16 luglio 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCI, n.o 116. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo

Sono arcisicuro che Mons. Ill.mo Arcivescovo patrocinerà gl'interessi di casa mia, trattandosi d' aiutare una povera famiglia che è nata con l' obligatione verso la casa di Sua Sig.ria Ill.ma; l'intercessione poi di V. S. saranno poi causa efficace d'invogliar cotesto Signore a una scoperta protettione: e certo ch' io n' haverò necessità, che però prego V. S. della continuatione de' suoi favori.

Questi Ecc.mi miei SS.ri [1] sono rimasti, per la partita di V. S., ripieni di malenconia, e parlano di lei non senza amarezza, per vedersi privi della sua dolcissima conversatione.

---

[1] Francesco Niccolini e Caterina Riccardi Niccolini.

10 Haverei da fare un lunghissimo catalogo di certuni che mandono saluti a V. S., ma ne tralascierò la maggior parte. Il Rev. Don Benedetto è restato sconsolatissimo per non haverla trovata in Roma. Saluta però V. S., e seco Mons.r Rospigliosi e Mons.r Mascardi [1], il S.r Paolo Mateiti (?), con li SS.ri Mellini [2], Ridolfi [3], Bruni [4], Casaola, Leonida [5], D. Raffaello [6], Doni [7], e finalmente tutta la schiera virtuosa; et io a V. S. rassegno me stesso per deditissimo servitore di cuore et humilmente la reverisco.

Di Roma, li 16 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Umiliss.mo Ser.re
Giovanfran.co Tolomei.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2586*.

PAOLO DA GARRESIO ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Bologna, 16 luglio 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 46).

2587*.

CRISTOFORO SCHEINER a PIETRO GASSENDI [in Digne].

Roma, 16 luglio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.o 9531, Peiresc Mathematica, car. 215. — Copia di mano sincrona.

....Ego contra Galilaeum, mearum inventionum invasorem, altera nunc vice me defendo [8]. Obstupesco, qua homo fronte tantum dedecus consciscere sustinuerit. Videbis olim et miraberis, ubi defensionem meam perlegeris....

---

[1] Agostino Moscardi.
[2] Benedetto Millini.
[3] Carlo Ridolfi.
[4] Antonio Bruni.
[5] Fabio Leonida.
[6] Raffaello Magiotti.
[7] Gio. Battista Doni.
[8] Cfr. n.o 2418.

2588*.

CRISTOFORO SCHEINER ad ATANASIO KIRCHER [in Avignone].
Roma, 16 luglio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.º 9538, Correspondance de Peiresc, Divers, car. 227*t*. — Copia di mano del P. KIRCHER.

.... Ego, post meum Prodromum contra Galilaeum, cuius titulus iste est: «Cristophori Scheiner e Soc. Iesu, Pro sole mobili, terra stabili, Prodromus, oppositus suo censori, terrae motori, solis statori [1] », quod opus iam in manibus est R.mi D. Sac. Pal. Magistri, cuius approbationem nactus mox in Germaniam discedam, ad Sacr. Caesar. Maiestat. vocatus (quid cum mathematicis Imperatori, merito quispiam dubitare posset); absoluto inquam Prodromo, communem astronomiam contra Galilaeum opere pleno, Deo dante, defendam: ita hortatur Pontifex, Generalis noster, Assistentes, omnes meliora secuti.

Galilaeus paucis ante diebus abiuravit et damnavit suam de stante sole, de motu terrae, sententiam, coram Inquisitore, in praesentia 20 testium, ut vocant de vehementi, laborans vehementi haereseos suspicione. Liber eius proscribetur. Valeat R. V., mei ad 10 Deum memor, et officia mea cum salute amanter de toto corde offerat DD. Fabricio de Peiresc et Petro Gassendo....

2589*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.
Aix, 19 luglio 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 717, car. 262. — Autografa.

....Je viens d'avoir des lettres du R. P. Dom du Puy [2] du 23 Juin, où il me confirme la nouvelle du Galilée, aagé de 70 ans, logé chez l'Ambassadeur de Toscane, glorieux d'avoir esté eslargy en si peu de jours et si avantageusement, et qu'on avoit regret de l'avoir si mal traicté....

2590.

ANTONIO NARDI a [GALILEO in Siena].
Roma, 20 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 228. — Autografa.

Molto Ill.e et Eccell.mo S.r e P.ron Oss.mo

Insino a che non ho ricevuto avviso del suo felice arrivo in Siena (come pure stamane ho ricevuto dal S.r Rafaello Magiotti), sono visso inquieto, il che

[1] Cfr. n.º 2418.
[2] CRISTOFORO DUPUY.

V. S. si può imaginare, sapendo quanto io ammiri la sua virtù e deva alla sua gentilezza; oltrechè il desiderio ch' io tengo di veder in luce l'altre sue opere, mi fa maggiormente desiderarli vita e prosperità. Nella lettera scritta da V. S. al S.r Rafaello, oltre il commun gusto che egli et io habbiamo preso, ci s'aggiunge un mio particolar interesse della memoria che lei tiene di me, cosa della quale vivo ambiziosissimo; et in contracambio s'assicuri che in questi pochi
10 giorni, ne' quali V. S. manca di Roma, non sono stato punto contento se non quanto la memoria della sua conversazione e la venuta del Padre D. Benedetto Castelli mi hanno sollevato alquanto.

È comparso quaggiù un libro stampato in Fiorenza, dedicato al S.r Card.l Barberino, intitolato: *Difesa del Cav.r Scipione Chiaramonte contro all'autor del Sistema Tolemaico*[1] etc., materia di riso e di sdegno, per quel poco che io ho potuto giudicare, havendolo trascorso mentre era sciolto e in breve tempo, non havendo possuto vederlo con agio.

Il S.r Filippo Magalotti et il Padre Campanella mi hanno imposto che io la riverisca per lettere, come faccio; e se V. S. ha occasione di scrivere al
20 S.r Baldassarri Nardi in Bruselles, l'esorti a tornarsene in queste parti. La vorrei ancora infastidire, che scrivendo al S.r Ambasciator di Toscana, gli facessi quella attestazione di me che la sua cortesia e prudenza comportano, essendochè io vorrei andare a farli riverenza; il che sebene è molto tempo che desidero, contuttociò non ne volsi aggravar V. S. mentre era quaggiù, perchè stava occupata in cose di più importanza: e sono sicuro che il testimonio suo farà più gradito il termine di convenienza ch' io devo a questo Signore. E con questo pregandola a scusar la mia importunità, la prego insieme a volermi comandar con ogni libertà.

Roma, 20 di Luglio 1633.

30 Di V. S. molto Ill.e et Eccell.ma S.re Obligat.mo di vero affetto

Ant.o Nardi.

2591*.

MATTIA NALDI a FABIO CHIGI in Roma.

Siena, 21 luglio 1633.

Bibl. Chigiana in Roma. Ms. A. II. 51, car. 451*t*. — Autografa.

.... Haviamo in Siena appresso Monsig.r Arcivescovo il Galileo, che è tornato di Roma per certo suo negotio e si tratterrà qualche giorno.

Il Sig.r Francesco Pelagi predicò la Pasqua di Spirito Santo in Duomo, con buon plauso *in parte et partibus;* e se bene scese presto di pulpito, che non passorno tre

(1) Cfr. n.o 2326.

prediche, nondimeno restò un poco alto più del solito: particolarmente l'altr'hieri venne a ragionamento con il Galileo, e nel discutere se la tromba d'aqqua havesse l'attione sua per impulsione o per attrattione, messe il Galileo in inconveniente, perchè nella sua opinione di detta tromba si concederebbe il vacuo. Rispose il Galileo che, se non naturale, almeno violento, non haveva difficultà di concedere il vacuo; et il Pelagi lo piccò di temerario, in voler conceder cosa negata da tutti, senza addurne ragione. Rispose il 10 Galileo che per allora non gli sovveniva ragion più digesta se non che l'esperienza gli mostrava così, e che incolpava il proprio intelletto che non arrivasse più oltre. Replicò il Pelagi che hora non era di carnevale, che s'havesse a far le maschare, e disse al Galileo che questa sua humiltà era una maschara alla più fina superbia che sia; e ad istanza di molti lassò scandelizzato il Galileo. Hebbe ordine, per quanto ho inteso, di non entrar più in palazzo di Monsignore. Sono molte notti che non dorme, va la notte gridando e improvisando alla pazzesca, e si dubita grandemente che presto non sciolga i bracchi a fatto....

2592*.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Siena.

Firenze, 22 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 230. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Io non ho tempo di rispondere alla lettera di V. S. de' 18, perchè l'ordinario parte; et solamente posso dirle, che ho procurato finalmente di havere li vetri dello occhiale di S. A.[1], et me li sono in questo punto fatti dare, et con prima occasione li manderò bene accommodati in una scatoletta, non ci essendo tempo hora.

Ancorchè il Norcino sia assente, potrebbe ad ogni modo V. S. fargli il favore di procurargli la sodisfattione che desidera[2]; perchè se V. S. parta, Dio sa se egli potrà rimaner consolato.

S. A. parte in questo punto per il Poggio a Caiano, a far preda di star- 10 notti: tornerà domenica. Et a V. S. bacio le mani.

Di Fiorenza, 22 Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Siena.

---

[1] Cfr. n.° 2582, lin. 18.

[2] Cfr. n.° 2582, lin. 5-7.

2593.

GALILEO ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Siena, 23 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 94. — Autografa.

Ill.^{mo} Sig.^{re} e Pad.^{n} Col.^{mo}

Non ho passato ordinario senza scrivere al S. Geri Bocchineri intorno a i progressi del mio negozio, il quale non haverà passato accidente alcuno di momento senza participarlo a V. S. Ill.^{ma}, chè tale era il nostro appuntamento; e però rare volte ho scritto a lei in proprio, in riguardo anco alle molte e continue sue occupazioni, da non doversi accresciere senza necessità. Gli scrivo adesso, spinto dal desiderio di liberarmi dal lungo tedio di una carcere di più di 6 mesi già passati, aggiunta al travaglio et afflizzion di mente di 10 un anno intero, et anco non senza molti incomodi e pericoli corporali, e tutto addossatomi per quei miei demeriti che son noti a tutti, fuor che a quelli che mi hanno di questo e di maggior castigo giudicato colpevole. Ma di questo altra volta.

Il tempo della mia carcerazione non ha altro limite che la volontà di S. S.^{tà}, la quale, alle richieste et intercessioni del S. Amb.^{re} Niccolini, si contentò che in luogo delle carcere del S.^{to} Offizio mi fusse assegnato il palazzo e giardino de' Medici alla Trinità, dove stetti alcuni giorni; fatta poi, per alcuni miei rispetti, nuova instanza dal medesimo S. Ambasciatore, fui rimesso qui in Siena nell'Arcive- 20 scovado, dove sono da 15 giorni in qua tra g[..]inesplicabili eccessi di cortesia di questo Ill.^{mo} Arcivescovo. Io però, oltre a[..]desiderio, haverei gran necessità di tornare a casa mia e di esser restit[....] nella mia libertà, la quale si va conietturando da molti che sia riserbata [per] grazia speciale alla domanda del S. G. D., da non gl'esser negata, mentre si v[...] quanto si è impetrato alle sole dimande del S. Ambasciatore. Prego per tanto V. S. Ill.^{ma}, e [per] lei il Ser.^{mo} Padrone, a restar servito di favorirmi di una domanda a S. S.^{tà} o [..] S. Card. Barberino per la mia liberazione; dove per maggiore efficacia potrà inserirs[..] la mancanza del mio servizio di tanto tempo, figurandola

di qualche maggior progiudizio per la Casa di S. Alt.za di quello 30
che veramente è. Si crede, come ho detto, da tutti quelli con i quali
ne ho parlato e da gl' istessi ministri del S.o Offizio, che la grazia a
tanto intercessore non sarà negata.

Confido tanto nella benignità del S. G. D. mio Signore e nel favore di V. S. Ill.ma, che reputerei superfluo l'aggiugnere altre preghiere. Starò per tanto attendendone l'effetto, mentre con humiltà alla S. A. bacio la veste, e nella buona grazia e protezione di V. S. Ill.ma mi raccomando.

Di Siena, li 23 di Luglio 1633.

Di V. S. Ill.ma Dev.mo et Obblig.mo Ser.re 40

Galileo Galilei.

2594.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Siena.

Roma, 23 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 232. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

Sono venuto a Roma con la furia del caldo per arivare a tempo avanti la partenza di V. S. molto Ill.re, ma non ho hauto tanta grazia. Ho portato il refe alla Sig.ra Ambasciatrice, che l'ha hauto carissimo; tengo ancora quello di V. S., e lo mandarò con la prima occasione sicura. Nel resto sento consolazione, havendo inteso il suo felice stato costì in Siena dal nostro Sig.r Raffaello Maosotti [1], quale li vive svisceratissimo, insieme col Sig.r Nardi [2].

A Brescia non ho hauto gusto di potere liberare un mio fratello condannato in prigione, se bene spero ottenere la grazia qui in Roma per mezo del S.r Ambasciator Veneto [3]; e fu condannato innocentissimamente, soprafatto da 10
un testimonio, che per una dobla e una cena testificò falso, e il giudice inclinò alla condanna: *inter hos tamen iudices vivendum, moriendum et, quod est durius, tacendum!* Se posso ottenere la liberazione, lo farò venire a Roma. In tanto

Lett. 2593. 35. *l'aggiugne altre* — 36. *mentro con* —

[1] Raffaello Magiotti.

[2] Antonio Nardi.

[3] Alvise Contarini.

V. S. mi continovi la sua grazia, e faccia humilissima riverenza all'Ill.mo Mons.r Arcivescovo mio signore.

Roma, il 23 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.o Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

S.r Gal.o Gal.i

Don Bened.o Castelli.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Col.mo

20 Il Sig.r Galileo Galilei, p.o Fil.o di S. A. S.

Nell'Arcivescovato. Siena.

2595.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 23 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 210. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il Sig.r Geri non mi ha per ancora potuto mandar la lettera che V. S. gl'ha scritto, essendole bisognato lasciarla al G. Duca [1]: mi promette bene di procurar che io l'habbia quanto prima. In tanto io resto molto sodisfatta con questa che V. S. scrive a me, per la quale comprendo che ella sta bene di sanità e con ogni comodità e sodisfazione; e ne ringrazio Dio, dal quale (come altre volte gl'ho detto) riconosco la sua sanità per grazia speciale.

Iermattina mi feci portar un poco di saggio del vino delle 2 botti, delle quali una è bonissima, l'altra ha cattivo colore, et anco il sapore non mi so-10 disfà, parendomi che voglia guastarsi. Stasera lo farò sentire al S.r Rondinelli, che, conforme al solito de gl'altri sabati, dovrà venirsene alla villa; et egli meglio saprà conoscere se sia cattivo per la sanità, chè quanto al gusto non sarebbe dispiacevole, et io ne darò parte a V. S., acciò ordini quello che se ne deva fare, caso che non sia buono. Quel bianco che è nei fiaschi è forte, e farà un aceto esquisito, eccetto che quello della fiasca, che, per haver solamente un poco il fuoco, ce lo andiamo bevendo avanti che egli peggiori. Il difetto non è già stato della Piera, perchè gl'ha spesso riguardati e visto che si mantenevano pieni. De i capperi se ne sono acconci una buona quantità, ciò è tutti quelli che sono stati nell'orto, perchè la Piera mi dice che a V. S. gli gustano assai.

Lett. 2595. 17. *Piera, per gl' ha* —

[1] Cfr. n.o 2579.

Son parecchi giorni che in casa non è più farina; ma perchè a questi gran caldi non si può far quantità di pane, chè indurisce subito e muffa, e per il poco non torna il conto a scaldar il forno, fo che il ragazzo lo compri qui alla bottega. 20

Con quest' altra gli darò più minuto ragguaglio delle spese fatte alla giornata, perchè adesso non me ne basta l'animo, sentendomi (conforme al mio solito in questa stagione) con una estrema debolezza, tanto che non ho forza di muover la penna, per così dire. La saluto caramente per parte di tutte queste Madri, alle quali par ogn' hora mille anni per il desiderio che hanno di rivederla, e prego il Signore che la conservi.

Di S. Matteo in Arcetri, li 23 di Luglio 1633. 30

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2596*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 23 luglio 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 129. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Godo sommamente in vedere la tranquillità dell'animo di V. S. in mezo a tante perturbazioni, mentre cerca con la sua gratissima di quietar me, esortandomi col suo esemplo a non mi prender travaglio di quello che è avvenuto a lei; onde ammiro singolarmente la sua constanza, e ne ringrazio particolarmente la divina Bontà, che le ha donato tanta virtù e armatala così impenetrabilmente contro i colpi della fortuna. Mi par mill'anni di rivederla alla sua solita quiete, dov' ella possa, lasciato da banda gli studi dannatí dalla Congregazione, attendere a gli altri che non hanno principio alcuno di sospetto, se bene non mancheranno di emuli e di invidiosi. 10

Al Landini[1] non è ancora stato detto cosa alcuna, e sino a che non venga qualche ordine di Roma, resta nel medesimo modo che alla partenza di V. S.

21. *indurisce soubito e —*

---

[1] Gio. Battista Landini.

Qui si continua a stare tuttavia assai bene, sì che quando ella avesse la grazia da S. S.tà, non arebbe cagione di dimorare più fuor di casa sua per timore di contagio. E per fine a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio ogni contento.

Firenze, 23 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo et Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
20 Il Sig.r Galileo Galilei.
App.o a Mons.r Ill.mo Arciv.o di Siena.

2597*.

VINCENZIO LANGIERI a [GALILEO in Siena].
Roma, 23 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 52. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Ritornò a Roma il lettighiero che servì V. S. fino alli cancelli, tutto mal contento per non haverla possuta pienamente ubbidire in proposito delli fiaschi di moscatello di Ronciglione, destinato dalla gentilezza di V. S. per regalo di questi Ecc.mi miei SS.ri, non l'havendo egli possuto havere da quell'hoste. LL. EE. nondimeno hanno gradito in estremo il pensiero amorevole di V. S., e mi hanno comandato che io ne la ringrazi, come fo, vivamente, ritornandoli in dietro qui inclusi li quaran[ta] giuli restituitimi dal medesimo lettighiero. E le fo devotissima reverenza.

10 Roma, li 23 Luglio 1633.

Di V. S. molt'Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.mo Se.re
Vincenzio Langieri.

2598*.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Siena.
Roma, 23 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XI, car. 310. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio S.

Nè il Sig.r Antonio[1] nè io potemmo rispondere in tempo a V. S., perchè la sua mi fu resa non prima che lunedì, sebene sempre gratissima poi che ci

[1] ANTONIO NARDI.

dà la meglio nuova che noi sappiamo desiderare, come della sua buona sanità. Fra tanto è tornato il P. D. Benedetto, quale ha lasciato di visitar un amico [1] per meglio potere arrivar l'altro [2], et hora si vede privo della conversatione d'ambedua non senza grave cordoglio, e massime havendo inteso da me come sia parso mal agevole a V. S. partirsi di qua senza soddisfazione di vederlo.

Così è comparsa la risposta del Chiaramonte [3], dedicata all'Em.^{mo} Sig.^{r} Card. Barb., e, per quel poco ch'io ho possuto vedere (chè l'ho veduta alla sfug- 10 gita), ella non supera punto l'espettatione et il concetto ch'io havevo formato in me d'un simil suggetto. Che più? ella nega l'uso del telescopio per negar le diverse grandezze di ♂ e ♀. Dall'ugna si conosce la gran bestia. S'io potrò legger questo libro con qualche commodo, credo non mi mancherà occasione di ridere, seben questo riso non m'anderà troppo giù, non essend'io sicuro ch'a V. S. sia permesso rispondere ad ogni cosa. Pur io mi consolo, che, chi non ha il gusto guasto, conoscerà ch'in sì gran pentola non c'è punto di sale. Così finisco, pregando V. S. a farmi (sempre che sia con suo commodo) grazia di quattro righe e qualche comandamento, assicurandola ch'io sempre tengo ripercossa la memoria del suo gran valore e del grand'obligo mio. N. Si- 20 gnore Iddio gli conceda quella lunga vita e sanità ch'io gli desidero; e gli fo reverenza.

Roma, il dì 23 Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Aff.^{mo} e sempre Oblig.^{mo} Servitore
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei, in
Nell'Arcivescovado. Siena.

2599.

CARLO RINUCCINI a [GALILEO in Siena].
Roma, 23 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 234-235. — Autografa.

Molt' Ill.^{e} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Io non potevo con maggior prontezza sodisfare al desiderio di V. S. in rappresentare alla conversazione di Castello la memoria che ella fa di quella nella

Lett. 2598. 21-22. *fo everenza* —

[1] Giovanni Ciampoli.
[2] Cfr. n.° 2594.
[3] Cfr. n.° 2326.

sua cortesissima lettera: poi che non a pena lettala che mi senti' chiamare, essendo dui ore di notte, per andare a sentire non so che musiche, e trovai in carrozza la S.ra Ambasciatrice con la S.ra Maddalena [1] et i mariti, e così calde calde esposi le sue raccomandazioni, le quali furno ricevute con tanto applauso e tenerezza, che non mi è possibile l'esplicarglielo, sì come è impossibile che possa rappresentare a V. S. così al vivo le grazie che da tutte queste Signore
10 li vengono rese: basta che per un pezzo il discorso fu della persona di V. S., e se non fusse stato con suo danno, ci sarremmo tutti doluti d'haverla perduta in tempo molto opportuno per servirla con suo e nostro gusto; poi che, correndo qua una stagione caldissima e nel giorno intrattabile, andiamo tutti insieme spessissimo consumando buona parte della notte in carrozza intorno a queste fontane, conducendo al pari un'altra carrozza con la più squisita musica che si possa fare, e credami che non passa questa ricreazione che da queste Signore non si faccia mentione di V. S., dolendosi di non haverla in loro compagnia. Ci rallegriamo tutti della sua buona salute, e tutti unitamente preghiamo il Signor Iddio che glie la conservi per quanto lei stessa desideri. Sono in ob-
20 bligo, per non tralasciare offizio alquno, di salutarla particolarmente a nome della S.ra Maddalena, che con tanto affetto m'impose la carica che ogn'altro assunto havrei più volentieri intrapreso fuori di questo, per conoscermi incapace di saperlo con la medesima forza esequire, e perciò ne lascerò a V. S. il giudizio.

Non mi giungono nuove le cortesie di Mons.re nostro, chè ancora io, che lungo tempo l'ho sperimentate, so di che qualità siano, e con quanto profitto i suoi servitori le ricevino. V. S. goda allegramente codeste delizie e si ristori de' disagi patiti in questo paese con presupposto di non affliggersi mai di quelli accidenti che, prodotti da una ingiusta violenza, faranno poi al mondo più palese il suo merito. E supplicandola a non scordarsi di me e a conser-
30 varmi la grazia di Monsignore, bacio a V. S. di cuore le mani.

Roma, 23 Lug.o 1633.

Di V. S. molt' Ill.e

Ser.re Aff.mo
Carlo Rinuccini.

2600*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a GALILEO in Siena.
Roma, 23 luglio 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCI, n.o 117. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Ricorro al favore di V. S. per gl'interessi di casa mia, essendo stato fatto un sequestro sopra l'eredità di mia madre, renuntiata da me e presa dal mio

[1] Maddalena Guiducci, moglie di Orazio Cavalcanti.

figliuolo. Io ho mandate molte scritture per le quali appariscano pagamenti fatti, che perciò pretendo che si debbia levare detto sequestro. Monsignore à decidere questa causa, e spero nella benignità di Sua S.ria Ill.ma e nell' intercessione di V. S., che ha per punto di gentilezza di favorirmi.

Il gentilissimo Sig. Benedetto Mellini, servitore di cuore di V. S., le bacia affettuosamente la mano, e le manda queste belle composizioni che pare che superino quelle del Padre Panetio [1]: avvisi, per grazia, chi di questi poeti 10 habbia stile più sdrucciolante. A V. S. ricordo quanto le devo, perchè vegga che mi sono a memoria i suoi favori; e per fine humilmente la reverisco, supplicandola della continuatione del suo patrocinio.

Di Roma, li 23 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Umiliss.o Ser.re
Gio. Franc.co Tolomei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2601*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.
Arcetri, 24 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 212. — Autografa.

Molto Ill.re et Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho letto la lettera che V. S. scrive al Sig.r Geri con mio particolar gusto e consolazione per le cose che nel primo capitolo di essa si contengono. Nel terzo capitolo ancora io m' intrometterò, per esser esso attenente al negozio di non so che casetta [2], la quale ho penetrato che il Sig.r Geri ha gran desiderio che Vincenzio compri, ma con l'aiuto di V. S. Io veramente non vorrei esser prosontuosa, entrando in quelle cose che non mi appartengono; non dimeno, perchè assai mi preme qualsivoglia minimo interesse di V. S., la pregherei et esorterei (caso che ella si trovi in stato di poterlo fare) a dar loro, non dirò in tutto, ma qualche parte di sodisfazione, non solo per amor di Vincenzio, 10 quanto per mantener il Sig.r Geri in quella buona disposizione che ha in verso di lei, havendo egli, nell' occasioni che son passate, mostrato grande affetto a V. S. e, per quanto mi pare, procurato di aiutarlo in quel poco che ha potuto: sì che, se senza suo molto scomodo V. S. potesse darle qualche segno di grati-

Lett. 2600. 11. *più sdrucciolante* —

[1] Giovanni Panezio.

[2] Cfr. n.° 2579.

tudine, non lo stimerei se non per ben fatto. So che da per sè medesima può infinitamente meglio di me discorrere e penetrar queste cose, et io forse non so quel che mi dica; ma so ben che dico quello che mi detta un puro affetto in verso di lei.

Il servitore che è stato a Roma con V. S., venne qui hiermattina, esortato 20 a ciò fare da Mess.r Giulio Ninci. Mi parve strano di non veder lettere di V. S.; pur restai appagata della scusa che per lei fece il medesimo huomo, dicendo che V. S. non sapeva che egli passasse di qua. Adesso che V. S. è senza servitore, il nostro Geppo non può star alle mosse, e vorrebbe in ogni maniera, se gli fossi concesso il passo, venir da lei, et io l'havrei caro. V. S. potrà dir il suo pensiero, chè vedrei di mandarlo con buona accompagnatura, e credo che il Sig.r Geri gli potrebbe far haver il passaporto.

Desidero anco di sapere quanta paglia si deva comprare per la muletta, perchè la Piera ha paura che non si muoia di fame, e la biada non è troppo per lei, che è bizzarra d'avanzo.

30 Da poi in qua che gli mandai la nota delle spese fatte per la sua casa, son corse queste che gli mando notate, oltre a i danari che ogni mese ho fatto pagare a Vincenzio Landucci, che di tutti tengo le ricevute, eccetto che di questi ultimi; nel qual tempo, sì come anco segue di presente, egli si ritrovava serrato in casa con i due figliolini, per essergli morta la moglie, per quanto si dice, di mal cattivo; che veramente si può dire che sia uscita di stento e andata a riposarsi la poverella. Egli mandò a domandarmi li 6 d. per l'amor di Dio, dicendo che si moriva di fame, et essendo anco compito il mese glieli mandai; e lui promisse la ricevuta quando fossi fuor di sospetto, e tanto procurerò che mantenga, se non altro, avanti lo sborso di quest'altri, caso che V. S. non sia 40 qua da per sè, come dubito mediante questi eccessivi caldi che si fanno sentire.

I limoni dell'orto cadevano tutti, onde quei pochi restati si sono venduti, e delle 2 lire che se ne sono havute ne ho fatto dir tre messe per V. S. secondo la mia intenzione.

Scrissi alla Sig.ra Ambasciatrice, come V. S. ordinò, e mandai la lettera al Sig.r Geri, ma non ne tengo risposta, onde non so se sarà bene tornar a riscrivergli con dimostrar dubbio se forse o la mia o la sua lettera siano andate male. E qui, salutando V. S. di tutto cuore, prego Nostro Signore che la conservi.

Di S. Matteo in Arcetri, li 24 di Luglio 1633.

Sua Fig.la Aff.ma

50 Suor Maria Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Siena.

2602*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO in Siena.

Roma, 24 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 236. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.e Sig.r mio Oss.mo

Io mi rallegro del suo arrivo con salute a Siena, e le rendo grazie della parte che l'è piaciuto darmene, soprabbondando sempre nelle dimostrattioni della sua cortesia. Io non starò a pregarla del favor de' suoi comandamenti, potendo per sè stessa esser certa della prontezza e desiderio mio di servirla sempre; et intanto le bacio le mani.

Di Roma, 24 Lug. 1633.

Di V. S. molt' Ill.e Aff.mo Ser.re

S.r Galilei. Franc.o Niccolini.

2603.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 26 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 238-239. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ho sempre maggior consolatione di vedere che V. S. si porti tuttavia con franchezza negli accidenti occorsile, et che Iddio le habbia anche da ogni banda preparato de' conforti.

Alla sua lettera de' 18 non potetti risponder subito, et supplisco hora. Quanto alla casetta contigua a questa di V. S.[1], il S.r Vincenzio nostro haverà più bisogno d'aiuto che di consiglio o di consenso; et intorno al primo batte la mia proposta, perchè, da quanto io veggo et provo, il S.r Vincenzio ha necessità de' denari che V. S. gli somministra, per vivere et supplire alle urgenze della sua casa; et V. S. nell'assegnarli quel che ella fece, ben considerò che non vi era da avanzare, et pure non haveva allhora 2 figliuoli come ha hora, perchè 10

[1] Cfr. n.° 2579.

V. S. disse allhora che l'accumulare lo voleva far V. S. per lui et per li suoi figliuoli: et io però ho proposto questa casetta, da impiegar parte di quelli avanzi che V. S. si promesse di voler fare. Nel resto, quanto alla dote, egli l'ha di mano in mano a' suoi tempi, et serve per estinguere il debito che V. S. lasciò nella compra di questa casa grande [1]; di modo che ritorno a dire che da V. S. ha da esser favorito il S.r Vincenzio più d'aiuto che di consenso: et io non le raccomando in questo il figliuolo, per non far torto alla bontà et pietà sua. Confermo bene a V. S. che la compra della casetta è assolutamente neces-
20 saria, et malamente si può habitar questa senza quella; et V. S. ancora lo confesserebbe se lo provasse. Il Zuccagni [2] non vuole stare alla stima che ne ha fatta fare il Broccardi [3] per 300 ▽di, et ne pretende 400, ma io credo che durerà una gran fatica a trovarne 300; et a V. S. complirebbe il pagarla 50 ▽di più di quel che farebbe un altro; ma noi al Zuccagni mostriamo di non ce ne curare, et lasciamo ch'egli faccia le sue diligenze et si disinganni nella pretensione, ma bene stiamo attenti a quel che segue. Et ricordo a V. S. che hora è il miglior tempo che possa essere, per comprare case a Fiorenza.

Se potrò questa sera provedere una scatoletta da mettervi i vetri dell'occhiale di S. A. [4], li manderò con questa. Ma hoggi è festa, come fu hieri et hier
30 l'altro.

Dissi ad Alessandro [5] del zafferano et delle calzette, ma io non so già se egli le habbia recuperate dalla dogana.

Il S.r Mario Guiducci è da me veduto di rado, et non so quando potrò leggergli il primo capitolo della sudetta lettera di V. S., come l'ho fatto vedere a Suor Maria Celeste.

Di grazia, in qualche modo vegga che quel Norcino habbia il servizio [6], ancorchè sia assente, perchè questo suo amico o parente vi preme fuor di modo et noi gli siamo straordinariamente obligati, perchè nella cura di Mess. Benedetto egli non si può portar meglio.

40 Hieri in Fiorenza havemmo 2 morti et 2 feriti di contagio; hoggi non so come le cose vadino. Tutti di casa baciamo le mani a V. S.; et la più vecchia delle 2 aggiunte lettere di Suor Maria Celeste non arrivò a tempo l'altra volta.

Di Fiorenza, 26 Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

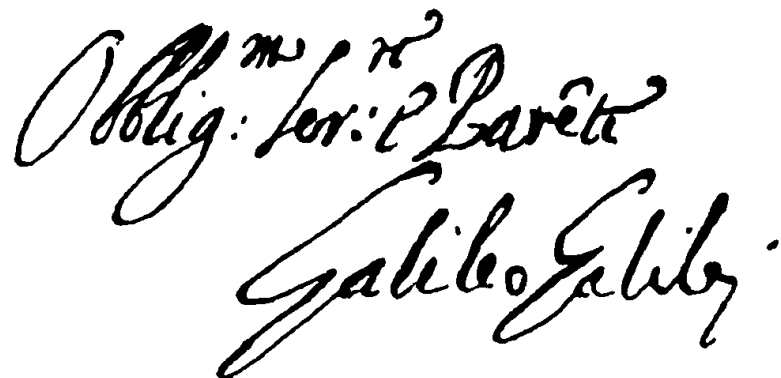
---

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXVIII.
[2] Iacopo Zuccagni.
[3] Alfonso Broccardi.
[4] Cfr. nn.i 2582, 2592.
[5] Alessandro Bocchineri.
[6] Cfr. nn.i 2582, 2592.

2604.

GALILEO a [GERI BOCCHINERI in Firenze].

Siena, 28 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. IV, car. 95. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Col.mo

Stretto dalla brevità del tempo, detti solamente avviso a V. S. della ricevuta della sua delli 26 (1). La rilessi poi più posatamente, et insieme una che mi mandò di Suor Maria Celeste (2), la quale pur mi scrive nel medesimo proposito della casa, esortandomi (ma superfluamente) a dare a V. S. ogni sodisfazione (3); e perchè l'ho sempre conosciuta non men savia e prudente che affezionata a suo fratello et a tutti i suoi parenti, gli [scri]vo nell'alligata che V. S. sarà da lei, e che io, per venire alle brevissime e per [mo]strare quanto io desideri di compiacerle, lascierò che determinino fra di loro quello che gli parrà che io faccia in esecuzione di ogni lor gusto, il quale ha sempre da me a essere anteposto a tutti gl' altri interessi. Sia con suo comodo con lei, et havendo ricevuto anco da Vincenzio il suo parere et assenso, mi faccino sapere l'ultima loro determinazione, chè io non mancherò del possibile.

Mons. Arcivescovo sta con ansietà aspettando i cristalli (4), per far alcune osservazioni mentre l'oportunità del cielo ce lo permette. Aspetto di sentire la resoluzione del G. D. circa 'l particolare che scrissi ultimamente all'Ill.mo S. Balì (5). Saluti il S. Canonico (6) suo fratello, et assicuri il suo cerusico che l'amico suo si troverà al suo ritorno graziato dell'arme (7). Con che a V. S. et al S. Alessandro (8) affettuosamente bacio le mani e prego felicità.

Siena, li 28 di Luglio 1633.

Di V. S. molto I.

Oblig.mo Ser.re e Parēte
Galileo Galilei.

Lett. 2604. 9-10. *quanto i desideri* —

(1) Cfr. n.° 2603.
(2) Cfr. n.° 2601.
(3) Cfr. n.° 2579.
(4) Cfr. n.° 2603.
(5) Cfr. n.° 2593.
(6) Ascanio Bocchineri.
(7) Cfr. nn.i 2582, 2592.
(8) Alessandro Bocchineri.

2605.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Siena.

Firenze, 28 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 240. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

De' 25 et de' 27 sono le lettere che tengo di V. S.

Al S.r Amb.re Niccolini si dà ordine strettissimo di instare a nome di S. A. al S.r Card.le Barberino et al Papa per la liberatione di V. S., et che rappresenti il pregiudizio che arreca la lontananza di lei al servizio di S. A. Spero che si otterrà qualche cosa di buono, come io ne prego Dio.

Il negozio di Mess. Ceseri[1] si terminerà sabato, nè io lascio di fare in aiuto suo quello che debbo, per dar gusto a V. S. et per far carità a lui che la merita. Li darò la lettera con li 25 ▽di ch'ella ordina; et hoggi ho pagato al 10 S.r Soldani li 40 ▽di di giuli che V. S. m'impose, et prima havevo pagato allo Scalandroni gli altri[2]: ma perchè li denari non crescono mai, la mia disgrazia ha fatto che io habbia fatto errore, non so come, d'uno scudo. Ma come è mia la balordaggine, così mia deve esser la pena.

V. S. ci dà tutti una consolatione grandissima in fare che il Norcino habbia quanto desidera; et di nuovo torniamo tutti a raccomandarglielo, perchè a questo suo parente noi siamo sempre più obligati[3].

Li mando li vetri[4] bene accommodati in una scatoletta. Prego Dio che arrivino salvi.

La ringrazio di quanto cortesissimamente mi ha risposto sopra la compra 20 della casetta, cioè del riguardo ch'ella si compiace di voler havere in ciò anche al mio gusto. Nel resto crederei di fa[r torto] alla sua bontà se le raccomandassi chi per natura et per pietà ella è tenuta ad aiutare; massime doppo che V. S. l'ha posto nello stato che è, et egli per il suo ossequio et per la sua reverenza verso V. S. non demerita le sue paterne et caritative dimostrationi. Et le bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, 28 Lug.o 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

---

(1) Cesare Galletti.
(2) Cfr. n.o 2579.
(3) Cfr. nn.i 2582, 2592.
(4) Cfr. nn.i 2582, 2592, 2603.

Mi favorisca di dire in che forma ella stia in casa di Mons.re Arcivescovo, et se le sono permesse visite et conversationi.

Oblig.mo Parente et Ser.re 30
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

2606.

ANDREA CIOLI a GALILEO in Siena.
Firenze, 28 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 242. — Minuta di mano di Geri Bocchineri; autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Volentieri si è compiaciuto il Ser.mo Padrone di ordinare al S.r Amb.re Niccolini di supplicare S. S.tà in nome dell'A. S. di concedere a V. S. di poter tornare a casa sua et di esser restituita nella sua libertà, compatendola S. A. tuttavia più. Staremo a vedere l'effetto di questo officio, che so certo che sarà passato dal S.r Ambasciatore con ogni spirito, anche per favorirne me, che ne lo prego affettuosamente. Et di cuore bacio le mani a V. S., havendo veduto ogni volta tutto quello che V. S. ha scritto qua dello stato delle cose sue [1].

Di Fiorenza, 28 Luglio 1633.
Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo di cuore 10
And. Cioli.

S.r Galileo.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2607*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.
Arcetri, 28 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 214. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Mi maraviglio che V. S. sia stato un ordinario senza mie lettere, non havendo io lasciato di scriverle e mandarle al Sig.r Geri; e quest'ultima settimana ne

[1] Cfr. n.o 2593.

ho scritte due, una sabato et una il lunedì. Ma forse a quest'hora gli saranno pervenute tutte, e V. S. resterà minutamente informata di ogni particolarità di casa, come desidera. Restava solo imperfetta la relazione del vino, il quale sentito dal Sig.r Rondinelli, con il suo consiglio si è travasato in un'altra botte per levarlo di sopra quel letto. Si starà a veder qualche giorno, e se non migliorerà, bisognerà vedere di contrattarlo avanti che si guasti affatto. Questo è
10 quanto alla botte che già gl'havevo avvisato che cominciava a patire: l'altra, per ancora si mantiene molto buono.

Non ho mancato di preparar l'aloè per V. S., e fino a qui vi ho ritornato sopra il sugo di rose sette volte; e perchè di presente non è tanto asciutto che si possi metter in opera nelle pillole, gli mando per hora un girelletto di quelle che facciamo per la nostra bottega, nelle quali è lo aloè pur lavato con sugo di rose, ma una sol volta. Non dimeno non credo che per una presa sola siano per fargli danno, havendo havuto qualche correzione.

Quanto il Landucci [1] si dolga per la morte di sua moglie [2], io non posso saperlo, nè haverne altra relazione che quella che mi dette Giuseppo il giorno
20 che andò, insieme con il S.r Rondinelli, a portargli li 6 d., che fu li 18 stanti; e mi disse che posò i danari su la soglia dell'uscio, e che vedde Vincenzio, là in casa lontano dalla porta assai, che mostrava di esser molto afflitto, con una cera di morto più che di vivo, e con lui erano li due figliolini, un maschio [3] e una femmina [4], che tanti e non più gliene sono restati.

Godo di sentire che V. S. si vadia conservando in sanità, e la prego a procurare di conservarsi col regolarsi particolarmente nel bere, che tanto gl'è nocivo, perchè dubito che il gran caldo e la conversazione non gli siano occasione di disordinare, con pericolo di ammalarsi e per conseguenza di differire ancora il suo ritorno, tanto da noi desiderato.

30 La nostra Suor Giulia, maestra di S.r Luisa e sorella del Sig.r Corso, ha in questi giorni fatto alle braccia con la morte, et, ancor che vecchia di 85 anni, l'ha superata, contro ogni nostra credenza, essendo stata tanto male che si trattava di darle l'Olio Santo. Adesso è tanto fuor di pericolo che non ha più febbre, e si raccomanda a V. S. per mille volte, et il simile fanno tutte le amiche. Il Signor Iddio gli conceda la Sua santa grazia.

Di S. Matteo in Arcetri, li 28 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
40 Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

---

[1] VINCENZIO LANDUCCI.
[2] ANNA DIOCIAUTI.
[3] BENEDETTO.
[4] VIRGINIA.

2608.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 30 luglio 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 246-247. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Io non ho dubbio alcuno che, se l'esito del negozio è stato esorbitante, i mezi e progressi ancora bisogna che sieno stati tali quali si ricercavano a produrre una tanta esorbitanza; e se al primo avviso del successo io rimasi attonito e smarrito, quando saprò le cause che l'hanno promosso ed effettuato, mi aspetto di havere a restare colmo di stupore e di sdegno. Quella medesima cagione che ha tenuto lei meco, ha tenuto e tiene anco me seco in silenzio, sì che io non ho trattato nè tratto del nostro infortunio, perchè parlarne come si può non me ne curo, e come io vorrei non si può, mercè di quelli che vogliono ancor con la nostra dissimulazione di duolo palliare la lor perfida simulazione di zelo. Ma è bene entrar in altro.

Ho scritto al Sig.r Pieralli [1] per conto della pensione, et ho detto al Sig.r Bocchineri che se ha bisogno di valersi di tal denaro, senza aspettar questo assegnamento io lo servirò di tutto quel che ho, volentierissimo. Prego V. S. Ecc.ma a inanimir la troppa modestia del Sig.r Geri a far capitale di quel poco che vaglio.

Di questi SS.mi Padroni, quali ho occasione di rivedere spesso, perchè vado giornalmente a dar lezzione di geometria al Sig.r Principe Gio. Carlo, posso confermargli il lor parzialissimo affetto verso la sua persona, della quale ragionano spessissimo con lode estrema e gelosia indicibile; e l'istesso fa tutta la nobiltà litterata di Firenze. Il Sig.r Dino [2] sta bene, ma ed egli ed io e tutta la nostra conversazione starebbe incomparabilmente meglio se potessimo godere della sua desideratissima e sospiratissima presenza, quale piaccia a Dio di concedercela quanto prima. In tanto andiamo ingannando il meglio che si può questa così lunga dimora, col farne frequentissima menzione ne' nostri ragionamenti. Qui per fine la riverisco con ogni osservanza et abbraccio con ogni affetto, salutandola in oltre e rendendogli centuplicati i baciamani per parte del Sig.r Dino e del Sig.r Manetti [3], a' quali si aggiunge il Sig.r Alessandro Pitti, che mi commette che io faccia in suo nome una giunta non piccola di saluti e riverenze.

Fir., 30 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo e Dev.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

---

[1] MARCANTONIO PIERALLI: cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *b*).

[2] DINO PERI.

[3] BRACCIO MANETTI.

2609*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 30 luglio 1633

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 244. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Mi rallegro sommamente di intendere che V. S. continui a star bene e con tranquillità, e la riconosco per grazia speciale del Signore Dio: perchè il contrappesare con un piccolo romano un peso gravissimo, quale io stimo essere stato il suo infortunio, non mi pare opera così agevole come ella mi figura esemplificandolo con una stadera materiale; et io, quanto a me, non so accomodarvi l'applicazione tanto che mi sciolga la difficultà del problema.

Qui, per la Dio grazia, stiamo bene; onde, se ella potesse ottener grazia di ritornarsene, il timore del male non la dovrebbe ritenere dal proccurarla. 10 Tutti gli amici e servitori suoi lo desiderano in estremo; et io, facendole reverenza, le prego per fine ogni maggior felicità e contento.

Firenze, 30 di Luglio 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Obb.mo e Aff.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2610*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 31 luglio 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXII, n.o 112. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Nel rallegrarmi con V. S. del suo felice arrivo a Siena e nel renderle grazie della parte che restò servita di darmene[1], m'uscì di mente d'accennarli

[1] Cfr. n.o 2575.

che quei barattoli di conserva di fiori di melangoli dovevano esser portati nel monastero di Candeli in Firenze, e fatti consegnare alla Madre Suor M.ª Deodata Niccolini, mia sorella; che però supplendo a questo adesso, le rinnovo il continuato mio desiderio di servirla e le bacio le mani.

Roma, 31 Luglio 1633.
Di V. S. molto Ill.re
S.r Galileo Galilei.

Ser.re Aff.mo
Franc.o Niccolini. 10

2611*.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 2 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 248. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

V. S. haverà a questa hora ricevuto li vetri che le ho mandati [1]; et per accertarmi meglio del recapito, messi al pieghetto un sigillo di S. A.

Ho veduto quanto V. S. mi risponde pur di nuovo in proposito della casa, et la ringrazio dell'honore ch'ella si compiace di fare alla mia interpositione [2]. Quando haverò un po' di commodo, andrò da Suor Maria Celeste, che così gli ho fatto sapere, et credo che non passerò di venerdì.

V. S. parimente haverà veduto che S. A. molto volentieri ha ordinato al S.r Ambasciatore di domandare in grazia al Papa et al S.r Card.le Barberino la sua liberatione [3]. Piaccia a Dio che possiamo, col conseguimento di essa, 10 rimanere tutti consolati; et le bacio le mani, rendendole infinite grazie dell'haver procurato che il Norcino rimanga sodisfatto nel suo desiderio [4], et le ne rimanghiamo tutti obligatissimi.

Si sono levati li rastrelli et le guardie della Sanità, et possiamo dire di esser guariti, sebene non lasciò hieri di nascere un caso contagioso.

Di Fiorenza, 2 Agosto 1633.
Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

[1] Cfr. n.° 2605.
[2] Cfr. n.° 2604.
[3] Cfr. n.° 2605.
[4] Cfr. n.° 2603.

2612*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Siena].

Arcetri, 3 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 216. — Autografa.

Amatiss.[mo] Sig.[r] Padre,

Scrivo questi pochi versi molto in fretta, per non trasgredire al precetto di V. S., che mi impone ch'io non lasci passar settimana senza scrivere.

Quanto al vino che si travasò, par che più tosto sia alquanto migliorato di colore, e alla Piera non gli dispiace e ne va bevendo. Si è trovato da darne a vin per vino 3 barili: 2 ne piglierà il fabbro, mezzo il lavoratore dell'Ambra, e mezzo Domenico che lavora qui il podere de i SS.[i] Bini; si cercherà di darne ancora un altro barile, perchè finalmente non vorrei che ne gettassimo via punto, e il resto, che sarà un altro barile o poco più, se lo beveranno, perchè così si 10 contentano, et anco Suor Arcangiola non si fa pregare a dar loro aiuto.

In colombaia sono 2 para di piccioncini, che aspettano che V. S. venga in persona a dar loro l'ultima sentenza. I limoni mostra ragionevole, se andranno innanzi; ma le melangole e melarance fecion pochi fiori, e di quei pochi ne sono andati innanzi pochissimi: pur ve ne è qualcuna.

Il pane che si compra per 8 quattrini è grande e bianco. La paglia per la mula si provvederà. Dello strame non bisogna farne disegno, perchè quest'anno è stato carestia d'erba, oltre dice la Piera che alla signora mula non gli sodisfà molto, e che V. S. si ricordi che l'anno passato ella se ne faceva letto per star più soffice. Adesso ha havuto un poco di male in bocca, perchè ha lo 20 stomaco tanto gentile che dicono che il ber fresco gl'habbia fatto male, d[..] che la Piera è stata tribolata. Adesso sta meglio.

V. S. fece bene ad aprire la lettera della cortesissima Sig.[ra] Ambasciatrice, alla quale vorrei in ogni maniera mandar a presentare qualche galanteria insieme con il cristallo, quando si apriranno i passi. Il Sig.[r] Geri non è ancora venuto qui, sì che per hora non posso dir altro a V. S. se non che di molto gusto mi sono stati gl'altri avvisi che mi dà nell'ultima s[ua] circa gl'honori e sodisfazioni che riceve costì. E caramente la saluto, e prego Nostro Signore che la conservi.

Di S. Matteo, li 3 d'Agosto 1633.

30 Sua Fig.[la] Aff.[ma]
Suor M.[a] Celeste G.

Lett. 2612. 12. *se andanno* —

2613*.

MATTIA BERNEGGER ad ELIA DIODATI in Parigi.

Strasburgo, 3 agosto 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Supellex epistolica Uffenbachii et Wolfiorum, Quart-Band XXXII, car. 87*t*.-88*r*. — Minuta autografa.

Epistola tua, Vir amplissime, non minus humanitate quam argumento prolixa, multiplici me gaudio perfudit. Ad quam etsi responsum, pro eo ac par erat, maturare per alias occupationes haud licuit, de praecipuo tamen eius capite, puta de Systemate Copernicano Galilaei, scripsi statim ad filium meum, oraret ut prima quavis occasione libri copiam mihi faceres: esse namque me paratissimum ad suscipiendam, et pro virium tenuitate perficiendam, conversionem latinam, cum tanti autoris nomine, qui reipublicae litterariae cives omnes pridem sibi vectigales devinctissimosque reddidit, tum hortatu tuo, cui graviora officia, nedum hanc operam non magnam, negare prope religioni duco, cum cogito meritum illud in me tuum ingens, quod filium pridem, felicissimo, ut res docuit, errore profugum omnique destitutum ope, nec rogatus, paterna plane charitate fovendum tuendumque suscepisti; quare nisi me ingratis, hoc est sceleratis hominibus, accenses, de mea promptitudine in exequendis mandatis tuis quibuscunque dubitare non debes. Id modo interest, ut statuamus quo pacto liber ad nos tuto perferri queat. Censuerim, Geneva tutissime; unde nuper etiam alterum exemplum eiusdem epistolae tuae recte transmissum accepi. Mora longior: sed eam festinata conversione pensabo. Rem omnem, pro eo ac par est, arbitrii tui facio. Animus est, te, credo, non repugnaturo, versionem meam Schickardi [1] nostri limae atque censurae subiicere. Is itinere bidui tantum a nobis abest, et singulis a me septimanis per litteras conveniri potest, et, quod caput est, in hoc genere studiorum ita versatus est excellenter, ut unus hic ab excessu Keppleri neminem in Germania parem, nedum superiorem, agnoscat. Nam ego quidem, iniuria novercantis fortunae ac semper otium aut subsidia negantis, cupiditati meae, qua ferebar in illa studia, satis nunquam facere potui, vix ultra mediocritatem enisus et nunc per 20 et amplius annorum spatium, quo distrahor in alia omnia, plerorumque oblitus, nisi quod interdum in transcursu et quasi furtim mathematicas delicias animi caussa regustare soleo. Quo non obstante, autorem ita me spero interpretaturum, ut neque fidem neque diligentiam meam sitis desideraturi: nam neque recondita penitioris astronomiae notitia hanc ad rem esse necessaria, sed astronomicorum terminorum, qui in italica latinaque lingua fere iidem esse solent, itemque linguae italicae cognitio, quorum utrumque mihi vindicare audeo, sufficere videntur. Avide librum expecto....

24 Iul.[2] 1633.

---

[1] GUGLIELMO SCHICKARD.

[2] Di stilo giuliano.

2614**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 4 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 250. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ho poco tempo per rispondere alla lettera di V. S. de' 31, perchè hora licenziamo l'ordinario.

Sento contento che i vetri [1] siano giunti salvi. Mi rallegro delle sue conversationi et degli altri gusti che ha costì; ma nondimeno la compatisco della gelosia ch'ell' ha della sua casa. Il memoriale del Norcino V. S. potrà favorire di mandarlo a me, già che egli non è costì, perchè lo consegnerò qui al suo parente [2].

V. S. deponga ogni dubio quanto a quello che attiene alla clavicola, perchè non ho che dirle più di quello che le scrissi allhora [3], nè mi ricordo di haver 10 promesso di scriverle altro. Ma hora mi sovviene che le dissi, che ella mettesse sotto ordine abecedario, come harei fatto qui io, il riscontro degli altri nomi non abecedati di essa clavicola, per facilitare la deciferatione di quello che fusse occorso di scriverci, non sperando che così presto ell' havesse a venire a Siena.

Hieri non havemmo nè malati nè morti, et il medesimo spero d'hoggi. Et le bacio in fretta le mani.

Di Fiorenza, 4 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

2615.

POLISSENA GATTESCHI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 5 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 59. — Autografa la firma.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

La perdita che ha fatto Marsilio [4] in Prato di suo padre, et il ritrovarmi io qui in Fiorenza alla cura del Canonico mio figliolo [5], è stato cagione che

(1) Cfr. nn.i 2603, 2611.
(2) Cfr. n.o 2582.
(3) Cfr. nn.i 2572, 2579.
(4) Cfr. n.o 2396.
(5) ASCANIO BOCCHINERI.

tardi io rispondo, perchè tardi m'è comparsa la lettera di V. S.; e se bene io ho havuto continui ragguagli da Geri, altro mio figliolo, di tutti i suoi avvenimenti, nientedimeno harei molto volentieri veduto Marsilio; ma egli, per i sospetti che sono qui del male e per l'accidente del proprio padre, è rimasto in Prato, et io non l'ho per ancora veduto. Dico bene a V. S. che al pari di lei ho sentito nell'animo le sue disaventure, non meno che ella l'habbia sentite nel corpo e nell'animo; e mi dispiace che le sue persecutioni sieno cagionate solo 10 da iniqua perfidia, e che la sua limpidissima innocenza habbia da esser così conculcata, e da manifesta e pura malignità. Me ne sono sempre condulsuta con tutti questi miei figlioli, che la compativano fuori d'ogni suo credere; e V. S. tenga assolutamente che non ha havuto chi più desiderasse di sollevarla da coteste malignità quanto io con questi figlioli, che giornalmente s'è fatto delle sue avversità discorsi molto rammarichevoli. Pure bisogna, che sì come V. S. è prudentissima in tutti i conti, non meno sia in questi sinistri accidenti, e rimettersi in S. D. M., con la quale sì come s'è conformata sempre, si conformi hora, chè più nell'avversità che nelli felici successi si conosce l'huom forte; e V. S. harà occasione di acquistar quel più di merito appresso Dio e di 20 costanza appresso gl' huomini.

La Sestilia e S.r Vincenzo stanno benissimo, perchè ogni giorno sollecitavano questi figlioli a darle conto di tutti i successi di V. S., che ne sentivano grandissimo dolore, e so che credano assolutamente che nella partita che farà V. S. di Siena, ella habbia a passar da Poppi. Rendo per tanto grazie a V. S. dell'honor della sua lettera; e qui, confermandole la mia ottima prontezza ad ogni suo comando, a V. S. bacio le mani, desiderandole la total liberazione, che Dio le conceda.

Fiorenza, li 5 di Ag.° 1633.
Di V. S. molto Ill.e 30

Mess. Benedetto[1] rende infinite grazie a V. S. della memoria che V. S. conserva di lui; et egli al par degl' altri è compassionevole delle sue disgrazie, e se le ricorda affezionatissimo servitore.

Aff.ma Parente come sorella e per ser.la
Polisena Gatteschi Bocchineri.

[1] Benedetto Bocchineri.

2616.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 6 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 252. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Se bene io ho praticato qualche tempo la Corte, io ho non dimeno molto più lungamente e con più gusto praticato le matematiche et i professori di essa; e però è ben ragionevole che io habbia appreso più dalla scuola della verità che da quella della bugia: sì che torno a ratificare a V. S. Ecc.ma che fu mera verità quel che le scrissi dell'affetto verso di lei, di questi SS.mi Padroni; a' quali, dopo haver letto della lettera di V. S. quella particella che pon dubbio su le mie relazioni, ho detto che essi solo potrebbero mostrarmi assolutamente veritiero; ma immediatamente ho soggiunto che io son certissimo che per la con- 10 tinuata serie de' moltiplici favori, quali giornalmente V. S. riceve da essi, ella non dubita punto della lor benigna e propizia volontà, ma che questa dubitazione che ella ne mostra è argomento sicuro della gelosia e dell'estremo desiderio che ella ha della loro benevolenza, e della stima che ella fa dell'essere stimato da loro. Hanno di tutto questo mostrato contentezza, e mi hanno commesso che io la saluti in lor nome e l'esorti a stare allegramente.

Il Sig.r Pieralli mi ha risposto che tra dieci o dodici giorni al più ritornerà a Firenze, e sodisfarà prontissimamente al suo debito [1]. In tanto le fa riverenza, sì come fanno tutti questi Signori; et io sopra tutti me gli ricordo obligatissimo servitore, e pregandogli felicissimo ritorno, le bacio affettuosissimamente la mano.

20 Firenze, 6 di Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Obblig.mo S.re

Niccolò Aggiunti.

2617**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 6 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 256. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Andai da Suor Maria Celeste, et venimmo finalmente in questo parere, che per usare modestamente della cortesia di V. S. noi le proponessimo la compra

[1] Cfr. n.° 2608.

della casetta a spese la metà di V. S.[1] et la metà del S.r Vincenzio, al quale, perchè so ch'egli non ha denari, glieli presterò io, rimborsato che io sia di quelli ch'egli mi deve, atteso che mi dispiacerebbe infinitamente che V. S. et il S.r Vincenzio si lasciassero scappare questa occasione. Nè le ho fatta questa proposta se non per servizio suo et di suo figliuolo, perchè quando il S.r Vincenzio torni a Fiorenza, o V. S. volesse venir da sè ad habitare la casa, noi subito habbiamo disegnato di uscirne, nè habbiamo però un minimo pensiero di coabitare, anche perchè la stanza et la salita ci riesce sempre più incommoda. Nè meno ho havuto concetto di sturbare la quiete di V. S.[2], credendo più tosto che agli huomini sia di quiete l'accomodarsi in casa. Bacio le mani a V. S., a nome anche degli altri miei. 10

Di Fiorenza, 6 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Le do nuova come il Ceffini è morto in Porto Ferraio. *Requiem aeternam.*

2618*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 6 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 217. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il Sig.r Geri fu hiermattina a parlamento meco per conto del negozio della casetta; e per quanto potetti comprendere, egli non ha altra pretensione che l'utile e benefizio di Vincenzio, il quale sarebbe assai con l'occasione di questa compra, potendo bonificare et accrescere la casa grande, che pur gli pare angusta, niente niente che Vincenzio cresca in famiglia; tanto più che dice, esservi una stanza sopra la citerna, che non si può habitare per esser malsana, et al quesito ch'io gli feci, se haveva pensiero di habitarvi insieme con Vincenzio, mi rispose che, quando egli havessi voluto starvi, non poteva, e che è di necessità che egli ne pigli una più comoda e vicina a Palazzo, perchè, tanto per lui quanto per quelli che tutto il giorno vanno a trovarlo, questa su la Costa 10

[1] Cfr. n.o 2601.

[2] Cfr. n.o 2618, lin. 29.

è troppo disadatta e fuor di mano. Stando saldo questo punto, concludo che il Sig.r Geri havrebbe desiderato che V. S. havessi interamente comprata la casetta, la quale non passerà i 300 d. in modo alcuno, per quanto egli dice. Gli replicai che non mi pareva nè possibile nè dovere che V. S. fossi aggravata di tanto, essendo verisimile che ella si trovi scarsa di danari, havendo havuto occasioni di far spese più che ordinarie; e gli soggiunsi che si poteva proporre e pregar V. S. a concorrere alla metà della spesa, caso che si trovi in comodo e già che dice anco che si sforzerà a dar loro ogni possibil sodisfazione, e che
20 l'altra metà de i danari havrebbe potuto il medesimo Sig.r Geri accomodar a Vincenzio, fino che egli habbia comodità di renderglieli: al che il S.r Geri condescese con molta prontezza e cortesia, dicendomi che, se bene nel tempo che V. S. è stata fuora ha accomodati altri danari a Vincenzio, non di meno havrebbe preso ogni scomodo, prestandoli anco questi 150 d., purchè questa buona occasione non gli fuggissi delle mani. Questo è quello che si concluse che si dovesse propor a V. S., come fo di presente: a lei sta lo eleggere, poi che molto meglio di me può sapere quanto si possa distendere. Solamente soggiugnerò che l'essermi convenuto interessarmi in questo negozio, non mi è stato di poca mortificazione: prima, perchè non vorrei in minima cosa disturbar la sua quiete,
30 da lei raccomandatami, il che temo che non segua, già che mi pare che ella non inclini troppo a questa spesa; dall'altra banda, l'escluder affatto il Sig.r Geri, che domanda a V. S. per un suo figliuolo e che dimostra tanto affetto a lei e a tutta la casa nostra, non mi par cosa lodevole. Di grazia, V. S., col darmi risposta quanto prima, mi liberi da questa sollevazione d'animo; et anco potrà avvisarmi che effetto habbiano fatto le pillole e se vorrà ch'io gliene mandi dell'altre di queste medesime, non potendosi per ancora metter in opera l'aloè che ho preparato per formarne di nuovo.

Suor Giulia gli ritorna le salute, e sta con desiderio aspettando, non il fiasco del vino bianco che V. S. gli promette, ma ben lei medesima; et il Sig.r Ron-
40 dinelli fa l'istesso, al quale non lascio di partecipare le lettere che V. S. mi scrive, quando mi par di poterlo fare. E qui a lei mi raccomando, e dal Signor Iddio prego felicità.

Di S. Matteo in Arcetri, li 6 di Agosto 1633.

Di V. S.

Fig.la Aff.ma

Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Siena.

2619**.

BENEDETTO MILLINI a GALILEO in Siena.

Roma, 6 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 65. — Autografa. La carta è corrosa dall'inchiostro in più luoghi, in modo che la lettura riesce incerta.

Molto Ill.re Sig.re, mio Sig.re Oss.mo

Finalmente m'è stato conceduto tanto di tempo ch'io posso scrivere due righe a V. S. e riverirla, come fo con tutto 'l cuore. È ben vero che 'l mio silentio ha passati tutti i termini, ma la gentilezza di V. S. mi assicura che la colpa s'attribuirà a mero impedimento e non ad altra cagione, tanto più quanto che il nostro gentilissimo Sig.r Tolomei [1] potrà far testimonianza della mia ansietà in saper nuove di V. S. Esso m'ha fatta vedere una canzone manoscritta, fatta alla Pindarica (dirò ancor io come usano diversi, ma degnissimi, moderni): l'ho letta con mio grandissimo gusto, come soglio leggere tante belle compositioni che manda fuori ogni giorno la nostra Italia, che, per produrre continuamente mostri simili, non è indegna del nome d'Africa. Questo modo di comporre alla Pindarica, sì come è degno di grandissima lode, così viene accompagnato [. . . . .] Quanti han tentato di farsi imitatori di Pindaro, [. . .] cred'io che vi siano che non intendon nemeno la versione latina da quel poeta. Fra questi il Sig.r Chiabrera, in buona parte dei suoi lirici, e 'l Sig.r Adimari [. . . .] non siano de' secondi. Che la canzone mandata da V. S. sia alla Pindarica, la giudicheranno altri sì benissimo, ch'ella m'ha fatto ricordare d'un passo di Tertulliano sopra il camaleonte. Dice questo autore nel libro, cred'io, *De pallio: Chamaeleontem qui audieris, iam timebis aliquid amplius cum leone.* Bel nome è questo di Pindaro e di Pindarico, nome che compromette assai; ma séguita Tertulliano: *at cum apud vineam offenderis ferme sub pampino totum* (veda V. S. dove va a terminare la cosa significata con un nome sì sonante, quanto piccola e sparuta riesca), *ridebis illico audaciam,* di questi che ci promettono quel che non possono, *et Graeciam nominis:* la ragione è perchè *nec succus est corpori, qui minutioribus multo licet* [2]. V. S. potrà colla finezza del suo ingegno e con

[1] Gio. Francesco Tolomei.

[2] Tertulliano, *De pallio,* cap. III. Riproduciamo secondo il testo di Tertulliano la citazione, che nell'autografo del Millini si legge, stante le condizioni della carta, con difficoltà e lacune. A lin. 25 il testo di Tertulliano, secondo un'altra lezione, sarebbe *et Graeci iam nominis;* ma abbiamo preferito *et Graeciam nominis,* perchè pare si presti meglio a quello che può leggersi nella lettera del Millini.

la saldezza del suo giudicio s[. . .]dar meglio quell'applicazione che a me piace d'haverle solo accennato. La prego bene, arrivandole alle mani fatiche sì fatte, a farmene parte.

30 La mia *Costanza* [1], come V. S. l'ha chiamata con celia, mi è tanto cascata dalle braccia [. . . . . .] mal impiegata ogni fatica ch'io ho [. . . .] per abbellirla, se bene il Sig.r Tolomei cerca di prenderla in grazia: ma l'autore discerne le cose non come elle sono, ma com'elle dovrebbon essere. Ma non m'avvedendo io competente [. . . .] tropp'oltre. V. S. n'è cagione, chè, scrivendole, mi sento i gusti della carissima sua conversazione. Fo dunque fine, con pregarle dal Signore ogni vero bene.

Di Roma, li 6 d'Ag.to 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Ser.re Aff.mo
Bened. Millini.

40 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2620*.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Siena.

Roma, 6 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXII, n.o 10. — Autografa.

Molto Ill.e et Eccell.mo S.r e P.ron Oss.mo

Non prima hebbi nuova del felice arrivo di V. S. Ecc.ma in Siena, che io per lettere mi congratulai seco, et insieme la ringraziai della racomandazione fattami in suo nome dal Sig. Rafaello Magiotti. È ben vero che il non haver ricevuto, nè il Sig. Magiotti nè io, risposta sua, ci persuade che le lettere inviateli habbino havuto fortuna contraria ai nostri desiderii. Il P. D. Benedetto et il Sig. Tolomei [2] ci hanno ultimamente dato avviso di lei conforme a' nostri voleri, e la prego a conservarsi in questa tanto noiosa stagione, per poter maggiormente giovar al mondo con la publicazione delle altre sue opere e fare 10 amutir i maligni et ignoranti.

M'imagino che a quest'ora V. S. habbia visto l'opera del Cav. Chiaramonti [3] contro i suoi Dialoghi; e perchè io non ho possuto considerarla, massime in

[1] Fu pubblicata soltanto nel 1647, coprendosi l'autore sotto anagramma: *La costanza delle donne*, comedia di MODELLO TIENTIBENE ecc. In Roma, appresso Lodovico Grignani, 1647.

[2] GIO. FRANCESCO TOLOMEI.

[3] Cfr. n.o 2826.

materia del sito delle nuove stelle, sto ansioso del suo parere tanto, quanto mi persuado, dall'altra parte, che il contradittore si sia, in questa come in molt'altre cose, abbagliato.

Il Sig. Giuseppe Tamantini dello Stato di Siena, giovane amicissimo mio e di buonissimo costume, mi ha ricerco vogli scrivere a V. S., acciò si degni favorirlo appresso Mons.r Ill.mo Arcivescovo di Siena in occasione che si deve far l'elezzione degl'alunni dell'eredità dei SS.ri Mancini per lo Studio. Io so che a Mons.r Ill.mo et a quei gentil'huomini che sono sopra tal negozio gl'è stato scritto da altri per l'istesso soggetto, et in particolare dal S.r Salviati; ma mi persuado che l'intercessione di V. S. habbia a poter non meno presso a Monsignore, che presso di lei l'attestazione della bontà e maniere di questo giovane, quaggiù benissimo conosciute: del che e lui et io rimarremo obligatissimi alla sua gentilezza. Prego V. S. a scusarmi di tal importunità et insieme a comandarmi con altretanta libertà.

Roma, 6 di Agosto 1633.

Di V. S. Ecc.ma

S.re Oblig.mo
Ant.o Nardi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2621.

CARLO RINUCCINI a [GALILEO in Siena].

Roma, 6 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 254-255. — Autografa.

Molt'Ill.e S.r mio Oss.mo

Gran fortuna portono con sè le lettere di V. S., et è tale, che altri ne gode non solo nella sodisfazion dell'animo, ma nella salute del corpo ancora: e sappia che sono passati molti giorni che, per indispositione di dolori venuti alla S.ra Ambasciatrice, siamo stati solitarii, senza la solita unione della buona e notturna conversazione; quando, pervenendomi la cortesissima sua, al cui comandamento volendo obbedire in fare i complimenti da V. S. impostimi, sento un messo che a nome di quelle Signore m'invita ad andare fuori, per sentire la più squisita musica che far si possa. Io non tanto mi rallegrai per tale invito, quanto che mi maravigliai che così presto la S.ra Ambasciatrice fusse libera da'suoi dolori, che pur poche ore avanti la travagliavono; onde io ho attribuito

il tutto alla fortuna della lettera di V. S. et allo sviscerato affetto con il quale ella invia i saluti, che furon ricevuti con la solita alacrità et applauso; anzi sopra di quelli io feci brindisi alla salute di V. S., e mi fu risposto con tanta prontezza, che io confido che lei sia per godere molti e molti anni una perfetta sanità, conforme a che queste Signore li desiderono. I complimenti poi particolari con la S.ra Maddalena [1] furono da me fatti esattamente e furno ricevuti con ansietà, et i ringraziamenti sono senza numero; onde se io fussi abile a interpretare il senso delle parole di questa Signora, direi gran cose, perchè ci 20 riconosco prudenza, spirito, grazia e mill'altre belle cose; e vedo che io ancora potrei applicare qualche parolina per me (e perdonimi V. S. se io m'usurpo tal favore), ma non lo so conoscere, chè in rispondere mi manca lo spirito, e questo forse viene che in me non è di quel santo che corrisponda all'intentione di sì buona Signora. Basta; V. S. pensi ad ogni cortese ringraziamento che le possa venire, tanto generale quanto particolare, e tutto dica che io le dovrei inviare.

Il S.r Filippo Magalotti è tutto suo, e le bacia per infinite volte le mani; et io mi rallegro de' suoi passatempi, e prego il Signore Idio che la feliciti quanto desidero e di core la reverisco.

Roma, 6 Ag.to 1633.

30 Di V. S. molto Ill.e

Obbl.mo e Vero Ser.re
Carlo Rinuccini.

2622*.

[Fra BAS.o Capp.no] a GIO. FRANCESCO BUONAMICI [in Roma].

Vienna, 6 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 73. — Autografa. Sul margine superiore della carta, a sinistra, si legge, di mano poco posteriore: « 6 Ag.to 1633. F. Bas.o Capp.no ».

Molto Ill.re S.re Oss.mo

La ringratio della scrittura mathematica [2]. Il P. Valeriano [3], a cui ne mando copia, havrà gusto particolare in essa. Compatisco: in fatti hanno ben del verisimile le passioni che corsero addosso del personaggio. Però non ho per male che gl'ingegni si trincierino un poco più in qua ne' sensi ordinarii, acciò non piglino smisurato volo in ogni altra occorrenza dell'infinite apparenze celestiali. È meglio che 'l gener humano lasci star in pace quelli scoprimenti pianetarii e siderali, finchè siamo noi stessi in Cielo, et qui intanto farci le scale più sicure con sode buone opere. *Interim* li belli ingegni sono a lodar; ma s'esercitino lontani dalle spiaggie e promontorii sacri. L'ignoranza e l'occhio corto m'ag-

---

[1] Maddalena Guiducci ne' Cavalcanti.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, c, 4).

[3] Valeriano Magni.

giuta a far un giuditio più poltrone forsi che discreto. In ogni modo ringratio V. S., et l'assicuro che non abuserò della scrittura. Le bas. le mani. 10

Di Vienna, alli 6 d'Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Servo in Ch.o
F. Bas.o

Fuori: Al S.r Cav.re Buonamici.

2623*.

GIORGIO BOLOGNETTI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 6 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 48).

2624*.

FRANCESCO VITELLI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Venezia, 6 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 51).

2625*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a GALILEO in Siena.

Roma, 7 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCI, n.o 118. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo

Non poteva venire a tempo più a proposito la compositione mandatami da V. S. che il primo giorno d'Agosto, mentre io m'inviavo verso l'Accademia [1] a un banchetto dove intervennero 25 Accademici, che con gusto indicibile sentirno più volte quel bel componimento, del quale alcuni ne volsero pigliar copia per studiarlo meglio, se bene mi dicono che, havendoci fatto molto studio, fino adesso l'intendono manco di prima. Mi credevo di poter mandarle adesso una poesia che supera i Panetii e i Leporei, ma il S.r Pietro della Valle me l'ha portata via: credo però che di questa altra la potrò inviare, e V. S. vedrà cose maravigliose. 10

Il P. D. Benedetto fu ieri da me, e si maravigliò di non tener risposta di V. S., come anco D. Raffaello [2], e si ricordono amici cordialissimi della sua persona. Il S.r Mellini [3], uno degli Accademici, scrive a V. S. sopra la canzone [4].

---

[1] L'Accademia degli Umoristi.

[2] Raffaello Magiotti.

[3] Benedetto Millini.

[4] Cfr. n.o 2619.

Il S.r Primicerio Tolomei[1] presentò a Monsignore[2] una bolla di scomunica, ch'io ho cavata contro a chi tiene robbè, scritture o altre notizie dell'eredità di mio padre. Prego V. S. di supplicare in mio nome Mons.r Ill.mo che si compiaccia di farla quanto prima publicare e fulminare; e di più V. S. favoriscami che quello dell'Arcivescovado che la doverà copiare, la faccia con diligenza, mettendo ogni circostanza. Pregando V. S., questo lo faccia come da sè. Mi scriva 20 qualcosa del S.r Primicerio Tolomei, e per fine m'honori di reverire a mio nome Mons. Ill.mo, al quale presto quell'humil ossequio che devo: et a V. S. di tuttò cuòre bacio la manò.

Di Roma, li 7 Ag.o 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Fran.co Tolomei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re e P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

2626.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 7 agosto 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3354 (non cartolata). — Autografa la sottoscrizione.

.... È presto a pretender l'intera liberattione del S.r Galileo, e particolarmente che venga a Firenze, havendomi detto S. S.tà, quando fu gratificato d'andar a Siena, che non faceva per lui il venir costì per ancora, nè potetti ritrarne la cagione. E quanto a me, vorrei che aspettassimo a Ottobre, come havevo rimostrato al S.r Galileo medesimo nel partirsi di Roma; e forse che non può piacer che egli s'accosti a cotesti Padroni Ser.mi in questo fervore delle sue disgrazie o suoi disgusti, e ch'il promuover che egli habbia anche a legger loro, possa più nuocer che giovare. Queste mie considerattioni, che hanno origine dal lungo negoziare di questo affare, saranno considerate dall'A. S., la quale potrà poi comandare se le paia ch'in ogni modo io ne parli, come farò subito ch'io ne habbia 10 nuove commissioni....

2627*.

VINCENZO...., Inquisitore di Pavia, ai propri Vicari.

Pavia, 7 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 77, β).

(1) Cristoforo Tolomei. (2) Ascanio Piccolomini.

2628*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.

Aix, 8 agosto 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 717, car. 267*t*. — Autografa.

.... Pour le Sieur Galilée, l'on m'escript que du commancement il avoit faict boire l'affront entier à ses ennemys, mais que depuis il y avoit eu quelque changement, et qu'on l'avoit mis en l'esprit de Sa Sainteté à charge et scrupule de coscience, de sorte qu'il avoit eu quelque traverse encore. Ce sont les propres paroles d'un homme qui ne veult pas estre nommé, lesquelles s'adjustent fort bien à celles que vous dictes du Cardinal de la Valette[1]....

2629*.

GIACOMO GAFFAREL a PIETRO DUPUY in Parigi.

Venezia, 10 agosto 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 712, car. 134. — Autografa.

.... On m'a escrit de Rome que toute la grace que l'Inquisition ayt fait au pauvre Galilée, ç' a esté de faire brusler en sa présence son livre, *ianuis clausis*. Un certain Antonio Rocca a mis, depuis deux jours, en ceste ville soubs la presse un livre[2], par lequel il pense renverser touts ses fondements: il est vulgaire, et, pour moy qui n'ay veu que la première fuille à l'imprimerie, je ne pense pas que ce soit grand'chose. Mais l'oeuvre que promet Scipione Chiaramonte[3] contre les mesmes Dialogues du Galilei, n'est pas de mesme nature: je veux dire qu'il est mieux ferré....

2630.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM in Heidelberg.

Strasburgo, 11 agosto 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato al n.° 2613, car. 90. — Minuta autografa.

.... In hoc ipso temporis articulo Galilaei Systema Copernicanum accipio. Magnam speciem et, quod nolim, grandiusculam molem liber habet, cuius versio mihi subcisivas per insequentem hiemem horas omnes absumet. Optarim allatum adhuc praesente te, ut subinde possem ἀτρεκέστατον illud μαντεῖον de locis dubiis consulere....

Calend. Aug.[4] 1633.

---

[1] Lodovico de Nogaret de la Valette.
[2] Cfr. Vol. VII, pag. 571 e seg.
[3] Cfr. n.° 2326.
[4] Di stile giuliano.

2631*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].
[Firenze,] 11 agosto 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Minuta non autografa.

S.r Balì Cioli. Al S.r Comm.re Niccolini.

XI Agosto 1633.

Se paia che sia troppo presto a chieder nuove grazie a S. S.tà per il S.r Galileo [1], potrà differirne l'instanze, rimettendosene S. A. alla sua prudenza et alla notizia ch'ella tiene della volontà di S. B.ne ....

2632*.

BONIFACIO DA CARDON ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Vicenza, 12 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 49).

2633*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.
Aix, 12 agosto 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.o 12772, car. 79. — Autografa.

.... Vous aurez aussy une lettre que m'a escripte le bon P. Athanaze Kircher, où il en a transcrit une aultre par lui reçeüe du P. Scheiner de Rome, ou vous serez bien aise de voir à quel poinct monte l'estime qu'il faict de vous, mais bien mortifié aussy de voir ce qu'il y dict du pauvre S.r Galilée, que je plains grandement; ce que je seroys bien d'advis de ne pas divulguer, si vous m'en croyez, pour bons respects, puisque la chose avoit esté tenüe dans Rome si secrette jusques à present. Si cela se doibt publier, il vauldra mieux qu'il vienne d'aultre main que de la nostre....

2634.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 13 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 258. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Ambasciatore Niccolini risponde [2] di non gli parer punto tempo adesso di domandare la liberatione di V. S., e stima meglio il differire almeno

[1] Cfr. n.o 2626. [2] Cfr. n.o 2626.

2 mesi, perchè, da' discorsi che S. E. hebbe ultimamente con S. S.tà di V. S., conobbe che la S.tà S. faceva reflessione sopra il permettere che V. S., in questa vehemenza delle sue passioni, stesse attorno al Ser.mo Padrone, et che potesse così presto tornare a Fiorenza; et pare alla E. S. anche cattivo il motivo del dovere V. S. leggere a S. A.; et conclude in somma il S.r Ambasciatore che, per non incontrare una negativa la quale difficultasse poi la grazia ad altro tempo, crederebbe che fusse meglio l'indugiare, come ho detto, almeno due mesi: onde S. A., udito questo, ha approvato il parere del S.r Ambasciatore, et risposto che per hora lasci di parlare[1]. Et poichè V. S. sta costì in conversatione di tanto gusto, contentisi di havere un altro poco di pacienza. 10

Rimando a V. S. il memoriale di Arcangelo Seppi da Norcia, pregandola di farlo consegnare, costì in casa sua, a persona che glielo dia al suo ritorno[2], perchè, essendo la grazia per un anno, ho caro che questo suo parente non la vegga; ma nondimeno ringrazio di nuovo V. S. dell'haverla impetrata.

Quanto alla casetta[3], rendo parimente grazie a V. S. di quello che ella me ne ha risposto, et insieme col suo figliuolo le rimanghiamo tutti obligati della dispositione ch'ella mostra di volere impiegare in benefizio di lui anche somma maggiore di questa de' suoi avanzi. 20

Se il S.r Aggiunti, quale pure io veddi hieri, mi pagherà alcun denaro[4], V. S. lo saprà. Alessandro[5] ricevette il zafferano et le calzette, et ringrazia V. S. della briga havutavi.

Di sanità noi seguitiamo di star bene. Martedì mattina andrò di nuovo a visitare le Monache di S. Matteo. Bacio le mani a V. S., a nome ancora degli altri miei.

Di Fiorenza, 13 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri. 30

2635*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 13 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 219. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Se le mie lettere (come ella mi dice in una sua) gli sono rese spesse volte in coppia, et io gli dico, per non replicar il medesimo, che questa ultima volta

(1) Cfr. n.° 2631.
(2) Cfr. n.° 2603.
(3) Cfr. n.° 2611.
(4) Cfr. n.° 2608.
(5) ALESSANDRO BOCCHINERI.

le sue sono venute come i frati zoccolanti, non solamente accoppiate, ma con gran strepito, facendo in me una commozione più che ordinaria di gusto e contento, che ho preso in sentire che la supplica che per Vincenzio e per il Sig.r Geri ho presentata a V. S.[1], o raccomandata per dir meglio, sia da lei stata segnata con tanta prontezza e con più larghezza di quella che io domandavo: e da questo fo conseguenza che non sia altrimenti, con la mia impor-
10 tunità, restata disturbata la sua quiete, ch'è quello che mi premeva; e per questo mi allegro e la ringrazio.

Quanto al suo ritorno, Dio sa quanto io lo desidero; non dimeno, quando V. S. potessi penetrare che, partendosi di cotesta città, gli convenissi per qualche tempo fermarsi in luogo, se ben vicino, fuori di casa sua[2], crederei che fossi meglio per la sua sanità e per la sua reputazione il trattenersi qualche settimana d'avantaggio dove di presente si ritrova, in un paradiso di delizie, principalmente mediante la dolcissima conversazione di cotesto Ill.mo Mons.r Arcivescovo, e poter poi a dirittura venirsene al suo tugurio, il quale veramente si lamenta di questa sua lunga assenzia; e particolarmente le botti, le quali, in-
20 vidiando le lodi che V. S. dà a i vini di cotesti paesi, per vendetta una di loro ha guastato il vino, o pure il vino ha cercato di guastar lei, come già gl'ho avvisato; e l'altra havrebbe fatto il simile, se non fossi stata prevenuta dall'accortezza e diligenza del Sig.r Rondinelli, il quale, conoscendo il male, ha procurato il rimedio, consigliando et operando acciò il vino si venda, come si è fatto per mezzo di Mattio bottegaio, ad un oste. Oggi appunto s'infiasca e se ne manda via 2 some, et il Sig.r Rondinelli assiste, delle quali senza fallo credo che se ne haveranno 8 d.: quello che sopravanzerà alle due some, si metterà ne i fiaschi per la famiglia e per noi, che ne piglieremo volentieri qualche pocherello. Si è sollecitato a pigliar questo spediente avanti che il vino
30 facessi altra novità maggiore, per non l'haver a buttar via. Il Sig.r Rondinelli attribuisce questa disgrazia al non essersi levato il vino di sopra quel letto che fa nella botte, avanti che venissero i caldi; cosa che io non sapevo, perchè non son pratica in questi maneggi.

La mostra dell'uva dell'orto era assai scarsa, e due furie di gragniuola, che l'ha percossa, ha finito di rovinarla: se ne è colta un poca di quella lugliola, avanti che vi arrivino i malandrini, quali, non havendo trovato altro da dissipare, hanno colte alcune mele. Il giorno di S. Lorenzo fu qui all'intorno un tempo cattivissimo, con vento tanto terribile che fece molto danno, et alla casa di V. S. ne toccò qualche poco, essendo andato via un buon pezzo di tetto
40 dalla banda del S.r Chellini, et anco fece cadere un di quei vasi ne i quali sono i melaranci: il frutto si è trapiantato in terra, fino che V. S. dirà se si

[1] Cfr. n.° 2618.

[2] Intendi, alla Certosa: cfr. n.° 2568.

deva comprar altro vaso per rimettervelo; e del tetto si è fatto sapere a i SS.ri Bini, che hanno promesso di farlo rassettare. Di altre frutte non vi è quasi niente; e particolarmente delle susine, nessuna; e quelle poche pere che vi erano, il vento le ha vendemiate. Molto bene son riuscite le fave, che, per quanto dice la Piera, saranno intorno a 5 staia, e molto belle. Adesso vi sono de i fagiuoli.

Mi resterebbe da rispondergli qualcosa circa quel particolare che ella mi dice del stare o non star in ozio; ma lo riserbo a quando haverò manco sonno che adesso, che sono 3 hore di notte. La saluto per parte di tutti i nominati, e di più del Sig.r medico Ronconi[1], il quale non vien mai qui che con grand' in- 50 stanza non mi domandi di lei. Il Signor Iddio la conservi.

Di S. Matteo, li 13 d'Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2636**.

PIERO GIROLAMI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 13 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 262. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Io non mancai, nel negozio che io feci a S. A., di metter fra' primi supplicanti questa Sottocancelleria il suo nipote[2]; ma ha dato fastidio, più che l'essersi valso di alcuni pochi denari, l'haver notato d'haverli messi a entrata a carte tante, e ciò non esser vero: però S. A., per li pochi negozii che si fanno di presente in questo Ofizio, ha giudicato che deva e possa tirare innanzi il Cancelliere solo, et altra volta eleggere, quando bisognerà, il Sottocancelliere. Però mi dispiace essermi troncate le strade a poter aiutare il suo nipote et a servire a V. S. E., de' cui comandi sempre mi honorerò, rallegrandomi seco che si ritrovi vicina al suo ritorno e con buona salute; mentre per fine, reverente 10 gli bacio le mani e pregoli dal N. S. Dio ogni bene.

Di Firenze, il dì 13 di Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

S.e Devotissimo
Piero Girolami.

[1] Giovanni Ronconi.

[2] Cesare Galletti: cfr. n.o 2554.

2637*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 13 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVII, n.º 136. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ogni volta che V. S. avrà la grazia di Roma di potersene tornare in qua, potrà senza sospetto alcuno farlo, perchè il male, per la Dio grazia, è cessato nella città di tal maniera che non credo sia stata mai così sana; e di più nel lazeretto sono più giorni che non n' è morto nessuno, e sono da cinquanta giorni che non s' è ammalato niuno de' becchini e altri huomini che tiene la Misericordia per purgare le case e maneggiare gli ammalati e le robe infette, segno evidente che non c' è più male contagioso nella città. Mi par mill' anni che V. S. sia libera, et il medesimo desiderio tengono tutti gli amici, che ella ci ha in 10 gran numero.

Rendo grazie a Mons.r Ill.mo Arcivescovo del saluto che V. S. mi fa in suo nome, e li vivo servitore divotissimo. Giulio mio fratello le fa reverenza, et io similmente, pregandole per fine ogni più bramata felicità.

Firenze, 13 di Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obb.mo e Aff.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2638.

FILIPPO MAGALOTTI a GALILEO [in Siena].
Roma, 13 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 260. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio P.rone Oss.mo

Dal Sig.r Carlo Rinuccini mi sono state mostrate due lettere di V. S., le quali, quanto ànno accresciuto l'obbligazioni mie all'infinita gentilezza di lei per la memoria che conserva di un suo divotissimo servitore, tanto per altra parte

mi sono state cagione di rossore e mortificazione, avendomi prevenuto in questo ufizio con attestazioni e espressioni sì efficaci dell'affetto suo verso di me. Io non voglio celare in tutto, nè meno confessar liberamente, il mio errore, perchè, se bene mi sono astenuto dallo scriverli doppo la sua partenza, non le dando segno della mia allegrezza doppo d'aver sentito il suo felice viaggio e salvo arrivo in cotesta città, non è per questo ch'io non me ne sia rallegrato in estremo e non abbia continuato a tenerla scolpita nel quore, adornata da tutta la schiera delle sue singolarissime qualità, non restando mai di compatire le sue disavventure. Perchè io so che tra le altre sue virtù vi è quella della benignità, da me tante volte sperimentata, ardisco di supplicarla di perdono, offerendomi pronto all'emenda dei commessi mancamenti. Tra tanto le rappresento la mia riverente osservanza, e desidero che quella servitù alla quale mi ha obbligato il suo infinito merito, non sia lasciata inutile, ma tal volta esercitata da' suoi comandamenti.

I caldi tanto eccessivi che da sei settimane in qua abbiamo patito senza nessuna intermissione, ne ànno fatto maggiormente invidiare l'ottima conversazione co i buoni freschi che sentiamo che ella ha goduto in compagnia di Mons.^r^ Ill.^mo^ Arcivescovo, suo gentilissimo ospite e mio singolarissimo Signore. Seguitino pure a passare il rimanente di questi affannosi giorni, che io, facendo riverenza a lei e supplicandola di rappresentare la mia ossequiosissima osservanza a S. S.^ria^ Ill.^ma^, resto pregando il Signore Iddio per ogni sua più desiderata felicità.

Di Roma, il dì 13 d'Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.^re^

Devotiss.^mo^ Ser.^re^

Filippo Magalotti.

S.^r^ Galileo Galilei.

2639*.

PIER FRANCESCO RINUCCINI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 13 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^a^ LXXXVII, n.^o^ 48. — Autografa.

Molt'Ill.^re^ Sig.^r^ mio Oss.^mo^

Se è desiderabile l'assicurarsi della benevolenza di molti, deve V. S. sentir particolar sollevamento ne' suoi travagli dalla certezza che gli si porge dell'universale affetto di questa città, testimoniatole nell'incredibil disgusto della sua poco felice lontananza e nell'impatienza indicibile del suo desiderato ritorno. Non saprei come prima nominare gli amici di V. S., già che tutti mi paiono contrassegnati dell'istesso carattere d'amore verso la sua persona. Il G. D., i

Principi, ne parlano con tenerezza; la Corte, quando havesse diversi sentimenti, che non è, fa il medesimo: e tutti in somma compatiscono V. S. e ce la desi-
10 derano, parendole ogni dimora troppo lunga. Degli altri più strettamente obbligatili, può facilmente immaginarselo. Ho mostrato a molti la sua lettera, et ad altri ridettala, e da tutti è stata ricevuta con infinita dimostrazione d'affetto; et ogniuno benedice e le cortesie così ben impiegate dell'Ambasciator Niccolini e di Monsignor di Siena, del quale io so che non gli poteva venir occasione altrettanto desiderata da S. S.ª Ill.ma quanto il mostrarle la stima ch'ei faceva del valor di V. S., servendola com'io ero sicuro ch'egli harebbe fatto.

Ho rappresentato al Ser.mo Principe padrone (1) la riverenza con la quale V. S. gli ricorda la sua servitù, e m'ha commesso ch'io l'assicuri della volontà ch'ei conserva d'impiegarsi per lei. Il Sig. Incontri (2) le rende grazie particolari; et
20 io, ricordandomele obbligatissimo, la supplico a comandarmi, e mentre desidero il suo ritorno, prego Iddio per ogni sua maggior felicità, et a V. S. bacio affettuosamente le mani.

Firenze, 13 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Obblig.mo Ser.r di core
Pier Franc.co Rinuccini.

2640*.

CLEMENTE da ISEO ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Venezia, 13 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 50).

2641*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 14 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXII, n.º 108. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re mio Oss.mo

Se il Sig.r Antonio Nardi (3) verrà da me, procurerò di farli quelle dimostrattioni di stima dovute al suo merito et al desiderio di V. S., col servirlo ancora nelle occasioni che mi si presenteranno, acciò ella tanto più spesso pigli animo di comandarmi.

(1) Lorenzo de' Medici.
(2) Lodovico Incontri.
(3) Cfr. n.º 2590.

In proposito del suo negozio, ho accennato quel che ho stimato bene al Sig.r Balì Cioli[1], dal quale attendo ordini precisi intorno a quel che [...] esequire; et intanto assicuro V. S. della mia osservanza e le bacio le mani.

Roma, 14 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Ser.re 10

S.r Galilei.

Franc.o Niccolini.

2642*.

GIO. NICCOLÒ PICCININI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Conegliano, 15 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 52).

2643**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 16 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 275. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Scrissi a V. S. sabato col procaccio; di poi non essendo ancora venuti gli ordinarii di Roma, et in conseguenza non havendo lettere di V. S., non ho che dirle.

Sono stato questa mattina a visitar le Monache, che stanno con ottima salute et baciano le mani a V. S., come facciamo tutti noi altri di casa.

La morte seguita hieri del S.r Lorenzo Cambi et di un ragazzo ha interrotto il gusto che havevamo di esser guariti. Il male del S.r Cambi da principio fu creduto una postema nel petto, ma poi è stato concluso che sia peste, che l'ha ammazzato in 3 giorni. Iddio ci aiuti. 10

Di Fiorenza, 16 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

---

[1] Cfr. n.o 2626.

2644*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.
Aix, 16 agosto 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 717, car. 270. — Autografa.

. .... J'oublioys de vous dire que l'on escript de Rome qu'enfin il a fallu que le pauvre Galilée ayt declaré solemnellement que ce n'estoit pas son advis que la terre fust mobile, encores qu'en son Dialogue il l'eust appuyé de fortes raisons, et qu'il estoit de l'aultre advis contraire ....

2645*.

GIROLAMO da QUINZANO ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Brescia, 17 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 53).

2646.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.
Heidelberg, 19 agosto 1633.

Da *Epistolaris commercii* M. BERNEGGERI *cum viris eruditione claris fasciculus secundus.* Argentorati, sumptibus Iosiae Staedelii, 1670, pag. 26.

.... Gratulor tibi de Galilaeo adepto [1]: utinam et mihi inspectio libri permitteretur. Vide audaciam meam: audeo abs te petere, ut per amicum aut notum huc proficiscentem rheda librum illum commendes, ad me deferendum; ego spondeo, me integrum tibi restituturum, prima oblata occasione, post recognitum librum. Imputa hoc bonitati tuae, quod impudens hoc postulatum ad te defero. Nosti morbum meum, impatienter expetendi talia....

9 Aug.[2] 1633.

2647**.

ORAZIO CAVALCANTI a [GALILEO in Siena].
Roma, 20 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 266. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r, mio S.re, P.ron Col.mo

V. S. onora troppo un suo servitore, se bene di nessun merito; ma la sua benignità è tale, che non guarda a li mancamenti altrui. Confesso che non l'ò

---

[1] Cfr. n.o 2630. [2] Di stile giuliano.

saputa qua servire a cosa alcuna, se non di una buona volontà. Mia moglie et io ci rallegriamo che la stia bene, e Mons.re Ill.mo sa molto bene come si trattano li pari suoi. Io mi ricordo devotissimo servitore a S. S. Ill.ma

Dal S.r Mario [1] ò auto continue nuove del'esser di V. S., così dal S.r Ambasciatore, così del desiderio che la tiene di andare a goder la patria e li amici: ma le cose di qua, come la sa per esperienzia, sono assai lunghe. La mia moglie anderà dalla S.ra Ambasciatrice, e quest'altra settimana la saprà qualche cosa. 10

La lettera di quel R. fu data in propria mano. La mia moglie et io ci ricordiamo devotissimi servitori a V. S., ricognoscendo la sua benignità, e gli facciamo un'umilissima reverenza, pregandole da Dio ogni desiderata consolazione.

Di Roma, li 20 di Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
Orazio Cavalcanti.

2648*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 20 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 221. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Quando scrissi a V. S. circa il suo avvicinarsi qua o vero trattenersi costì ancora qualche poco, sapevo l'instanza che si era fatta al Sig.r Ambasciatore, ma non già la sua risposta, la quale intesi dal Sig.r Geri, che fu qui martedì passato quando già havevo scritto a V. S. un'altra lettera et inclusovi la ricetta delle pillole, che a quest'hora doverà esserle pervenuta. Il motivo adunque che m'indusse a scriverle in quella maniera fu, che essendomi io trovata più volte a discorrer con il Sig.r Rondinelli, il quale in questo tempo è stato il mio refugio, perchè, come pratico et esperimentato nelle cose del mondo, molte volte mi ha alleggerito il travaglio pronosticandomi per appunto come le cose di V. S. 10 potevon passare, le quali io mi figuravo più precipitose di quello che poi sono state, fra l'altre una volta mi disse che in Firenze si diceva che quando V. S. partiva di Siena doveva andare alla Certosa [2], cosa che a nessuno de gl'amici era di gusto; e vi aggiunse buone ragioni, ma in particolare alcune di quelle

---

[1] Mario Guiducci.

[2] Cfr. nn.i 2568, 2635.

che intendo che ha poi addotte il medesimo S.r Ambasciatore, e quella massimamente che, se con troppo sollecitar il ritorno di V. S., si haveva una negativa, bisognava poi necessariamente lasciar scorrer più lunghezza di tempo avanti che si ritornasse a supplicare: onde io, che temevo di questo successo che facilmente saria seguito, sentendo che V. S. sollecitava, mi mossi a scriverle
20 in quella maniera; chè se a lei non fo gran dimostrazione del desiderio che ho del suo ritorno, resto per non accrescergli lo stimolo e inquietarla maggiormente. Anzi che in questi giorni sono andata fabbricando castelli in aria, pensando fra me medesima se, doppo questi due mesi di dilazione non si ottenendo la grazia, io havessi potuto ricorrere alla S.ra Ambasciatrice, acciò, col mezzo della cognata di S. S.tà [1], havessi ella procurato di impetrarla. So, come gli dico, che questi son disegni poco fondati; con tutto ciò non stimerei per impossibile che le preghiere di pietosa figliuola superassero il favore di gran personaggi. Mentre adunque mi ritrovo in questi pensieri, e veggo che V. S. nella sua lettera mi soggiugne che una delle cause che gli fanno desiderare il
30 suo ritorno è per vedermi rallegrare di certo presente, o gli so dire che mi sono alterata da ver da vero, ma però di quella adirazione alla quale ci esorta il santo re David in quel salmo ove dice *Irascimini e nolite peccare;* perchè mi par quasi quasi che V. S. inclini a creder che più sia per rallegrarmi la vista del presente che di lei medesima: il che è tanto differente dal mio pensiero, quanto sono le tenebre dalla luce. Può esser che io non habbia inteso bene il senso delle sue parole, e per questo mi acqueto, chè altrimenti non so quel ch'io dicessi o facessi. Basta: V. S. vegga pure se può venirsene al suo tugurio, che non può star più così derelitto, e massimamente adesso che si approssima il tempo di riempier le botti, le quali, per gastigo del male che hanno
40 commesso in lasciar guastare il vino, si sono tirate su nella loggia e quivi sfondate, per sentenza de i più periti bevitori di questo paese, i quali notano per difetto assai rilevante quella usanza che ha V. S. di non le far mai sfondare, e dicono che adesso non posson patire e non hanno il sole addosso.

Hebbi li 8 d. del vino venduto, che ne ho spesi 3 in 6 staia di grano, acciò che, come rinfresca, la Piera possa tornare a far il pane; la qual Piera si raccomanda a V. S., e dice che se si potesse metter in bilancia il desiderio che ha V. S. del suo ritorno e quello che prova lei, sarebbe sicura che la bilancia di lei andrebbe nel profondo e quella di V. S. se n'andrebbe al cielo: di Geppo poi non bisogna ragionare. Il Sig.r Rondinelli ha questa settimana pagati li 6 d.
50 a Vincenzio Landucci, et havuto due ricevute, una per il mese passato, l'altra del presente [2]. Intendo che stanno bene lui et i figliuoli; quanto al lor governo, non so come si vadia, non l'havendo potuto spiare da nessuna banda. Mando

[1] Costanza, moglie di Taddeo Barberini.

[2] Cfr. nn.i 2426, 2483, 2504, 2601, 2607.

altra pasta delle medesime pillole, e la saluto di tutto cuore insieme con le solite e il S.r Rondinelli. Nostro Signore la conservi.

Di S. Matt.o in Arcetri, li 20 di Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor Maria Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena. 60

2649.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 20 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 264. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Avevo inteso la settimana passata la risposta del S.r Ambasciadore, chè l'aveva detto il S.r Bocchineri al S.r Tommaso Rinuccini; e dubito che il fare instanza della grazia libera, per descendere a potere avere per confino la villa, senza potere venire alla città, non sia per succedere, perchè, secondo che intesi più tempo fa, N. S. aveva detto non so che di Certosa[1], il qual luogo non mi pareva punto a proposito per la sanità di V. S., poichè, oltre all'avere a stare a discrizione di frati, per necessità non arebbe mai potuto mangiar carne.

Il Landini[2] non ha avuto altro ordine; e qui il Vicario della Inquisizione mi ha più volte detto che di Roma non ha ordine alcuno di proibizione del libro, 10 ma l'aspetta bene. Posso dire bene a V. S. che il S.r Principe Gian Carlo[3], avendo chiesto una licenzia generale di libri, l'ha ottenuta, eccettuatone nel primo luogo il suo libro et il Machiavelli et un tal Morneo[4]; sì che si vede che l'intenzione de' superiori è che sia proibito. Io fui invitato con alcuni altri matematici, quando si pubblicò, a sentire la sentenza di V. S., che fu semplicemente letta senza alcuna aggiunta di altri precetti, sì che il libro per allora non restò proibito. Dalla mia sorella[5] me n'è stato scritto più volte e confermatomi che

---

(1) Cfr. nn.i 2568, 2635, 2648.

(2) GIO. BATTISTA LANDINI.

(3) GIOVAN CARLO DE' MEDICI.

(4) Tutte le opere di FILIPPO MORNAY DE PLESSIS-MARLY, e nominatamente quella intitolata « Philippi Mornaei opus de Sacra Eucharistia, in quatuor libros distinctum, in quo eius institutio, celebratio, doctrina in primitiva Ecclesia quae fuerit, et Missa quando, quomodo, quibus gradibus, in ipsius locum primum irrepserit, domum et invaserit, sigillatim explicatur », vennero proibite con decreto della Sacra Congregazione dell'Indice del 16 marzo 1621. Cfr. *Index librorum prohibitorum*, ecc. Romae, 1664, pag. 318.

(5) MADDALENA GUIDUCCI ne' CAVALCANTI.

ella non aveva scapitato punto di reputazione nell'universal concetto, anzi nè anche appresso di quelli che s'avevano avuto a trovare nella Congregazione, almeno
20 di una gran parte se non di tutti.

Qui la settimana presente ci è stato qualche poco di male, e particolarmente la morte del S.r Lorenzo Cambi, che sia in Cielo, ha dato che dire, essendo huomo di gran riguardo e che non conversava quasi con niuno. La maggior parte della città non vuole che sia stata peste, ma una postema; tuttavia, per abbondare in cautela, s'è fatto conto che sia stata. Ci sono stati in oltre dua frati, uno del Carmine, il quale disse di aver cavato il male per essere andato la notte a spasso nel convento de' frati Giesuati, de' quali più giorni sono ne era morto un altro, e di più un frate converso di S.to Spirito, che era portinaio. Tuttavia il lazeretto si va ristrignendo, essendovi rimasti pochissimi malati, che vanno
30 guarendo; et il palazzo delli Strozzini e quello de' Borgherini e la fortezza di S. Miniato, luoghi destinati per far quarantene, si serrano affatto, non vi rimanendo gente, e non ci essendo più da mandarvene della nuova, essendo cessati per la città i malati: sì che speriamo in breve di finire questo negozio tanto noioso e pestilente, che al Signore Dio piaccia.

Ho veduto con gusto il parere di V. S. circa all'opera del Chiaramonti [1], e desidererei in estremo che V. S. potesse, con occasione di dare in luce qualche altra sua speculazione, chiarire la sua insipida pedanteria. E qui a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio ogni felicità.

Firenze, 20 di Agosto 1633.

40 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

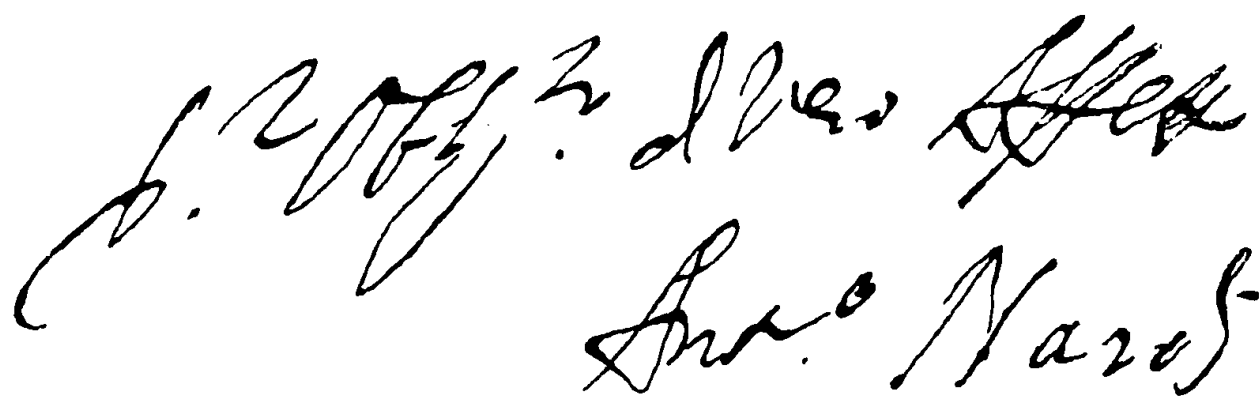
2650.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Siena.
Roma, 20 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 268. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo

Ho riceuto una sua gratissima delli 15 stante, dalla quale ho preso tanto gusto che non saprei esprimerlo, vedendo che V. S. Ecc.ma tenga tal memoria

[1] Cfr. n.o 2326.

di un suo servitore; et io dall'altra parte l'assicuro che conservo le sue lettere fra le più care cose ch'io habbia: nè per questo pretendo di aggravarla in rispondermi ogni volta che io gli scrivo, se non però mi voglia comandar qualche cosa, il che ascriverei a somma ventura se m'incontrassi in poterla servire.

Fui dall'Ecc.mo S.r Ambasciator di Toscana, il qual mi fece tanti honori, che ben conobbi qual fossi la sua gentilezza, e quanto appresso di lui potessi l'attestazione fatta da V. S. per causa mia [1]. Il nostro P. Abbate D. Benedetto stassi indisposto con febbre, sono hormai 15 giorni; e sebene il male non è pericoloso, contuttociò dubito non sia per esser lungo, essendo molto lento. I medici servono al P. Abbate per medicina, cioè per trattenimento solamente, poichè del resto non vuole che in corpo gl'entri o esca cosa alcuna; et io in parte lo lodo, ma però un lenitivo (havendo egli molte materie crude nello stomaco) harei giudicato utile. Io non manco di andarlo spesso a visitare, e soggetto ordinario de' nostri ragionamenti è V. S., del quale sì come ammiriamo il sapere, così ancora stiamo gelosi della sanità.

Di già gli scrissi come in fretta havevo trascorsa l'opera di quel'amico [2], la quale mi commosse lo sdegno per le maledicenze senza sale che contiene, et il riso per le semplicità che senza numero vi si 'ncontrano. Io solamente restavo sospeso in materia delle [stel]le nuove e loro sito, per non haver possuto (stante la brevità del tempo) esaminar le repliche fatte, quali intendendo dalla sua di che momento siano, mi quieterò con l'animo, e finirò di ridere quando harò commodità di rileggerle. Intanto, per non la tediare più, gli ricordo la mia devozione, e la saluto per infinite volte da parte del P. Abbate e del S.r Rafaello Magiotti.

Roma, 20 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

---

[1] Cfr. nn.i 2590, 2641.

[2] Intendi, SCIPIONE CHIARAMONTI.

2651**.

CARLO RINUCCINI a [GALILEO in Siena].

Roma, 20 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 270. — Autografa.

Molt' Ill.e S.r mio Oss.mo

Se la facondia che V. S. m' attribuisce per favorirmi, fusse accompagnata da quell' ardire mediante il quale si domina quasi l' istessa fortuna, io confiderei di non mi rendere inatto all' espugnazione di qualche fortezza, e massime con l' esempio dell' odierna milizia, vedendosi chiaramente cader più piazze per assedio che per assalti; ma perchè quella non riceve vigore alquno da questo, io mi ritiro anco da quelle imprese che mi mostrono facilissima l' espugnazione: onde con uno schietto parlare in persona di V. S. dirò: Quanto ella mi ordina, ciò non è seguito, perchè m' è mancata l' occasione, ben che non mi sia mancato
10 il desiderio, et alqune malattie cadute in persone congiunte a quella buona Signora hanno per questi giorni disunita la conversatione, la quale ben presto tornerà a godere le solite notturne delizie, chè qua non è caduta tal pioggia che habbia estinto punto di calore. S' apparecchiono musiche e cose stupende, et un personaggio grande, che n' è capo, m' ha detto che verrà a cantare dove io voglio, purchè ci sia unita la conversazione: sì che V. S. consideri quanti si vorriano vestire dell' abito di V. S. e poi parlar per loro. Orsù non dirò altro, chè a suo tempo darò a V. S. avviso del seguito. Intanto la prego a conservarmi la sua grazia e a stare allegramente più che può.

Roma, 20 Ag.to 1633.

20 Di V. S. molt' Ill.e

Obl.mo S.re vero
Carlo Rinuccini.

2652*.

CIRIACO ROCCI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Vienna, 20 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 56).

2653*.

FRANCESCO NICCOLINI a [GALILEO in Siena].
Roma, 21 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 272. — Autografa la sottoscrizione.

Molt' Ill.re S.re mio Oss.o

Io prevenni sabato passato il desiderio di V. S. per l'appunto, perchè, entrato col Sig.re Card.le Barberini [1] ne' suoi interessi, le domandai se le pareva che io potessi supplicar S. B.e ch' ella potessi esser habilitata a trasferirsi a Firenze in villa sua; e S. Em.a mi rispose di dubitare che potesse parer anche troppo presto il domandar nuova grazia, mentre appena son due mesi che ella fu habilitata a poter usci[r] di Roma, e ch' io havevo fatto bene a non motivar per ancora cosa alcuna con la S.tà S. Nella prima audienza, che sarà sabato prossimo, ne darò nuovo motto al medesimo S.re Cardinale, e poi referirò a V. S. quel che io creda che si possa sperare o quando trattarne. Godo intanto di sentir che ella sia servita costì con quell' amore che è proprio di Mons.re Arcivescovo di Siena, gentilissimo cavaliere, e me ne rallegro con lei. E questo è quel ch' io posso replicare alla lettera di V. S., pervenutami questa mattina con l' ordinario di Milano: e le bacio le mani.

Roma, 21 Agosto 1633.

Di V. S. molt' Ill.re

Aff.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

2654*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a GALILEO in Siena.
Roma, 21 agosto 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCI, n.o 119. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

V. S. mi favorisce di maniera, ch' io tengo cagione d' insuperbirmi; e già mi stimo da qualche cosa per vedermi in grazia di V. S., la quale mi perseguita con la gentilezza e mi tiranneggia con la cortesia. Gl' oblighi che le professo sono tanti, quanti i meriti della sua persona; le grazie che le rendo sono infinite,

[1] FRANCESCO BARBERINI.

come è infinito il conoscimento di quanto devo. Non mi sono però giunti all'improviso gl'effetti della sua benignità, perchè erano di già palesi. Séguiti pure V. S. di patrocinarmi, chè così sodisfarà sè stessa col favorirmi, e mi farà trovar la ragione più presto che io non credevo.

10 Il S.r Primicerio [1] mi ha avvisato di quanto passa; et io, confidentemente parlando con V. S., sono sicuro che la semplice croce della scomunica habbia fatto grand'effetto costà. So ben io gli assassinamenti che sono stati fatti alla casa mia, e che taluno passeggia cotesta città vestito del mio, et io mi trovo esule. Credami pur V. S. ch'io non parlo a caso: però la supplico di mostrar come da sè che sarebbe bene di publicarla, e che il S.r Ambasciatore mio Signore sia di questo parere, perchè si voglia vedere in che termine sia lo stato mio. Per grazia, V. S. tocchi questo tasto, e dalle risposte giudichi poi se io parlo a caso.

La lettera di V. S. delli 18 stante, l'ho ricevuta appunto adesso che si sta 20 per serrare il piego. Sarò da quei Signori ai quali V. S. ha scritto, e vedrò se habbino ricevute le lettere. Io prego V. S. di inviare le lettere per questi Signori a me, chè mi verranno sicure et io subito le recapiterò.

Volevo mandare a V. S. una curiosissima oratione, ma non è stato possibile d'haverla in tempo.

Questi gentilhuomini miei compagni humilmente riveriscono V. S., et io, facendo il simile, le prego felicità.

Di Roma, li 21 d'Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Fran.co Tolomei.

30 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.

Siena.

2655*.

MATTIA BERNEGGER a GIOVANNI REBHAN in Dagsburg.

Strasburgo, 21 agosto 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.º 2613, car. 90. — Minuta autografa.

Vir clarissime, fautor et amice plurimum colende,

Viginti amplius anni sunt, cum Galilaei de Galilaeis, mathematici Florentini, tractatum de instrumento proportionum ex italica lingua latine verti [2]. Is labor, post tantum temporis

[1] Cristoforo Tolomei: cfr. n.º 2625. [2] Cfr. n.º 790.

intervallum, nec cogitanti, laborem alium peperit. Nam autor, quem pridem obiisse putaveram, nuntiavit mihi, versionem illam ante quadriennium in suas manus incidisse, nec displicuisse; rogatque me, ut Systema suum Copernicanum, a pluribus annis multis vigiliis elaboratum et nuper Florentiae excusum, itidem vertendum suscipiam, quo opus, Italis tantum scriptum, cum erudita Europa cetera communicetur. Grandiuscula libri moles est; itaque satis invitus in me recepi: recepi tamen, nec facti poenitet; tantam e lectione libri voluptatem percipio. Argumentum eius demonstrationes et physicae et mathematicae sunt, 10 terram ad instar planetae rotundari per aetherem, coelum immotum stare. Delirare dices hominem. Ego vero tibi confirmo futurum, ut cultior orbis, his lectis, a tam suavi per tot saecula somniatae quietis delirio tandem aliquando resipiscat. In hac igitur occupatum translatione litterae tuae oppresserunt, illae quidem iucundissimae; quidni enim a tam amica manu? sed tamen eam vim non habuerunt, ut ab instituto me longius avocarent, aut a contemplatione tantorum operum ad pubertatis dignoscendae morem rimandum traducerent....

11 Aug.[1] 1633.

2656.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Siena.

Roma, 23 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 273. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron Col.mo S.

Le lettere di V. S. Ecc.ma scritte al P. Abbate[2], al Sig.r Nardi[3] et a me, sono (benchè tardi) arrivate e recuperate tutte, non però senza mia gran confusione; poi che, essendo sicuro ch'ella si troverebbe in obligo di rispondere a molti e molti amici sua, e fra questi a molti Signori di gran portata, sono stato tanto ansioso o geloso ch'io l'ho importunata a scrivermi la seconda lettera, quale hiermattina mi fu mandata fino alla camera dal Sig.r Orazio Cavalcanti. Pur a me giova credere che la troppa mia ansietà mi sarà per questa volta condonata, al meno per quel comun proverbio ch'il sospetto non si può armare, promettendo per l'avvenire contentarmi d'un semplice saluto, ogni volta che tor- 10 nerà commodo a V. S. di scriver al P. Abbate, al Sig.r Nardi o al Sig.r Tolomei[4].

Fra tanto a me rincresce fino all'anima che di sì gran tempesta ancor ci resti quel poco di maretta, che non la lascia (senz'adoperarvi gl'argani) pigliar porto. Sia fatto il voler d'Iddio, qual si compiacque affaticar tutta la notte Pietro et i compagni, e finalmente a suo tempo gli dette soccorso.

Quanto al convito, a noi rincrebbe d'invitarla con le tazze piene così da lontano, non per dubbio ch'il trattamento fattogli dall'ospite suo non fusse

---

(1) Di stilo giuliano.

(2) Benedetto Castelli.

(3) Antonio Nardi.

(4) Gio. Francesco Tolomei.

lautissimo, ma perchè la presenza di V. S. Ecc.ma sarebbe stata il vero condimento dei nostri cibi. Quel mio desiderar dal P. Abbate che la festa si facessi ben spesso, fu un voler piegare, se non vincere, quel malinconico pianeta che mi predomina, e non esser noioso con tanta mia austerità o seccaggine. Ma l'arte presto si scuopre, e la natu[ra] non si può mutare. Ecco ch' io vorrei dir cose allegre, e per la verità son forzato a scriver cose di cordoglio; cioè ch' il nostro D. Benedetto non rispose l'ordinario passato, per trovarsi a letto già sono 13 giorni con una febbretta che l' ha inquietato malamente. Ma racconsoliamoci, chè appresso al veleno nasce l' antidoto: egli non è mai stato in pericolo di vita, e fra due o tre giorni sarà del tutto sano, anzi la febbre l'ha cominciato a lasciare. Pur egli m'ha dat'ordine che per questa volta io ringrazii V. S. Ecc.ma della lettera scrittagli ultimamente, quale io lessi, e veddi com'ella, per sua gentilezza, non si scorda, oltre al P. Abbate, di me e del Sig.r Nardi, che l'amiamo e riverischiamo con il cuore. Così finisco, pregandola ad onorarmi di qualche suo comando e desiderandogli da N. S. Iddio ogni contento.

Roma, il dì 23 Agos. 1633.

Hebbi nuova come il Sig.r Gieri Bocchineri rimesse li 40 ▽di secondo l' ordine datogli da V. S. E.ma, e ne la ringrazio.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Devotiss.o et Obblig.mo

Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2657*.

BARTOLOMEO ..., Inquisitore d'Aquileia, ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Udine, 23 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 57).

2658**.

VINCENZIO GALILEI a [GALILEO in Siena].
Poppi, 26 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 277-278. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r Padre Oss.mo

Intesi per lettere del Sig.r Geri mio cognato, con mio disgusto infinito, l'esito poco felice del suo negozio; ma ben di consolazione grandissima mi fu il sentire poco dopo, con quanta fortezza d'animo ella haveva sofferto tanto colpo, forse tanto più grave quanto da lei meno aspettato, e che in tanto infortunio ella havesse saputo trarre dalla sua propria prudenza quella consolazione che io non havrei saputo arrecarli con mie lettere. Hora, facendo offizio a me molto più grato che non sarebbe stato quello del consolarla, vengo a rallegrarmi seco della sua buona sanità, delle infinite cortesie che riceve in casa dell'Ill.mo suo ospite, della intera sodisfazione che ha dal Sereniss.mo Padrone, 10 e finalmente della sicura speranza della presta e totale sua assoluzione e del presto ritorno a casa sua; che quando ciò sarà, la prego che per nostro contento speciale si voglia compiacere di passar di qua e venire a stare parecchi giorni da noi.

Mi scrisse a questi giorni il Sig.re Geri mio cognato, come era in vendita una casetta contigua alla nostra, e mi propose esser bene che io la comperassi, essendo il suo prezzo assai basso, cioè di circa ▽ 300; alla qual comp[er]a io condescenderei volentieri, mentre V. S. si contentasse di concorrerci per qualche parte, come mi scrive il medesimo Sig.r Geri ch'ella farà, poichè quell'aiuto ch'ella si compiace di darmi non è bastante a far tale spesa, e massime che 20 di presente io mi trovo in bisogno per il poco mio guadagno e molte spese che son necessitato a fare, e per i molti debiti che ho e devo e voglio pagare, e particolarmente quello che ho col Sig.r Geri, che non è di piccola somma. E però io la prego con ogni instanza, che quando ella veda andare il suo ritorno in lungo (se però di tanto si contenta), procuri in qualche modo di porgermi il solito aiuto, acciò io possa sollevarmi e dar sodisfazione a chi ha da haver da me.

Noi tutti stiamo bene, e con speranza che 'l simile sia di lei; tuttavia per nostro maggior contento havremo caro d'esserne da lei certificati. E con tal fine la Sestilia ed io gli baciamo cordialmente le mani, pregando Nostro Signore che li conceda ogni suo più desiderato contento. 30

Di Poppi, li 26 Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.o Figliuolo
Vincenzio Galilei.

2659*.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Siena.
Firenze, 27 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 279. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Io ho sempre letto le lettere che V. S. ha scritto al S.r Mario[1], et ho preso gran consolazione di vedere che ella soffrisse i colpi della fortuna con quella grandezza d'animo che gli dettava la sua innocenza. Mi è stato sommo favore il ricever adesso la sua lettera, come testimonio della sua confidenza e del suo amore inverso di me, nel che io non mi lascio superare, sì come glie ne darei segno se mi porgesse occasione di servirla in qualcosa. Mi rallegro con lei della soave conversazione che gode in cotesta città, e in particolare di Mons.r Arcivescovo, della cui gentilezza io ho da testificar più di nessun altro, poi che, senza 10 haver alcun merito con S. S.ria Ill.ma, son in possesso di ricevere non dimeno bene spesso favori e grazie segnalatissime. Io ho ricevuto una sua lettera, ma per esser responsiva d'una mia non gli scrivo, per reverenza ch'io porto alle sue occupazioni. Se ella mi impetrerà qualche suo comandamento, glie ne terrò molto obbligo, perchè mi darà campo di tener viva nella sua memoria la mia servitù. La supplico dunque di questo favore; e se i passi s'apriranno una volta, verrò a riverir S. S.ria Ill.ma e servir V. S. Alla quale per fine con ogni affetto bacio le mani.

Di Fir.e, li 27 d'Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo Ser.re
Niccolò Cini.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2660*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.
Arcetri, 27 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 223. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Sto con speranza che la grazia che V. S. (con quelle condizioni che mi scrive) ricerca di ottenere, gl'habbia a esser concessa, e mi par mill'anni di

[1] Mario Guiducci.

sentir la risposta che V. S. ne ritrarrà; sì che, di grazia, me lo avvisi presto, quando anco sortisse in contrario, il che pur non voglio credere.

Gli do nuova come, mediante la morte del Sig.r Benedetto Parenti, che seguì mercoledì passato, il nostro monasterio ha ereditato un podere all'Ambrogiana, et il nostro proccuratore andò l'istessa notte a pigliarne il possesso. Da più persone haviamo inteso che è stimato di valuta di più di 5 mila scudi; e dicono che quest'anno vi si sono ricolte 16 moggia di grano, e vi saranno 50 barili di vino e 70 sacchi di miglio e altre biade, sì che il nostro convento resterà assai sollevato.

Il giorno avanti che io ricevessi la lettera di V. S., Mess.r Ceseri[1] s'era servito della muletta per andar a Fiesole, et Geppo mi disse che la sera la rimenò a casa tutta sferrata e mal condotta, sì che gl'ho imposto, che quando M.r Ceseri tornasse a domandarla, gli risponda con creanza, allegandoli la impossibilità della bestiuola e la volontà di V. S., che è che essa non si scortichi.

Sono parecchie settimane che la Piera non ha da lavorare per la casa; e perchè intendo che costà vi è abbondanza di lino buono, se è vero, V. S. potrebbe veder di comprarne qualche poco, che, se bene è sottile, sarà migliore per far pezzuole, federe e simil cose: et io desidero che V. S. mi provvegga un poco di zafferano per la bottega, del quale ne entra anco nelle pillole papaline, come havrà potuto vedere.

Non mi sento interamente bene, e per questo scrivo così a caso: mi scusi e mi voglia bene. A Dio, il quale sia quello che gli doni ogni consolazione.

Di S. Matteo in Arcetri, li 27 di Agosto 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2661.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 27 agosto 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 281-282. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Io non ho mai scritto a V. S. d'essermi trovato alla pubblicazione della sentenza, prima della settimana passata[2], non me ne essendo venuta occasione

---

[1] Cesare Galletti.

[2] Cfr. n.o 2649.

e perchè non mi pareva bene darle avviso di cosa che le potesse arrecar disgusto. Ora, già che ella ha desiderio di intendere come il fatto andasse, le dirò quello che mi sovviene.

Del mese di Luglio, fu un giorno al tardi a casa mia il P. Vicario, e mi invitò a nome del P. Inquisitore a trovarmi presente a un atto che si doveva fare al S.to Ufizio il dì 12 del detto mese, e non mi volle dire che cosa era. 10 Vi andai al tardi, e trovai che erano in procinto di cominciare. Vi erano i Consultori e alcuni SS.ri Canonici e altri religiosi. Vi trovai il S.r Filippo Pandolfini, il S.re Aggiunti, il S.re Francesco Rinuccini, il S.r Dino Peri, che erano stati invitati come me. Ci mettemmo tutti a sedere, et il P. Inquisitore disse che teneva ordine della Congregazione di leggere, alla presenza delli invitati, la sentenza e abiurazione etc., e commesse al Cancelliere, che è un frate del medesimo ordine, che leggesse [1]. Dove lesse che G. G., d'età di anni 70, avendo, non ostante il Decreto fatto sino dell'anno 1615, e non ostante un particolare e speciale precetto fattoli in Roma dal Commessario, alla presenza del Card.le Bellarmino, di non tenere nè insegnare tal dottrina, scritto un libro intitolato 20 *Dialoghi* etc., e avere con fraude estorto facultà di stamparlo, per non avere confessato di avere tal precetto, nel qual libro apportava gli argomenti per la sentenza che 'l sole non si movesse da levante in ponente, che è eretica, e per la mobilità della terra, che è erronea e contro alla buona filosofia, senza sciogliergli e confutargli, si era reso veementemente sospetto di tale eresia, era condennato a carcere a beneplacito, con facultà però alla medesima Congregazione di moderare la detta pena; e di più, per penitenza salutare, li era imposto che per tre anni dovesse ogni settimana recitare i sette salmi penitenziali. E doppo lesse l'abiurazione, nella quale diceva che l'autore aveva tenuto tale opinione non già perchè la tenesse per vera, ma per fare il bell'ingegno, e che la teneva 30 ora per falsa e la detestava e malediceva, sottoponendosi a pena di perpetua carcere contravvenendo, e di più obbligandosi a revelare ogni volta che avesse saputo trovarsi alcuno che tenesse tal sentenza detestata. Questo è in somma il contenuto [2]. Quanto all'averne copia, ci fu un Consultore il quale non s'era trovato presente, per non essere allora in Firenze, che ebbe curiosità di sentirla, e gli fu letta, e desiderando di averne copia non la potette ottenere. Io ebbi curiosità di sapere per che causa ero stato invitato, e mi ha detto il P. Vicario che tenevano ordine di Roma di invitarvi più mattematici e filosofi che avessino potuto avere [3].

Quanto al male di questa città, credo che questa settimana non si dirà 40 come la passata, ancorchè ci sia stato qualcosa. Santo Spirito è serrato, e si

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 54).
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *c*, 3).
[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 43).

tiene che non vi sia stato male veramente, perchè un frate morto era caduto, e percosso sur un fiasco del capo, che fece piaga e invelenì, e da i cerusici della Sanità fu stimato un carbonchio; e perchè i frati non seppero dire chi l'avesse visitato e chi no, a cautela serrorno il convento. Nel Carmine serrorno l'appartamento dello infermo, che morì al lazeretto.

Del resto se V. S. si consuma di voglia di ritornare a' suoi studi, qua gli amici e servitori suoi lo desiderano altrettanto, ma temiamo che non li sia per essere conceduto così in breve, come ella proccura. Tuttavia bisogna accomodarsi al volere di chi regna, e godere intanto la quiete e l'amorevolezza che riceve da Mons.^r Arcivescovo, al quale fo reverenza; et a V. S. baciando le mani, prego per fine intera felicità. 50

Firenze, 27 di Agosto 1633.

Di V. S. molto Ill.^re et Ecc.^ma

Ser.^re Aff.^mo e Obb.^mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.^re et Ecc.^mo S.^r e P.ron mio Oss.^mo
Il Sig.^r Galileo Galilei.
Siena.

2662*.

GIORGIO BOLOGNETTI a PIETRO NICCOLINI in Firenze.

Firenze, 27 agosto 1633.

Collezione Galileiana nella Torre del Gallo presso Firenze. — Autografa.

Ill.^mo e Rev.^mo S.^r mio Oss.^mo

Comandandomi la S. Congregatione del S. Offitio ch'io notifichi in questa Nuntiatura la sentenza data contro il Galilei et abiura fatta da lui, perchè se n'habbia notitia da ciaschuno e particolarmente da tutti li professori di filosofia e matematica, acciò, comprendendo essi la gravità dell'errore commesso dal medesimo Galilei, possino evitarlo, insieme con la pena che, cadendovi, sarebbero per ricevere; io, eseguendo l'ordine della medesima S. Congregatione, le mando l'acchiusa copia dell'una e dell'altra, a fine si compiaccia notificarla anch'ella in questa città e sua diocese, in conformità del volere della medesima, et darmi parte dell'esecutione, con rimettermi poi l'istessa copia che le mando. E le bacio affettuosamente le mani. 10

Di Firenze, li 27 d'Agosto 1633.

Di V. S. Ill.^ma e Rev.^ma

Partialiss.^o Ser. Vero
Giorgio, Ves.^o d'Ascoli.

Mons.^e Arciv.^o di Firenze.

2663*.

CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 27 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 54).

2664.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM in Heidelberg.

Strasburgo, 28 agosto 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.° 2613, car. 91*t*. — **Minuta autografa.**

.... Galilaei Systema Copernicanum hoc mittam cupidius, et una specimen translationis meae, ut exquiram et de isto et maxime de hac iudicium tuum. Video enim, haud paucas difficultates suborituras, in quibus expediendis nemo te rectius aut facilius adiuverit imbecillitatem meam: nisi tamen in commoda publica peccare est, ad haec talia te vocare. Captabo proximam quamque occasionem, qua liber ad vos eat....

18 Aug.[1] 1633.

2665*.

MATTIA BERNEGGER a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.

Strasburgo, 29 agosto 1633.

Kgl. Landesbibliothek in Stuttgart. Cod. hist. fol. 563, Lettere di M. Bernegger, car. 17. — Autografa.

S. P. D.

Vir clarissime, fautorum amicorumque princeps,

Elias Deodatus Parisiis nuper ad me misit Systema Copernicanum Galilaei de Galilaeis, italice scriptum et anno superiore Florentiae excusum, rogavitque nomine autoris ut id latine convertam, quo liber, Italis modo scriptus, eruditorum omnium lectioni pateat. Quod autem ad me potissimum itur, id esse caussae scribit, quod ante quadriennium in Galilaei manus, nescio quo reddente, pervenerit interpretatio latina tractatus ipsius italici de instrumento proportionum, quam ante hos 20 circiter annos confeceram[2], eaque non displicuerit; unde spem conceperit, me in eadem hac interpretatione nec invite nec 10 infeliciter esse versaturum. Ego vero, cum quia vix propriis, nedum alienis, tractandis

[1] Di stile giuliano.

[2] Cfr. n.° 790.

sufficio, tum quia in hoc studii genere numquam ultra mediocritatem fui progressus, et ea ipsa mediocritas per 20 hos annos, dum alia tracto, in nihilum est redacta, perinvitus nec nisi ea lege condixi meam operam, si te talium τρίβωνα exorare queam, ut a me versis exactissimam illam iudicii tui limam censuramque commodes. Id si abs te, quae tua in Diodatum, in me, benevolentia est, obtinemus, faxo prima quavis occasione partem aliquam, et deinceps per intervalla alias aliasque, accipias; nisi forte mavis totum una opus expectare, quod vix hac hieme, licet omnes subsecivas horas impendero, absolvere licebit. Malim omnino per partes mittere. Fac sciam, quid fieri velis.

Argent., 19 Aug.[1] 1633.
T. Cl. 20

Diodati missum librum propheticum[2] accipe, de quo proxime plura.

perpetua fide et obsequio
M. Bernegger.

Fuori: Dem Ehrenvesten Hochgelehrter
Herrn Wilhelm Schickard,
Vornehmen Professori zu Tübing,
meinem grossgünstigen Herrn und Hochgeehrten Freundt,
sambt einem Buch, zuzustellen Tübing.

2666*.

PAOLO AIROLDI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Como, 30 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 60).

2667*.

ANGELO SPERINDIO ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Pavia, 31 agosto 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 61).

2668*.

ALESSANDRO BICHI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Saint-Nicolas, 1° settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 72).

---

[1] Di stilo giuliano.

[2] Accenna all'opera *De veritate prout distinguitur a revelatione, a verisimili, a possibili et a falso* di Edoardo Herbert de Cherbury, mandata dal Diodati al Bernegger.

2669*.

FABIO da LAGONISSA a CORNELIO GIANSENIO in Lovanio.

Bruxelles, 1° settembre 1633.

Dalle pag. decimasesta e decimasettima (non numerate) della seconda prefazione, « Ad eumdem » (*lectorem*), premessa all'opera: LIBERTI FROMONDI, in Academia Lovaniensi S. Th. Doct. et Prof. ord., *Vesta sive Ant-Aristarchi vindex*, adversus Iac. Lansbergium, Philippi F., Medicum Middelburgensem. In quo Decretum S. Congregationis S. R. E. Cardinalium anno M.DC.XVI et alterum anno M.DC.XXXIII, adversus Copernicanos terrae motores editum, iterum defenditur. Antverpiae, ex officina Plantiniana Balthasaris Moreti, M.DC.XXXIV.

Admodum R.^{de} Domine,

Ab annis iam aliquot tractatus Nic. Copernici De revolutionibus orbium caelestium, qui terram, non solem, moveri, mundi tamen centrum esse, contendit, a S. Congregatione Indicis Librorum suppressus est, eo quod hanc sententiam Sacrae Paginae prorsus repugnare constet; quam etiam opinionem cum Galileo Galilei Florentino tam scripto quam voce docere postmodum prohibuisset S. Officii Congregatio, eo non obstante idem Galileus libellum quemdam qui *Galileus Galilei* inscribitur, quique Copernici doctrinam redolet, praelo mandare ausus est. Verum hic in S. Officio Inquisitioni exhibitus, carcerique mancipatus, erronei dogmatis pravitatem penitus abiurare coactus est, in custodia illa eousque 10 detinendus, donec Eminentissimis DD. Cardinalibus sufficientem egisse poenitentiam videbitur; atque hoc Academiis Belgicis significari praedicta S. Congregatio voluit, ut huic veritati se conformare omnes velint. Ideo ceteros quoque istius Universitatis Professores a Dom.^{one} Sua de hoc admoneri cupimus. Vale.

Bruxellae, Kalendis Septembris, CIↃ.IↃC.XXXIII.

2670.

GIO. FRANCESCO BUONAMICI a GALILEO [in Siena].

Roma, 3 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 283. — Autografa.

Molto Ill.^{re} Sig.^{or} mio Oss.^{mo}

Havendo V. S. mostrato, nell'ultimo discorso havuto meco, grandissimo desiderio di haver copia della sentenza et abiuratione nella sua causa, applicai sin da allora l'animo a procurar di servirnela, sebene non gliene detti alcuna intenzione; et doppo molte diligenze et diversi modi tentati, mi è riuscito ultimamente haver copia dell'una et dell'altra, la quale conservo appresso di me,

perchè alla prima piovitura verrò (piacendo a Dio) a cotesta volta et la darò a V. S.[1]: alla quale intanto ho voluto participare un racconto[2], che del suo caso ha mandato un amico in Alemagna[3], Spagna et Fiandra. Se egli ha equivocato in alcun termine, scusi V. S. il non haver, per l'improvisa sua partenza, potuto conferir seco, et aggradisca la buona volontà, se non gli contenta l'esecutione. A bocca mi dichiarerò meglio, et a V. S. perfine bacio con tutto l'animo (*sic*).

Di Roma, li 3 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Se intanto piovessi, V. S. non mi risponda; et rispondendomi, si serva mandarla al S.r Segretario del S.r Ambasciatore di Fiorenza.

Aff.mo Serv.re

S.r Galileo Galilei. Gio. Franc.o Buonamici.

2671*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Siena].

Arcetri, 3 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 225. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il sentir ragionar di andar in campagna mi piace per la parte di V. S., sapendo quanto quell'abitazione gli sia utile e gustosa, ma mi dispiace per la parte nostra, vedendo che andrà in lungo il suo ritorno. Ma sia pur come si voglia; mentre che ella, per grazia di Dio benedetto, si conserva sana e lieta, tutti gl'altri accidenti son tolerabili, anzi si fanno soavi e gustosi con la speranza che tengo che da queste sue e nostre mortificazioni il Signor Iddio, come sapientissimo, sia per cavarne gran bene, per Sua pietà.

La disgrazia del vino è stata grande per V. S., e sto per dire maggiore per noi, che, perchè lei trovassi le botti ben condizionate, non ne haviamo mai bevuto un pocolino, e di quella che V. S. lasciò manomessa ne pigliammo poco, perchè presto prese il fuoco e non ci piaceva più, e quel poco di bianco, per aspettar troppo lungamente V. S., diventò aceto. Ve ne sono in casa 6 fiaschi

---

[1] Nei Mss. Gal., P. I, T. III, car. 6-9, è una copia, di mano ignota, della sentenza e dell'abiura di GALILEO, a tergo della quale si legge, di mano dello stesso GALILEO: « Sentenza e abiur.ne », ed è probabilmente la copia a cui si accenna nella presente lettera.

[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVI, c, 4).

[3] Cfr. n.° 2622.

dell'ultimo che si è venduto, che è ragionevole per la servitù: ve n'erano alcuni di quel primo che si levò via, che era diventato cattivo affatto, e non ho voluto che lo bevino; fino al nuovo bisognerà che lo comprino a fiaschi, e pregherò il S.r Rondinelli che indrizzi Geppo ove possa andar a trovarne di quella sorte che sarà proporzionata per loro.

Per la muletta si è fatto provvisione di 3 migliaia di paglia bonissima, e 20 si è pagata sette lire e quattro crazie il migliaio. Strame quest'anno non ce n'è stato, oltre che non sodisfà alla bestiolina.

È un gran pezzo che havevo mandato il ragazzo a pigliar l'orivolo, ma il maestro non glielo volse dare, dicendo che voleva aspettare che V. S. tornasse. Hieri mandai di nuovo a dirgli che lo rimandassi in ogni maniera, e disse che bisognava prima rivederlo, che tornassi un altro giorno, e così si farà; e se per sorte non lo dessi, ordinerò al ragazzo che sia con il S.r Rondinelli.

Sig.r padre, vi fo sapere che io sono una bufola assai maggiore di quelle che sono in coteste maremme, perchè, vedendo che V. S. mi scrive di mandar 7 uova di cotesto animale, mi credevo che veramente fussino vuova, e facevo 30 disegno di far una grossa frittata, persuadendomi che fossero grandissime, e ne havevo fatta allegrezza con S.r Luisa, la quale non ha havuto poco da ridere della mia goffaggine. Domattina, che sarà domenica, il ragazzo andrà a S. Casciano a pigliar le bisacce, come V. S. ordina; in tanto gli rendo grazie per tutte le cose che ella dice di mandare.

Quando V. S. tornerà qua, non ci ritroverà il S.r Donato Gherardini, rettore di S.ta Margherita a Montici e fratello della nostra S.r Lisabetta, perchè è morto due giorni sono, e ancora non si sa chi deva essergli successore.

Suor Polisena Vinta havrebbe desiderio di sapere se in alcuni sollevamenti che è fama che siano seguiti costà, vi interviene il S.r Cav.r Emilio Piccolomini, 40 figliuolo del capitan Carlo, che fu marito di una nipote della medesima S.r Polisena; la quale, per poter maggiormente raccomandarlo al Signore, desidera di saper da V. S. qualche verità, poi che molte cose che si dicono non si posson credere, nè stimar che sieno altro che bugie e favole del vulgo.

Procurai che le due lettere che mi mandò incluse fossero subito recapitate.

Altro non posso dirle, se non che quando ricevo sue lettere, subito lette torno a desiderare che giunga l'altro ordinario per haverne dell'altre, e particolarmente adesso che aspetto qualche avviso di Roma.

La Madre badessa, il S.r Rondinelli e tutte l'altre gli tornano dupplicato salute, et io da Dio benedetto gli prego abbondanza di grazie celesti.

50 Di S. Matteo in Arcetri, li 3 di 7mbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor Mar. Celeste.

2672*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 3 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 23. — Autografa.

Molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}

Ho letto con grandissimo gusto l'ultima di V. S., vedendo che le turbulenze non le hanno punto levato l'animo di speculare. Ho conferito con i nostri comuni amici intendenti le sue speculazioni, la prima delle quali pare maravigliosa, nuova e pellegrina; e quando le piacerà di farcene parte, ne riceveremo il complimento intero del gusto. Quanto all'altre due proposizioni che accenna ritrovate da lei in materia del getto della campana, già che come ella dice, sono così recondite e di tanto difficile immaginabilità, non saprei che dire, se non che, mentre al gusto squisitissimo di V. S. appariscono degne di essere esposte in luce, ancorchè tanto pericolose di non esser credute ancorchè sensibili, tanto più ci si fanno desiderabili. Io discorsi ieri, insieme col S.^{r} Tommaso Rinuccini, còl S.^{r} Pietro Tacca, il quale, come credo che V. S. sappia, è il più diligente gettatore che ci sia e forse ci sia mai stato; il quale ci disse che la cagione dello sforzamento della forma per lo più suole avvenire dal non essere imbossolata bene, la qual fattura richiede un mondo di diligenze, che tralasciate posson render imperfetta l'opera: e mi dice che quando cotesto maestro gettò qui la campana del Palazzo, fece alcuni errori anche fuor dell'imbossolatura, perchè la campana venne di fuora sfogliata, onde il suono non è grato, e molto più pareva spiacevole avanti che vi si facessi l'orecchio. Tuttavia mi giova credere che in un'opera così grande harà fatto ogni suo sforzo acciò venga perfetta, et il mancamento arà auto dependenza dal non avere preveduto le cagioni pensate da V. S., le quali se con suo comodo potrà o le parrà di accennare, io ne tratterò qui e ne discorrerò con gli amici, e ne terrò qualche proposito col S.^{r} Tacca, che mi pare huomo docilissimo e gentilissimo. Desidererei bene molto più di sentire queste e simili cose dalla sua voce che per lettere; ma ho qualche timore che così di corto non sia per succedere, scrivendomi la mia sorella[1] (la quale fa riverenza a V. S.) che ne ha parlato con la S.^{ra} Ambasciatrice, e che per ancora non si sperava di ottenere la grazia.

[1] Maddalena Guiducci ne' Cavalcanti.

Rendo grazie a Mons.r Ill.mo Arcivescovo del saluto fattomi, pregando V. S.
30 a farli in mio nome reverenza, come parimente fo a V. S., supplicandole per fine da S. D. M.tà ogni più bramata felicità.

Firenze, 3 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Obb.mo e Aff.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2673*.

GIORGIO BOLOGNETTI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 3 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 58).

2674*.

PAOLO DELLI FRANCI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Ferrara, 3 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 55).

2675*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO in Siena.

Roma, 4 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 332. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

V. S. può credere ch'io la compatisco estremamente, e desidero infinitamente ancora di vederla in tutto e per tutto consolata, nè son per lasciare qualsivoglia cosa che sia a proposito per conseguirne l'intento. È ben vero che mi par, da quel che sin hora ho possuto ritrarre, che non possiamo sperarlo per tutto questo mese di Settembre; ma nondimeno io non lascerò, per quanto mi sarà possibile, di disporre gli animi e di procurar le congiunture di servir a V. S. Et intanto le bacio le mani, come fa l'Ambasciatrice ancora.

Di Roma, 4 Settembre 1633.

10 Di V. S. molto Ill.

Aff.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

S.r Galilei.

2676*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a GALILEO in Siena.

Roma, 4 settembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª XCI, n.º 120. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Mi vergogno di comparire avanti V. S. senza mandarle la compositione promessale[1]. Infatti è una mala cosa l'haver a far con poeti: uno di costoro ha detto mille volte di darmela, e mai ha messo in essecutione la promessa. Haverò pazienza quattro giorni di più, e poi vedrò in ogni maniera d'haverla, perchè in effetto non è cosa che V. S. habbia a non vederla: intanto scusi me.

La lettera di V. S. è stata recapitata fidelmente; però séguiti d'inviare il suo piego, chè sempre sarà servita. Poichè costà si giudica non esser necessaria la publicatione della scomunica[2], mi quieto, approvando il loro consiglio. Vorrei bene che si procurasse la revocatione del sequestro, la riscossione del denaro; 10 e questi dottori di qua tutti dicono esser questione di giustitia. V. S. favorisca quando crede la congiuntura, con dire che si desidera che gl'avvisi dati habbino effetto; e pregando la gentilezza di V. S., scusi la mia continova impertinenza.

Giovedì notte passò a miglior vita il virtuosissimo Querengo[3], si può dire senza infermità, perchè un solo profluvio di catarro calatogli dalla testa, negl'occhi prima, e poi per tutto il viso, lo privò in breve tempo di vita; et in quel poco spatio ch'egli hebbe doppo ricevuti i Sacramenti, mandò a salutare gli amici; et io hebbi fortuna di esser un di quelli, e corsi subito alla sua casa e lo trovai con conoscenza, e si ricordò di V. S., imponendomi ch'io la salutassi 20 da sua parte di vivo cuore. Il S.r Card. Barberini volle fare accompagnare il suo cadavere da tutta la sua famiglia e dall'Accademia[4], et fu portato a seppellire alla Chiesa di S. Francesco a Ripa, dove concorse quasi tutta Roma, piagnendo morto questo degno Prelato. L'Accademia ha di già decretato che si faccino l'essequie con ogni pompa maggiore. L'età di questo Prelato era di 91 anno. Veramente io ho sentita questa perdita molto, perchè questo soggetto mi voleva bene da vero.

---

[1] Cfr. n.º 2654.

[2] Cfr. nn.i 2625, 2654.

[3] ANTONIO QUERENGO.

[4] Accademia degli Umoristi.

Gli Ecc.mi miei Signori(1) salutano V. S. e sospirano poter godere della sua conversatione, et io, facendo fine, humilmente la reverisco.

30 Di Roma, li 4 di Settembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Fran.co Tolomei.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.rone mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

2677**.

GIO. GIACOMO BOUCHARD a GALILEO [in Siena].
Roma, 5 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 25-26. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re mio P.rone Oss.mo

La cortesia e gentilezza che, oltre al suo alto sapere, trovai nella persona di V. S. questo mese d'Aprile passato, quando fui in compagnia del S.re Gio. Battista Doni(2), secretario del Sacro Colleggio, a salutarla in Roma nel palazzo del Sig.re Imbasciatore di Firenze, m'ha tanto più fatto pigliare sicurtà di scriverle, coll'occasione del passaggio in cotesta città di Siena del S.re S.t Amante(3), latore della presente, gentil huomo πολύτροπος, il quale più d'una volta ha passato sino a i lidi più remoti del nuovo mondo, non contentandosi d'haver trascorso questo nostro non solo in persona, ma molto più ancora col nome delle 10 sue virtù infinite, tra le quali la saprà che

Tale facit carmen docta testudine, quale
Cynthius impositis temperat articulis.

V. S. si ricorderà facilmente ch'io le lessi una lettera, nella quale li suoi ultimi Dialoghi venivano laudati, secondo quel che meritano, da tutti questi Sig.ri Franzesi, i quali si dilettano di tali scientie. Ultimamente n'ho ricevuta un'altra dell'istesso tenore; nel fine però ci notavano un dubbio mosso da parecchi sopra quella propositione che lei fa, che l'acqua habbi il suo flusso e reflusso causato dall'inequalità dei moti delle parti della terra: le quali parti confessano che vanno con moto più accelerato, quando, scendendo il corpo della terra intorno 20 all'orbe magno, scendono pure dette parti, che quando poi tornano indietro a salire; ma questa accelerationе non si fa se non respective al moto circa l'orbe

(1) Francesco e Caterina Niccolini.
(2) Cfr. n.o 2549.
(3) Marc'Antonio Gherardo di Saint-Amant.

annuo, et dette parti, comparate al corpo della terra come anco a quello dell'aqua, vanno sempre con l'istesso moto uguale: dimodocchè dicono durare fatica a potere comprendere come le parti della terra, le quali vanno sempre con l'istesso moto respetto a sè medesime et anco a l'aqua, possino imprimere in detta aqua diversità di moti, et mi pregano caldamente ch'io mi sforzi d'ottenere di V. S. qualche poco di resolutione sopra questa loro difficultà; quel ch'io in particolare imputarei ancora a summo favore, essendomi venuto l'istesso dubbio quand'io lessi questa sua divina opera, la quale posso bene chiamare così, mentre la maggior parte delle sue speculationi passano talmente la sublimità dell'ingegno humano, che possono a pena da esso essere capite, non che prodotte ed inventate. 30

Caso che V. S. si compiacesse favorirmi di qualche risposta, sia sopra il precedente dubio o vero alla lettera del Sig.re Gio. Camillo Glorioso [1], la quale ho tratenuta sino al giorno d'hoggi per mancamento d'occasione d'inviarlela, potrà V. S. indrizzare le sue lettere al S.re S.t Amante in Firenze, dove lui fa conto di tratenersi tutto questo inverno, o vero al S.r Gio. Battista Doni in Roma; chè per l'una di queste due strade mi capitaranno sicure alle mani. Il nostro Gassendi le bascia le mani, il che fo anch'io con ogni affetto, pregandole dal Cielo longa e prospera vita. 40

Roma, questo dì 5° di Settembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.mo Servitore
Gio. Jacomo Boccardi.

S.r Galileo Galilei.

2678*.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Heidelberg, 5 settembre 1633.

Dalla pag. 34 dell'opera citata al n.° 2646.

.... Galilaeum [2] impatienter expecto ....

Heidelbergae, 26 Aug. [3] 1633.

---

[1] Cfr. n.° 2539.

[2] Cfr. n.° 2664.

[3] Di stile giuliano.

2679*.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Siena.
Roma, 6 settembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXIX, n.º 25. — Autografa.

Molto Ill.re et Eccel.mo Sig.r S.

Ch' io rispondessi quanto prima a V. S. Ecc.ma e che il simile facesse il Sig. Nardi[1], ella ne può esser sicura, etiam che le lettere fussino mal capitate, e questo perchè l'obligo nostro grandissimo non permetteva in noi un tanto mancamento. Dico mal capitate, poichè dal non haver hauto risposta ne siamo tutti dua restati con gran gelosia. Pur io n' ho ricevuto stamani un saluto, a me carissimo, dal Sig.r Tolomei[2], al quale raccomando la presente, acciò vada sicura e serva appresso di V. S. per segno della devota servitù ch' io gli professo.

Già è tornato il P. D. Benedetto, sì come scrissi nella passata et egli di
10 suo pugno n' haverà dato ragguaglio. Questo nostro Abbate usa con me ogni sorte di cortesia, come d' introdutioni e lodi appresso questi SS. Card.li Padroni, ma quel che più m' è giovato, d'un pranzo da storpiati nella sua camera terrena, affumicata sì ma fresca, con un odore di mortadella e salame di Brescia, formaggio di tre anni e vino da pontefici. Ben rincresce a me che questi odori siano stati tardi per V. S.; ma il Padre ha pianto questa sua tardanza in presenza mia e d' altri con vive lacrime, non però senza qualche speranza di goderla a Fiorenza. Ma che vo io mescolando con il zucchero l'assensio? Per grazia, Sig.r Galileo, scrivetegli che mi faccia di queste burle appresso i Padroni, e più a quella sua tavola ben fornita, ch' io prometto lasciar da parte
20 ogni pensiero e bever a mio bell'agio una gran tazza di vin fresco alla sanità di V. S., a chi io desidero da Dio quieta e lunga vita. Così, non havend' altra nuova, le faccio humilissima reverenza, e di tutto cuore me gli raccomando.

Di Roma, il dì 6 7mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss.o et Oblig.mo Servitore
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

Lett. 2679. 9-10. *di suo puogno* —

[1] Antonio Nardi.

[2] Gio. Francesco Tolomei.

2680*.

FABIO da LAGONISSA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Bruxelles, 6 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 73).

2681*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 6-10 settembre 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.º 12772, Lettres de Peiresc à Gassendi, car. 169. — Autografa.

.... J'y ay par mesme moyen trouvé la lettre que le P. Scheiner vous escript [1], laquelle je vous renvoyo avec mes remercimens trez humbles, ayant prins plaisir d'y voir la veneration qu'il porte à vostre vertu et à voz utiles travaulx; mais j'ay esté un peu touché de voir qu'il ne se puisse abstenir d'attaquer ce pauvre vieillard, aprez l'avoir terrassé à ses pieds et l'avoir faict mesmes condamner, oultre la retractation, à une prison perpetuelle, comme vous verrez en la lettre cy joincte d'un sien parent [2], bien qu'elle ayt estè remise à la volonté du Grand Duc de Toscane. Et toutes foys le bon P. Athanase [3], que nous avons veu passer icy bien à la haste, ne se peult tenir de nous advoüer, en presence du P. Ferrand [4], que le P. Malapertius [5] et le P. Clavius [6] mesmes n'improuvoient nullement l'advis de Copernicus, ains ne s'en esloignoient guières, encores qu'on les eusse pressez et obligez d'escrire pour les communes suppositions d'Aristote, que le P. Scheiner mesmes ne suyvoit que par force et par obediance, aussy bien que luy, qui ne faict pas de difficulté d'admettre au corps de la lune non seulement des montaignes, des vallées et des mers ou estans, mais des arbres et des plantes et mesmes des animaulx, pourveu qu'on en veuille excepter et exclurre les plus perfects, et d'admettre aussy que la terre face une reverbaration sur le globe de la lune de la lumiere du soleil, qui responde à celle que faict la lune sur la terre....

In poscritto:

Ce 10 Septembre.

.... M. Rossi [7] de Lyon m'escrit du 7me, que le Galilei estoit de retour à Siene, d'où l'on escrit qu'il ne bougeroit sans qu'il reçeust son congé de Rome, et que la deffance de son livre en avoit faict enlever tous les exemplaires à grande furie....

[1] Cfr. n.º 2581.
[2] ROBERTO GALILEI.
[3] ATANASIO KIRKER.
[4] GIOVANNI FERRAND.
[5] CARLO MALAPERT.
[6] CRISTOFORO CLAVIO.
[7] Le Sieur DE ROSSY.

2682*.

MATTEO KELLISON a FABIO da LAGONISSA in Bruxelles.
Douay, 7 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 89, β).

2683*.

GUGLIELMO SCHICKHARDT a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.
Tubinga, 8 settembre 1633.

Dalle *Epistolae* W. SCHICKARDI *et* M. BERNEGGERI *mutuae*, Argentorati, sumptibus Iosiae Staedelii, 1673, pag. 183.

Excellentiss. Dn. Berneggere, fautor amicissime,

Summopere laetor, Galilaeam versionem tibi oblatam esse ac receptam, quem ex Instrumenti Proportionalis editione [1] constat, in utroque studio, et matheseos et italico, feliciter versatum. Utinam otio aeque abundares! matura tamen, quantum licebit. Quamvis autem tenuitas mea nihil monere possit quod acies tua non pervideat ante, feceris tamen omnino gratissimum si, curiositatis explendae causa et levandi desiderii, subinde miseris frustillatim eas paginas, quascunque typographus exscripserit quovis tempore. Valde enim talia videre gestio! Incipe tantum cito, quantumvis non continue progredi detur, ut ex principio cernam quale sit opus reliquum, quod hic nunquam visum est, quia italici libri parcius ad nos 10 importantur quam gallicani. Nolo enim nunc te sciscitando fatigare, an mere sit astronomicum? theorias planetarum tradens, vel Copernicanum saltem fundamentum experimentis novis dioptricis stabiliat? num schematibus, numeris et demonstrationibus instructum? Haec multo compendiosius me docueris, mittendo impressae versionis particulam; impressae, inquam, non scriptae manu, quam periculo viarum exponere foret impium....

Dab. Tubingae, d. 29 Augusti [2] 1633.

2684**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 9 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 285. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Anticipo questa mattina in rispondere alla lettera di V. S. de' 4, che mi accompagna le altre per il ministro de' SS.ri Riccardi, a chi la presenterò et procurerò il pagamento de' denari; et quando sarà seguito, serberò li cento scudi per V. S., et disporrò degli altri secondo che mi accennerà il S.r Vincenzio.

(1) Cfr. n.o 790.

(2) Di stile giuliano.

Dal S.r Aggiunti non ho havuto denari di alcuna sorte, come nè meno dal Pieralli; et sì come non gli ho mai nè chiesti nè rammentati loro, ma due volte me ne parlò il S.r Aggiunti, così non li chiederò loro per l'avvenire.

M'incresce che V. S. sia spesso visitato dalle sue doglie, come all'incontro ho gusto delle continuate cortesie et favori che ella riceve dal suo ospite Ill.mo, et le 10 bacio le mani: et questo è il sesto giorno che non habbiamo casi di contagio.

Di Fiorenza, 9 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2685*.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Siena.
Roma, 9 settembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXII, n.o 9. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r P.ron Oss.mo

Non prima che stamane ho ricevuto la sua sommamente gratissima delli 25 d'Agosto, e per tanto non ho per ancora visto il P. R.mo D. Benedetto nostro; ma forse avanti sera lo vedrò, e farolli l'offerta di che V. S. E.ma mi scrive.

L'opera del Cav.r Chiaramonti [1] non è capitata a queste librerie, se non con occasione di farla legare a istanza di particolari, sichè non l'ho possuta se non leggiermente e per trascorsa vedere, come parmi haverli scritto altravolta [2]. È ben vero che le debolezze erano tante e tali, che a prima giunta anco a me in gran parte si manifestorono.

Sto con grandissima ansietà del suo ritorno in Firenze per molti rispetti, 10 ma in particolare per il desiderio che tengo di veder in luce il resto delle tante maraviglie che il suo intelletto ha scoperto et è per scoprire al mondo, quando sia che Dio benedetto li conceda vita e ozio, o per dir meglio tranquillità e quiete. Con che, ricordandomeli vero e devotissimo servitore, li faccio riverenza, salutandola in nome del S.r Filippo Magalotti, quale con grande istanza mi dimanda di lei.

Roma, 9 7b. 1633.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma S.re Obligat.mo
Ant.o Nardi.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo 20
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

---

(1) Cfr. n.o 2326.

(2) Cfr. n.o 2650.

2686.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 10 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 29-30. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Io non potevo ricever da V. S. Ecc.ma maggior honore che esser fatto partecipe dell'ambrosia delli Dei, chè tale a mio giudizio e gusto deve chiamarsi ogni speculazione del suo sovrano ingegno. Quest'ultima sua meditazione mi ha arrecato gusto grandissimo, non solo perchè ho veduto in essa resoluto con tanta facilità et evidenza un quesito così bello e curioso, ma ancora per l'importante considerazione che appresso ella vi fa, deducendone quella mirabil necessità che nella struttura delle fabbriche tanto artificiali quanto naturali si ritrova, di esserci una limitata grandezza oltre la quale l'arte o la natura, ten-
10 tando di fabbricare, più tosto demolirebbe e distruggerebbe. Questo è ben altro che il *maximum quod sic et minimum quod non* de' Peripatetici. V. S. Ecc.ma attenda pure (mentre l'invidia mangia i suoi serpi) a recrear con simili delizie sè stessa e gl'amatori di sì belle novità, e sicuramente confidi che la verità, da lei con tanto studio arricchita et adorna, non permetterà mai che ella sia defraudata del meritato premio di vera lode.

Il Sig.r Pieralli è in Firenze, et ha prontissimo ad ogni suo cenno il denaro; così ancora è altretanto pronto a provvedergli il vino che ella desidera: ma per non esser egli in S. Miniato, e per l'annuale che corre con pessime speranze di vendemmie, non si assicura se sia bene far venir il vino da quelle
20 parti; e perciò ha scritto a S. Miniato, e secondo la risposta di lì et il cenno che da lei haverà, vuol governarsi. Io per me non imbotto, perchè, essendo solo, trovo meglio il bere *harpionatim;* ma se V. S. mi avviserà che sorte vino, per a qual tempo, e dove vuol che io l'imbotti, mi ingegnerò di servirla nel miglior modo che sarà possibile.

Al nostro Sig.re Dino [1] son più giorni che mancò il padre, doppo la morte del quale gli è stato forza l'entrar in un viluppo di faccende domestiche, le quali veramente lo tengono intrigatissimo, e però supplica V. S. Ecc.ma a perdonargli se non le scrive e non paga il suo debito; et io di più la supplico non solo a perdonargli, ma a fargli ancora un nuovo favore. Costì in Siena (per
30 quel ch'ho inteso) è vacante la cattedra delle matematiche, la quale ha di prov-

[1] Dino Peri.

visione, secondo mi vien referto, circa ottanta scudi: non è dubbio che questa provvisione, rispetto al bisogno del Sig.r Dino è scarsa, e rispetto al merito è scarsissima; tutta via, in difetto di migliori occasioni, se V. S., che è costà presente, trovasse che ci potesse esser modo di far haver questa lettura al Sig.r Dino, con tale assegnamento almeno che egli potesse viverci e star con modo condecente, senza aggravio della sua casa, io credo che il Sig.r Dino non sarebbe alieno da tal impiego, se non altro per farsi conoscere e migliorar le sue condizioni, in evento che si porgesse occasion migliore. Aspettiamo sopra di questo il suo consiglio et aiuto; et offerendole di qua ogni nostro potere, con cordialissimo affetto le baciamo le mani. 40

Fir., 10 di Settembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il Padre Francesco delle Scuole Pie [1] et il Sig.re Andrea Arrighetti le mandano mille saluti e baciamani.

Dev.mo et Obblig.mo Ser.re
Niccolò Agg.ti

2687*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 10 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 227. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Giovedì passato, et anco venerdì fino a notte, stetti con l'animo assai sospeso, vedendo che non comparivano sue lettere, non sapendo a che attribuirmi la causa di quel silenzio. Quando poi le ricevei, e che intesi che Mons.r Arcivescovo era stato consapevole della mia goffaggine [2], non potei non arrossire, se bene dall'altra banda ho caro di haver dato a V. S. materia di ridere e rallegrarsi, chè per questo molte volte gli scrivo delle sciocchcrie.

Ho consolata la Madre Vinta [3] con la sicura nuova che V. S. dà del suo nipote; e quando ella intese il particolare soggiunto dal medesimo Monsignore circa l'haver delle carità, si risentì gagliardamente, dicendo che non solamente 10 il S.r Emilio [4], ma l'istessa Sig.ra Elisabetta sua madre, non la ricordano mai, e che ella crede che essi si persuadino che sia morta: e pure se sia bisognosa, V. S. lo sa, stando ella quasi del continuo in letto malata.

(1) Famiano Michelini.
(2) Cfr. n.o 2671, lin. 27-34.
(3) Suor Polissena Vinta: cfr. n.o 2671, lin. 38.
(4) Emilio Piccolomini.

Hebbi le bisaccie, con tutte le robe che V. S. scriveva di mandare: dell'uova bufaline ne ho fatto parte all'amiche et al Sig.r Rondinelli; il zafferano è bonissimo e più che a bastanza per le pillole, per le quali ho corretto intorno a 4 o 5 on. di aloè, che doverà esser assai buono, havendovi io tornato sopra sette volte il sugo di rose. La prima volta che torno a scrivere, che procurerò che sia avanti martedì, gli manderò della pasta che voglio far di nuovo oggi 20 o domani, se il dolore di testa e di denti, che provo di presente, si mitigherà alquanto, chè per questo lascio di scrivere, e seguo di tenerla raccomandata al Signor Iddio, il quale sia quello che gli conceda vera consolazione.

Di S. Matteo, li 10 di 7mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.

Fig.la Aff.ma
Suor Mar. Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2688*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 10 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 27. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ho letto con grandissimo gusto la dimostrazione di che V. S. mi ha favorito, e l'ho mostrata al S.r Andrea Arighetti, che mi dice averla trovata in altro modo, come ancora il S.r Niccolò [1] suo cugino. L'ha veduta ancora il S.re Aggiunti e 'l S.r Peri, e anche l'ho mostrata al Padre delle Scuole Pie [2], essendomi capitato a casa, e mi ha pregato a far reverenza a V. S. in suo nome; et io, in nome di tutti e proprio, la ringrazio sommamente d'avercene fatto parte.

Quanto alla campana [3], ricevei il profilo, ma non ho havuto tempo di essere con Pietro Tacca, per essere andato a Pratolino e ritrovarvisi ancora. Conosco 10 bene dalla relazione di V. S. che il pensiero del Tacca, che il difetto fusse proceduto dal non essere stata imbossolata con tutti i requisiti necessari, non milita in questo caso, poichè la forma non s'è spezzata; chè quando l'altra volta ne ragionai con esso, supponevamo che la forma si fusse rotta. Come torna, gli mostrerò il profilo e la storia del getto, e vedrò quello che dice.

[1] Niccolò Arrighetti.
[2] Cfr. n.° 2686.
[3] Cfr. n.° 2672.

Quanto alle nostre malattie, questa settimana e un poco della passata, si è stato, per grazia del Signore Dio, senza caso alcuno di nuovo, onde confidiamo di essere guariti, che piaccia alla Divina Bontà che così sia.

Delli interessi di V. S., mi è stato detto per cosa certa che qui Mons.r Nunzio [1] ha fatto fare molte copie della sentenza etc., e l'ha mandate a diversi Nunzii di Cristianità: m'immagino che sia d'ordine de' Superiori, acciò si pro- 20 mulghi senza che esca da loro. Lo scrivo acciò V. S. ne sia avvisata, ma non perchè mi risponda cosa alcuna in questo proposito. E facendole reverenza, come ancora a Mons.r Ill.mo Arcivescovo, le prego dal Signore Dio ogni contento.

Firenze, 10 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Aff.mo e Obb.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2689*.

MARIA TEDALDI a GALILEO in Siena.
Firenze, 10 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 229. — Autografa

Molto Ill.e Ecc.mo Sig.r P.ron Colend.mo

La cortesissima sua mi à assai consolata per una parte, ma per l'altra ratristata grandemente. Consolata resto dell'ottima volontà quale scorgo mantenersi in V. S. E.ma verso di me; ma il sentire che per ancora o così presto non spera tornare, mi à molto travagliata. Pure bisognia aver patientia.

Quanto poi che V. S. E. mi possi favorire con lettere, non mi pare per ancora oportuno, tanto più che in breve mi converà trasferirmi in villa con mia vedovina, adove spero trattenermi poco; solo si va per accomodamento suo e di suo figliuolo, quale si è messo ne' pupilli e datoli un attore. Al mio ritorno forse V. S. E. potrebe essere tornato, o al meno avere qualche cierteza 10 del suo ritorno. Basta, io ne darò subito conto a V. S. E., et allora ci risolveremo quello sia ben fare per nostro aiuto e soccorso; in tanto proccurilo per grazia con tutto affetto.

Aviamo visitate tutte le monache in queste nostre condoglienze, e per conseguenza martedì mattina visitamo le sue figliuole, adove ci trattenemo tutto

[1] Giorgio Bolognetti.

il giorno con somma satisfatione e contento di tutte, e mi raccomandai all'oratione di S.ra Maria Cieleste.

Quanto a quella povera famiglia, il padre per debito si ritrova in carciere; non occorre del resto li dica altro, sendo quella povera brigata in istato mi-
20 serabilissimo.

La Lucretia sta benissimo, come ancora il suo banbino, e credo che ai Santi tornerà qui in Via Larga da per sè, dividendosi il marito da i fratelli.

Si dicie che Vincientio[1] ripiglia moglie; staremo sentendo chi sia quella che abia tanta scarsità di pozi per anegarvisi dentro.

Dimattina si farà una sagratione alla Nuntiatina di molte monache, e S.ra Serafina farà fare oratione alle dette monache, che allora è come rinasciessino, sì come essa fa senpre per V. S. E., et li rende li saluti triplicati, sì come faccio io insieme con mia figliuola e Mess.r Lorenzo. Resti felicemente.

Di Fior.za, li X 7bre 1633.
30 Di V. S. molto Ill.e Ecc.ma

Aff.ma Ser.e
Maria Ted.i

V. S. E. scusi, chè per la fretta non so quello abia detto.

Fuori: Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r P.rone Colend.mo
Il Sig.r Galileo Galilei, p.mo Filosofo di S. A. S., in
In casa Monsig.r Ill.mo Siena.

2690*.

VINCENZO MARIA PELLEGRINI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Perugia, 10 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 59).

2691*.

PIERLUIGI CARAFFA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Liegi, 11 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 78).

(1) VINCENZIO LANDUCCI.

2692*.

ONORATO VISCONTI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Vilna, 13 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 80).

2693.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM in Heidelberg.

Strasburgo, 14 settembre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.° 2613. — Minuta autografa.

Vir amplissime, patrone optime maxime,

Heri multa vespera Galilaeum cum Diodati libro[1] curandum Hauberto[2] tradidi: commissurus eidem eram litteras, nisi et fere totus dies frivolis interpellationibus mihi periisset, et hodie Glasero[3] nostro illas tradi commodius existimassem, celerius fortasse perventuras. Galilaeum, non nisi cum opportunum erit, remitti peto: facile possum eo carere ad aliquot septimanas; totus enim occupor in Indice Suetoniano conficiendo, quo absoluto (id intra mensem futurum spero) alterum illum laborem ex professo suscipiam, in quo praevideo sane remoras ac nodos haud paucos: nonnihil etiam offendit illa morosa et propria Italis, sed a mathesi, nisi fallor, admodum aliena, μακρολογία. Verum contentio studii contemplationisque iucunditas omnia pervincet. Hiems ita transibit.... 10

4 Sept.[4] 1633.

2694*.

PAOLO DELLI FRANCI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Ferrara, 14 settembre 1633.

Cfr Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 65).

---

[1] Cfr n.° 2665, lin. 3.
[2] GUGLIELMO HABRECHT (?).
[3] FILIPPO GLASER.
[4] Di stilo giuliano.

2695**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 15 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 287-288. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Dalli SS.ri Taddei [1] et Niccolini, ministri et complimentarii del banco de' SS.ri Riccardi, riscossi li quattrocento scudi, che essi havevano in mano, di V. S., et ne feci loro quietanza sotto la propria lettera di V. S., havendovi anche fatto la soprascritta. Ho dato conto al S.r Vincenzio di tenerne trecento a sua dispositione, come V. S. mi ha imposto, che serviranno per supplire a' suoi bisogni et per rimborsare me. Degli altri cento aspetterò poi che V. S. m'imponga quello che io devo farne: intanto gli ho riposti dove stanno le scritture recondite di V. S.[2]

10 Devo ben dirle che siamo stati gravati per lei, cioè per la decima che io trovo che V. S. s'impose quando acquistò la cittadinanza [3], che sono circa £ 18 l'anno, che con le spese ci dicono questi ministri che se ne vanno in tre scudi l'anno; et perchè questo seguì circa 3 o 4 anni sono, il debito però deve importare da 10 a 12 ▽di: et per tal somma noi siamo stati gravati. Ci è anche un altro debito di decima, ma questo deve (credo io) attenere al S.r Vincenzio. Quando V. S. comprò questa casa dal Bramanti [4], lasciò di metterla allhora a sua decima, la quale deve importare circa £ 31 l'anno; di tante £ 31 va debitore il S.r Vincenzio, quanti sono gli anni scorsi fin hora: et di più ci sono li quarti et le spese, ma di queste io ho procurata la grazia per
20 via di memoriali; et in oltre si deve pagare un'annata da vantaggio, doppo che si sia pagato tutto il debito: et così non finiscono mai le spese nè le trappole da quattrini. Ma per il tempo che siamo stati in casa noi, ci contentiamo di patir noi questo aggravio, per sollevarne il S.r Vincenzio. V. S. hora comandi se voglia che si paghi il debito dell'altra sudetta decima della cittadinanza, che tocca a lei, acciò non cresca sempre con nuove essecutioni, sebene ho procurato che si sospendino per qualche po' di tempo con la promessa del sodisfare.

Le Monache stanno bene; così mi ha referito questa mattina Geppo, che è venuto a pigliar de' fichi et dell'uva dell'orto.

Se V. S. non havesse veduto nel suo passaggio per costà il Cav.re Buona-
30 mici [5], tornato hora da Roma et chiamato al governo dello Spedale di Prato,

---

[1] Giovanni Taddei.

[2] Cfr. n.° 2580, lin. 33-38.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXV, a).

[4] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXVIII.

[5] Gio. Francesco Buonamici.

io le ne do l'avviso. Quando si haverà risposta del negozio di V. S. dal S.r Amb.re Niccolini, io la parteciperò a V. S.

Il caldo ha fatto tornare il Gran Duca da Pratolino, et aspettiamo però la pioggia con desiderio et bisogno grande.

Questo è il 12mo giorno che siamo senza casi di contagio, et si tratta di aprire presto li passi per tutto lo Stato. Et le bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, 15 Settembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2696*.

MATTIA BERNEGGER a GUGLIELMO SCHICKHARDT in Tubinga.
Strasburgo, 15 settembre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Cod. citato al n.o 2613, car. 95r. — Minuta autografa.

.... Galilaeum, iam bis rogatus ab amplissimo Lingelshemio (qui totus Copernicanus est), misi nuper ad eum Heidelbergam [1]. Ut primum recepero, habebis a me pagellas aliquot, et deinde per hiemem frustillatim alias aliasque, quandoquidem, id quod valde laetor, adeo benevole prompteque censendi laborem in te recepisti....

5 Sept.[2] 1633.

2697*.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 16 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 289. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Mi rallegro di sentire dalla lettera di V. S. de' 13, ch'ella stesse con buona salute. Se il S.r Aggiunti mi pagherà denari per V. S., li serberò a suo conto; et è bene pensare a proveder del vino, perchè questo anno vuole essere assai più caro di quel che è hora.

Non si harebbe a denegare la facultà o dispensa del potere V. S. andare in villa con Mons.r Ill.mo Arcivescovo; ma la tempesta non debbe forse esser quietata del tutto contro di V. S., perchè il S.r Can.co Cini mi ha conferito

---

(1) Cfr. n.o 2693.

(2) Di stile giuliano.

questa mattina che un certo pretino, segretario o cancelliere qui dell' Inquisi-
10 tore, ha detto che giornalmente vengono di Roma qua et costà commissioni di vedere et d'informarsi se V. S. sia mortificata et se li suoi amici et scolari faccino conventicole. Però V. S., per dar gusto a chi lo desidera, procuri pure di mostrar apparentemente mortificatione.

Il Cav.re Buonamici, appena giunto qua, se ne andò a Prato, onde non hebbi tempo di domandarli di V. S.; a chi havendo io scritto hiersera [1], non ho adesso che soggiugnere, et le bacio le mani.

Di Fiorenza, 16 Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

20 Domani o l'altro partiranno per costà Geppo et Simone suo padre, havendo io procurato hoggi loro le bullette di sanità; ma per quello che sento hora, che sono le 2 di notte, essi incontreranno delle difficoltà nel passare nel Sanese.

2698*.

PAOLO AIROLDI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Como, 16 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 67).

2699*.

FRANCESCO CUCCINI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Crema, 16 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 69).

2700**.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 17 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 293. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Il Sig.r Dino [2] et io rendiamo a V. S. Ecc.ma infinite grazie dell' amorevolissime offerte, ma questa lettura di Siena [3] pare infatti al Sig.r Dino che habbia troppo poco stipendio fermo, massime essendo senza speranza di augumento,

[1] Cfr. n.o 2695.
[2] Dino Peri.
[3] Cfr. n.o 2686, lin. 29-30.

e di più vede che s' incontrerebbe grandissima difficoltà in ottenerla; sì che si risolve di voler adoprare il favor delli amici e padroni in cosa di maggior momento, e il suo pensiero è questo: di procurar che a me sia data la lettura di Padova, et a lui quella di Pisa. Per effettuar poi questo suo disegno vuol adoperare il mezo del Sig.r Card. Capponi [1], il quale poche settimane sono se gli offerse in questo proposito spontaneamente; fa ancora grandissimo assegnamento nel favor e consiglio di V. S. Ecc.ma, dalla quale desidera di sapere per quale strada ella giudicasse bene l'incamminare questo negozio. 10

Tra 'l Sig.r Pieralli e me, vedremo ch'ella resti servita circa 'l vino: però non si dia pensiero; e 'l denaro soprabbondante della pensione [2], il S.r Pieralli lo darà al Sig.r Bocchineri.

Ho voluto veder se mi riusciva l'adoperar la chiave che a questi giorni V. S. ci ha data attissima ad aprire infiniti secreti in materia di spezzamenti etc., e perciò ho tentato di risolver il problema da lei accennatomi: glielo mando [3], acciò veda se io ho preso un granchio.

Sto poi attendendo con desiderio grandissimo la sua dimostrazione; e per fine mi raccomando con immenso affetto alla sua da me riveritissima grazia. 20

Fir., 17 Settembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Mio fratello è sagrestano della Compagnia di S. Benedetto, e servitore di V. S. Il Sig.r Dino nè anco stasera penso che potrà scriverle, impedito da un diluvio di faccende fastidiosissime.

Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Niccolò Aggiunti.

2701*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Siena.
Roma, 17 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 295. — Autografa.

Ecc.mo e molto Ill.e Sig.re e P.ron Col.mo

Credo che V. S. molto Ill.e haverà intesa la mia longa indisposizione dal Sig.r Masotti [4]: hora, per grazia di Dio, mi ritrovo con buono miglioramento del corpo, se bene, quanto all'animo, non è possibile mai più sperare consolazione. Del tutto lodato Dio.

Lett. 2700. 5. *s'incontrebbe* — 17. *aprire infini secreti* —

[1] Luigi Capponi.
[2] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *b*).
[3] Non è presentemente allegato alla lettera.
[4] Raffaello Magiotti.

Mi ritrovo il refe per le Sig.re Monache sue figliuole; ma se non ho sicura l'occasione di mandarlo, non voglio che vadia male, chè Dio sa quando la potessi servire. La supplico fare humilissima riverenza a Mons.r Ill.mo Arcivescovo in nome mio, e mi scusi se son breve, perchè mi ritrovo con qualche debo-
10 lezza della testa. Li fo riverenza e li vivo servitore di vero cuore.

Roma, il 17 di 7mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Devotis.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo

Sig.r Gal.o

Don Bened.o Castelli.

Fuori, d'altra mano: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Siena.

2702.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Siena.

Firenze, 17 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 291. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r e P.ron mio Oss.mo

V. S. sarà servita de i sei barili di vino che desidera dalle Rose [1], e sarà mio il pensiero di fargli havere del meglio; ma l'importanza sta che io sappia a chi s'ha a consegnare, per far che le botti sieno all'ordine, e che poi sia custodito bene. V. S. havrà tempo a darmi qualche avviso, poi che non si comincia ancora a vendemmiare.

Resto infinitamente obbligato alla cortesia di Mons.r Ill.mo Arcivescovo, e se si aprano i passi, verrò senz'altro una volta a reverirlo e goder le delizie delle sue ville; e voglio farlo mentre che vi sarà anche V. S. acciò che la noia, che
10 li potesse arrecar la mia inutil servitù, sia ricompensata dalla soavità della sua conversazione. La prego a ricordarmi humilissimo servitore a S. S.ria Ill.ma, sì come io sono a lei, alla quale per fine con ogni affetto bacio le mani.

Firenze, 17 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.

Dev.mo Ser.re

Niccolò Cini.

Fuori: Al molto Ill.re S.r e P.ron Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Siena.

[1] Cfr. n.o 1976, lin. 5.

2703*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 17 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 297. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Questa settimana non ho lettere di V. S., nè anche ho inteso che ne abbiano avute altri amici; che ci fa temere di qualche sua indisposizione. Piaccia al Signore che il nostro timore sia vano. Qua stiamo, per la grazia di Dio, benissimo, e stamani si è per pubblico bando restituito scambievolmente il commerzio per tutto lo Stato, eccetto Val di Calci e dua luoghetti al confino del Bolognese, ne' quali è ancora qualche residuo di male, che si va estinguendo.

Il S.r Pietro Tacca è stato et è ancora travagliato da renella; tuttavia mi ha promesso di mandarmi il suo parere per conto della campana non riuscita nel getto[1], e sarà con questa. 10

È piovuto assai; talchè ogni volta che V. S. avesse grazia di ritornare alla sua quiete, lo potrebbe fare sicuramente. E facendole riverenza le prego dal Signore Dio ogni bene.

Firenze, 17 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il S.r Canonico Cini mi ha mandato a dire che ha lettere di V. S. e che sta bene; che m'ha liberato da gran fastidio.

Non ho poi avuto dal S.r Tacca il foglio promessomi, e lo manderò della prossima settimana. 20

Ser.re Obb.mo e Aff.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2704*.

ANTONIO da LENDINARA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Padova, 17 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 62).

[1] Cfr. nn.i 2672, 2688.

2705*.

TOMMASO da TABIA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Faenza, 17 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 66).

2706*.

CLEMENTE EGIDII ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Firenze, 17 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 63).

2707*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Siena].

Arcetri, 18 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 231-232. — Autografa.

Amatiss.^{mo} Sig.^{r} Padre,

Pensavo pure di far una burla a V. S., facendole comparir costì il nostro Geppo all'improvviso; ma, per quanto intendo, il S.^{r} Geri mi haverà prevenuta con avvisarglielo [1]. Ho havuto questo desiderio da poi in qua che ella si trova in Siena; hier l'altro finalmente mi risolvei, e hieri, per mia buona sorte, andò un bando che contiene la libertà de i passi quasi per tutto lo Stato, che così mi avvisa il S.^{r} Rondinelli, dicendo che nella sua non ne dà parte a V. S., perchè non si era ancora publicato quando egli la scrisse. Credo che ella vedrà volentieri il ragazzo, sì per haver sicure nuove di noi, come anco minuto ragguaglio 10 della casa; e noi all'incontro havremo gusto particolare d'intendere il suo ben essere da persona che l'haverà veduta. Intanto V. S. potrà vedere se ha bisogno di qualcosa, ciò è di biancherie o altro, et avvisarlo, perchè haverò comodità di mandarle sicure.

Quanto alle botti, che è il principal capitolo della sua lettera al quale devo rispondere, avanti questa sera ne parlerò con Luca nostro lavoratore, e lo pregherò che vada a vederle e le procuri secondo che sarà di bisogno, perchè in questo negozio egli mi pare assai intendente.

[1] Cfr. n.° 2697, lin. 20.

Il zafferano, a Suor Luisa et a me ci par perfettissimo, e per conseguenza a buon mercato a 2 lire l'oncia, stante la sua bontà; e noi non l'haviamo mai havuto a così buona derrata, ma sì bene a 4 giulii o 50 soldi. 20

Il lino di 20 crazie la lib. è buono, ma non credo che metta conto a pigliarne a questo prezzo per far tele dozzinali per la casa. Ne ho consegnato un mazzo alla Piera, dicendoli che lo fili sottile; vedremo come riuscirà. È ben stupendo quell'altro di 4 giulii, e qua ci sono delle monache che l'hanno pagato fino a mezzo scudo la lib., di questa sorte. Se V. S. ce ne mandassi un altro poco, faremmo una tela di soggoli molto bella.

La Sig.ra Maria T.(1) fu qui la settimana passata con la sua figliuola restata vedova, e mi disse che adesso più che mai desiderava il ritorno di V. S., ritrovandosi bisognosa del suo favore nell'occasione del rimaritar quella giovanetta, havendo la mira e il desiderio di darla ad un tale de i Talenti, con il 30 quale non ha altro miglior mezzo che quello di V. S.; e se per lettere V. S. credessi di poterli dar qualche aiuto, ella lo desidererebbe. Tanto m'impose ella ch'io dovessi dirgli, e tanto le dico.

Gli mando buona quantità di pillole, quelle dorate, acciò le possi donare, e quelle in rotelle per pigliarne per sè quando ne ha bisogno.

Havrò caro di sapere se quelle poche paste che gli mando gli saranno gustate, non essendo riuscite a mia intiera sodisfazione, forse per il desiderio che ho che le cose che fo per lei siano di tutta quella esquisitezza che sia possibile, il che mai mi riesce. I morselletti di cedro (che son quelli che sono in fondo della scatola) per lo manco saranno troppo duri per lei, havendogli io fatti su- 40 bito che V. S. venne a Siena, sperando di poterglieli mandar molto prima che adesso. Gli raccomando la scatola, perchè non è mia.

La nota delle spese che gli mando, questa volta importa più dell'altre; ma non si è potuto andar più ritirato. Almeno V. S. vedrà che Geppo ci fa honore con la sua buona cera, et ha penato assai a riaversi da quella malattia che ebbe. Le £ 7 che ho appuntate di elemosina, le detti per amor della Madonna Santissima la mattina della Sua natività ad una persona che si trovava in gran necessità, con condizione che si facessi orazione particolare per V. S.

Se ella se ne andrà alla villa, come spero, in compagnia di Monsignore, potrà con maggior facilità andar tolerando la lontananza del suo caro tugurio; 50 sì che, di grazia, procuri di star allegramente, e se gli par che il tempo sparisca, come in una sua mi scrisse non è molto, spariranno anco presto presto questi giorni o settimane che ella deve ancora trattenersi costì, e maggiore sarà la sua e nostra allegrezza quando ci rivedremo.

Lett. 2707. 50. *la lontanza* —

(1) MARIA TEDALDI: cfr. n.° 2689.

Gli raccomando il buon ricapito di queste lettere, che sono di monache nostre amiche, le quali, insieme con la Madre badessa, Suor Arcangiola e S.r Luisa, la salutano affettuosamente; et io prego Nostro Signore che gli conceda il compimento di ogni suo giusto desiderio.

Di S. Matteo in Arcetri, li 18 di 7mbre 1633.

60 Di V. S. Fig.la Aff.ma
Suor Maria Celeste.

Mi ero scordata di dirgli che Suor Diamante desidererebbe di sapere se costì vi è della tela da pezzuole, della sorte che è questa mostra: se ve ne fussi, vorrebbe che V. S. gli facessi servizio di farne comprar una pezza et avvisar il prezzo, che subito ella sodisfarà. Il prezzo ordinario suol esser un giulio, 10 crazie, o più, secondo che è sottile; ma adesso in Firenze non ce n' è.

2708*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a [GALILEO in Siena].

Roma, 18 settembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCI, n.o 121. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Rimando a V. S. la lettera per il S.r Cav. Buonamici [1], quale insalutato hospite è partito di Roma alla volta di Prato, e credo che nel passar da Siena sarà stato da V. S. Il Padre D. Benedetto si è rihavuto molto bene, e mi dice di voler scriver a V. S. ogni ordinario: s'ella m' invierà lettere per Sua Paternità, io volentierissimo le recapiterò. Stanno parimente bene i Sig.ri Nardi e Mangiotti [2].

Scrivo al S.r Primicerio [3] alla lunga sopra i miei interessi, quali credo che anderanno bene, sì perchè spero che Monsignore mi favorirà mediante l' intercessione di V. S., sì ancora perchè mi pare che la giustitia voglia così. Io starò a vedere il successo, e non crederò mai che le cose vadino bene fintanto che non si risquota il denaro. Con V. S. parlo libero; tenga questo in sè, e mi favorisca al solito per sua benignità. E per fine a V. S. faccio reverenza.

Di Roma, li 18 7mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Dev.mo et Oblig.mo Ser.re
Gio. Fran.co Tolomei.

---

(1) Gio. Francesco Buonamici.
(2) Antonio Nardi e Raffaello Magiotti.
(3) Cristoforo Tolomei: cfr. nn.i 2625, 2654.

2709**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 21 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 299. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Sono adesso 2 hore di notte, et ricevo la lettera lunga di V. S., pare a me di questo medesimo giorno. Domattina partirò per Poppi, per vedere il S.r Vincenzio, la Sestilia et gli altri, et per aggiustar il negozio della casetta.

Mi dispiace della negativa che è stata fatta a V. S., et pare anche a me una strana cosa che si vadia tanto stretto in concedere a V. S. delle facilità. Se la Corte verrà a Siena di questo altro mese, come già se ne ragiona, potrà essere che allhora se le conceda la grazia di tornare alla sua villetta, acciò ella non habbia occasione di vedere li Padroni; et così se le affretterà il tempo di rivedere le cose sue. 10

Il S.r Aggiunti et il S.r Can.co Cini mi hanno detto che serviranno V. S. del vino, conforme a che ell'ha ordinato.

Lascerò ad Alessandro[1] li ▽di 50 che V. S. chiede, acciò glieli rimetta nel miglior modo che si possa; et al ritorno vedrò quello che si potrà fare in proposito dello sdecimarsi[2]: non si potrebbero credere, se non da chi li prova, li gran ninnoli che ci sono per cavar denari. Et in fretta bacio le mani a V. S.

Di Fiorenza, 21 Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocc.ri

2710*.

GIO. MICHELE PIÒ ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Milano, 21 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 68).

---

(1) ALESSANDRO BOCCHINERI.

(2) Cfr n.o 2695.

2711*.

ORAZIO GRASSI a GIROLAMO BARDI [in Pisa].

Savona, 22 settembre 1633.

Arch. di Stato in Roma. Carte del Monastero di S. Pantaleo, sec. XVII. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.or mio e Pad.ne Oss.mo

Dalla lettera di V. S., da me ricevuta l'altr'hieri, scorgo quanto gran concetto ella habbia delle cose della Compagnia nostra, poichè anche le cose mie rimira con occhio sì affettuoso che le paiono di qualche stima. Il Sig.r Galileo, che forsi non ha l'istesso affetto verso la Madre, non è meraviglia se, rimirando le cose del Figlio con occhio più spassionato, si ride di quelle e le stima da niente, come le stimo anch'io. Resto ben obbligato alla cortesia di V. S., che si sia degnata tener di me quella protettione la quale però non meritavo.

Quanto alli disgusti del Sig.r Galileo, gli dico sincerissimamente che n'ho sentito 10 grandissimo despiacere, perchè gli ho sempre portato assai maggiore affetto di quello che si sia degnato egli portare a me; et essendo stato richiesto in Roma l'anno passato che cosa mi paresse del suo libro intorno al moto della terra, procurai con ogni sforzo mitigare gli animi inaspriti verso di lui e renderli capaci dell'efficacia degli argomenti da lui apportati, tanto che si meravigliarono alcuni come io, stimato da essi offeso dal Sig.r Galilei e per tanto forsi poco ben affetto, parlassi per lui con tanta premura. Ma egli si è rovinato da sè stesso, con invaghirsi tanto del suo ingegno e col non fare stima alcuna degli altri; e però non si meravigli se tutti conspirano a' danni suoi.

L'autor del libricciolo [1], insieme col P. Cabeo [2], sapranno render buon conto di sè stessi. Le opere o risposte del S.r Chiaramonte [3], io non l'ho vedute, e, quando bene le 20 havessi lette, poco buon giudice ne potrei essere; come manco mi son posto ad esaminare i calcoli dal S.r Galileo posti ne' suoi Dialoghi. Ben mi parrebbe cosa strana, che questi havesse con tanto ardire pronuntiato contro l'altro cosa che sì facilmente si potesse dimostrar falsa. Con tutto ciò alle volte i più arditi prendono più granchi ....

[1] *Dubitationes in Dialogum Galilaei Galilaei Lyncei, in Gymnasio Pisano Mathematici supraordinarii,* autore Claudio Berigardo, in eadem Academia philosophiam profitente. Ubi notatur Simplicii vel praevaricatio vel simplicitas, quod nullum efficax superesse Peripateticis argumentum ad terrae immobilitatem probandam, tam facile concesserit. Ad Serenissimum Ferdinandum II, Magnum Hetruriae Ducem. Florentiae, ex typographia Petri Nesti sub signo Solis, MDCXXXII. L'operetta, in forma di lettera *Academicis Lynceis,* è datata: *Pisis,* Kal. Iun. anno Salutis M.DCXXXII.

[2] Niccolò Cabei.

[3] Cfr. n.o 2326.

2712.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER [in Strasburgo].
Heidelberg, 22 settembre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Supellex epistolica Uffenbachii et Wolfiorum, Folio-Band XVI, car. 41. — Autografa.

Vir Clarissime,

Hauprechtus[1] recte mihi reddidit Galilaeum cum Herberto[2].... Ingentes tibi gratias habeo de hoc officio. Summo cum desiderio evolvo Galilaeum, qui mihi per omnia satisfacit. Sed certe pudet me, interrupisse tuas in Galilaeum curas. Remittam omnia, ut primum nactus fuero certam commoditatem....

Per complures dies in languore fui et doloribus ex defluxione in humerum sinistrum, quae permolesta fuit in manu et articulis. Lectio Galilaei plurimum mihi molestiae exemit, quod levamen tibi uni debeo....

Heidelbergae, 12 Sept.[3] 1633.

2713**.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 24 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 305. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Circa 'l negozio Patavino[4] sentirà a pieno dal Sig.r Peri quanto occorre.

Ho letto la sua dimostrazione, la quale mi è piaciuta in estremo, per esser chiarissima, brevissima e speditissima. Non harei ardito di rimandarle la mia; ma perchè ella ha voluto farmi questo honore di richiedermela, gliela rimando[5] con mille ringraziamenti, pregandola però a non voler rompersi più il capo su le mie dappocaggini. Ho corretto in due luoghi il medesimo errore di haver messo un *b* in cambio di un *c*, che era quello che poteva partorire oscurità. V. S. scusi l'imbecillità e mala disposizione del mio utero, se col seme della sua buona dottrina partorisco sconciature, chè tale è veramente questa mia a 10 paragone della sua ottimamente organizata e perfetta dimostrazione. V. S. attenda ad arricchire la buona filosofia di simili speculazioni, e si assicuri che in queste sue avversità, appresso quelle persone il credito delle quali vien da lei stimato e desiderato, ella non solo non ha perso, ma si è sommamente accreditata, havendo dimostrato che il vigor dell'animo suo non è minore del vigor del suo intelletto divinissimo.

---

(1) Guglielmo Habrecht.
(2) Cfr. n.° 2664, lin. 5.
(3) Di stile giuliano.
(4) Cfr. n.° 2700.
(5) Non è presentemente allegata.

A Dio, Sig.r Galileo; mi conservi la sua benevolenza, la quale vien da me pregiata sopra qual si voglia preziosissimo tesoro.

Fir., il dì 24 7mbre 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Obblig.mo S.re
Niccolò Aggiunti.

2714**.

ALESSANDRO BOCCHINERI a GALILEO in Siena.
Firenze, 24 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 303. — Autografa.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Tre giorni sono, Geri mio fratello partì per Poppi, dove, secondo il disegno, si tratterrà ancora due altri giorni; et havendomi lasciato 50 ▽di da mandarsi a V. S. per la prima occasione, gli ho consegnati al S.r Vincenzio Mainardi, che viene costà giudice ordinario et parte posdomani: et con detti danari vi è una mia lettera in accompagnatura. Però V. S. procurerà di riscuoterli, et avvisarmene la ricevuta. Et con dare a V. S. nuova della buona salute di tutti, resto io baciandole cordialissimamente le mani.

Da Firenze, 24 Sett.re 1633.

10 Di V. S. molto Ill.re

Devot.mo Ser.re e Parente
Alessandro Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re S.r mio P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

2715*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 24 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 31. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

In questa settimana ho ricevuto ambedue le lettere di V. S., e con l'ultima la dimostrazione promessa con l'altra, che dovevo ricevere antecedentemente, la qual dimostrazione è in mano al S.r Andrea Arrighetti; e perchè non gli pare di averla intesa sufficientemente, non me l'ha resa. Il S.r Niccolò Aggiunti me l'ha dimostrata, e, se io non erro, è quasi la medesima cosa con la dimostrazione di V. S. Dico, se io non erro; perchè non ho avuto tempo di vedere

quella di V. S., chè avendo avuto le lettere per la via et essendomi sopraggiunto il S.r Andrea, volse che io gliela lasciassi, non avendo avuto tempo a finire di leggerla, nonche a studiarla. Il S.r Andrea scrive a V. S. da per sè [1], e le manda la prima dimostrazione. 10

Circa alla campana [2], dal Tacca non ritrassi cosa di molta sustanza, perchè le sue considerazioni mi paiono circa a cose comunissime, avvertendo che la forma abbia i suoi sfiatatoi bene aperti, e che dalla fornace non escano materie grosse che possano impedire il corso al metallo, et in oltre che la bocca o canna della fornace sia più tosto minore che eguale al condotto della campana, e di più che la forma sia senza punto di umidità; avvertimenti tutti, che egli medesimo confessa che chiunque fa professione di gettare metallo gli suole avere.

Mi dispiace che Monsignore non abbia ottenuta grazia di condurla un poco in campagna, argomento che tanto meno possiamo sperare di riaverla qua presto 20 in Arcetri. Sia fatta la volontà del Signore, e accettiamo ogni mortificazione volentieri, come dalla Sua divina mano.

Qui si séguita nella recuperata sanità. E per fine facendo a V. S. reverenza, le prego dal Signore Dio ogni felicità e contento.

Firenze, 24 di Sett.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il S.r Andrea Arrighetti mi aveva dato una lettera per V.S., ma ha poi rimandato a pigliarla dopochè il S.r Aggiunti è andato a trovarlo.

Aff.mo e Obb.mo Ser.re 30

Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo

Il Sig.r Galileo Galilei.

Siena.

2716.

DINO PERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 24 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 301-302. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

La morte di mio padre m'ha messo in fastidi grandissimi: i miei fratelli non vogliono e non possono esserci a parte; e io, per compassione, mi trovo

[1] Cfr. n.o 2718.

[2] Cfr. nn.i 2672, 2688, 2703.

tutto il peso addosso, con tanto tormento per vedermi immerso in cosaccie alienissime dal mio genio, che se non fusse la speranza ch'i'ho di ridurre il governo di tutte le cose nostre a tal facilità ch'ognun de' miei fratelli con pochissima briga potrà amministrarlo, et io in conseguenza potrò tornare alla mia libertà et a' miei studii, se non fussi, dico, questa speranza, credo senz'altro ch'i' m'eleggerei di non vivere, tanto mi pare strano questo modo di vivere. Intanto, per
10 trovarmi, doppo l'accomodamento de' negotii di casa nostra, accomodato ancora di qualche occasione sussidiaria per i miei studii e' miei bisogni, havevamo pensato alla lettura di Siena [1], tutta volta che lo stipendio potessi salire a segno sì che e' mi mettessi conto il partirmi di casa; ma l'haver qua inteso ch'egli è poco e terminato, ci ha fatto rivolger la mira a Padova, dove ci credevamo che la lettura fusse vacante, non havendoci mai V. S. Ecc.ma dato nuova o messo dubbio in contrario. Ma adesso habbiamo presentito, per quel che si è cavato copertamente di bocca a persona della parte persecutrice, come 16 mesi sono vi leggeva un tale Argoli [2], huomo vecchio, ma freddo, per giuditio di detta persona che s'abbattè per curiosità a entrar una volta a sentirlo. Hora io mi
20 son molto maravigliato, che doppo l'informationi seguite già de' meriti grandi del Sig.r Niccolò [3], e doppo i trattamenti sin della provvisione senza trovar ostacolo, sia stato occupato il luogo, e senza saputa di V. S. Ecc.ma; sì che si potrebbe dubitare che quell'Argoli vi fusse stato messo per a tempo o come sostituto, e infatti non fusse morto il negotio nostro. Però, volendocene accertare, si è conferito il pensiero con alcuni gentilhuomini confidentissimi di V. S., per veder se fra tutti c'era chi ne fusse informato o havessi domestichezza per informarsi a pieno da questo Residente [4]; e perchè il Residente non ne sa nulla, si scrive stasera per mezo di terze persone, a un Canonico di Padova, che favorisca quanto prima di puntual ragguaglio. Ma per haverlo fedelissimo e senza
30 alcuna eccettione, e per intender molti particolari che potessin ravvivare il negotio (caso che l'Argoli non stesse bene in piedi, o fusse mancato per qualsivoglia causa), prego V. S. Ecc.ma a scriverne subito a F. F. [5] o ad altri ch'ella giudichi più a proposito, perchè qui si tratta dell'accomodamento di due amici, tra di loro amicissimi e servitori devotissimi di V. S. Ecc.ma la quale ci ha un altro interesse ancora, stimato assai da tutti questi Signori: cioè che la scuola del Sig.r Galileo, ancorchè tanto perseguitato, risegga, a dispetto dell'invidia, in tutti i principali Studii d'Italia. Hora io non vorrei che questo negotio dormissi più, e non vorrei ch'ella rispondesse « Dite quel che volete ch' i' scriva, chè tutto scriverò », ma la supplico a pensar ella da sè stessa al modo di risvegliarlo. E per concluderlo poi interamente e con ogni vantaggio, posso sperarmi

(1) Cfr. nn.i 2686, 2700.
(2) Andrea Argoli.
(3) Niccolò Aggiunti.
(4) Pier Antonio Marioni.
(5) Fra Fulgenzio Micanzio.

favorevolissimo il Sig.r Cardinal Capponi [1], sotto la cui protetione vivo ab antiquo obligatissimo, havendomi egli tenuto da fanciullo parecchi anni a Bologna nel Collegio de' Nobili con suo dispendio di parecchi centinaia di scudi, doppo l'haver fatto mille honori a mio padre; e hora ch'egli ha potuto esperimentare di non haver protetto un pezzo di legno, s'è rallegrato assai, e doppo l'havermi obligato maggiormente col tenermi appresso di sè con tutti gli honori e con tutti i miei commodi, mostra pensiero di moltiplicarmi gli obblighi col favorirmi della sua protetione per vedermi impiegato dove io desidero; e il desiderio mio, già ho detto più volte esser d'una lettura di mattematiche in qualche Studio. Di modo che, non ci essendo modo di aiutar me senza aiutar il Sig.r Niccolò, 50 pregherei S. Eminenza a porger principalmente aiuto al Sig.r Aggiunti, e tanto più caldamente, quanto che, per esser noi amici strettissimi, io sentirei contento estremo d'ogni miglioramento del Sig.r Niccolò, quando bene non fusse per seguirmene il luogo di Pisa. È ben vero, per quanto mi dicono tutti questi Signori, che la cattedra di Pisa non mi potrebbe esser tolta, e che il favore del Sig.r Cardinale andrebbe poi adoperato non per haver la lettura, ma per avvantaggiarmi nello stipendio. Si potrebbe ancora incamminar il negotio a dirittura per mettermi in Padova, e già il Sig.r Cardinale istesso mi domandò s'i' ci haverei atteso; ma perchè il Sig.r Niccolò ed io siamo una cosa istessa, devo considerare donde possa proceder maggior emolumento, dalla somma che risultasse dall'esser 60 egli a Padova e io a Pisa, o da quella che ne venissi dal suo star a Pisa e io a Padova; e credendo noi che assai più vantaggioso fusse quello che questo stato, già che io, levato, come si dice, da sedere e d'otio, non potrei aspirare a quel che potrebbe il Sig.r Niccolò, come lettore di parecchi anni, riconosciuto di notabili provvisioni e adorno di quella facondia latina che V. S. sa, risolviamo d'accomodarci l'un l'altro con questa permuta. Non ho già trattatone strettamente per ancora col Sig.r Cardinale, per esser il negotio non ben maturo, anzi acerbo affatto, quando dalle relationi, da haversi per mezo di questi Signori e di V. S. Ecc.ma, venga troncata per un pezzo la speranza di sentir vacante la cattedra di Padova. 70

Conosco d'haver trattenuto troppo a lungo la mente di V. S., destinata dal Cielo a contemplationi miracolose, e veramente sento una repugnanza estrema nell'aggravarla di simil brighe; però, di gratia, mi conceda scusa e perdono. Viva mill'anni V. S. Ecc.ma e con quella quiete e prosperità che tutto il mondo dovrebbe desiderarle.

Fir.ze, 24 7bre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Oblig.mo e Devotiss.o S.re
Dino Peri.

[1] Luigi Capponi.

2717*.

MATTIA NALDI a FABIO CHIGI in Roma.

Siena, 24 settembre 1633.

Bibl. Chigiana in Roma. Ms. A. II. 51, car. 456. — Autografa.

.... Il Sig.[r] Galileo si trattiene anche in casa di Monsig.[r] Arcivescovo, in deposito a l'arbitrio di Monsignore, finchè sia dato altr'ordine. Fu sospesa l'opinione che egli tiene dell'improbabilità del moto della terra e del sistema solare del Copernico, e finalmente è venuta dannata l'opinione del sistema, et il resto è in discussione. Egli la mastica male a fatto, sì per essersi dovuto intender prima che stampasse, come per haver non dato fuore alle stampe con le solite circostanze. E veramente non affermando cosa alcuna, ma passandosela per dubitationi, non pare che venga a ferire alcuna determination sacra, ma inferma solamente le ragioni d'Aristotele e scuopre i paralogismi del medesimo, circa l'eternità del cielo e corruptibilità della terra assai concludentemente, ma circa il moto
10 della terra con più acutezza che dottrina, e da'suoi discorsi si cava più ignoranza che scienza. Pur di là non escono se non sante determinationi, e bisogna che egli habbia patientia....

2718.

ANDREA ARRIGHETTI a GALILEO [in Siena].

Firenze, 25 settembre 1633.

Dal Tomo II, pag. 710-713 dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.º 1201.

Molt'Ill. Sig. mio Osserv.

Firenze, 25 Settembre 1633.

Non ho potuto far di meno di non obbedire a quel tanto che dal Sig. Mario Guiducci[1] per sua parte mi è stato commesso circa quel poco di studio che aveva fatto intorno alla sua prima proposizione di meccanica, mandata qua da V. S. al medesimo Sig. Mario; quale, insieme con alcune altre dimostrazioni da essa dependenti, sarà in piè di questa. Son sicuro che vedrà il tutto come cosa fatta per mio trattenimento, scusando se vi fusse qualche debolezza e se, non l'avendo dipoi più riviste, anco nel copiarle mi scappasse qualche passe-
10 rotto, e per conseguenza non potessero stare a martello. Se sentirò che non ci abbia difficultà, e che queste non sieno convinte di falsità, mi affaticherò intorno all'altra mandata ultimamente, non essendo fuor di speranza che si possa ritrovare anco in altra maniera la grossezza del proprio solido, unico ancor esso

[1] Cfr. n.º 2715.

fra tutti i suoi simili, tanto mentre il suo momento sia superiore alla resistenza della sua base, quanto mentre segua il contrario.

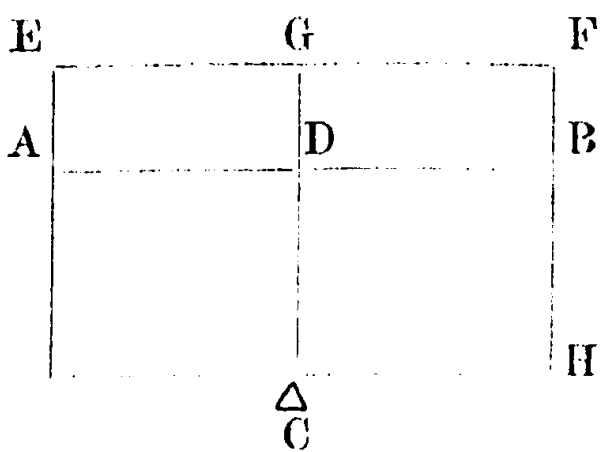
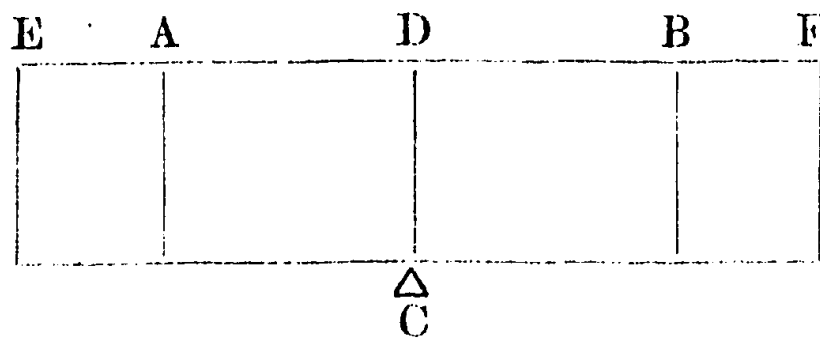
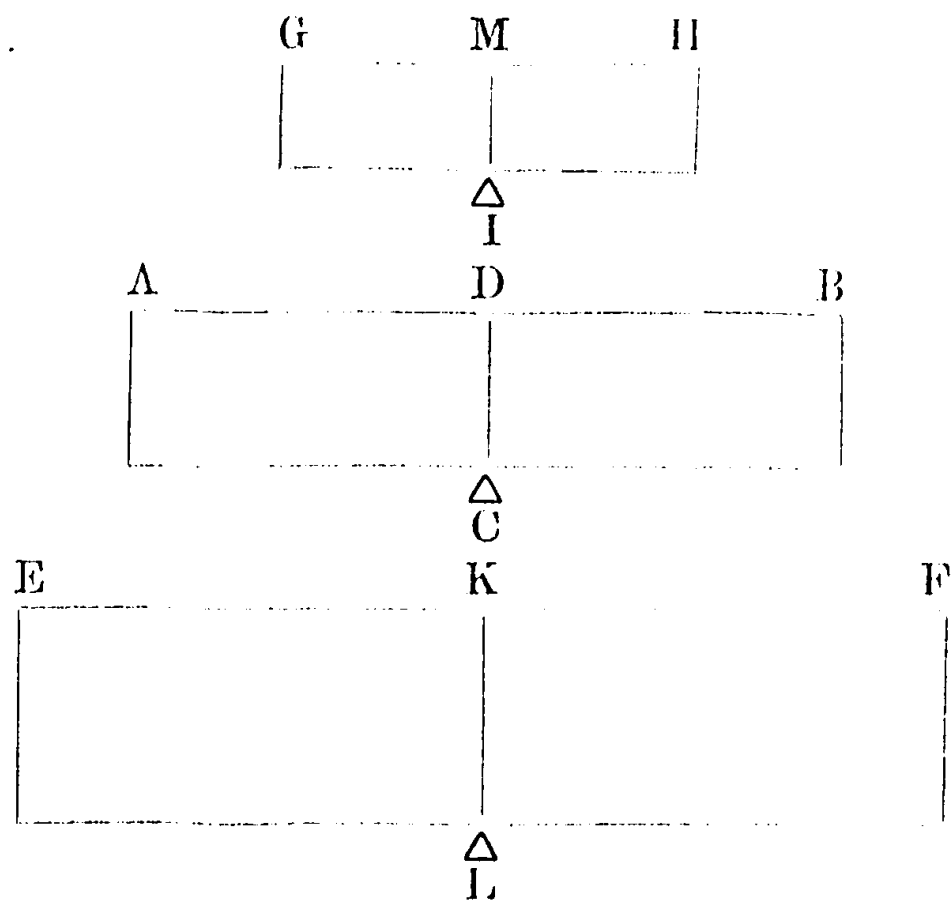
Non mi affaticherò in condolermi seco de' suoi travagli, sapendo ella benissimo quanto deva participarne, mediante gl'infiniti obblighi che le professo. Del resto confermo a V. S. la mia osservanza, pregandola a ricordarmi servitore d'infinita obbligazione a Monsig. Illustrissimo ed a conservarmi la sua buona grazia.

Poscritto. Dopo aver serrata la lettera mi son risoluto a mandare a V. S. anco la dimostrazione dell' ultima sua proposizione, la quale sarà aggiunta in fine di questa. E di nuovo la riverisco, aspettandone il suo parere. 20

Dato un prisma o cilindro di materia grave e frangibile ed omogenea in ciascuna sua parte, quale sia sostenuto in mezzo o sivvero in una o in ciascuna delle sue estremità, dico che coll'andare allungando il detto solido si ridurrà a segno, che mediante il suo proprio peso si spezzerà nel punto dove sarà sostenuto, o sivvero in mezzo quando sarà sostenuto in ciascuna delle sue estremità; e se il detto solido si andrà ingrossando, conservando la medesima lunghezza, quanto più si andrà ingrossando, tanto più sarà abile a sostenere altro peso oltre il suo proprio; e che fra gl' infiniti solidi simili al dato solido, un solo è quello che è ancipite fra la fragilità e la consistenza, sicchè ogni poco che sieno maggiori di quello si spezzeranno, e ogni poco che sieno minori saranno abili a sostenere, oltre il lor proprio, qualche altra quantità di peso. 30

Sia il dato solido A B, sostenuto in mezzo nel punto C: dico che coll'andarlo allungando seguirà quanto si è detto di sopra. Allunghisi fino in E F, sicchè il punto C sia sempre in mezzo. Perchè dunque nell' allungare il detto solido la base si conserva sempre l'istessa, si conserverà anco la medesima resistenza nel punto C; ma la facilità del superare tal resistenza va crescendo mediante l'allungamento delle D F, D E, siccome cresce anco il momento che resulta dalle gravità de' suddetti solidi D F, D E secondo che si accrescono i suddetti solidi; ne seguirà che il detto solido E F si spezzerà mediante il suo proprio peso. 40

Accrescasi il solido A B per la sua grossezza fino in E F, conservando la medesima lunghezza: dico che seguirà tutto il contrario, cioè che oltre al suo proprio reggerà qualche altro peso. Perciocchè coll'accrescere il detto solido, la resistenza alla resistenza è come la base D C alla base G C, cioè come il solido A H al solido E H, cioè come il momento del solido A H al momento del solido E H; ma la differenza nel superare tali resistenze si accresce tanto, quanto si accresce la C G, mentre stia ferma la lunghezza A B; adunque seguirà quanto si è proposto. 50

Lett. **2718.** 38. *nel peso C* —

Dico di più, che facendosi altri solidi simili al'A B, fra gl'infiniti che si posson fare un solo è quello che è ancipite fra la fragilità e la consistenza, sicchè quanto saranno maggiori di quello, più facilmente si spezzeranno mediante il lor proprio peso, e quanto saranno minori, tanto più saranno abili a sostenere qualche altro peso oltre il loro proprio. Sia il solido A B nello stato suddetto, e facciansi i solidi E F, G H simili al'A B, cioè E F maggiore, e G H minore. Perchè dunque le resistenze che si fanno in C D,
60 K L, M I hanno fra di loro la proporzione delle basi C D, K L, M I, ed i momenti de' solidi A B, E F, G H hanno fra di loro la proporzione de' medesimi solidi, cioè de' cubi delle medesime C D, K L, M I, e le facilità del superare tali resistenze si conservano in tutti le medesime, ne seguirà, come si è proposto, che sempre il solido maggiore si spezzi in K L, ed il minore sia abile a sostenere qualche
70 altro peso, oltre il suo proprio, e che A B sia unico in tale stato, come si era proposto; ed il medesimo seguirà mentre detti solidi sieno sostenuti in una, o in ciascuna, delle sue estremità.

Di più, volendo ridurre il solido E F di grossezza tale, che conservandolo della medesima lunghezza E F sia nel medesimo stato del solido A B, e sia ancor egli unico in tale stato fra tutti i solidi a lui simili, basterà (servendosi della passata figura) trovare la terza proporzionale delle due D C, K L, quale sarà il diametro della base del cilindro che si cerca. Perciocchè il momento del solido A B al momento del solido E F ha triplicata proporzione della D C alla K L, e la resistenza che si fa in C D alla resistenza che fa in K L l'ha duplicata della proporzione della medesima D C alla medesima K L,
80 per esser solidi simili; ed il momento del solido E F al momento del solido ritrovato (per esser della medesima altezza) ha duplicata proporzione della D C alla K L, e la resistenza del medesimo E F alla resistenza del solido ritrovato ha triplicata proporzione della D C alla K L; adunque, tanto quanto la proporzione della resistenza del solido A B alla resistenza del solido E F è minore della proporzione del momento del solido A B al momento del solido E F, tanto la proporzione del momento del solido E F al momento del solido ritrovato è minore della proporzione della resistenza che si fa in K L alla resistenza che si fa nella base del solido ritrovato; adunque la resistenza del solido A B alla resistenza del solido ritrovato, cioè quella che si fa nelle lor basi, averà la proporzione del momento del solido A B al momento del solido ritrovato; adunque il solido
90 ritrovato sarà nel medesimo stato del solido A B; ed il medesimo seguirà mentre il momento del solido A B alla resistenza che si fa in C D abbia qualsivoglia altra data proporzione maggiore o minore, chè sempre il solido ritrovato sarà unico in tale stato fra tutti i solidi a lui simili.

2719*.

BENEDETTO MILLINI a GALILEO in Siena.

Roma, 25 settembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXX, n.º 64. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Per trovarsi il nostro Sig.r Tolomei [1] indisposto del suo male solito, che l'ha travagliato per sei giorni, ho preso io quest'ardire di scrivere a V. S. e darle nuova di due servitori suoi, tanto veri e di cuore come professiamo d'esserle il Sig.r Tolomei et io.

Esso ricevè la gratissima di V. S. de' 21, coll' inclusa pel P. D. Benedetto Castelli, la quale fu ricapitata hieri al tardi; e la ringratia infinitamente di quello che V. S. opera per lui co 'l Sig.r Primicerio [2], con cui lo prega a fare sua scusa se non gli scrive, poichè l'indispositione sua no 'l permette per hora; a suo tempo il farà, con ringratiare sua Sig.ria R.ma della prontezza e del desiderio che mostra di spedire con ogni favore i suoi negotii, conoscendo benissimo il Sig.r Tolomei di non poter migliorare in cotesta causa di guida e di protettore. Prego V. S. a voler rappresentare al Sig.r Primicerio questo senso del Sig.r Tolomei, e conseguentemente l'obligo che deve a S. S.ria R.ma Quest'altra mattina esso medesimo scriverà a V. S., e supplirà meglio alla dichiarazione del suo sentimento. Hieri mattina prese una medicina leggerissima, la quale gli sgombrò ogni cattivo humore dal corpo, sì che per hora non gli è restato altro che una fiacchezza di testa, effetto susseguente alle medicine. Continua la sua purga, con fermissima speranza di toglier via la radice del male, hora che si è scoperta.

Sig. Galilei mio Sig.re, io ricevei la cortesissima di V. S.; non scrissi di poi per non toglier il tempo a V. S. per legger le mie baie, ch'io so bene che ne' pari di V. S. il tempo è pretiosissimo e per conseguenza deve essere speso con molto profitto. Non è per questo ch'io non le sia quel vero servitore che meritano le virtù sue, e ch'io non mi conosca in obligo grandissimo della cortesia che m'usa; così fuss'io buono a servir V. S. et potessi goder con la presenza la sua dottissima conversatione. Presto uscirà la *Costanza* [3]; e *Celia* [4], venendomi lodata da V. S. Ecc.ma, comparirà un giorno ancor essa da sposa.

[1] Gio. Francesco Tolomei.

[2] Cristoforo Tolomei.

[3] Cfr. n.º 2619, lin. 30.

[4] È il titolo d'un'altra composizione drammatica del Millini, ricordata nella dedicatoria della *Costanza*: cfr. n.º 2619, lin. 30.

Questi Sig.ri Eccellentissimi [1] rendon gratie a V. S. della memoria che tiene
30 di loro, non havendo gusto maggiore che di sentir nuove, e nuove buone di V. S.; a cui il Sig.re Tolomei et io facciamo riverenza e preghiamo dal Signore ogni vero bene.

Di Roma, li 25 di 7mbre 1633.

Hora, che sono le 15 hore, ho avviso certo che il Sig. Card.le Borghese [2] sta in transito.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Ser. di cuore
Bened. Millino.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
40 Siena.

2720*.

...., Vicario del Sant'Uffizio in Siena, ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Siena, 25 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 64).

2721.

GALILEO ad ANDREA ARRIGHETTI [in Firenze].
Siena, 27 settembre 1633.

Dal Tomo II, pag. 713-714 dell'edizione citata nell'informazione premessa al n.° 1201.

Molt' Ill. Sig. Pad. Colend.

Di Siena, 27 Settembre 1633.

Il gusto col quale ho lette e rilette le dimostrazioni di V. S. [3] è stato maggiore della maraviglia: quello, cioè, grandissimo per la sottigliezza dell'invenzione, e questa minore assai per esser opera dell'ingegno del Sig. Andrea Arrighetti; e l'ultima in particolare mi ha tenuto un pezzo confuso, sì per l'insolita testura, sì per la mia consumata memoria, nella quale non prima s'imprimono i fantasmi che si cancellano. Serva questo, detto incidentemente, per avviso
10 a V. S. di speculare mentre è giovane. Il progresso di V. S. è maestoso e s'innalza sopra il comune geometrico, in certo modo come

[1] Francesco o Caterina Niccolini.
[2] Scipione Borghese. Morì il 2 ottobre 1633.
[3] Cfr. n.° 2718.

il metafisico sopra il puro fisico, mentre, trattenendosi V. S. tra universali astratti, par che sdegni il particolareggiare e di trattare con altre persone che colle molto profondate in questi studi. Replico a V. S. che ne ho preso gusto grandissimo: e quando ella non isdegnasse che io soggiugnesse questa sua dimostrazione a quella che ne arreco io nel trattato che ho per le mani, mi sarebbe gratissimo; sebbene, per renderla apprensibile anco a i mediocremente intelligenti, abbassando alle mie pianure, ma veramente con qualche scapito della maestà alla quale V. S. l'innalza, la concluderei nel seguente modo: 20

D | A

K | E

M | X

Le resistenze D, K son tra loro come i quadrati D, K, cioè come i quadrati K, M, cioè come i prismi E, X, cioè come i momenti E, X; le resistenze K, M, come i cubi K, M, cioè come i cubi D, K, cioè come i prismi A, E, cioè come i momenti A, E; adunque, per la perturbata, le resistenze de' prismi D, M son tra loro come i momenti A, X: e però i medesimi prismi sono in stati simili.

Per quanto appartiene a me medesimo, posso dire che la gentilissima conversazione di questo mio cortesissimo ospite mi solleva notabilmente, e l'occupazione che Dio mi dà intorno a varie contemplazioni mi divertisce assai la mente; e sopra tutti i conforti, il creder che V. S. e gli altri amici e padroni cari mi continuino la lor grazia mi rende men grave ogni mia afflizione. 30

2722*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 27 settembre 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.º 12772, Lettres de Peiresc à Gassendi, car. 91. — Autografa la firma.

....Je ne sçay si vous n'estiez point encore icy lors que je receuz un petit livre in 4°, imprimé à Pise contre le pauvre Galilée, d'un Claudius Berigardus[1], qui estoit demeuré confondu depuis son arrivée jusques à cette heure. Si vous trouvez bon, je vous l'envoyeray, m'imaginant tousjours que vous l'ayez veu, car sans cela je le vous envoyerois tout à ceste heure; bien que je ne pense pas que vous y trouviez grand goust, car je n'ay pas eu la patience d'en lisre grand chose....

[1] Cfr. n.º 2711.

2723*.

TIBERIO SINIBALDI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Pisa, 27 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 76).

2724.

VINCENZIO GALILEI a [GALILEO in Siena].

Poppi, 28 settembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 307. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r Padre Oss.mo

Dal Sig.r Geri mio cognato, che è stato qua da me quattro giorni, mi è stata resa la gratissima sua del dì 4 stante, dalla quale ho riceuto consolazione grandissima, venendomi da lei confermato quello che mi veniva rappresentato dal detto Sig.r Geri e che mi figuravo dentro di me, cioè che la malvagità de' suoi persecutori sia scoperta e nota a tutti, onde ritorna in loro il disonore che con tanta malignità li procuravano; e sto con ansietà di sentir da lei a bocca tutto il negozio come sia passato, che doverà esser in breve, sperando io che quanto prima ella deva ritornare a casa sua.

10 Dal medesimo mio cognato mi vien detto che di già ha riceuto i 300 scudi che V. S. ha ordinato pagarglisi per me, de i quali egli me ne ha portati cinquanta per i miei bisogni; e degli altri, parte ne piglierà per suo rimborso di quante li devo e parte spenderà in estinzione di altri miei debiti, et il resto applicherà nella compra della casetta alla nostra contigua, come s'è rimasto d'accordo con V. S., quale ringrazio con tutto il cuore di tanto bene che mi fa, chè veramente senza il suo aiuto malamente potrei andare inanzi per il poco utile che cavo di questa mia Cancelleria, e massime da non so che mesi in qua. Quando al suo ritorno ella potrà venir da noi, ci sarà di somma consolazione; però di grazia, potendo, procuri di darci questo contento. Con che li bacio cor-20 dialmente le mani, salutandola in nome della Sestilia e pregandoli da Nostro Signore ogni felicità e contento.

Di Poppi, li 28 di Settembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Aff.o Figliuolo
Vincenzio Galilei.

2725*.

VINCENZO ...., Inquisitore di Pavia, ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Pavia, 28 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 77, *α*).

2726*.

PIETRO ...., Inquisitore di Cremona, ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Cremona, 28 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 70).

2727*.

GUGLIELMO SCHICKHARDT a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Tubinga, 29 settembre 1633.

Dalla pag. 187 dell'opera citata al n.º 2683.

Praeclariss. Dn. Berneggere, fautor honoratissime,

Gratias ago pro Diodati literis. Iucundissimum fuit ex ipsomet cognoscere fatum Galilaei....

Gallica intelligo ipse, ut et italica et hispanica, iam a decem annis. Nihilominus DD. Besoldo et Lansio[1] exhibui legendas, talium curiosis. Qui ambo te perquam officiose resalutant, enixe orantes, velis versionem eam bono publico maturare....

Dab. Tubing., d. 19 Sept.[2] an. 1633.

2728*.

AMBROGIO da TABIA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Mantova, 30 settembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 74).

(1) Gio. Giorgio Besold e Tommaso Lansius. (2) Di stile giuliano.

2729**.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 1° ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 309. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Hiersera tornai di Casentino, dove ho lasciato che il S.r Vincenzio, la Sestilia et il bambino stavano tutti bene, non volendo io chiamar male un po' di catarro che hanno: cioè il S.r Vincenzio l'ha in forma di infreddatura, et la Sestilia di intronamento di testa et di sibili negli orecchi, chè però si purgava. Et sono giunti molto a tempo li denari che ho portati loro, rimessimi da V. S.; di che essi la ringraziano infinitamente et ne la benedicono.

Galileino, sì come somiglia V. S. nella faccia, così spero che la deva somigliare nelle virtù, perchè egli è tutto spirito et è obbediente; et credo che V. S. 10 nel rivederlo haverà gusto.

Penso che V. S. haverà ricevuto a questa hora li ▽ 50 che se le sono mandati per mano del S.r Mainardi[1], et ne aspetto l'avviso; et le bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, p.mo di Ottobre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2730*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.
Arcetri, 1° ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 233. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Dovevo veramente subito doppo il ritorno di Giuseppo, che seguì hieri fece otto giorni a un'hora di notte, darne ragguaglio a V. S., non parendo verisimile che in tutti questi giorni io non habbia potuto rubar tanto tempo che bastassi a scriver 4 versi. E pur è così la verità, perchè, oltre alle occupazioni del mio offizio, che di presente sono molte, Suor Luisa ha travagliato così fiera-

[1] Cfr. n.° 2714.

mente con il suo solito mal di stomaco, che nè per lei nè per le assistenti c'è stato mai requie il giorno e la notte; et a me in particolare si conviene per debito il servirla senza intermissione alcuna. Adesso che per il suo miglioramento respiro alquanto, do sodisfazione anco a V. S., dicendole che Geppo e suo padre[1] tornorno qui sani e salvi insieme con la muletta, la quale veramente ricevè torto a esser menata in così lungo viaggio, et io mi assicurai con la sicurtà che mi fecero quelli che più di me la praticano: basta, ella sta bene. 10

Hebbi gusto grandissimo nel sentire le nuove che mi portò il ragazzo del buon esser di V. S., dicendomi che ella haveva miglior cera che quando si partì di qua; il che io credo facilmente, perchè giudico che le comodità, le cortesie e delizie che ha godute, prima in casa il S.r Ambasciatore in Roma, e di presente gode costì da quell'Ill.mo Mons.r Arcivescovo, siano state potenti a mitigare, anzi annullare quasi del tutto, l'amarezza di quei disgusti che ha passati, e per conseguenza non ne habbia sentito nocumento alcuno. Et hora in particolare come non potrà V. S. non benedir questa carcere? e stimar felicissima questa ritenzione? mediante la quale se gli porge occasione di goder tanto frequentemente e con tanta familiarità la conversazione di prelato tanto insigne e signore tanto benigno? Il quale, non contento di esercitar nella persona di V. S. tutti quelli ossequii che si possono desiderar maggiori, per far un eccesso di cortesia e gentilezza, si è compiaciuto di favorir ancor noi poverelle con affettuose parole et amorevolissime dimostrazioni, per le quali non dubito che V.S. gl'habbia rese per nostra parte le dovute grazie: onde non replico altro, se non che havrei desiderio che V. S., facendole humilissima reverenza in nome nostro, l'assicuri che con l'orazioni procuriamo di renderci grate a tante grazie. 20 30

Quanto al suo ritorno, se seguirà conforme alla sua speranza e nostro desiderio, non seguirà se non in breve. In tanto gli dico che le botti per il vino rosso sono accomodate; e quella in particolare ove stette il vino guasto, è bisognato disfarla e ripulirla molto bene. Per il vino bianco il Sig.r Rondinelli ne ha vedute 3 che sono bonissime; una fra l'altre ve n'è ove l'anno passato vi era il greco, del quale se ne sono cavati non so se 4 o 5 fiaschi assai forte (per quanto intendo), et ancora vi resta il fondo, acciò la botte non resti in secco: e dice il S.r Rondinelli che basta dar a tutte una lavata, avanti che vi si metta il vino, chè nel resto sono eccellentissime.

La Madre badessa la ringrazia infinitamente del zafferano, et io de gl'altri regali, cioè lino, lepre e pan di Spagna, il quale è veramente cosa esquisita. 40

Consegnai a Geppo la corona e i calcetti per la sua cugina.

Il Sig.r Giovanni Ronconi, il quale vien qui molto spesso per visitar 5 ammalate che haviamo tenute un pezzo, e tutte con la febbre, mi disse l'altro

---

[1] Cfr. n.° 2697, lin. 20.

giorno che non credeva che io havessi mai fatte a V. S. sue raccomandazioni; et io gli risposi che pur le havevo fatte, e così ho in fantasia che sia stato al meno una volta. È ben vero che sono stata balorda in non rendergliele mai da parte di V. S., onde la prego a farmi grazia di supplire a questo mio mancamento con scrivergli due versi e mandarmeli, chè potrò io inviarglieli, già 50 che ho ogni giorno occasione di tenerlo ragguagliato di queste ammalate; e certo che egli non c' è mai stato una volta, che non mi habbia domandato di V. S. e mostrato gran passione de i suoi travagli.

Haverei voluto poter indovinar il bisogno di V. S. quanto a i danari, per haverglieli potuti mandare; credo però che a quest'hora gli saranno pervenuti quelli che gli manda il Sig.r Alessandro[1], per quanto ho compreso da una lettera che V. S. gli scrive et egli mi ha mandata in cambio di quella che anco a me si perveniva questa settimana, che forse V. S. non mi ha mandata per vendicarsi che non ho scritto a lei: ma ha sentito la causa; et hora gli dico a Dio e do la buona notte, della quale è appunto passata la metà.

60 Di S. Matteo in Arcetri, il p.mo di 8bre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2731*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 1° ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 33. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Mi pare che V. S. argomenti bene circa alla speranza della sua liberazione, che non le deva essere aggravata, ma più tosto mitigata, la carcere; onde inferisce, che non potendosi ritrovare la più gioconda che la casa di Mons.r Ill.mo di Siena, eccetto la propria villa, non le sia per essere assegnata altra che essa. Tuttavia mi pare ci sia da temere, poichè, come ella dice, la poco buona fortuna sua la sequestra dalle comuni consuetudini degli altri huomini. Piaccia al Signore Dio che il timore sia vano, chè tanto più ci accrescerà la letizia, quando verrà del tutto libera.

---

[1] Alessandro Bocchineri: cfr. n.° 2714.

Riceviamo tutti grandissima consolazione e gusto singolarissimo dal vedere 10
che V. S. s'impiega tuttavia nelle speculazioni, il che è punto importante, acciò
il mondo veda che le persecuzioni non abbattono talmente l'animo suo, che non
si sollevi a ogni modo a filosofare sopra materie peregrine, lasciate intatte dagli
altri ingegni; che serve assaissimo a non mandar dispersa la scuola di quelli
che dietro alle sue orme, benchè molto da lungi, proccurano di investigare le
verità della natura.

Intendo che il P. Scheiner è su lo stampare una sua opera, e la manda a
stampare in Germania[1]. Non ho ancora inteso circa a che materia si sia, ma
dal suo modo di trattare vo conietturando che sarà qualche impertinenza solita.
Se intenderò altri particulari, ne avviserò V. S.; alla quale per fine facendo 20
reverenza, prego dal Signore Dio vero contento e piena felicità.

Firenze, p.° d'Ottobre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2732*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 1° ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 313. — **Autografa la sottoscrizione.**

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Io non manco di tener ricordato il suo negozio al S.r Card.l Barberino[2], il
quale spero che continui nella buona disposittione verso la persona di V. S.
È ben vero che essendo uscito il Papa in campagna, non si negozierà più sino
al suo ritorno, che seguirà verso la fin del mese; onde i favori di Mons.r Ill.mo
tanto più la terranno obbligata, et io mi rallegro che questo infortunio venga
ricompensato da così gentil e cortese conversattione. Et le bacio affettuosamente
le mani.

Roma, p.mo 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill.

Aff.mo Ser.re 10
Franc.° Niccolini.

S.r Galilei.

[1] Cfr. n.° 2418.

[2] FRANCESCO BARBERINI.

2733*.

DINO PERI a GALILEO in Siena.

Firenze, 1° ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXXIV, n.° 179. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

La soma insopportabile di tanti fastidi domestici mi fa scriver con estrema fretta, e l'obligo che di continuo m'accresce V. S. Ecc.ma mi fa scrivere con estremo affetto. La ringratio però brevissimamente, ma con tutto il cuore e con tutto lo spirito, di quanto ell'ha essequito e mostra voler essequire in consolatione del mio desiderio [1]. Ottimo è stato il suo parere, ed ottimi saranno tutti gli altri trattamenti, com'e' deriveranno dal suo intendimento, esquisitissimo in ogni cosa.

Sig.r Galileo, le fo humilissima e devotissima reverenza, le mando saluti senza fine, e senza fine me le raccomando in gratia.

10 Fir.ze, p.° Ottobre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devotiss.° et Oblig.mo S.re

Dino Peri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Il Sig.r Galileo Galilei, Fil.fo e Matem.co p.io del Seren.mo G. Duca.

Siena.

2734**.

RAFFAELLO VISCONTI a GALILEO in Siena.

Firenze, 1° ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 311. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re P.ron mio Col.mo

Veramente mi accorgo, la fortuna essermi contraria. Speravo di trovar V. S. in Fiorenza, et mi dicono ch'ella si trattenga in Siena; di dove essendo l'altro giorno passato, se l'havessi saputo, l'havrei riverita, conforme al mio debito. Ma per non poter far altro, vengo con la presente a farle riverenza et pre-

[1] Cfr. n.° 2716.

garla a tornarsene quanto prima qui, dove l'aspetto per poter godere delle sue virtù avanti che io mi parta, il che credo sarà verso il fine di questo mese. Che per fine resto baciandogli di vivo cuore le mani et pregandole dal Signore ogni vero bene.

Fiorenza, dì p.° di Ottobre 1633. 10

Di V. S. molto Ill.re

Affet.mo Ser.re di Cuore
Bar. Raffaello Visconti

Sig.r Galileo.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re et P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2735*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Siena].

Arcetri, 3 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 235. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Sabato scrissi a V. S., e domenica, per parte del Sig.r Gherardini[(1)], mi fu resa la sua, per la quale sentendo la speranza che ha del suo ritorno, tutta mi consolo, parendomi ogn'hora mill'anni che arrivi quel giorno tanto desiderato di rivederla; et il sentire che ella si ritrovi con buona salute, accresce e non diminuisce questo desiderio, di goder duplicato contento e sodisfazione, per vederla tornata in casa sua e di più con sanità.

Non vorrei già che dubitassi di me, che per tempo nessuno io sia per lasciar di raccomandarla con tutto il mio spirito a Dio benedetto, perchè questo mi è troppo a cuore e troppo mi preme la sua salute spirituale e corporale. 10 E per dargliene qualche contrassegno, gli dico che ho procurato e ottenuto grazia di vedere la sua sentenza, la lettura della quale, se bene per una parte mi dette qualche travaglio, per l'altra hebbi caro di haverla veduta, per haver trovato in essa materia di poter giovar a V. S. in qualche pocolino, il che è con l'addossarmi l'obligo che ha ella di recitar una volta la settimana li Sette

(1) Niccolò Gherardini.

Salmi; et è già un pezzo che cominciai a sodisfare, e lo fo con molto mio gusto, prima perchè mi persuado che l'orazione, accompagnata da quel titolo di obedire a S.ta Chiesa, sia assai efficace, e poi per levar a V. S. questo pensiero. Così havess'io potuto supplire nel resto, chè molto volentieri mi sarei 20 eletta una carcere assai più stretta di questa in che mi trovo, per liberarne lei. Adesso siamo qui, e le tante grazie già ricevute ci danno speranza di riceverne dell'altre, pur che la nostra fede sia accompagnata dalle buone opere, chè, come V. S. sa meglio di me, *fides sine operibus mortua est*.

La mia cara Suor Luisa continua di star male, e mediante i dolori e tiramento che ha dalla banda destra, dalla spalla fino al fianco, non può quasi mai star in letto, ma se ne sta sopra una sedia giorno e notte. Il medico mi disse l'ultima volta che fu a visitarla, che dubitava che ella havessi una piaga in uno argnione; chè se questo fossi, il suo male saria incurabile. A me più d'ogn'altra cosa mi duole il vederla penare senza poterli dar alcuno aiuto, per- 30 chè i rimedii non gl'apportano giovamento.

Hieri s'imbottorno li 6 barili del vino dalle Rose[1], e ve n'è restato per riempier la botte. Il Sig.r Rondinelli fu presente, sì come anco alla vendemmia dell'orto, e mi disse che il mosto bolliva gagliardamente, sì che sperava che volessi riuscir buono, ma poco; non so già ancora, quanto per l'appunto. Questo è quello che per hora così in fretta posso dirgli. La saluto affettuosamente per parte delle solite, et il Signore la prosperi.

Di S. Matteo in Arcetri, li 3 di 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

40 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2736*.

PAOLO EGIDIO da COMO ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Reggio, 4 ottobre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 71).

[1] Cfr. n.o 1976, lin. 5.

2737.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Heidelberg, [5 ottobre 1633].

Bibl. Civica di Amburgo. Supellex epistolica Uffenbachii et Wolfiorum, Folio-Band XVI, car. 42. — Autografa.

Vir clarissime, frater optatissime,

Literae tuae, 4 Sept.[1] scriptae, recte mihi, quamvis tarde, redditae, sed diu ante Galilaeus, quem avidissime perlegi maxima cum voluptate; ac quamvis verbositas mihi quoque molesta esse soleat, tamen illa ipsa facundia placuit, ac pro dialogorum genio πάρεργα illa etiam suam iucunditatem attulerunt. Macte virtute tua, qui labores non refugis in utilissimo opere nostris hominibus communicando. Pensum quod tibi ipsi parasti, in hanc hiemem voveo ut iucunde conficias....

Heidelb...[2]

Fuori: A Monsieur
Monsieur Bernegger, a 10
Strassbourg.

2738*.

VINCENZO MARIA CIMARELLI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Gubbio, 7 ottobre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 75).

2739.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 7 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 315. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ho inteso che le pelli di martore, belle intere, con le code, colli et zampetti, varranno qui £ 14 l'una, et £ 10 li busti soli; et che pigliandosi belle per le parti dinanzi della pelliccia, et un po' inferiori per la banda di dietro di essa

[1] Cfr. n.o 2693.

[2] La parte inferiore della carta è stracciata: argomentiamo la data da quella del ricevimento, che, servendosi sempre dello stile giuliano, segnò il BERNEGGER a fianco dell'indirizzo, annotando « 29 Sept. »

pelliccia, costeranno £ 8 l'una ragguagliatamente. Le volpi sono tenute in prezzo di £ 4 l'una intere, cioè pancia et dorso, con li zampetti et collo; ma se si voglino solamente dorsi, che sono la parte più bella della pelle, varranno £ 2 l'uno. V. S. ragguagli questi prezzi con cotesti, et comandi se in cosa alcuna io deva servirla.

10 Mi rallegro della buona sanità che V. S. gode, et delle nuove gustose occupationi che di nuovo ell'ha alle mani.

Carlino [1] è a Prato, tuttavia a balia; ha avuto X burrasche, et è però molto scaduto. Il balio suo et il padre di lui furno ammazzati di archibusate in braccio alle loro moglie, et il bambino non fu senza pericolo; et havendo poi per 3 giorni succiato un latte tanto alterato, come era quello della sua balia, dette così adietro nella sanità che pareva stregato. Li malfattori hanno fatto poi altre crudeltà grandi, con haver anche insidiato li miei fratelli di Prato et nostra madre, per ammazzare anche loro, con tutto che non li conoscessino. Hora se ne sono andati a Piombino; onde per causa, ma non per colpa, di questo bambino si ha havuto 20 quasi a rappresentare una tragedia in casa nostra. Al bambino si è mutato balia; intanto la vecchia con 2 suoi piccoli figliuoli si trattengono in casa nostra, non si assicurando di tornare a casa loro.

Seguitiamo qui di godere ottima sanità, lodato Iddio. Et a V. S. bacio le mani.

Di Fiorenza, 7 di Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2740**.

NICCOLÒ CINI a GALILEO in Siena.

Firenze, 8 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 317. — Autografa.

Molto Ill.re S.r e P.ron mio Oss.mo

Sino lunedì passato feci portare alla villa di V. S. barili sei del meglio vino che si sia fatto nella mia tinaia delle Rose [2], e fu ricevuto e imbottato da una sua donna. Resta adesso che ella comandi che le botte si riempino spesso, che è 'l miglior modo che si tenga per mantenerlo buono.

Lett. 2739. 21. *si tratteggono in* —

[1] Carlo di Vincenzio Galilei.

[2] Cfr. n.° 2735, lin. 31.

La prego a conservarmi la sua grazia e far humilissima reverenza in nome mio a Mons.r Arcivescovo; e per fine ad ambi due prego dal Signor Dio il colmo d'ogni felicità.

Fir.e, 8 Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Dev.mo Ser.re
Niccolò Cini.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r e P.ron Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2741*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Siena].

Arcetri, 8 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 237. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il Sig.r Rondinelli, che rivedde le botticelle da vino bianco, mi disse che ve ne erano tre bonissime, come avvisai a V. S., et interrogato da me della loro tenuta, mi replicò che questo non occorreva ch'io l'avvisassi, perchè V. S. poteva a un dipresso saperlo; mi disse bene esservene dell'altre, ma che non si assicurava a dirmi che fossero di tutta bontà. Questa settimana poi egli non è potuto venir qua su, onde nè anco si è potuto far nuova diligenza; ma ne ho fatta io una che non credo che le spiacerà, et è questa: che nella nostra volta sono 3 o 4 botti, una di 6, una di 5 e l'altre di 4 barili, le quali ogn'anno si sogliono empier di verdea; ma perchè quest'anno non se n'è fatta punta, le ho incaparrate per V. S., perchè son sicura che son buone, con autorità di mandarle nella sua cantina, acciò che quivi si possino empiere quando ella manderà il vino, e lasciarvelo fino che ella sia in persona a travasarlo a suo modo, o lasciarvelo tutto l'anno, se gli parrà. V. S. per tanto potrà rispondermi il suo pensiero. Il vino da San Miniato al Todesco non è ancora comparso: di quello prestato se ne è riavuto in tanto un barile da questi contadini, e si è messo nella botte ove stette quel guasto, la qual botte si è fatta prima accomodare. Quello dell'orto non è ancora svinato. Al fabbro il S.r Rondinelli, pregato da me, ne passò una parola circa i 3 barili che deve renderne, e ne riportò buone promesse.

La ricevuta delle 6 forme di cacio, non la tacqui nel mio linguaggio, che, per esser molto rozzo, V. S. non poteva intenderlo, poi che io hebbi intenzione

di comprenderla, o per meglio dire ammetterla, nel ringraziamento che gli dicevo desiderare che ella facessi per nostra parte a Mons.r Arcivescovo, dal quale V. S. mi scrisse che veniva il regalo. Similmente l'uova bufaline le veddi, ma sentendo che erano porzione di Geppo e di suo padre, glie le lasciai, e non replicai altro. Ero anco adunque in obligo di accusar la ricevuta del vino eccellentissimo che ne mandò Monsignore, del quale quasi tutte le monache assaggiorno; e Suor Giulia in particolare ha fatte con esso la sua parte di zuppe.

30 La ringrazio anco della lettera che mi mandò per il S.r Ronconi[1], la quale, doppo di haverla letta con molto mio gusto, fermai e presentai in propria mano hiermattina, e fu ricevuta molto cortesemente.

Ho caro di sentire il suo buono stato di sanità e quiete di mente, e che si trovi in occupazioni tanto proporzionate al gusto suo quanto è lo scrivere: ma, per l'amor di Dio, non siano materie che habbiano a correr la fortuna delle passate e già scritte!

Desidero di sapere se V. S. gode tuttavia la conversazione di Mons.re Arcivescovo, o pure se egli se n'è andato alle ville, come mi disse Geppo che haveva inteso che doveva seguire; il che mi persuado che a lei saria stata non piccola 40 mortificazione.

Suor Luisa si trattiene in letto fra medici e medicine, ma i dolori sono alquanto mitigati, con l'aiuto del Signor Iddio; il quale a V. S. conceda la Sua santa grazia. Rendo le salute in nome di tutte, e le dico a Dio.

Di S. Matt.o in Arcetri, li 8 di 8bre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
S.r Mar. Celeste.

La Piera in questo punto mi ha detto che il vino dell'orto sarà un barile e 2 o 3 fiaschi, e che fa disegno di mescolarlo con quello che si è ricevuto, perchè da per sè è molto debole. Quello di S. Miniato si aspetta oggi, chè così 50 ha detto il servitore del S.r Niccolò[2] fino hierlaltro, et io adesso l'intendo.

2742*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 8 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 35. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Trovomi dua gratissime di V. S., ricevute ieri e ier l'altro. E quanto all'ultima, le dico aver presentato la lettera a Mons.r Sommaia[3], il quale dice che ordinerà al bidello che li mandi il mandato, chè subito lo soscriverà e me

[1] Cfr. n.o 2730, lin. 49.
[2] Niccolò Aggiunti.
[3] Cfr. n.o 2743.

lo manderà o darà, e che giovedì sera si potrà avere sottoscritto. Il nome del S.r Taddei, che fa il banco per i SS.ri Riccardi, è Giovanni.

Circa all'altra lettera, le dico come il P. Visconti[1] era partito per Bologna alcuni giorni sono, ma dovrà essere in breve di ritorno; però gli serbo la lettera, chè non mi pare a proposito mandargliela dietro.

La settimana passata il S.r Andrea Arrighetti mi disse che andava in villa, 10 che però non aveva tempo di rispondere a V. S., che intanto io la ringraziassi in suo nome della stima che faceva delle dimostrazioni mandatele[2], e si reputava onorato che ella ne disponesse come di cosa propria[3], e che ben lo può fare, riconoscendo egli da lei, come da primo principio, ogni suo sapere di queste scienze. Io avevo serrato e mandato la lettera quando me lo disse, e però non soddisfeci al suo intento. V. S. mi farà ben grazia, scrivendoli per altro, dire di avere avuto da me tale ufizio, acciò non paia che io abbia mancato.

Mi rallegro poi sommamente della fecondità che trova nel filosofare circa alle meccaniche, e che sia con l'altre sue opere per riuscire volume maggiore del libro infausto de' Dialoghi; il quale però non è ancora pubblicato per de- 20 creti della Congregazione come proibito, nè attaccato su per i canti, come è usanza. Se tutto questo mese bastasse a sfogare il cattivo influsso che tiene V. S. relegata fuor di casa sua, il termine verrebbe presto. Io non vorrei che il mio timore riuscisse vero d'effetto, perchè temo tuttavia che si abbia a differire questa benedetta grazia. Pure sia quello che piace al Signore, da Cui pregando a V. S. vera felicità, per fine le fo reverenza.

Firenze, 8 di Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo 30
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2743*.

GIROLAMO DA SOMMAIA a GALILEO [in Siena].
Firenze, 8 ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIX, n.o 58. — Autografa.

Molto Ill.e et Ecc.mo S.or mio Oss.mo

Con molta consolatione ho visto la gratissima di V. S., et mi rallegro con tutto l'animo che si conservi con bonissima salute, che sempre è da stimarsi, ma in questi calamitosi tempi è qualche cosa più del solito.

---

(1) Raffaello Visconti: cfr. n.o 2734.
(2) Cfr. n.o 2718.
(3) Cfr. n.o 2721.

Scrivo questa sera a Pisa al bidello che facci il mandato di V. S.[1], et lo consegnerò al S.or Mario Guiducci, conforme al suo ordine[2]; et se in altro conosce possi servirla, accenni, chè sono avidissimo de' suoi comandi. Et li bacio le mani con affetto.

Firenze, 8 di Ottobre 1633.

10 Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma S.re Aff.mo

S.or Galileo. Girol.o da S.ia

2744.

MATTIA BERNEGGER a GALILEO in Firenze.

[Strasburgo], 10 ottobre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.o 2613, car. 97t. — Minuta autografa.

Galilaeo Galilaei.
Florentiam.

Vir incomparabilis et eminentissime,

Systema tuum Copernicanum Elias Diodatus, inclyti tui nominis admirator, Parisiis non ita pridem ad me misit, autorque mihi fuit ut illud latine converterem, quo tam pretiosum opus, sed Italiae soli scriptum, cum orbe Europaeo cetero quoque communicaretur. Etsi vero, cum tenuitatis mihimet meae conscius, tum alii officii publici laboribus districtus, provinciam hanc subterfugere forte debui, lubens tamen eam in me recepi, maxime quod significasset mihi 10 Diodatus, libri tui de proportionum instrumento conversionem, ante 20 circiter annos a me confectam et paucis abhinc annis in manus tuas forte delatam[3], tibi non displicuisse. Spem itaque concepi, in hoc etiam utilissimo opere me satisfacturum aliqualiter expectationi tuae, et per hanc hyemem opus absoluturum. Iam aliquousque progressus sum: cuius rei testis oculatus est, qui tibi reverenter hanc epistolam exhibebit, vir praestantissimus Dn. Beniamin Engelke Dantiscanus, qui pro singulari sua, clarissima quaeque cognoscendi, cupiditate nunc Italiam, orbis reginam, ac te cumprimis, non Italiae modo tuae, sed orbis, quem immortalibus tuis scriptis illustrasti, lucidissimum sidus, coram intueri desiderat.

20 Huic etc. 30 Sept.[4] 1633.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, d), lin. 348-355.
[2] Cfr. n.o 2742.
[3] Cfr. n.o 790.
[4] Di stile giuliano.

2745.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Siena.

Roma, 14 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 319. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re S.

Se bene del mio tacere fino adesso n'è stato in gran parte cagione il non haver nuovità di rilievo, tuttavia sono stato ritenuto principalmente da quel rispetto ch'io ho sempre di non turbar a V. S. E.ma gli studii e l'altre sue occupationi, quali sono (come più volte m'avvertì il nostro P. Abbate) gravi e continue, massime in materia di risponder a tanti amici. Ma però io non vorrei che questo rispetto fusse battezzato con nome di negligenza, e così mi fusse di scapito nella servitù ch'io pretendo con lei. Perciò ho presa questa occasione di scrivere quattro righe per il P. Salvadore del Sacramento [1] nelle Scuole Pie, scolare di P. D. Benedetto et amico mio; persona che ha qualche principio d'algebra e di geometria, insieme con buona volontà e curiosità non ordinaria. Questo passa da Siena per Firenze, dove desidera poter *etiam de visu* dar qualche nuova di V. S. al Mathematico delle sue Scuole [2], sì come fece per lettere sempre che V. S. fu qua in Roma. Io per altro, non havendo cosa di momento, darò una nuova forse stracca, cioè ch'in Collegio si fabbrica da un Padre Todesco [3] contro al Dialogo di V. S. un gran volume, o più tosto grand'arca per mettervi tutti gl'animali terrestri, celesti e forse aquatici. Il Todesco presta il nome e l'Orso [4] l'opera, seben ei la perderà della mano ancor la seconda volta, tentando doppo il Chiaramonte [5] di macchiare il sole. Io m'aspetto grand'autorità di Padri, grandi scritture, grand'istorie e figure, gran facciate del Dialogo tradotte in latino, e gran faccende: Dio c'aiuti! Quest'huomo sta molto ritirato: io per me credo ch'egli habbia condotta una botte in camera per non perder tempo nemeno d'andare in cantina, ma che non mancheranno aiuti, mentre tutti ci vorranno esser a parte. Così molti s'aspettano un can pezzato in fretta, senza denti, senz'occhi e tutto lingua, da pigliarsene un pezzo di spasso; et io sarei uno di quelli, se mi fusse dat'in sorte poter esser più appresso di V. S. Ecc.ma e goder della sua dolce conversatione. E qui finisco, perchè il Padre è venuto per la lettera; solo ricordo ch'ella non voglia esser meco sì scarsa de' suoi co-

Lett. **2745**. 9. *di scrive quattro* — 27. *e goderder della* —

[1] Salvatore Grise.

[2] Famiano Michelini.

[3] Cristoforo Scheiner: cfr. n.° 2418.

[4] Intendi, la famiglia Orsini.

[5] Cfr. n.° 2326.

mandi, sicurissima ch' io m' adopererò con ogni prontezza et amore. Nostro Si-
30 gnor Iddio gli conceda quiete e lunga vita per superar l' invidia.

Roma, il dì 14 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devotiss. et Obligat.mo Ser.re
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2746*.

BENEDETTO CASTELLI a GALILEO in Siena.
Roma, 15 ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXX, n.o 31. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron Col.o

Ieri, mentre ero fuori di casa, venne per trovarmi un tale Padre Salvatore delle Scuole Pie [1], quale si è partito questa mattina per Firenze; e havendo particolar desiderio di vedere V. S. molto Ill.re e farli riverenza nel passar per Siena, voleva che l'accompagnassi con una mia: hora, essendosi partito senza la lettera, ho voluto sodisfare con questa e darli conto del mio stato, al solito assai bene del corpo, ma dell'animo come prima, a segno tale che non desidero altro che ritornare a Firenze, quando però ci fosse qualche occasione, come discorsi con V. S. mentre si ritrovava qua in Roma; e questa sarebbe tutta la
10 mia consolazione in questo mondo. Non intendo però che V. S. s'incommodi, ma solo, venendo il taglio, sappia l'animo mio. Gli raccomando poi quel Padre del quale ho detto di sopra, essendo ingegno di garbo e di buon gusto e devotissimo delle cose di V. S. Fo humilissima riverenza all'Ill.mo e Rev.mo mio Signore, Mons.r Arcivescovo, e l'istesso a V. S. molto Ill.e

Di Roma, il 15 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill.e

Devotiss.o e Oblig. Ser.re e Dis.lo
Don Bened.o Castelli.

S.r Galileo.

Fuori: Al molto Ill.e Sig.r e P.ron mio Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
20 Siena.

[1] Cfr. n.o 2745.

2747*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Siena].
Arcetri, 15 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 239. — Autografa.

Amatiss.^{mo} Sig.^{r} Padre,

Il vino da S. Miniato non è ancora comparso, et io lo scrissi 3 giorni sono al S.^{r} Geri, il quale mi rispose che havrebbe procurato d'intender dal S.^{r} Aggiunti la causa di questa dilazione. Non ho per ancora saputo altro, perchè questa settimana non ho havuta la comodità di mandar Geppo a Firenze, essendo egli stato, et è ancora, a S. Casciano da Mess.^{r} Giulio Ninci, il quale già sono molti giorni che si ritrova ammalato, e perchè ha carestia di chi gli porga una pappa, mandò a ricercarmi, lui e Mess.^{r} Alessandro[1], che per qualche giorno io gli concedessi l'assistenza del ragazzo, al che non ho saputo disdire.

Ho sentito il vino delle Rose[2], e mi par bonissimo: quando il S.^{r} Canonico[3] manderà a pigliar i danari, sodisfarò conforme all'ordine di V. S. 10

Il Sig.^{r} Gherardini[4] fu qui pochi giorni sono per visitar S.^{r} Elisabetta sua parente, e fece chiamar ancor me per darmi nuove di V. S. Dimostra di esserle restato affezionato grandemente; e mi disse che da poi in qua che ha parlato con lei è restato con l'animo quieto, dove che prima era tutto sospeso e irresoluto ne i suoi affari. Piaccia pur a Dio benedetto che il termine destinato al ritorno di V. S. non vadia più in lungo di quello che speriamo, acciò ella possa godere, oltre alla quiete della sua casa, la conversazione di questo giovane così compito.

Ma in tanto io godo infinitamente di sentire quanto Mons. Arcivescovo sia 20 perseverante in amarla e favorirla. Nè dubito punto che ella sia depennata, com'ella dice, *de libro viventium*, non solo nella maggior parte del mondo, ma nè anco nella medesima sua patria; anzi che mi par di sentire che se ella fossi stata qualche poco ombreggiata o cancellata, adesso ella sia restata ristaurata e rinovata, cosa che mi fa stupire, perchè so che, per un ordinario, *Nemo propheta accettus est in patria sua* (non so se per voler slatinare dirò qualche barbarismo), e pure V. S. è anco qua amata e stimata più che mai. Di tutto sia lodato il Signor Iddio, dal quale principalmente derivano queste grazie; le quali riputando io mie proprie, non ho altro desiderio che di esserne grata, acciò che

[1] ALESSANDRO NINCI.
[2] Cfr. n.° 2735, lin. 31.
[3] NICCOLÒ CINI.
[4] NICCOLÒ GHERARDINI.

S. D. M. resti servita di concederne dell'altre a V. S. et a noi ancora, e sopra a tutte la salute e beatitudine eterna.

Suor Luisa se ne sta in letto con un poca di febbre, ma i dolori sono assai mitigati, e si spera che sia per restarne libera del tutto con l'aiuto di buoni medicamenti, li quali, se non sono soavi al gusto come è il vino di costì, in simili occorrenze sono più utili e necessarii.

Subito che veddi le 6 forme di cacio, ne destinai la metà per V. S., ma non glielo scrissi, perchè desideravo di riuscire più a fatti che a parole: e veramente che è cosa esquisita, et io ne mangio un poco più del dovere.

Mandai la lettera a Tordo[1] per il nostro fattore, il quale intese dalla moglie che egli si ritrova all'ospedale a pigliar il legno[2], sì che non è meraviglia che non gl'habbia mai dato risposta.

Ho sempre havuto desiderio di sapere come siano fatte le torte sanese, che tanto si lodano; adesso che si avicina l'Ognisanti V. S. haverà comodità di farmele vedere, non dico gustare per non parer ghiotta. Ha anco obligo (perchè me l'ha promesso) di mandarmi del refe di ruggine, con il quale vorrei cominciar qualcoserella per il ceppo di Galileino, il quale amo perchè intendo dal Sig.r Geri che, oltre al nome, ha anco dello spirito dell'avolo[3].

Suor Polissena[4] hebbe risposta della lettera che per mezzo di V. S. mandò alla Sig.ra sua nepote, et anco hebbe uno scudo, del quale ringraziandola nell'inclusa, prega V. S. del buon ricapito e la saluta, come fanno Madonna e l'altre solite.

Il Sig.r Rondinelli già sono 15 giorni che non si lascia rivedere, perchè, per quanto intendo, egli affoga in un poco di vino che ha messo in due botticelle che versano e lo fanno tribolare.

Ho detto alla Piera che faccia vangare nell'orto, acciò vi si possino seminar o, per meglio dire, por le fave.

Adesso è comparso qui un lavoratore del Sig.r Niccolò Cini, il quale mi scrive 4 versi nella medesima lettera che V. S. scrive a lui, avvisandomi la valuta del vino, che sono £ 19 la soma e £ 2 per vettura, in tutto £ 59: e tante ne ho date[5], havendo ancora scritto a S. S.ria due versi per ringraziarla.

Altro per hora non mi occorre, anzi pur mi sovviene che desidero di sapere se il S.r Ronconi[6] gl'ha dato risposta: chè se non l'ha data, voglio rimproverargliclo la prima volta che lo veggo. Il Signor Iddio sia sempre seco.

Di S. Matt.o in Arcetri, li 15 di 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill.

Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

[1] Ippolito Francini.
[2] Intendi, il legno guaiaco.
[3] Cfr. n.o 2729.
[4] Cfr. n.o 2687.
[5] Cfr. n.o 2741.
[6] Giovanni Ronconi: cfr. n.o 2730.

2748*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 15 ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.ª LXXVII, n.º 137. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Da Mons.r Sommai[1] ricevei il mandato di cinquecento scudi per V. S., e l'ho presentato insieme con la sua lettera al Sig. Giovanni Taddei, conforme a che mi ordinò.

Mi rallegro della buona speranza che le vien data di ottenere grazia fra breve di tornarsene alla sua quiete, e insieme della continuazione della fecondità della vena a scrivere. Piaccia al Signore Dio conservaglicla, insieme con sanità perfetta, da poter tirare a fine le sue speculazioni e mandarle alla luce.

Il S.r Card.le Capponi[2] si partì martedì passato per la sua Chiesa. Fui domenica a baciarli la veste; et essendomi trattenuto un gran pezzo con S. E., il suggetto de' ragionamenti fu la persona di V. S., alla quale porta singolare affezione, et entrò da sè a ragionare di lei, con dirmi che io facessi opera appresso di lei che ella pubblicasse il suo trattato del moto: a che io risposi che V. S. era adesso intorno alle meccaniche, e che avrebbe nel medesimo volume compreso anche il detto trattato. Discorremmo ancora de i successi avvenutili, circa a' quali compatisce assaissimo a V. S.

Mi faccia grazia ricordarmi servitore a Mons.r Ill.mo Arcivescovo, e per fine a lei facendo reverenza, le prego dal Signore Dio vera felicità.

Firenze, 15 di Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2749**.

GIOVANNI RONCONI a GALILEO [in Siena].
Firenze, 15 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 321. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r P.ron mio Oss.mo

La divozione che io, già gran pezzo fa, ho portato al valore e merito di V. S. mi ha di continuo incitato a procurar di sentir nuova della sua buona salute,

[1] Girolamo da Sommaia: cfr. n.º 2743.
[2] Luigi Capponi, arcivescovo di Ravenna.

della quale nelle passate turbulenze stavo con qualche gelosia; nondimeno, perchè il vero non si può ocultare, non è anco maraviglia se ella delle buone sue azzioni et ottima sua intenzione resti in maniera giustificata al mondo, che l'odio intestino di persona male affetta alla sua virtù non potrà mai offuscare il chiarore della bontà e sincerità di lei, di che pare a me che ella si possa gloriare: e perchè io professo di esser infra li primi che la stimano e riveriscono, può 10 ben star sicura che io ne ho sentita quella maggior consolazione che può godere un particolar servitore, qual sono io verso la persona di V. S. Alla quale do nuova che Suor Maria Celeste sta benissimo, se bene già sono parecchi giorni ha hauta ocasione di affaticar più del solito, essendovi stato bisogno della diligenza et aiuto di lei; alla quale sì come sono obbligato, così non tralasciarò mai alcuna ocasione che mi si rappresentarà da poterla servire. Intanto prego V. S. a favorirmi di ricordarmi humilissimo servo a Mons.r Arcivescovo, mentre a V. S. con ogni vero affetto bacio le mani.

Di Fiorenza, adì 15 di 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

Aff.mo e Pront.mo Ser.re

20 S.r Galileo.

Giovanni Ronconi.

2750*.

SEBASTIANO BORSA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Novara, 18 ottobre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 81).

2751*.

PAOLO LATTANZIO da FERRARA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Casale, 18 ottobre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 79).

2752**.

......, Inquisitore di Modena, ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Modena, 21 ottobre 1633.

Arch. di Stato in Modena. Archivio dell'Inquisizione. Lettere dell'Inquisitore alla Sacra Congregazione, del 1631, *usque* 1643. — Minuta.

.... Ho ritrovato ancora, ritornato a casa, la lettera di V. E. delli 21 di 7bre, con la copia della abiura di Galileo Galilei; conforme alla quale non mancherò di mandare ad esecutione quanto mi vien comandato, ch'è di farla publicare ove ne sia il bisogno, come già vi ho dato principio ....

2753**.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Siena.

Firenze, 22 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 323. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

A Suor Maria Celeste ho fatto havere la lettera inviatami da V. S., con la sua de' 18: et se ella mi manderà fagottini per V. S., li indrizzerò al Maestro della Posta; ma non so già se potranno passare, et V. S. se ne doverà pigliare il pensiero.

V. S. non può discittadinarsi, et le conviene però pagar quella decima[1], per la quale pur di nuovo hieri vennero li ministri a fare instanza di esser pagati, et noi glielo promettemmo per un giorno della settimana prossima. Così dunque si farà, se V. S. intanto non mi ordini in contrario.

Prego V. S. d'intendere a mio nome dal S.r Can.co Cittadini[2] a che segno 10 siano le cose di M.a Iuditta Perini (che è una donna Sanese, che sta nelle Malmaritate), cioè se si possino risquotere, et quando, li suoi crediti et vendere la sua casa. Questa è una stucchevolissima befana, et non mette conto il fare cavalocchio per lei nè inimicarsi gentilhuomini, come ella pretendeva che facesse il S.r Canonico, la quale verrà a fare li fatti suoi da sè, così persuasa dal S.r Balì Cioli et da me; ma nondimeno non ho potuto sfuggire di scriver questo a V. S. Et le bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, 22 di Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

La Corte si trattiene alle cacce del Poggio. 20

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

[1] Cfr. nn.i 2695, 2709.

[2] Matteo Cittadini.

2754*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Siena].

Arcetri, 22 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 241. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Mercoledì passato fu qui un fratello del Priore di S. Firenze a portarmi la lettera di V. S. insieme con l'invogliettto del refe ruggine, il qual refe, rispetto alla qualità del filo che è grossetto, par un poco caro; ma è ben vero che la tintura, per esser molto bella, fa che il prezzo di 6 crazie la matassa sia comportabile.

Suor Luisa se ne sta in letto con qualche poco di miglioramento, et oltre a lei haviamo qua parecchie altre ammalate; che se adesso ci fossi il sospetto della peste, saremmo spedite. Una di queste è Suor Caterina Angela Anselmi, 10 che fu badessa avanti a questa presente, monaca veramente veneranda e prudente e, doppo Suor Luisa, la più cara e più intrinseca amica che io havessi. Questa sta assai grave: hier mattina si comunicò per viatico, e, per quanto apparisce, può durar pochi giorni; e similmente Suor Maria Silvia Boscoli, giovane di 22 anni, e, perchè V. S. se la rammemori, quella che si diceva esser la più bella che fossi stata in Firenze da 300 anni in qua. Questa corre il sesto mese che sta in letto con febbre continua, che adesso dicono i medici esser divenuta etica, et si è tanto consumata che non si riconosce; e con tutto ciò ha una vivacità e fierezza, particolarmente nel parlare, che dà stupore, mentre che d'hora in hora si sta dubitando che quel poco spirito (che par ridotto tutto nella lingua) 20 si dilegui et abbandoni il già consumato corpo. È poi tanto svogliata, che non si trova niente che gli gusti o, per dir meglio, che lo stomaco possa ricevere, eccetto un poca di minestra di brodo ove siano bolliti sparagi salvatichi secchi, dei quali in questa stagione se ne trovano alcuni pochi con gran difficultà: onde io andavo pensando se forse il brodo di starna, con quel poco di salvatico che ha, gli potesse gustare; e già che costì ve ne sono in abbondanza, come V. S. mi scrive, potrebbe mandarmene qualcuna per lei e per S.r Luisa, chè quanto al pervenirmi ben condizionate non credo che ci fossi molta difficultà, già che la nostra S.r Maria Maddalena Squadrini hebbe a questi giorni alcuni tordi freschi e buoni, che gli furono mandati da un suo fratello, Priore del monasterio degl'An- 30 geli, che è di Canonici Regolari, vicinissimo a Siena. Se V. S. potessi per mezzo nessuno far questo regalo, adesso che mi ha aguzzato l'appetito, mi sarebbe gratissimo.

Questa volta mi conviene esser il corvo con tante male nuove, dovendo dirle che il giorno di S. Francesco morì Goro, lavoratore de i Sertini; et ha lasciato una famigliuola assai sconcia, per quanto intesi dalla moglie, che fu qui hiermattina a pregarmi ch'io dovessi darne parte a V. S. e di più ricordargli la promessa che V. S. fece al medesimo Goro et alla Antonia sua figliuola, cioè di donargli una gammurra nera quando ella si maritava. Adesso è alle strette, e domenica, che sarà domani, dice che si dirà in chiesa; e perchè ha consumati quei pochi danari che haveva, in medicamenti e nel mortorio, dice ritrovarsi 40 in gran necessità, e desiderar di sapere se V. S. può farle la carità. Io gl'ho detto che gli farò sapere quanto V. S. mi risponderà.

Non saprei come darle dimostrazione del contento che provo nel sentire che ella si va tuttavia conservando con sanità, se non col dirle che più godo del suo bene che del mio proprio, non solamente perchè l'amo quanto me medesima, ma perchè vo considerando che se io mi trovassi oppressa da infirmità o pure fossi levata dal mondo, poco o nulla importerebbe, perchè a poco o nulla son buona, dove che nella persona di V. S. sarebbe tutto l'opposito per moltissime ragioni, ma in particolare (oltre che giova e può giovare a molti) perchè con il grande intelletto e sapere che gl'ha concesso il Signor Iddio può servirlo et 50 onorarlo infinitamente più di quello che non posso io; sì che, con questa considerazione, io vengo ad allegrarmi e godere del suo bene più che del mio proprio.

Il S.r Rondinelli si è lasciato rivedere, adesso che le sue botte si sono quietate. Rende le salute a V. S., e similmente il S.r Ronconi.

Assicuro V. S. che l'ozio non mi dà fastidio, ma più presto la fame, cagionata, credo io, non tanto dal molto esercizio che fo, quanto da freddezza di stomaco, che non ha il suo conto interamente del dormire il suo bisogno, perchè non ho tempo. Fo conto che l'oximele e le pillole papaline supplischino a questo difetto. In tanto gl'ho detto questo, per scusarmi di questa lettera che apparisce scritta molto a caso, essendomi convenuto lasciare e ripigliar la penna più d'una 60 volta avanti ch'io l'habbia condotta. E con questo gli dico a Dio.

Di S. Matt.° in Arcetri, li 22 di 8bre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Conforme a che V. S. m'impone nell'altra sua, comparsami dopo che havevo scritto, scrivo alla S.ra Ambasciatrice. Non so se le tante occupazioni mi haveranno tanto cavato del seminato che io non habbia dato in nulla; V. S. vedrà e correggerà, e mi dica se gli manda anco il Crocifisso di avorio.

Spero pure che questa settimana V. S. haverà qualche resoluzione circa la sua spedizione, e sto ardendo di desiderio di esserne partecipe ancora io. 70

Lett. 2754. 38. *quando elle si* —

2755*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 22 ottobre 1633.

L'autografo della presente, che fece parte del fondo menzionato nell'informazione premessa al n.º 37, corse le sorti medesime delle lettere che pubblicammo sotto i nn.i 1023, 2140: cfr. pag. 418 del *Catalogo di manoscritti* ecc., citato al n.º 1023. Prima però che avvenisse la dispersione della Biblioteca BONCOMPAGNI (nella quale portava la segnatura *Busta 608, n.º 53*), noi avevamo potuto collazionare anche questo documento.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re P.ron mio Oss.mo

Sento incredibil contento dall'intendere il buon progresso delle speculazioni di V. S. e la speranza che ha di continuare questo verno in iscrivere: perchè, oltre al sollevamento che le dà il gusto di ritrovare cose nuove e pellegrine, sono di parere che sia per arrecarle notabilissimo scarico delle passate traversie appresso di qualsivoglia persona intendente; le quali vedranno che V. S. non s'era talmente ingolfata, come molti hanno detto, nella considerazione del sistema Copernicano, che non avesse altrettanto e più filosofato intorno ad altre materie, lasciate sino a ora illibate dagli altri ingegni: anzi, essendo queste di sua 10 propria invenzione e provate con rigorose dimostrazioni geometriche, faranno fede al mondo che gli errori sono stati d'altri, benchè resi più probabili da lei; ma quello che depende totalmente et ha avuto principio dal suo ingegno, conclude necessariamente e senza alcuna sorta di scrupolo.

Mi par mill'anni che s'effettui la buona volontà del Sig. Card.le Barberino circa al rimandarla alla sua quiete; e sino a che io non la vedo qua, temo sempre di qualche intoppo. Piaccia al Signore che il mio timore sia vano, e che tornando in qua possa continuare con maggior fervore e quiete i suoi studi. E facendole reverenza, le prego da S. D. Maestà sanità e ogni bene.

Firenze, 22 di Ottobre 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Obl.mo e Aff.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2756**.

PIETRO MAZZEI a GALILEO [in Siena].

Pisa, 25 ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXX, n.o 33. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ne Oss.mo

Dal S.r Taddei[1] mi è stato inviato il mandato di V. S., et ordinatomi a chi devo pagare li d. 500 che li spettano[2]; e con haver subito adempiuto in questo la sua volontà, resto con desiderio particolare di servir V. S. in che altro da me li piacessi valersi. E con farle reverenza con ogni affetto, resto pregando il Signore la conservi e la guardi.

In Pisa, li 25 8bre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo S.re

Pietro Mazzei.

Ecc.mo S.r D.r Galilei.

2757**.

GIO. BATTISTA GONDI ad [ANDREA CIOLI in Firenze].

Parigi, 25 ottobre 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 4644 (non cartolata). — Autografa.

.... Et hebbi ancora i libri del S.r Galileo, quali fo legare e saranno grati, come saranno ancora a suo tempo gli occhiali[3]: e però metto in considerazione a V. S. Ill.ma di mandarmegli quanto prima per via di Livorno, potendosi, e bene accomodati, in modo da non si potere rompere....

2758**.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Siena.

Firenze, 27 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 325. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Accuso a V. S. la sua lettera de' 24. A Suor Maria Celeste manderò quelle che V. S. mi ha inviate per lei, et se ella mi farà haver quella scatola o al-

(1) Giovanni Taddei.

(2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXI, *b*), lin. 280-288, e *d*), lin. 348-359.

(3) Cfr. n.o 2483.

tro, la indrizzerò a V. S., ben raccomandata al procaccio et a cotesto Maestro della Posta.

Non ho già trovato tra queste lettere, che V. S. mi ha inviate per sua figliuola et per Fra Fulgenzio[1], quella che V. S. dice per il Francini, detto il Tordo[2]; et sarà rimasta per errore sul tavolino. Al Residente Buondelmonti[3] si manderà et raccomanderà quella per Venezia, che tanto preme a V. S.

10 Sodisfarò le decime[4], et aspetterò da V. S. il favor della relatione che ell'harà havuta dal S.r Can.co Cittadini[5]. Et le bacio di cuore le mani, a nome anche di Alessandro mio fratello. La Corte tornerà sabato dal Poggio.

Di Fiorenza, 27 di Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re

Geri Bocchineri.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Galileo Galilei.

Siena.

2759.

GIO. BATTISTA DONI a [GALILEO in Siena].

Roma, 27 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 327. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Oss.mo

Mi è giunta gratissima la cortese di V. S., sì per l'annuncio che mi dà della sua salute, sì anco per l'occasione che mi porge, benchè in piccola cosa, di servirla; il che io farò sempre con molto mio gusto, et tanto più quando mi commanderà cose di rilievo. Procurerò fra tanto di dar quanto prima recapito al piego inviatomi, come di già harei fatto se conoscessi la persona a chi va. Sento anco con molto mio contento che Mons.r Arcivescovo tenga memoria di me, che sono forse de' più antichi e partiali servitori ch' egl' habbia qua. La prego a mantenermeli in grazia, e riverirlo anco a mio nome. La soave con-
10 versatione di S. Sig.ria Ill.ma son sicuro che gli rende molto meno noiosa la sua absenza dalla casa propria. Oh s' io potessi gustare alcuna volta de i loro dotti e sensati ragionamenti, quanto mi terrei contento!

---

[1] Fulgenzio Micanzio.

[2] Cfr. n.o 2747, lin. 39.

[3] Ippolito Buondelmonti.

[4] Cfr. nn.i 2695, 2709, 2753.

[5] Cfr. n.o 2758.

Quanto a' miei studii, sappia V. S., ch' io attendo più che mai alla musica, dove, per quel poco di talento che Dio m' ha dato, mi pare d' havere scoperto sin qui (oltre le cose cavate da i manoscritti greci) bellissime osservationi, così nella parte del melos come ritmo, et in particolare circa i modi o tuoni antichi, con pensiero, quando che sia, di provare se mi riuscirà ridurli in pratica con un nuovo instrumento che ho per la fantasia, nel quale si potranno sonare le consonanze nella loro perfezzione. Io spero che dal libro composto sopra la Lira Berberina[1] (il quale uscirà presto fuori) si potrà giudicare quello ch' io possi fare in questo genere. Desidero che V. S. mi favorisca d' avvisarmi di qual materia sono fasciate le ruote che percuotono le corde di quell' instrumento del Sig.r Principe D. Lorenzo. E baciandoli affettuosamente la mano, prego S. D. M.tà a concederli quanto desidera. 20

Di Roma, questo dì 27 d' Ott.re 1633.
Di V. S. molto Ill.re

alla quale bacio di nuovo le mani, e di nuovo me li offerisco prontissimo a servirla in ogni occorrenza.

Aff.mo Serv.re di cuore
Gio: Batta Doni

2760*.

CLAUDIO COSTAMEZZANA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Piacenza, 27 ottobre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 82).

2761*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 29 ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 132. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

V. S. non si pigli fastidio del mio timore circa al suo ritorno in qua, perchè non è fondato in altro che nell' aver visto sino a ora la poca fortuna che

[1] Cfr. Io. Baptistae Doni, Patrici Florentini, *Lira Barberina* ἀμφίχορδος. Accedunt eiusdem opera, pleraque nondum edita, ad veterem musicam illustrandam pertinentia. Ex autographis collegit et in lucem proferri curavit Antonius Franciscus Gorius ecc. Florentiae, typis Caesareis, anno M. D. CC. LXIII.

ha avuto appresso i superiori con i quali ha avuto ultimamente a trattare; chè del resto io non ho avviso nessuno di Roma. Mi rallegro che le speculazioni continuino fèlicemente a somministrarle materia di diversione da i travagli; e spero che tirando a fine i disegni, accennatimi con l'altra sua, intorno a tante belle e intatte materie filosofiche, sia per risarcire appresso a tutte le persone studiose, con grandissimo avanzo, tutto quello che potesse avere scapitato per
10 la disgrazia di quest'altri malaugurati Dialoghi. E facendo a V. S. reverenza, le prego dal Signore Dio sanità, lunga vita e ogni bene.

Firenze, 29 di Ott.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2762*.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a [GALILEO in Siena].

Roma, 30 ottobre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XCI, n.o 122. — Autografa la lettera, come pure il poscritto di BENEDETTO MILLINI.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Il S.r Primicerio Tolomei[1] mi scrive che V. S. del continovo favorisce di ricordarle la spedizione degli interessi del mio figliuolo, e che ella si compiace d'honorarmi della sua grazia. A me non è stato nuovo il sentir gl'effetti della sua gentilezza, essendo suo proprio il favorire i suoi servitori, obligandosegli sempre con le cortesie. Io conosco quanto devo a V. S., e mi reputo da qualcosa mentre da lei vengo sì fattamente honorato. Sono tanto superbo per simili favori, ch'io ardisco di suplicar V. S. della continovatione.

Questi Ecc.mi miei SS.ri [2] hanno sempre discorso sopra V. S., e la vorreb-
10 bono, ora che si veglia, nella conversatione, dove si fa continova mentione della sua persona.

Il S.r Benedetto Mellini è prontissimo servitore di V. S. Credo che in breve darà luce (*sic*) la sua prima commedia[3], e V. S. sarà il primo, fuori di Roma,

[1] CRISTOFORO TOLOMEI.
[2] FRANCESCO e CATERINA NICCOLINI.
[3] Cfr. n.o 2719.

a vederla. Ricordo a V. S. la pronta volontà che ho di servirla, e col medesimo Sig.r Mellini la reverisco di cuore.

Di Roma, il 30 di Ottobre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.o et Oblig.mo Ser.re
Gio. Fran.co Tolomei.

Io Benedetto Millino affermo quanto di sopra, mano propria.

2763.

MATTIA BERNEGGER a GIO. MICHELE LINGELSHEIM in Heidelberg.

Strasburgo, 30 ottobre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nella informazione premessa al n.o 2613, car. 99r. — Minuta autografa.

Vir summe, parentis loco mihi semper observande,

Glaserus[1] noster, quem, occupatissimum hactenus, appellare nondum licuit, superiori septimana Galilaeum cum litteris ad me misit, in quo per hanc hyemem convertendo tanto progrediar alacrius, quod autorem cum instituto meo tibi, cuius iudicium facio pro eo ac par est maximi, non displicere animadverto. Nec avocabunt ab intentione isti ad portam nescio qui; non enim Hannibales, adeo nihil strenue hic geritur: nisi forte labores intercipiat epidemia lues, quae septimana superiore 349 homines apud nos absumpsit....

20 Oct.[2] 1633.

2764*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 31 ottobre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 243. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho tardato a scriver questa settimana, perchè desideravo pur di mandar gl'ortolani, de i quali finalmente non se ne trovano, e intendo che finirono quando cominciorno i tordi. Se pure io havessi saputo questo desiderio di V. S. alcune settimane in dietro, quando andavo pensando e ripensando a quello che

[1] Filippo Glaser.

[2] Di stile giuliano.

gl'havessi potuto mandare che gli fossi grato! Pazienza: ella è stata sventurata ne gl'ortolani, come fui io nelle starne, poi che feci fino smarrir l'astore.

Geppo tornò hieri da S. Casciano, e portò le due scatole, che V. S. mi ha mandate, ben condizionate: e già che da lei ne fui fatta assoluta padrona, mi 10 sono prevalsa di questo titolo non mandandone altrimenti la metà alla Cognata, ma sì bene ne ho mandate 2 torte e due biricuocoli al Sig.r Geri, dicendoli che V. S. desiderava che ne partecipasse anco la Sestilia; del restante ho havuto caro di farne parte al Sig.r Rondinelli, il quale si dimostra inverso di noi tanto amorevole e cordiale, et anco a molte amiche. Son cose veramente di gran bontà, ma anco di gran valore, chè per questo non sarei così pronta un'altra volta a far simil domanda(1), alla quale la liberalità di V. S. ha corrisposto quadruplicatamente; et io centuplicatamente ne la ringrazio.

Alla moglie di Goro(2) ho fatto intendere il desiderio che V. S. ha di pareggiarsi con lei e farle la carità al suo ritorno: se poi essa tornerà a do- 20 mandare, essequirò quanto V. S. ordina; et il simile farò a Tordo(3).

Il Ninci(4) sta assai ragionevolmente di sanità, e sodisfattissimo dell'assistenza del nostro Geppo. Suor Luisa comincia a sollevarsi alquanto dal letto; Suor Caterina Angela(5) si morì; la giovane(6) si va trattenendo, ma in cattivo stato.

Il vino da S. Miniato non è venuto, credo io per esser stato il tempo molto piovoso, che per questo non si sono ancora poste le fave nell'orto, ma si porranno il primo giorno che sia bel tempo. Si è ben seminata lattuga e cavoli, et anco vi sono delle cipolle. I carciofi son belli; de i limoni ve ne sono comodamente, ma pochi aranci.

La muletta ha havuto un poca di scesa in un occhio, ma adesso sta bene; 30 e similmente la Piera sua governatrice, la quale attende a filare et a pregar Iddio che V. S. torni presto: è ben vero che non credo che lo faccia tanto di cuore quanto lo fo io; se bene, mentre che sento che V. S. sta così bene, non so che mi dire, se non che il Signore corrisponde alla gran fede che ella ha nelle mie povere orazioni, o per meglio dire in una orazione che fo continua con il cuore, perchè con la voce non ho tempo. Non gli mando pillole, perchè il desiderio mi fa sperare che V. S. deva in breve venir da per sè a pigliarle: starò a sentire la resoluzione che ella haverà questa settimana. La commedia, venendo da lei, non può esser se non bella; fino a qui non ho potuto legger altro che il primo atto(7). Non mi manca materia da dire, ma sì bene il tempo;

Lett. 2764. 16. *la liberatità di —*

(1) Cfr. n.o 2747, lin. 42-44.
(2) Cfr. n.o 2754, lin. 33-42.
(3) Cfr. n.o 2747, lin. 39.
(4) GIULIO NINCI.
(5) CATERINA ANGELA ANSELMI.
(6) Cfr. n.o 2754, lin. 13.
(7) Cfr. Vol. IX, pag. 21, nota 2.

e per questo finisco, pregando Nostro Signore e la Madonna Santissima che siano 40
sempre in sua compagnia, e la saluto caramente in nome delle solite.

Di S. Matteo, l'ultimo di 8bre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2765*.

SEBASTIANO BORSA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
[Novara], 1° novembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 83).

2766.

GERI BOCCHINERI a GALILEO in Siena.
Firenze, 2 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 329. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Ringrazio V. S. di quanto mi ha risposto per conto del Can.co Cittadini [1]. La lettera per il Tordo [2] non credo che possa essere stata da V. S. inviata a S. Maria Celeste, perchè non ho visto pieghetti grandi per lei; et mi dispiace che possa essere andata male. Di Suor Maria Celeste sudetta mando a V. S. aggiunta una nuova lettera; però deponga il dubio che le lettere di V. S. o di lei, inviate a me, capitino male, almeno per colpa della mia negligenza. La medesima Suor Maria Celeste m'inviò 2 marzapani et 2 bericuocoli a nome di V. S., perchè, serbandomene per me una parte, io mandassi l'altra a Poppi; ma io ho mandato tutto a 'l Sig.r Vincenzio et alla Sestilia, et nondimeno ringrazio 10
V. S. della cortesia fattami.

Procurerò che si scriva a Roma di nuovo per il negozio di V. S.; et questa volta sì, che si haverebbe da haver la grazia!

Il Senatore degli Asini [3] è morto, et il Vescovo Cimenes [4] sta moribondo; et a V. S. bacio le mani, dubbiosi che le grandi pioggie che habbiamo non ci habbiano a far diventar ranocchi.

Lett. 2766. 15-16. *non ci habbiamo a far* —

[1] Cfr. nn.i 2753, 2758.
[2] Cfr. n.o 2758, lin. 7-8.
[3] MARC'ANTONIO DEGLI ASINI.
[4] TOMMASO XIMENES, vescovo di Fiesole.

Il successo felice seguito alli XI alle armi imperiali, che già può esser noto a Mons.r Ill.mo ospite di V. S., arreca accrescimento di gloria et di titoli al S.r Fra Ottavio suo fratello, et per questo conto me ne rallegro con V. S.

20 Di Fiorenza, 2 Nov.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

Mi condolgo all'incontro del caso del povero dottore Iacopo Cicognini, che, frenetico o più tosto furioso, si buttò da una finestra et subito morì.

2767*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 3 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 133. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Io avevo veramente tralasciato, nell'andar conietturando il tempo della liberazione di V. S., il capo che ella scrive, della sua infausta fortuna, se bene mi era caduta in pensiero per uno de' principali punti, anzi forse e assolutamente per il principale; tuttavia, per dar luogo alle speranze che ne poteva porgere la giustizia della causa, volentieri andavo ingannando me medesimo, dandomi a credere quello di che io vedo sin a ora per esperienza il contrario, benchè non mi paia anche possibile che così si possa durare lungo tempo, se bene non è piccolo lo spazio di cinque mesi. Ma lasciando da parte i pensieri e ragiona-
10 menti noiosi, mi rallegro che ella continui in buona sanità e nelle cortesi dimostrazioni che riceve da cotesta nobiltà, oltre agli onori di Mons.r Ill.mo, le quali stimo e d'affetto e d'effetto quanto si possono desiderare da qual si voglia gran personaggio.

Qui V. S. è desiderata da tutti i suoi amici e servitori con estremo desiderio, argomentandolo da quello che ne tengo io, per aver occasione di servirla. Mi faccia grazia di ricordarmi servitore di Mons.r Arcivescovo; et a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio ogni contento.

Firenze, 3 di Nov.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Aff.mo e Obb.mo Ser.re
20 Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2768*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 5 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 245. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Se V. S. potessi penetrar l'animo et il desiderio mio come penetra i cieli, son sicura che non si lamenterebbe di me, come fa nell'ultima sua; perchè vedrebbe e si accerterebbe che io vorrei, se fossi possibile, ogni giorno ricever sue lettere et ogni giorno mandarne a lei, stimando questa la maggior sodisfazione ch'io possa dare e ricever da lei, fino che piacerà a Dio che ci possiamo goder di presenza. Credo non dimeno che da quelle poche ch'io gli scrivo così acciarpate, V. S. possa comprendere che sono scritte con molta strettezza di tempo, il quale sabato passato mi mancò affatto per poter mandarle il tributo debito; il che (sia detto con sua pace) ho caro che seguissi, perchè in quelle 10 sue lamentazioni scorgo un eccesso di affetto dal quale son mosse, e me ne glorio. Supplii non dimeno la vigilia di Ogni Santi, mandando la lettera al Sig.r Geri, la quale perchè credo che gli sarà pervenuta, non replico altro quanto a i quesiti ch'ella mi fa in questa ultima, se non quanto all'haver ricevuto il plico per Mess.r Ipolito [1], il quale V. S. non mi ha mandato altrimenti, e quanto a Geppo, dicendole che egli, doppo che mi portò le scatole, non è tornato a S. Casciano, perchè il Ninci [2] non haveva più bisogno di lui; tornerà ad ogni modo a rivederlo un giorno di questa prossima settimana.

La buona fortuna ha corrisposto al mio buon desiderio, facendomi trovar gl'ortolani che V. S. desiderava; et in questo punto consegnerò la scatola, den- 20 trovi della farina, al ragazzo, dandoli commesione che vadia a pigliarli al serbatoio ch'è in Boboli, da un uccellatore del G. Duca che si chiama il Berna o il Bernino, dal quale gl'ho per grazia a una lira il paio; ma, per quanto mi dice il medesimo Geppo che hieri fu a vederli, sono bellissimi, et a' pollaiuoli intendo che vagliano fino in due giulii: il S.r Rondinelli poi per sua grazia ne favorirà di accomodargli nella scatola, perchè il ragazzo non havrebbe tempo di portarli quì e poi riportarli un'altra volta in giù, ma li consegnerà ad un tratto al Sig.r Geri. V. S. se li goda allegramente, e mi dica poi se saranno stati a sua sodisfazione. Saranno 20, com'ella desiderava.

---

(1) Ippolito Francini. (2) Giulio Ninci.

30 Son chiamata all' infermeria, onde non posso dir altro se non che la saluto di cuore insieme con le solite raccomandate et in particolare di Suor Luisa, la quale sta assai meglio, Dio lodato. Il quale a V. S. conceda vera consolatione.

Di S. Matt.° in Arcetri, li 5 di 9mbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

2769.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.

Firenze, 5 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 338*a*. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Stiamo con gran desiderio attendendo buon esito delle speranze date dal S.r C. B.[1] circa al ritorno di V. S. alla sua quiete, acciò ella possa respirare da tanti travagli e insieme tirare avanti le cominciate speculazioni. Non mi dispiace di sentire che in Roma sia chi scriva ex professo contro, perchè non credo che le siano per arrecare appresso le persone intendenti diminuzione alcuna di reputazione, benchè siano sicuri che da lei non aranno contradizione nè risposta; essendo io di parere che scriverranno cose sì materiali e goffe, che senza alcuna replica chiariranno l'ignoranza e malignità delli autori. Se in tanto 10 V. S. manderà in luce queste fatiche che ora ha tra mano, si vedrà che non risponde perchè cede, come deve ogni persona cattolica, alle determinazioni de' superiori e acquieta l'intelletto alle loro decisioni, che sono verissime e irrefragabili; ma non è già sì debole, da esser convinta da ragioni così frivole come mi vo immaginando che siano per essere quelle delli avversari. Se poi avvenisse, che non credo, che essi scrivessero talmente da convincer l'intelletto anche con ragioni e argomenti filosofici e naturali, so che V. S. lo stimerebbe per un grande acquisto, ancorchè, dove hanno determinato persone illuminate da altro lume

[1] Card. Francesco Barberini: cfr. n.° 2755, lin. 14-15.

che dal naturale, sia superfluo il volerlo fiancheggiare con le debolissime ragioni inventate dagli huomini. Staremo a vedere e udire.

Ringrazio Mons.r Ill.mo dell'onore fattomi con suoi saluti, e desidero sommamente occasione e modo di mostrare a S. S. Ill.ma con effetto la devotissima servitù che io le professo. Con che a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio felice e presto ritorno e ogni felicità. 20

Firenze, 5 di Nov.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo e Obb.mo Ser.re
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2770**.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 6 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 247. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.re Sig.r Oss.

Suor Maria Celeste m'ha fatto un regalo molto bello e devoto; e sì come è stata grande la stima che n'ho fatta, così prego V. S. a renderlene particolari grazie in mio nome, oltre a quelle che le rendo con mia propria lettera.

Il Sig.r Ambasciator et io non ci siamo scordati di servir V. S. nel particolare della sua liberatione; e s'assicuri che non si lascierà indietro offizio fatto con ogni premura per che la segua, essendo così in obbligo di fare per i suoi gran meriti, singolarissime qualità et altri capi infiniti, concernenti ancora la nostra obbligatione. Et le bacio le mani.

Roma, 6 Novembre 1633. 10

Di V. S. molto Ill.re

Dev.ma S.ra
Caterina Riccardi Niccolini

S.r Galilei.

2771**.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI a GALILEO in Siena.
Roma, 6 novembre 1633.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.re P.ron mio Col.mo

Mentre stavo aspettando di sentire dal S.r Primocerio[1] che l'affittuario del mio figliuolo havesse sborsato il denaro de' frutti decorsi, mi vien inaspettatamente da Sua Signoria Rever.ma avvisato che la parte ha levato la causa dal giudice ordinario e ricorso al foro ecclesiastico, dove è giudice l'Illust.mo Vicario, quale è zio della parte: consideri come sto concio! Questi dottori dicono di non haver mai trovato che si cominci una lite col sequestro, mentre ci sono stabili equivalenti; dove si vede chiaramente che Mons.r Vicario la vuole a suo modo. Io era consigliato d'allegarlo sospetto; ma perchè spero nella giustitia rettissima 10 di Mons.r Arcivescovo, non ho voluto farlo: è bensì necessario che Sua Sig.ria Ill.ma tenga le mani addosso al Vicario, acciò io, fidandomi, non riceva danno. V. S. per sua benignità interponga il suo favore e m'aiuti, e, se si può, si levi il sequestro e si litighi conforme al dovere. Mi dicono tutti questi giudici che s'io appello a Roma, in due giorni haverò la sententia favorevole. Ora è il tempo, Sig.r mio gentilissimo, del suo patrocinio: spero dalla sua mano ogni bene, e la supplico di scusare la mia importunità. E per fine la riverisco di cuore.

Di Roma, li 6 9mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Devot.mo et Oblig.mo Ser.re
Giovanni Francesco Tolomei.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re et Ecc.mo S.re P.ron mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Siena.

2772*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.
Arcetri, 7 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., **P. I, T. XIII, car. 249.** — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Guccio oste, qua nostro vicino, viene in coteste bande per suoi negozii, et io con questa occasione scrivo a V. S. questi pochi versi, dicendole che se nel-

[1] CRISTOFORO TOLOMEI.

l'ultima ch'io gli scrissi mi lodavo della fortuna che mi fece trovar gl'ortolani, i quali all'hora mi pareva di haver in pugno, adesso me ne lamento, perchè non volse che fossero il numero ch'io desideravo, sì come a quest'hora V. S. haverà veduto, et anco inteso dal Sig.r Geri. La causa fu, perchè fra quelli che haveva il Berna [1] non ve ne furono de i buoni altro che quegl'undici; e poi che Geppo haveva fatto l'errore di pigliar questi pochi, doppo haver io fatto cercar de gl'altri qui in paese et in Firenze, mi risolvei a mandarli, inanimita dal guardaroba qui del Poggio Imperiale, il quale disse che erano gran presente di questo tempo che non se ne trovano. Basta, V. S. accetterà se non altro la mia buona volontà. 10

Mess.r Ipolito [2] mandò per li 4 - scudi, e glieli mandai subito.

Il vino da S. Miniato non comparisce. L'orto non si può ancora lavorare, chè è troppo molle. Il ragazzo è andato oggi a riveder il Ninci [3].

Suor Luisa sta meglio, ma non bene affatto: saluta caramente V. S., et il simile fanno S.r Arcangiola, Madonna, S.r Cammilla et il suo babbo, il quale è un pezzo che non si è lasciato vedere mediante il cattivo tempo, ma scrive spesso. Nostro Signore la conservi. 20

Di S. Matt.o, li 7 di 9mbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2773*.

GIO. MICHELE LINGELSHEIM a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Heidelberg, 7 novembre 1633.

Dalla pag. 49 dell'opera citata nella informazione premessa al n.o 2646.

.... In Galilaeum iam intentus, pelle tristes cogitationes omnes et de futuris curas. In Deo confidamus, qui omnia in bonum suorum dirigit.

Heidelbergae, 28 Octobr. [4] 1633.

---

[1] Cfr. n.o 2768, lin. 22-23.
[2] Ippolito Francini.
[3] Giulio Ninci.
[4] Di stile giuliano.

2774*.

CESARE MONTI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Madrid, 11 novembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 86).

2775*.

MARIA CELESTE GALILEI a [GALILEO in Siena].

Arcetri, 12-13 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 251-252. — Autografa.

Amatiss.^mo^ Sig.^r^ Padre,

Con l'occasione che mi si porge della venuta costì del lavoratore di Mess.^r^ Santi Bindi, scrivo di nuovo a V. S., dicendole in prima che mi maraviglio ch'ella in quest'ultima non tratti di haver havute lettere di Roma nè risoluzione circa il suo ritorno, il quale pur si sperava quest'Ogni Santi, per quanto mi disse il Sig.^r^ Gherardini [1]. Desidero che V. S. mi dica come veramente passa questo negozio, per quietar l'animo, et anco sopra a che materia sta scrivendo di presente, se però è cosa che io possa intenderla: e non habbia sospetto ch'io cicali.

Tordo [2] ha havuti li 4 d., come gli scrissi giovedì passato, e li SS.^ri^ Bini mi
10 hanno mandato a domandare per Domenico lavoratore i danari del fitto della casa. Ho risposto che si darà sodisfazione subito che V. S. ne sarà consapevole e me ne darà l'ordine.

Nell'orto non si è potuto lavorare altro che una mezza giornata fino a qui, mediante il tempo che va tanto contrario, il quale credo che sia buona causa che V. S. travagli tanto con le sue doglie.

Le due lib. di lino che mandò per Geppo mi paiano del medesimo di quello che vale 20 crazie, il quale riesce buono, ma secondo il prezzo credo che potrebbe esser migliore. Quella lib. sola di 4 giuli è finissimo, e non è caro.

Mess.^r^ Giulio Ninci sta bene affatto, per quanto intendo da Geppo, e c'ha
20 mandate dell'amorevolezze: e particolarmente Mess.^r^ Alessandro [3] suo cugino

Lett. 2775. 7. *l'anino* —

[1] Niccolò Gherardini.

[2] Ippolito Francini.

[3] Alessandro Ninci.

mi mandò un cedro, del quale ne ho fatti questi 10 morsellotti che gli mando, che per esser un poco aromatici saranno buoni, se non per il gusto, per lo stomaco. V. S. potrà assaggiarli e, se gli giudica a proposito, presentarli a Mons.r Ill.mo insieme con la rosa. Il pinocchiato con quei due pezzi di cotognato gl'ho havuti dalla mia S.r Ortensia, alla quale in contraccambio mandai una di quelle torte che mi mandò V. S.

Non mando pillole, perchè non ho havuto tempo a riformarle, oltre che non sento che gli bisognino.

Al ritorno del latore di questa, sarà conveniente ch'io gl'usi amorevolezza, havendolo richiesto: havrò caro che V. S. mi avvisi quel che potrò dargli, per 30 sodisfarlo e non soprapagarlo; già egli viene costì principalmente per servizio suo proprio.

Finisco con far le solite raccomandazioni, e dal Signor Iddio gli prego vero contento.

Di S. Matt.o in Arcetri, li 12 di 9mbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

La pioggia continua non ha concesso a Giovanni (chè così si chiama il latore di questa) che egli possa partire questa mattina che è domenica, et a me in tanto lascia campo per cicalar un altro poco, e dirgli come poco fa mi sono 40 cavata un dente mascellare grande grande, che era guasto e mi dava gran fastidio; ma peggio è che ne ho de gl'altri, che fra poco faranno il simile.

Dal Sig.r Rondinelli intendo che i due figliolini di Vincenzio Landucci di presente hanno buon governo da una donna che egli ha tolto in casa a questo effetto da poco in qua. Lui è stato male di febbre, ma va migliorando.

Desidero di sapere come Vincenzio nostro scrive spesso a V. S.

Per rispondere a quel particolare che ella mi dice, che le occupazioni sono tanto salutifere, io veramente per tali le riconosco in me medesima; chè se bene talvolta mi paiano superflue e incomportabili, per esser io amica della quiete, con tutto ciò a mente salda veggo chiaramente, queste esser la mia salute, e 50 che particolarmente nel tempo, che V. S. è stata lontana da noi, con gran providenza ha permesso Nostro Signore che io non habbia mai, si può dire, un'hora di quiete, il che mi ha impedito il soverchiamente affliggermi: il che a me sarebbe stato nocivo, et a lei di disturbo e non di sollevamento. Benedetto sia il Signore, dal quale spero nuove grazie per l'avvenire, sì come tante ce ne ha concesse per il passato. In tanto V. S. procuri di stare allegra e confidare in Lui, che è fedele, giusto e misericordioso; e con Esso la lascio.

2776*.

DINO PERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 12 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXIV, n.o 178. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo

Sono stato parecchie settimane fuor di Firenze, parte nel Valdarno e parte nelle Chiane d'Arezzo, per vedere, come padrone o fattor di casa, diversi nostri poderi, che vanno in rovina, con le case e con ciò che v'è, per gli assassinamenti de' contadini. Trovo che mio padre era di sangue troppo dolce, e il suo figliuolo, che a certi tempi non vorrebbe somigliarlo, patisce fuor di modo in violentar la natura e mostrar il viso acerbo; e più patisco, ed è un tormento continuo, nell'havere il cervello sempre rinvolto in queste porcherie di traffichi mercantili, e bandito affatto da ogni filosofica speculatione.

10 Ho letta la lettera di V. S. Ecc.ma, inviata già al Sig. Niccolò [(1)]; e perch'io ne ritraggo confermatione di quanto s'era inteso per altra banda, mi veggo lontano dall'impiego desiderato [(2)]. Mi quieto in ogni modo in patienza, et a V. S. Ecc.ma resto con obligo grandissimo, vedendo quanto volentieri ella mi habbia favorito, e quanto più mi favorirebbe se più ci fusse luogo di estender la sua amorevolissima mano. Le ne rendo gratie infinite, e vivo con particolar desiderio di mostrarle qualche gratitudine di questo e di tanti altri favori che mi stanno scolpiti nel cuore. Bacio a V. S. Ecc.ma devotamente le mani, e le desidero ogni bene.

Fir.ze, 12 Novembre 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.o S.re

Dino Peri.

2777*.

RANUCCIO SCOTTI ad ANTONIO BARBERINI in Roma.

Lucerna, 12 novembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 85).

(1) Niccolò Aggiunti. (2) Cfr. nn.i 2716, 2733.

2778*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 13 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 335. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Hiermattina nella mia audienza supplicai efficacemente S. S.^{tà} d'ordinare che V. S. potesse liberamente tornar alla casa sua, havendo obbedito sin hora a quanto gli è stato comandato, con rappresentar quel di più che ho stimato giovevole per facilitarli la grazia; e la S.^{tà} S. mi replicò che se ne parlerebbe in Congregatione, soggiugnendomi bene di sentir con disgusto che ci siano alcuni che mettino insieme scritture per corroborar e difender l'opinione publicata da V. S. A che soggiunsi che questo non doveva pregiudicar a V. S., la quale ero sicuro che non vi haveva parte alcuna: onde S. B.^{ne} mi replicò di nuovo che non haveva veramente sentito parlar di lei, ma d'alcuni altri, i quali guardinsi dal Santo Offitio, perchè se saranno arrivati se n'accorgeranno. Do parte a V. S. di tutto questo confidentemente per ogni buon rispetto, e col mio solito desiderio di servirla le bacio le mani. 10

Di Roma, 13 Nov.^{bre} 1633.

Di V. S. molto Ill.

Aff.^{mo} Ser.^{re}

Franc.^{o} Niccolini.

S.^{r} Galilei.

2779.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 13 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 201. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.^{mo} Sig.^{r} mio Oss.

Parlai hiermattina a S. S.^{tà} della liberatione del Sig.^{r} Galileo, a fin che fusse gratificato di potersene tornar a Firenze, dopo cinque mesi di relegatione in Siena. S. S.^{tà} mi rispose che vederebbe quel che si potessi fare, e che ne discorrerebbe in Congregatione del S. Uffitio; ma che in tanto mi faceva sapere che ell'haveva notizia che vi eran alcuni che scrivevano in difesa della sua opinione. Io replicai di poter assicurar S. B. che queste cose non succedevano di sua participatione o commissione, e che io la supplicavo a restar

servita di compiacersi che i delitti de gl'altri non le nuocessero. Replicò di non saper che egli vi havesse parte, ma che guardinsi pur quei tali dal S. Offitio: e tornando io 10 di nuovo a quasi i medesimi concetti, la supplicai di nuovo instantemente, in nome del Ser.mo Padrone, del favore della grazia, e mi fu risposto il medesimo. Attenderò hora il rescritto del memoriale sta[to da me] anche efficacemente raccomandato al Maestro di Camera, che, come Secretario de' Memoriali, lo deve negotiar di nuovo per pigliarvi la risolutione; come ancora starò a sentire se in Congregatione se ne parli mercoledì mattina; e di quel che si sarà ottenuto sarà V. S. Ill.ma ragguagliata. Mentre in tanto le bacio affettuosamente le mani.

Roma, 13 di 9mbre 1633.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re

Franc.o Niccolini.

S.r Balì Cioli.

2780*.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 16 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 337. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Il S.r Ambasciatore Niccolini risponde in proposito di V. S., con sua lettera de' 13 [1], di havere fatto l'offizio con S. S.tà, acciò doppo 5 mesi di relegatione in Siena le fusse permesso di tornare a Fiorenza, et soggiugne queste parole precise: « S. S.tà mi rispose che vedrebbe quel che si potesse fare, et che ne discorrerebbe in Congregatione del S.to Offitio; ma che intanto mi faceva sapere ch'ell'haveva notizia che vi erano alcuni che scrivevano in difesa della sua opinione. Io replicai di poter assicurar S. B.ne che queste cose non succederanno di sua participatione o commissione, et che io la supplicavo a restar servita di 10 compiacersi che i delitti degli altri non li nuocessero. Replicò di non saper che egli vi havesse parte, ma che guardinsi pur quei tali dal S.to Offitio: e tornando io di nuovo a quasi i medesimi concetti, la supplicai di nuovo instantemente, in nome del Ser.mo Padrone, del favor della grazia, et mi fu risposto il medesimo. Attenderò hora il rescritto del memoriale stato da me anche efficacemente raccomandato al Maestro di Camera, che, come Segretario de' Memoriali, lo deve negoziar di nuovo per pigliarvi la risolutione; come ancora starò a sentire se in Congregatione se ne parli mercoledì mattina: et di quel che si sarà ottenuto darò ragguaglio ».

[1] Cfr. n.o 2779.

Piaccia hora a Dio che V. S. et noi tutti possiamo restar consolati, et le bacio di cuore le mani. 20

Di Fiorenza, XVI Nov.re 1633.

Soggiugnendole che con questo ordinario non ho lettere di V. S.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2781*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 18 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 253. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho ricevuta la sua gratissima insieme con li 4 biricuocoli, quali ho consegnati alla Piera acciò li dispensi alle vicine. Mi son grandemente rallegrata di sentire che V. S. esca fuori della città a pigliar aria, perchè so quanto gli sia utile e dilettevole. Piaccia pur a Dio che ella possi venirsene presto a goder la sua casetta, per il fitto della quale ho mandato stamani a i padroni li d. 17 $^1/_2$, perchè facevano instanza di haverli, et a V. S. mando la nota delle spese fatte per la medesima casa: dicendole anco come il fabbro ha reso li 3 barili di vino che ci doveva; è di quello del Navicello, et è buono a bastanza per la servitù: sì che adesso si è riavuto tutto quello che si era dato, o per dir meglio prestato. 10

La verdea non è ancora in perfezione; ma quando sarà, procurerò di haverne della esquisita, e quest'huomo ci farà servizio di portarla. Volevo mandargli delle melarance dell'orto, ma dalla mostra che me ne ha portata la Piera ho veduto che non sono tanto fatte. Se la buona sorte faceva che V. S. trovassi almeno una starna o cosa simile, l'havrei havuto carissimo per amor di quella poverella giovane ammalata[1], la quale non appetisce ad altro che a qualche salvaggiume. Nel plenilunio passato stette tanto male, che se li dette l'Olio Santo; ma adesso è ritornata tanto che si crede che arriverà alla nuova luna. Discorre con una vivacità grande, e piglia il cibo con agevolezza, pur che siano cose gustose. Hiernotte stetti da lei tutta notte; e mentre gli davo da mangiare, mi 20 disse: « Non credo già che quando si è in termine di morire si mangi come fo

[1] Cfr. n.° 2754.

io; con tutto ciò non mi curo di tornare in dietro, ma sia pur fatta la volontà di Dio ». Il quale io prego che a V. S. conceda la Sua santa grazia; e la saluto in nome delle solite.

Di S. Matteo in Arcetri, li 18 di 9mbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
30 Siena.

2782.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 19 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 339. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

A Suor Maria Celeste ho mandato hoggi le lettere di V. S. et della S.ra Ambasciatrice, perchè non prima hanno le Monache mandato la Piera per esse; et al S.r Guiducci farò haver l'altra che mi ha inviata V. S., et che mi è stata recapitata in questo punto.

Ringrazio V. S. di quanto mi ha risposto del negotio del S.r Can.co Cittadini, et a me pare mille anni che questa donna importuna si vadia con Dio [1].

Le Monache hanno havuto anche questo anno il tributo dell'orto, cioè le melagrane, che tutte si sono custodite per loro. È ben vero che Geppo ne lasciò 10 sul frutto alcune piccole, che egli disse di non poter arrivare, et promesse di venire per esse un'altra volta con un huomo maggiore di lui, che le arrivasse; ma non lo ha poi fatto, et così le grandi acque, che sono di poi venute, le hanno marcite et fatte cadere. Vedrò se potrò provvederle le 50 pere che V. S. chiede; ma mi sarà più difficile il trovar modo da mandargliele.

Io dubito che il S.r Vincenzio habbia da esser privato della Cancelleria, perchè li ministri tutti de' Nove, et massime il S.r Luca degli Albizi, lo tassano di trascurato, et che o non resti capace o non esseguisca bene gli ordini del Magistrato [2]. Ho cercato et cerco, se non di giustificarlo, almeno di scusarlo, con promettenne la emenda, acciò egli sia conservato nell'offizio, perchè meglio sa-20 rebbe non lo havere mai havuto che hora esserne privo; et questo licenziamento et privatione gli sarebbe poi sempre di eccezzione per altri offizii che egli chie-

(1) Cfr. n.o 2753. (2) Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, c, 4).

desse. Sarebbe dunque bene che V. S. scrivesse in sua raccomandazione al S.r Luca degli Albizi, et quanto prima, et anche al S.r Balì Cioli, sebene con questo forse basto io solo. Ma col S.r Luca è necessario di farsi presto l'offizio. Et scriva poi anche al S.r Vincenzio che vegga di esser più diligente, con badare al negozio senza svagarsi o perder tutto il tempo particolarmente dietro a una inventione nuova di buonaccordo, perchè a queste si ha da attendere quando il tempo avanza; sebene egli dice che questa è una persecutione de' ministri della Cancelleria, perchè non sono mai stati riconosciuti da lui di regali: et comunque si sia, egli ha bisogno di raccomandarsi et non di chieder giustizia, che per lui sarebbe, 30 nel modo sudetto, troppo grave et rigorosa. Et a V. S. bacio di cuore le mani.

Ho fatto et vado facendo quanto posso in aiuto del S.r Vincenzio, come lo fa anche Alessandro [1], ma ho bisogno di aiuto.

Di Fiorenza, 19 Nov.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2783.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].
Roma, 20 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 203. — Autografa la sottoscrizione.

.... Havrà visto V. S. Ill.ma ch'io havevo eseguiti gli ordini del Padron Ser.mo, inviatimi mentre S. S.tà era in campagna, a proposito del S.r Galilei, nella prima audienza ch'io habbia ottenuta; ma questa poca d'indispositione [2] ha sospeso ogni cosa: onde non sia maraviglia se, non ostante che il memoriale sia stato rimesso alla Congregatione del S.to Offizio, non vi si sia presa risoluttione, perchè senza l'intervento di S. B.ne non si farebbe....

2784*.

FRANCESCO STELLUTI a [GALILEO in Siena].
Roma, 22 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a XC, n.o 146. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio e P.ron Oss.mo

Non ho più scritto a V. S. da che è partita di Roma, per haver havuto di lei spesso nuova dal Sig. Tolomei, Padre Castelli e S.r Raffaello Maggiotti et

[1] Alessandro Bocchineri.

[2] Cfr. n.o 2787, lin. 36-37.

inteso che fa tuttavia di bellissime speculationi, che l'ho sentito con molto gusto, come anco che se la passi allegramente e stia bene di sanità. Hora, con occasione del ritorno in Fiorenza dell'Ecc.^mo^ Sig.^re^ Marchese Salviati [1], ho voluto baciarle le mani, come fo col mezzo di questa, ricordandole insiememente il desiderio c'ho di servir V. S. e quanto sia bramoso d'ogni suo bene. Non resti dunque d'impiegarmi dove crede che sia buono a servirla; et intanto starò at-
10 tendendo il frutto delle sue belle speculationi, volendo credere che sia per publicarle poi insieme con l'altre sue cose intorno alli moti, acciò non si perdano tante novità e così belle fatiche. Si conservi sopra tutto sana; e resto pregandoli da N. S. Dio ogni maggior prosperità e contentezza, baciandole di nuovo le mani, con pregarla a far riverenza a mio nome a Mons.^r^ Arcivescovo, con ricordarmeli servitore.

Roma, li 22 di Novembre 1633.

Di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^

Ser.^re^ Aff.^mo^
Franc.^o^ Stelluti Linc.

2785*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO [in Siena].

Arcetri, 23-24 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 255-256. — Autografa.

Amatiss.^mo^ Sig.^r^ Padre,

Sabato sera mi fu resa l'ultima di V. S. insieme con una della Sig.^ra^ Ambasciatrice di Roma, piena di affettuosi ringraziamenti del cristallo e di condoglienza mediante la privazione che per ancora V. S. ha di potersene venire a casa sua; e veramente che ella dimostra di esser quella gentilissima Signora che V. S. più volte mi ha dipinta. Non mando la lettera, perchè sto in forse se devo riscrivergli; ma prima aspetterò di sentire che risposta habbia V. S. di Roma.

Non lascio di far diligenza per trovar le pere che V. S. desidera, e credo
10 che farò qualcosa. Ma perchè intendo che quest'anno le frutte non durano, non so se sarà meglio che, quando io le habbia, le mandi, e non aspetti il suo ritorno, che potrebbe indugiar qualche settimana a seguire, o almeno il desiderio me ne fa temere.

Il Sig.^r^ Geri c'ha fatto parte di tutte le frutte dell'orto, delle quali ve ne sono state poche e poco buone, per quanto ho inteso da Geppo che andava a

[1] Vincenzo Salviati, Marchese di Montieri.

corle; e particolarmente delle melagrane la maggior parte è stata la nostra, ma, come gli dico, stentate e poche.

Domenica prossima cominciamo l'Avvento, onde se V. S. ci manderà i biricuocoli, ci saranno grati per far colazione la sera; ma basteranno di quelli più dozzinali, come quelli che mandò alle vicine, le quali dice la Piera che insieme con lei ringraziano V. S. e se le raccomandano: et il simile facciamo noi tutte, pregando Nostro Signore che la feliciti. 20

Di S. Matt.° in Arcetri, li 23 di 9mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.e

Fig.la Aff.ma

Suor Mar. Celeste.

V. S. volti carta[1].

Mercoledì sera vicino alle 24 hore, doppo che havevo scritto la prima faccia, comparve qui Giovanni e mi recò le lettere di V. S. al Sig.r Geri. Non fu possibile il mandarle prima che la mattina seguente, come feci di buon' hora. Hebbi anco il paniere, entrovi 12 tordi; gl'altri 4, che havrebbero compito il numero che V. S. mi scrive, bisogna che qualche graziosa gattina se gli sia tolti per assaggiarli avanti a noi, perchè non vi erano, et il panno che li copriva haveva una gran buca. Manco male che le starne e le acceggie erano nel fondo: delle quali una, e due tordi, donai all'ammalata[2], che ne fece grande allegrezza, e ringrazia V. S.; un'altra, e medesimamente 2 tordi, ho mandato al Sig.r Rondinelli; et il restante ci siamo godute insieme con le amiche: et ho havuto gran gusto di scompartir il tutto fra molte persone, perchè cose buscate con tanta diligenza e fatica è stato bene che siano partecipate da parecchi. E perchè i tordi arrivorno assai stracchi, è bisognato cuocerli in guazzetto, et io tutto il giorno sono stata lor dietro; sì che per una volta mi sono data alla gola da vero. 30 40

La nuova che V. S. mi dà della venuta di quelle Signore, mi è stata tanto grata, che, doppo quella del ritorno di V. S., sto per dire che non potrei haver la migliore; perchè, essendo io tanto affezzionata a quella, con la quale haviamo tanto obligo, desidero sommamente di conoscerla di vista. È ben vero che alquanto mi disturba il sentire che esse mi habbino in tanto buon concetto, essendo sicura che non riuscirò in voce quale mi dimostro per lettera; e V. S. sa che nel cicalare, o, per dir meglio, nel discorrere, io non sono da nulla. Ma non mi curo per questo di scapitar qualche poco appresso di persone tanto benigne, che mi compatiranno, pur che io contragga servitù con la mia cara Signora. Andrò in tanto pensando a qualche regalo, da povera monaca. 50

---

[1] Il poscritto è sul *tergo* della car. 255 e sul *recto* della car. 256.

[2] Cfr. n.° 2754.

Havrò caro che V. S. vegga di farmi haver i cedrati, perchè io non saprei dove gli buscare; e mi sovviene che il S.r Aggiunti [1] gliene mandò parecchi bellissimi l'anno passato, sì che V. S. potrà tentare anco adesso: et io poi mi metterò a bottega a far i morselletti, con mio grandissimo gusto d'impiegarmi in questo poco per servizio di Mons.r Ill.mo, e mi pregio grandemente di sentire che questi siano anteposti da Sua Sig.ria a tutte le altre confetture. Saluto di nuovo V. S. e gli prego felicità.

2786**.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 26 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 341. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo

Hieri feci imbottare nella mia villa barili dieci di vino per la state, e credo sarà buono: la spesa è stata lire sedici e mezo la soma; il restante de' quaranta scudi lo consegnerò al Sig.r Geri.

Io sono ancora in Firenze, perchè il Ser.mo Gran Duca mi ha ritenuto et occupato in certi calculi e considerazioni da farsi sopra i marmi da condursi per la facciata di S. Maria del Fiore; e credo che ancora mi tratterrò qui dieci o dodici giorni, nel qual tempo e sempre, dovunque io mi sarò, riterrò fissamente il mio debito desiderio di servirla.

10 Mio fratello andò quindici giorni sono in Alemagna per Fisico de' Ser.mi Principi.

Questo è quanto di nuovo posso dirle. Da lei desidero una volta haver nuova certa del suo ritorno, l'allungamento del quale fa penar di ansietà tutti i suoi veri amici, tra i quali io professo quanto ogn'altro di amarla, se ben conosco, fuor dell'amore, di haver manco merito di ogni altro di esser riamato. Supplisca a tal difetto l'abbondanza della sua cortesia, nella qual confido; et a lei con ossequio reverente bacio la mano.

Di Firenze, 26 9mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo et Cordial.mo S.re

20 Niccolò Aggiunti.

[1] Niccolò Aggiunti.

2787.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 26 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 343. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io argumento dal mio il travaglio di V. S. per conto del S.r Vincenzio [1]. Ho veduto quanto ell'ha scritto anche a lui, et mi pare ch'ell'habbia toccato li tasti buoni. Ma con tutto ciò sospenderò di mandargli la lettera per non accrescere a lui la afflizzione, finchè io vegga dove vadia a parare la cosa, perchè il S.r Albizi [2] in voce ha risposto in modo, che tuttavia più cresce in me la paura del precipizio, et non so se basterà il S.r Balì [3] a ritenerlo, sebene l'istesso S.r Albizi ha soggiunto che per questo inverno crede che la mutatione non seguirà; il che implicitamente inferisce che al più lungo a Marzo seguirà senz'altro. Io non lascio offizio nè diligenza imaginabile, insieme con Alessandro [4], che possa giovare al negozio; et stimeremmo intanto bene che V. S. scrivesse al S.r Sen.re Cosimo del Sera, che so che le vuol bene, rallegrandosi prima dell'esser fatto Depositario, et poi lo pregasse di raccomandar caldamente al S.r Luca il S.r Vincenzio, credendo io che questo offizio gioverebbe assai: et è ben dovere che tutti ci sbracciamo per sostenerlo, tanto più che le sue eccezzioni et querele non eccedono l'huomo dabene. Al S.r Balì non ho ancora presentata la lettera, per aspettar di discorrer seco del negozio di nuovo, già che da 3 giorni in qua siamo tutti stati occupatissimi.

Ho trovato 60 pere, che mi paiono bellissime, con 7 melagrane; le ho accommodate in una cassettina, et 7 di esse, che non sono potute entrare nella cassetta, le ho messe in uno cestino con le melagrane; et l'uno et l'altro collo io l'ho consegnato, perchè giunghino più presto, al procaccio Bardella, acciò li consegni costì al S.r Cittadini, Maestro della posta, franchi di porto, havendolo io pagato qui: et costano in tutto lire dieci, così accommodate, et condotte che saranno. Piaccia a Dio che arrivino ben condizionate.

La ringrazio di quanto V. S. mi ha risposto de' denari di quella donna [5], la quale aspetta con desiderio il S.r Can.co Cittadini [6], che le porti anche quella scritta, perchè senz'essa non può haver l'anello.

[1] Cfr. n.o 2782.
[2] Luca degli Albizzi.
[3] Andrea Cioli.
[4] Alessandro Bocchineri.
[5] Cfr. n.o 2753.
[6] Matteo Cittadini.

La prego di leggere, recapitare et di accompagnare anche in voce, l'aggiunta per il S.r Bernardo Conti, creditore di certo residuo di pensione della Cancelleria de' fabbricanti di nostro padre [1]: la quale era cara solo per la pensione, non che per altro; et chi chiede tempo, et non grazia, merita di essere essaudito: ma se Mess. Benedetto [2] non haveva hora questa disgrazia, ci potevamo hora liberare da questa noia. Iddio ha voluto così per li nostri peccati.

Bacio le mani a V. S.

Il S.r Ambasciatore dice che, guarito che sia il Papa, vedrà di cavare la resolutione del negozio di V. S. [3]

Di Fiorenza, 26 Nov.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

2788**.

FRANCESCO GALILEI a GALILEO in Siena.

Venezia, 26 novembre 1633.

Autografoteca Morrison in Londra. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Io ho sempre sentito dolor grande de' travagli di V. S., e vorrei sentire che fusse del tutto libero.

Quanto alla riscossione della sua pensione di Brescia [4], ho già cavato le Ducali e domattina le presenterò al Rev.mo M.ro Fulgentio [5]; e prima non è seguito, perchè s'attendeva la fine del suo affare di Roma. In questo resterà servito senza dilazione. Mi honori de' suoi comandi, sempre che gli occorra altro di Venetia; et con vero affetto la riverisco.

Venetia, adì 26 Nov.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re — Aff.mo et Obblig.mo Serv.re
Fran.o Galilei.

Fuori: Al molt'Ill.re Sig.re e P.ne mio Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.

Siena.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, c, 2), lin. 2-3.
[2] Benedetto Bocchineri.
[3] Cfr. n.o 2783.
[4] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, c, 1, β).
[5] Cfr. n.o 2357.

2789*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.
Arcetri, 26 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 257. — Autografa.

Amatiss.mo S.r Padre,

Giovedì passato [1] scrissi a V. S. lungamente, et hora scrivo di nuovo, solo per dirgli che hieri venne 10 barili di vino da S. Miniato al Todesco. Intendo dalla Piera che ci fu a vederlo imbottare il servitore del Sig.r Aggiunti, et anco che lo pagò, ma ella non sa dirmi quanto per appunto. Se ne è piena una botte interamente, e credo che sia di 6 barili: l'altra di 5 $^1/_2$, perchè non resti così scema, ho detto che si finisca di empiere con di quello che bevano di presente, che è ragionevole; ma prima, che ne cavino parecchi fiaschi avanti che sia mescolato, per riempier l'altra di 6 barili; et anco noi ne piglieremo qualcuno, perchè è vino leggieri e mi par buono per l'estate per V. S.: a me piace anco di questo tempo. La botte che non è mescolata si contrassegnerà per lasciarla stare, e l'altra potrà servire per la servitù.

Questo per hora m' occorre dirli. Finisco con le solite raccomandazioni, e prego Nostro Signore che la conservi.

Di S. Matteo in Arcetri, li 26 di 9mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Fig.la Aff.ma
Suor Mar. Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2790*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 26 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 134. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Io sento con molto disgusto che il negozio di V. S. sia rimesso alla Congregazione, temendo di un'altra dilazione, perchè quando si voglion fare le grazie,

[1] Cfr. n.o 2785.

i Principi le fanno da loro e non per via de' ministri: tuttavia, se si avesse a guardare in rigore il merito della causa, la spedizione e liberazione di V. S. non si dee chiamar grazia, ma giustizia; e però toccherebbe al foro dove si vedono simili cause, non essendo consueto de' Principi l'assolvere da i pretesi delitti, ma sì bene da que' tribunali che sono competenti. Ma i tempi sono tanto contrari, che non so se più debba temere o sperare, quantunque il dovere sia tanto 10 per la liberazione. Il Signore Dio disponga la mente di chi ha da determinare a quello che è più giusto, e in tanto ringraziamo S. D. M.^{tà} che concede a V. S. sanità e abilità di potere, in tanti travagli, sollevare la mente alle speculazioni. E facendole reverenza, le prego ogni felicità e contento.

Firenze, 26 di Nov.^{re} 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Ser.^{re} Aff.^{mo} e Obb.^{mo}
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.^{re} et Ecc.^{mo} S.^{r} e P.ron mio Oss.^{mo}
Il Sig.^{r} Galileo Galilei.
Siena.

2791*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].

Roma, 26 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.^{a} LXXXII, n.^{o} 109. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill.^{e} Sig.^{r} mio Oss.^{mo}

Il negozio di V. S. resta per ancora impendente, perchè la Sacra Congregazione, alla quale il Papa ha rimesso il memoriale lasciatoli da me, non è per far risoluttione di sorte alcuna senza S. S.^{tà}, la quale son già molti giorni che non negozia, impedita da certa flussione di catarro. Tuttavia, perchè hoggi se ne trova quasi libera, possiamo sperare che presto sia per ripigliar il negozio; et io, che non parto in tanta fretta, havrò campo di rinovar a favor suo le mie efficacissime instanze e di continuar a servirla, mentre intanto le bacio affettuosamente le mani, come fa ancora l'Ambasciatrice.

10 Di Roma, 26 Nov.^{bre} 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re}

S.^{r} Galilei.

Ser.^{re} Aff.^{mo}
Franc.^{o} Niccolini.

2792*.

DINO PERI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 26 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.ª LXXXIV, n.º 175. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Questa mia cura domestica [1] mi riesce veramente più laboriosa ch' i' non credevo, e il veder sempre comparir nuove matasse d'intrighi mi mette quasi in disperatione, perch'i' vorrei pure una volta dar termine agli accomodamenti, e ridur che la carica non fusse sconcia per le spalle di qualch'un altro. Ma vengami pur a traverso quanti viluppi mi so immaginare, che quand' io dovrò servir V. S. Ecc.ma, dov'ella mostri premura, non mi terranno le catene ch'io non abbandoni ogni altro interesse e venga a spender per lei tutto il mio poco sapere e potere: con tanta prestezza ci fusse ella restituita, con quanta io verrò a reverirla e servirla con tutto lo spirito. Séguiti pure V. S. di accumular nuove ricchezze di speculationi e nuovi trofei per l'immortalità, ch'io mi terrò per avventurato et a lei obligatissimo ad esserne fatto il primo spettatore. Spero ancora in breve non dover esser così oppresso dalle urgenze familiari, e però di poter anco, senza storpio di casa nostra, venir a contemplare ed ammirare i nobilissimi frutti del suo sovrhumano intelletto, e servir V. S. Ecc.ma dovunque le piacerà di comandarmi.

Il Sig.r Niccolò [2] nostro è ancora in Firenze; le rende duplicati saluti, e questa sera egli ancora le scrive. Finisco, senza finir mai di ringratiarla e reverirla e di pregarle, per suo e publico bene, mill'anni di vita e di prosperità.

Fir.ze, 26 9mbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma Oblig.mo e Devotiss.o S.re
Dino Peri.

2793*.

PIER FRANCESCO RINUCCINI a [GALILEO in Siena].
Firenze, 26 novembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori, Autografi, B.ª LXXXVII, n.º 45. — Autografa.

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.mo

Se mi fosse così facile il servir a V. S. com'io son obbligato a desiderarlo, son sicuro che lei mi favorirebbe più spesso de' suoi comandamenti, e m'impie-

(1) Cfr. nn.i 2716, 2776.

(2) NICCOLÒ AGGIUNTI.

gherebbe in servizi di più considerazione. Riconoscerò anche nel comandarmi la discreta gentilezza di V. S., che va cercando agguagliar l'onore, ch' ella mi fa, alle mie poche forze. Io, doppiamente ringraziandola, la servirò, e Suor Maria Celeste havrà i cedrati ch' ella m' impone ch' io le mandi; la supplicherò insieme ch' ella voglia che questo sia stato caparra di qualch' altro comandamento, ch' io con particolar ambizione aspetto.

10 Il S. Gabbriello (1) le rende centuplicati i saluti, et egli e tutti quest' altri Signori sono più di V. S. che mai; di me non le dico nulla, per ricordarmi di quella mosca sul carro. Spero d' haverla a riveder de' nostri, non mi parendo che l' esilio habbia a durar lungamente. In ogni luogo ch' ella sia, la prego a conservarmi la sua grazia, ch' io, baciandole affettuosamente le mani, le auguro da Dio ogni bene.

Firenze, 26 Novem. 1633.

Di V. S. molto Ill.re

Devotiss.o Ser.r Obblig.mo
Pier Fran.co Rinuccini.

2794*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 26 novembre 1633.

Arch. di Stato in Firenze. Filza Medicea 3523 (non cartolata). — Minuta di mano di Geri Bocchineri.

.... Per la speditione de' negozii della Chiesa di Fiesole, del S.r Galileo et d'altri, aspetteremo la redintegratione della salute di S. S.tà, alla quale Iddio la conceda con ogni altra prosperità, per servizio d'Iddio et della Christianità....

2795*.

BENIAMINO ENGELCKE a MATTIA BERNEGGER in Strasburgo.

Venezia, 26 novembre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Supellex epistolica Uffenbachii et Wolfiorum, Folio-Band XXVI, car. 307. — Autografa.

.... Me Italia iam habet, non antiqua illa, hortus omnium virtutum, sed vera sentina vitiorum et vini veteris optimi acetum acerrimum; et in ea Padua, quam tamen relinquere brevi animus est: non enim finem ibi, linguam italicam, assequi possum. De quibus tamen omnibus, si te meas accepisse cognovero, pluribus. Litteras ad Clarissimum Dominum Gallileum misi, adque eas responsum exspecto....

(1) Gabriello Riccardi.

2796.

LUCA DEGLI ALBIZZI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 29 novembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 345. — Autografa.

Molt' Ill.re Sig.r mio Oss.

Non ci sono querele del figliuolo di V. S., et i suoi difetti non pare che sieno altro che negligenze, come lei dice, e poca applicazione alla carica che egli esercita, forse non proporzionata al suo ingegno, più atto ad impiegarsi in studi di matematiche e di belle lettere che in questi esercizi delle cancellerie, che consistono nell' havere una certa premura del bene de i popoli et in una squisitissima diligenza che sieno osservati gl' ordini del Magistrato e che non sia defraudato il pubblico; cose che impiegano la persona, che preme in dar satisfazione, talmente che a poco altro si può attendere, per mia oppenione: che però stimerei di molto più suo servizio il procurarli altro impiego. Tuttavia è tale il merito di V. S., che quando ella premerà che se li dia luogo anco in alcuna di queste cancellerie più facili, per servirla con quella poca parte che posso havere in questa mutazione [1] da farsi, non me ne discosterò. Ma spero che prima ci siamo per rivedere, e intanto li bacio la mano.

Di F., li 29 di 9mbre 1633.

Di V. S. molt' Ill.e

Aff. Se.re
Luca degl' Albizi.

2797*.

RENATO DESCARTES a MARINO MERSENNE [in Parigi].

[Deventer, fine di novembre del 1633].

Dalle pag. 349-351 dell' edizione citata nell'informazione premessa al n.o 2359.

.... ie m'estois proposé de vous envoyer mon Monde pour ces estrennes, et il n'y a pas plus de quinze iours que i'estois encore tout resolu de vous en envoyer au moins une partie, si le tout ne pouvoit estre transcrit en ce temps-là; mais ie vous diray, que m'estant fait enquerir ces iours à Leyde et à Amsterdam, si le Sisteme du Monde de Galilée n'y estoit point, à cause qu'il me sembloit avoir apris qu'il avoit esté imprimé en Italie l'année passée, on m'a mandé qu'il estoit vray qu'il avoit esté imprimé, mais que tous les exemplaires en avoient esté brûlez à Rome au mesme temps, et luy condamné a quelque amande: ce

Lett. 2796. 5. *matemache* —

[1] Cfr. n.o 2787.

qui m'a si fort estonné, que ie me suis quasi resolu de brûler tous mes papiers, ou du moins de ne les laisser voir à personne. Car ie ne me suis pû imaginer, que luy, qui est
10 Italien et mesme bien voulu du Pape, ainsi que i' entens, ait pû estre criminalizé pour autre chose, sinon qu'il aura sans doute voulu establir le mouvement de la terre, lequel ie sçay bien avoir esté autresfois censuré par quelques Cardinaux; mais ie pensois avoir oüy dire, que depuis on ne laissoit pas de l'enseigner publiquement, mesme dans Rome: et ie confesse, que s'il est faux, tous les fondemens de ma philosophie le sont aussi, car il se demonstre par eux evidemment; et il est tellement lié avec toutes les parties de mon traitté, que ie ne l'en sçaurois détacher, sans rendre le reste tout defectueux. Mais, comme ie ne voudrois pour rien du monde qu'il sortit de moy un discours où il se trouvast le moindre mot qui fust desaprouvé de l'Eglise, aussi aymé-je mieux le supprimer que de le faire paroistre estropié. Ie n'ay iamais eu l'humeur portée à faire des livres; et si ie
20 ne m'estois engagé de promesse envers vous et quelques autres de mes amis, afin que le desir de vous tenir parole m'obligeast d'autant plus à estudier, ie n'en fusse iamais venu à bout. Mais, aprés tout, ie suis assuré que vous ne m'envoyeriez point de sergent pour me contraindre à m'acquitter de ma dette, et vous serez peut-estre bien aise d'estre exempt de la peine de lire de mauvaises choses. Il y a desia tant d'opinions en philosophie qui ont de l'apparence et qui peuvent estre soustenuës en dispute, que si les miennes n'ont rien de plus certain et ne peuvent estre approuvées sans controverse, ie ne les veux iamais publier. Toutesfois, pource que i'aurois mauvaise grace si, apres vous avoir tout promis et si long-temps, ie pensois vous payer ainsi d'une boutade, ie ne laisseray pas de vous faire voir ce que i'ay fait, le plutost que ie pourray; mais ie vous demande encore,
30 s'il vous plaist, un an de delay pour le revoir et le polir. Vous m'avez averty du mot d'Horace: *nonumque prematur in annum;* et il n'y en a encore que trois, que i'ay commencé le traitté que ie pense vous envoyer. Ie vous prie aussi de me mander ce que vous sçavez de l'affaire de Galilée....'

2798*.

GALILEO ad URBANO VIII in Roma.

[Roma, 1° dicembre 1633.]

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 34).

2799**.

BERNARDO CONTI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 3 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 347. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo

Arrivai con buona salute, e ne do parte a V. S. in adempimento del mio debito. Il S.r Geri Bocchineri, come il S.r Alessandro, m' hanno mostrato il solito

affetto, e mercordì prossimo pensano a pagarmi per hora dieci scudi. Io veramente compatisco i loro disastri, e però tanto più sarà l'obligatione che glie ne terrò.

Ser Ipolito Francini haveva comprato quel lapislazzaro di qualità così cattiva, che non può servire a fare azzurro, e gl' ho detto che veda d'esitarlo; ed egli ha detto di farlo, e che rimborserà il denaro havuto con alcune commissioni che ha da V. S.: però per quattro scudi V. S. potrà ritenerseli, e scrivere al detto Francini che farà così, e a me darne avviso, acciò io sappia quanto V. S. si riterrà, mentre non fusse il tutto per restare in appuntamento con esso di quello che ci restasse. 10

Ho trovato dell' altro lapislazzaro buono, ma è poco, e così faremo manco azzurro. Supplico V. S. a far recapitare l'acclusa per Cecchino, e le faccio reverenza.

Firenze, li 3 Decembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Obligat.mo e Vero Ser.re
Bernardo Conti.

2800*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 3 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 259. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Ho ancor io conosciuta la dapocaggine del mio ambasciatore Giovanni; ma il desiderio che havevo di mandar a veder V. S. è stato causa che non ho guardato a nulla, tanto più che il favore di potermi servir di lui l'ho ricevuto dalle Madri Squarcialupe, le quali adesso son tutte mie. E tanto basti.

Tordo[1] mandò hieri per li 4 d., e gl' hebbe.

La Madre Archilea manda il mottetto. È ben vero che in contraccambio desidererebbe qualche sinfonia o qualche ricercare per l'organo; il quale, gli ricorda che ne gl' alti non serve, perchè gli manca non so che registro, sì che le sonate, per farvi sopra, vorrebbono più presto andar ne i bassi. 10

Mi giova di sperare, et anco creder fermamente, che il S.r Ambasciatore, quando partirà di Roma, sia per portare a V. S. la nuova della sua spedizione, et anco di condurla qua in sua compagnia. Io non credo di viver tanto ch' io

[1] Ippolito Francini.

giunga a quell' hora. Piaccia pur al Signore di farci questa grazia, se è per il meglio. Con che a V. S. mi raccomando con tutto l' affetto, insieme con le solite.

Di S. Matteo in Arcetri, li 3 di Xmbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

20 *Fuori:* Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2801*.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Siena.

Roma, 3 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XI, car. 149. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio S.

Dal non veder più lettere di V. S. E.ma, e dalle parole dettemi stamani così alla sfuggita dal Sig.r Tolomei [1], ho fatto giuditio che la mia ultima, in risposta alla sua scrittami il dì 30 8bre, sia mal capitata, e perciò mi sono di nuovo messo a scrivere; seben so che questa volta scrive ancora il Sig.r Antonio Nardi, e più a lungo che non farò io, quale scrivo solo per far sapere a V. E. ch' io vivo e spiro, volsi dire mi spiro d' haver suoi comandi.

Torno adunque di nuovo a rendergli infinite grazie dell' accoglienze fatte al P. Salvatore delle Scuole Pie [2]. Della nuova demostratione o invenzione, accen-10 nata a me e forse scritta a lungo al P. Abbate, non posso ben penetrare dove batta; e questo, perchè il P. Abbate tien la cosa troppo segreta. Pur a me pare d' haver subodorato che sia una demostratione della fabbrica della natura nelli animali terrestri e volatili, come già ella una volta accennò d' un cilindro fitto in un muro, di cui gran parte sporga in fuora, poichè questo, doppo una tal grossezza e lunghezza, non solo non reggerà altre cose sopra di sè, ma nè anco sè stesso. Se questo è, dirò una cosa a tal proposito: ed è che in Costantinopoli s' è veduto da un gentilhuomo, che hoggi è in Roma, una giraffa di grandezza molto e molto maggiore che non è qual si voglia, benchè smisurato, elefante; ma essend' io pur curioso di saper meglio le sue fattezze, intesi haver un 20 collo molto lungo et i dua piedi dinanzi molto più alti che quelli di dietro, tal

[1] Gio. Francesco Tolomei.
[2] Salvatore Grise.

che la vita tutta stava a spiaggia; e questo crederò io sia fatto per agevolar il sostegno di sì gran mole. La relatione di questo animale è stata fatta nel palazzo del Sig.r Giustiniani da quel medesimo che ha veduta non molto prima questa giraffa.

Hieri veddi lettere del P. Santini[1] di Milano, dove si tiene per certo che V. S. sia per mandar presto le sue opere sopra le cose naturali, chè così le chiama lui. S'io con tutti gl'altri amici l'havessimo a caro, lo sa Dio. Della già stampata finalmente dal Giesuita[2] dirò solo che è tutta passi di Scrittura et autorità di SS. PP., sì come io m'aspettavo, con molti nuovi punti messi *de Fide*. Ma che? già gli sarà venuta alle mani; et io, per non sdegnar le Muse di V. S. E.ma, finirò, pregandogli da Dio lunga e quieta vita e baciandogli con ogni affetto le mani. 30

Roma, il dì 3 Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Se.re Affetio.mo et Oblig.mo
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2802.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Siena].
Roma, 3 dicembre 1633.

Bibl. Naz Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 330. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molt'Ill.re Sig.r mio Oss.

Sua Santità essendo intervenuta nella Congregatione del S. Offitio di giovedì passato[3], si contentò di permettere a V. S. che da Siena ella se ne potessi passare alla sua villa, per starvi con ritiratezza e senza ammettervi molte persone insieme a discorsi nè a magniare, per levar ogn'ombra che ella faccia, per così dire, accademia o tratti di quelle cose che le posson tornare in pregiuditio, come io son sicuro che la farà per conseguire tra qualche tempo la grazia intera. Così m'ha fatto sapere S. B., acciò io l'avvisi a V. S.; la quale potrà muoversi a suo piacere senz'aspettar altro decreto in questo proposito, soggiugnendole che

Lett. 2801. 26. Prima aveva scritto *V. E.*, poi corresse *V. S.* —

[1] Antonio Santini.

[2] Melchioris Inchofer e Societate Iesu, Austriaci, *Tractatus syllepticus, in quo quid de terrae solisque motu vel statione secundum S.am Scripturam et Sanctos Patres sentiendum, quave certitudine alterutra sententia tenenda sit, breviter ostenditur.* Romae, excudebat Ludovicus Perignanus, 1633.

[3] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *a*, 21); e *b*, 84).

10 non li son prohibite le visite de gl'amici e de' parenti, pur che non dien ombra, come sopra.

Io haverei voluto poter darle parte della fine totale di questo negozio per la sua intera quiete, ma conviene, come ella sa, in questo paese andar a passo passo, massime in queste materie; e per spuntar anco questo, ci è bisognato che il S.r Card.l Barberino vi s'affatichi e vi adopri della sua autorità. E pregandola di gradir il mio affetto e particolare desiderio di servirla, le bacio le mani.

Roma, 3 di 9mbre (*sic*) 1633.

Di V. S. molto Ill.re

L'Ambasciatrice le bacia le mani e si rallegra
20 del contento ch' havranno le sue figliuole di rivederla, le quali saluta con tutto l'animo; et io le sono più che mai servitore sviscerato etc.

Aff.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

S.r Galilei.

2803.

FRANCESCO NICCOLINI ad ANDREA CIOLI [in Firenze].

Roma, 3 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 205. — Autografa la sottoscrizione.

Ill.mo Sig.r mio Oss.mo

Non ho mancato di servir tuttavia al S.r Galilei; e mentre S. S.tà, per la scritta sua indisposittione[1], non è possuta intervenire nella Congregatione del S.to Offizio, ho continuato di raccomandarlo alla protettione del S.r Card.l Barberino et ad altri del medesimo Tribunale. Finalmente giovedì mattina S. B.ne v' intervenne, et Mons.r Assessore, d'ordine del medesimo S.r Cardinal Barberino, propose il negozio; e S. S.tà si contentò che se ne potesse andar a habitare alla sua villa fuori di Firenze e quivi trattenersi sino a nuovo ordine, ma però senza far accademie, ridotti di gente, magnamenti o altre simili dimostrattioni di poca riverenza, perchè in effetto havend'egli ancora bisogno dell'intera grazia,
10 è necessario di procurarsela con la pazienza e col starsene ritirato, più tosto che con la troppa libertà irritar il Papa e la Congregatione. E perchè S. B.ne ha ordinato a questo Assessore di participarmi tutto questo per avvisarglielo, ne do parte a lui ancora con questo ordinario[2]. Et intanto a V. S. Ill.ma bacio le mani.

Di Roma, 3 Xmbre 1633.

Di V. S. Ill.ma

Obl.mo Ser.re
Franc.o Niccolini.

S.r Balì Cioli.

[1] Cfr. n.o 2783.

[2] Cfr. n.o 2802.

2804.

GALILEO a GERI BOCCHINERI in Firenze.

Siena, 5 dicembre 1633.

Museo Britannico in Londra. Egerton Mss. 48, car. 38. — Autografa

Molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Sono quest'ordinario senza lettere di V. S.; e perchè qua è avviso che oggi la Corte partiva per Livorno, dubitando che V. S. la segua, scrivo alla ventura, significandoli come tengo lettere assai cortesi del Senator degl'Albizzi[1], ma non però tali che si possa sperare che la mutazione non sia per seguire: ma perchè ciò non accaderà così hora, haveremo tempo di procurar che sia fatta con quel minore intacco che sia possibile della reputazione; nel che spero che haveremo favorevole il medesimo Signore.

Sono da 4 giorni in qua gravemente trafitto da doglie in una gamba, le quali mi durano più del consueto, e dubito che quest'aria, reputata l'inverno assai più aspra della nostra di Firenze, ne sia potissima causa; talchè se doverò continuar qui la stanza, sto con gran pensiero d'havere a tribolar tutto questo tempo.

Sto aspettando qualche resoluzione di Roma, ma non buona. Nè havendo altro che dirgli, con affetto gli bacio le mani e prego felicità.

Di Siena, li 5 di Xmbre 1633.

Di V. S. molto I.

Aff.mo et Obblig.mo Ser.re e Par.te

Galileo Galilei.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.re e Pad.ne Osser.mo

Il Sig.r Geri Bocchineri.

Firenze.

[1] Cfr. n.o 2796.

2805*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO DUPUY in Parigi.

Aix, 6 dicembre 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Collection Dupuy, vol. 717, car. 310*t*. — Autografa.

....On escript que le Galilei est sorty du monastere de Sienne, où il avoit esté jusques à present, pour se retirer chez l'Archevesque, qui est de ses amys, et qu'on esperoit qu'enfin il luy seroit permis de se retirer à une sienne maison des champs, mais que cependant le Grand Duc de Toscane ne laissoit pas de faire imprimer ses Mecaniques....

2806.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 7 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 351-352. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Dal S.r Aggiunti mi sono stati consegnati a nome di V. S. scudi ventotto, £ una, sol. 10, de' quali l'ho posta creditora al mio libro al conto degli altri. La ringrazio di quanto ella mi ha essibito et risposto in proposito del S.r Bernardo Conti, et egli haverà sodisfattione.

Per servizio del S.r Vincenzio meglio sarebbe stato scrivere al S.r P. Gio. Carlo che al S.r Principe D. Lorenzo; ma perchè il S.r Mar.se Niccolini è stato uno di quelli che ha esclamato a' Nove[1] contro al S.r Vincenzio, per questa consideratione et per fuggire l'intoppo del S.r Marchese, che non vorrà ritrat- 10 tarsi, io penso che sarà più a proposito che V. S. ne scriva al S.r Principe D. Lorenzo, inviando la lettera a me, ma senza fare di me in essa alcuna menzione, perchè io la presenterò et accompagnerò in voce; et stimerei anche buono l'aiuto del S.r Auditore Fantoni, massime se egli volesse fare l'offizio in nome del S.r Conte Orso[2]. Io tengo forte il S.r Balì[3]; ma se il S.r Luca[4] punti da vero, et si protesti che non sia servizio delle communità, et in conseguenza del Gran Duca, che il S.r Vincenzio continui nello offizio, il S.r Balì non potrà o non vorrà opporsi. Per ancora non siamo a questi termini; onde spero che le diligenze di V. S. saranno a tempo. Ma avverta, che sebene il S.r Vincenzio havesse tempo

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXVII, *c*, 4).
[2] Orso d'Elci.
[3] Andrea Cioli.
[4] Luca degli Albizzi

di partire a primavera, non per questo si differirebbe a quel tempo la negoziatione della mutatione, perchè si stabilirebbe molto innanzi; et per questo io du- 20
bito che non si decreti hora. Intanto habbiamo fatto parlare al S.r Luca dal S.r Mar.se Salviati [1]; ma per ancora non sappiamo che risposta habbia havuta. È ben vero che il Cancelliere de' Nove mi ha confidentemente detto che il S.r Luca ha nuove cagioni di dolersi della negligenza del S.r Vincenzio, et mi pare per molti riscontri di esser sicuro che questa sua disgrazia non gli venga nè per malignità de' ministri della Cancelleria, come egli dice, ma per colpa sua; onde per questo io mi risolvo a mandargli la lettera scrittagli da V. S.[2], senza però lasciare di cercare all'incontro ogni mezzo imaginabile per sostenerlo, non tanto per l'utile, qualunque egli si sia, quanto per lo scapito ch' egli farebbe nella reputatione, che basterebbe per sempre a non gli fare havere alcuno altro offizio. Et questo è il 30
maggiore travaglio che presentemente io habbia, et però tanto mi diffondo con lei in scrivergliene.

V. S. haverà ricevuta una lettera ultimamente di Suor Maria Celeste: mi scappò per errore sabato sera, che non mi avveddi di accompagnarla.

Se il tempo non fusse stato tanto piovoso, a questa hora saremmo a Pisa; et vi andremo subito che si rassetti, per esser poi qua a fare il carnovale con l'Ambasciatore di Pollonia, che verrà da Roma. Et a V. S. bacio di cuore le mani.

Di Fiorenza, 7 di Dicembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri. 40

2807**.

BERNARDO CONTI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 7 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 349. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Non sendo ancor spedito, reverisco V. S. con questa mia, mandandole l'acclusa di Ser Ipolito Francini. Io aspetto da V. S. risposta di quello gl' occorra sopra il ritenersi i quattro scudi pagati pel lapislazzaro che non è buono, e che domani io renderò a detto Ser Ipolito [3].

Martedì prossimo credo potrò tornare. Supplico V. S. a reverire in mio nome Mons.r Ill.mo e far mia scusa dell' indugio, che segue per non havere a tornarci un' altra volta.

---

(1) VINCENZO SALVIATI.
(2) Cfr. n.o 2787, lin. 4-5.
(3) Cfr. n.o 2799.

Non ho nuove, e però son breve, pregandole da Dio ogni vero bene e fa-
10 cendole reverenza.

Fiorenza, li 7 di Decembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Obligat.mo Ser.re Vero
Bernardo Conti.

2808.

ANTONIO ROCCO ad URBANO VIII in Roma.

Venezia, 7 dicembre 1633.

Cfr. Vol. VII, pag. 573.

2809*.

MATTIA BERNEGGER ad ISACCO MALLEOLO [in Strasburgo].

Strasburgo, 8 dicembre 1633.

Bibl. Civica di Amburgo. Codice citato nell'informazione premessa al n.° 2613, car. 102r. — Minuta autografa.

Isaaco Malleolo (1), Mathematico.

Galilaeus Galilaei, Magni Ducis Hetruriae et Academiae Pisanae Philosophus ac Mathematicus primarius, ab aliquot iam annis publice promisit Systema Copernicanum, quod opus, a viris doctis avide hactenus expectatum, superiore demum anno 1632 prodiit Florentiae, conscriptum italica lingua. Cum vero cuperet autor, id a doctis omnibus intelligi nec solum in Italia legi, rogavit me per amicum suum Eliam Diodatum, iuris consultum Parisiensem, abstrusiorum scientiarum solertissimum indagatorem, ut idem latine converterem: vidisse enim se iam pridem latinum itidem a me factum suum de proportionum instrumento tractatum, nec dubitare me similem in hoc etiam opere fidem diligentiamque
10 praestiturum. Etsi vero, meis ipsius in rebus quod agam, abunde suppetit, non tamen hoc, quicquid est, operae denegare volui, tum quia Diodato ob beneficia filio meo Lutetiae praestita, ipsique Galilaeo propter publica merita, sum devinctus, tum etiam quia, in hac asperrimorum difficultate temporum meisque privatis angustiis, qualecunque solatium vix aliunde promptius quam ex hoc studii repetito genere petiturus mihi viderer, quo florentioribus olim annis mirifice delectabar, quodque a sordida nundinarum rerum cura abductos unum prope syncera voluptate perfundere potest. Itaque in conversione iam aliquousque progressus, et vere proximo, vitam viresque concedente Deo, ad finem perventurus, iam modo patronum circumspicio, quo necessarias impensas suppeditante liber in meis aedibus excudi futura aestate possit: cum enim emendationi typographicae, ob multiplices numeros figu-

(1) Isacco Hämmerlein.

rasque et quo omnia sint accuratiora, meipsum praeesse oporteat, perincommodum esset 20
mihi, praesertim in hac typographorum plerorumque morositate et impudentia, si liber
alibi potius quam domi meae imprimeretur. Neque vero vel teruncium mihi posco gratuitum:
quisquis impensas dabit, mutuo dabit, bona fide atque etiam (ita spondeo) cum foenore
olim ad se redituras. Nam quicquid in singulas septimanas excudetur, in eius domum
subinde transferri curabo, ut ipse postea librum absolutum, et suae potestatis ex asse
factum, alicui bibliopolae pro arbitrio suo bonis conditionibus distrahendum committere
possit: ad me nil nisi labor et cura, iuqunda tamen illa, redibit. Adiiciam dedicationis
honorem, et faxo ut et haec aetas et ipsa posteritas aliquando sciat, cuius beneficio praeclarum hoc opus, unius Italiae conclusum angulo, cum omnibus orbis Europaei viris doctis
communicetur. Eiusmodi maecenatem si te conciliatore ac proxeneta, venerande Senior, 30
virorum candidissime, collegarum optime, nactus fuero, iam ante multis nominibus tibi me
devinctum obstringes amplius, nec unquam beneficii huiusce deprehendes immemorem. V.

28 Novemb.[1] 1633.

2810*.

GERI BOCCHINERI a [GALILEO in Siena].

Firenze, 9 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 353. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r mio Oss.mo

Io mi rallegro sommamente con V. S. della grazia che finalmente si è havuta,
ch'ella possa tornarsene alla sua villa di Arcetri, come doverà havere scritto
anche a lei il S.r Amb.re Niccolini[2], che dice che haverebbe procurato che
costà si mandassero per tal conto gli ordini necessarii. Bene aggiugne che V. S.
non ha da fare in casa sua nè ridotti nè conviti o desinari, nè in altro modo radunate, volendo S. S.tà che V. S. se ne stia quivi ritirata. Ma questo non impedirà
che V. S. non goda la visita delle sue Monachine, et che noi non possiamo rivederci nè io servirla di presenza, tornato che sarò da Pisa, per dove partirò domattina in seguimento della Corte, che si muove in questo punto doppo desinare. 10
Manderò hora questa buona nuova alle Monache; et a V. S. bacio le mani.

Di Fiorenza, 9 Dicembre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Oblig.mo Parente et Ser.re
Geri Bocchineri.

[1] Di stile giuliano.

[2] Cfr. n.° 2802.

2811*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 9 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 261. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Il Sig.r Francesco Lupi, cognato della nostra Suor M.a Vincenzia, passando di costì per andarsene a Roma sua patria, si è offerto di portar a V.S. lettere o altro ch'io volessi mandare; onde io, accettando la cortesia, gli mando una scatola, dentrovi 13 morselletti, chè tanti e non più ne sono riusciti delli 6 cedrati che mi mandò il S.r Rinuccini [1], perchè furno piccoli e tutti da una banda magagnati: di bontà credo che saranno eccellenti, ma quanto alla vista potrebbon esser più belli, perchè, mediante il tempo tanto umido, mi è bisognato asciugarli al fuoco. Mando anco una rosa di zucchero, acciò che V. S. vegga se gli piacessero 10 alcuni fiori di questa sorte per adornare il bacino che faremo in occasione di quelle nozze che V. S. sa, ma fiori più gentili e piccoli assai più di questa.

Hebbi da maestro Agostino la scatola con li 6 biricuocoli, e la ringrazio insieme con quelle che ne hanno partecipati, che sono le solite amiche.

Intendo che in Firenze è voce comune che V. S. sarà qua presto; ma fino che non l'intendo da lei medesima, non credo altro se non che gl'amici suoi cari dichino quel tanto che l'affetto e il desiderio gli detta. Io intanto godo grandemente sentendo che V. S. habbia così buona cera quanto mi disse maestro Agostino, che mi affermò non haverla mai più veduta con la migliore. Tutto si può riconoscere, doppo l'aiuto di Dio benedetto, da quella dolcissima conversazione 20 ch'ella continuamente gode di quell'Ill.mo Mons.r Arcivescovo, e dal non si strapazzare nè disordinare, come ella fa qualche volta quando è in casa sua. Il Signor Iddio sia sempre ringraziato, il quale sia quello che la conservi in Sua grazia.

Di S. Matteo in Arcetri, li 9 di Xmbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

[1] Cfr. n.o 2793.

2812*.

ANDREA CIOLI a FRANCESCO NICCOLINI [in Roma].

[Firenze,] 9 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. II, car. 208. — Minuta di mano di GERI BOCCHINERI.

.... della grazia per il S.r Galilei S. A. ha sentito piacere non ordinario....

2813*.

MARIA CELESTE GALILEI a GALILEO in Siena.

Arcetri, 10 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XIII, car. 263. — Autografa.

Amatiss.mo Sig.r Padre,

Appunto quando mi comparve la nuova della spedizione di V. S., havevo [.......]no la penna per scriver alla Sig.ra Ambasciatrice per raccomandarle questo neg[........] vedendo andar in lungo, temevo che non fossi spedito anco qu[.....], sì che l'allegrezza è stata tanto maggiore quanto più inaspettata; [........] sole a rallegrarci, ma tutte queste monache, per lor grazia, danno segni [.....] allegrezza, sì come molto hanno compatito a i nostri travagli. La stiamo [.....] con gran desiderio, e ci rallegriamo di veder il tempo tanto tranquillo.

Il Sig.r G[...] partiva stamani con la Corte[1], et io a buon'hora l'ho fatto avvisato del quando V. S. torna qua, chè quanto alla spedizione egli la sapeva, e me n'haveva dato parte hiersera. Gl'ho anco detto la causa per la quale V. S. non gl'ha scritto, e lamentatami perchè egli non potrà ritrovarsi qua all'arrivo di V. S. per compimento delle nostre allegrezze, essendo veramente persona molto compita e di garbo. 10

Serbo la canovetta della verdea, che il S.r Francesco[2] non potè portare per haver la lettiga troppo carica. V. S. potrà mandarla nella lettiga che sarà di ritorno. I morselletti già gl'havevo consegnati. Le botte per il vino bianco sono all'ordine.

(1) Cfr. n.o 2810, lin. 9-10.

(2) FRANCESCO LUPI: cfr. n.o 2811.

20 Altro non posso dire per carestia di tempo, se non che a lei ci raccomandiamo affettuosamente.

Di S. Matteo, li 10 di Xmbre 1633.

Sua Fig.la Aff.ma
Suor M.a Celeste.

Fuori: Al molto Ill.re Sig.r Padre mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2814*.

MARIO GUIDUCCI a GALILEO in Siena.
Firenze, 10 dicembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXVII, n.o 135. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ho letto e riletto più volte la gratissima di V. S., con quel maggior contento che ella si può immaginare che arrechino le cose grandemente e lungamente bramate e poco sperate. Il Signore Dio ne sia ringraziato. A V. S. rendo grazie dell'avviso datomene, il quale io ho voluto participare a diversi amici, ma ho incontrato che tutti venivano alla volta mia per avvisarne me. Aspetto con desiderio il suo ritorno, che sia con sanità e lunga prosperità, che così le prego dal Signore e le fo reverenza.

Mi farà grazia di riverire in mio nome Mons.r Ill.mo Arcivescovo, al quale 10 professo di essere a parte degli obblighi per l'amorevolezze e gentilezze che V. S. ha ricevuto nella sua cortesissima casa.

Firenze, 10 di Dic.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Obb.mo e Aff.mo
Mario Guiducci.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Siena.

2815*.

FABIO da LAGONISSA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Bruxelles, 13 dicembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 89).

Lett. 2813. 20. *se che* —

2816*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.
Aix, 14 dicembre 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.° 12772, Lettres de Peiresc à Gassendi, car. 107*t*. — Autografa.

.... J'ay aujourd'huy gouverné quelqu'heure M.r de S.t Aman [1], revenant de Rome, lequel m'a dict avoir gouverné fort souvent le P. Campanella, et le S.r Galilée dans Sienne chez l'Archevesque, en un logement paré de damas fort honnorable [2]. Il luy monstra tout plein de pièces de sa façon, depuis mesmes sa prison, et entr'autres de trez belles epistres, particulièrement à une sienne fille religieuse, sur le subject mesme des matières traictées en son dernier libvre....

2817.

GALILEO a FRANCESCO BARBERINI [in Roma].
Arcetri, 17 dicembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, *b*, 88).

2818.

BENEDETTO CASTELLI a [GALILEO in Arcetri].
Roma, 17 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 356. — Autografa.

Molto Ill.re Sig.re e P.ron mio Col.mo

La verità è che mi sono state cavate le due pupille delli occhi miei e non vedo lume, e però commetto di gran mancamenti nell'esteriore, e in particolare in non scrivere così frequentemente a V. S. molto Ill.re come doverei. Con tutto ciò sappia che li vivo più che mai servitore di vivo cuore e la riverisco con tutto l'animo, e ancora li ho scritto due o tre volte senza haverne risposta; della qual cosa però non me ne maraviglio.

Ho sentito grandissimo gusto delle sue specolazioni, le quali riusciranno gratissime alli ingegni purgati, e in conseguenza potrebbero riuscire noiose a quelli

(1) Marc'Antonio Gherardo di Saint-Amant. (2) Cfr. n.° 2829.

10 i quali, accreditati nella ignoranza volgare, temono di perdere il credito e la riputazione. Qua m'è capitato alle mani un S.r Francese[1], molto intelligente e affezzionatissimo alle cose di V. S., e disegna fare in breve il viaggio di Firenze per vederla e riverirla: credo che haverà gusto di trattare con questo Signore.

Io sto sano di corpo, se bene travagliato inconsolabilmente dell'animo: solo ritengo qualche speranza di rivederla, che Dio me ne faccia la grazia. Fo consegnare con questa la scatola del refe per le Sig.re Monache sue figliuole, alle orazioni delle quali mi raccommando; e a V. S. fo riverenza.

Roma, il 17 di Xmbre 1633.

20 Di V. S. molto Ill.re — Devotiss.o e Oblig.mo Ser.re e Dis.lo
Don Benedetto Castelli.

2819**.

ORAZIO CAVALCANTI a [GALILEO in Arcetri].
Roma, 17 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 354. — Autografa.

Molto Il.e et Ecc.mo S.r, mio S.r P.ron Col.mo

Al S.r Raffaello[2] ò portata la sua lettera, e dataglila in proprie mani: mi à promesso mandarmi la risposta; quale sarà con questa, mandandola. Mi à detto aver scritto altre volte a V. S., senza sua risposta.

Mi rallegro che V. S. sia tornata a godersi la sua villa con li suoi amici. So che il S.r Mario[3] l'averà aspettata con ansietà, e se la goderà di bei pezzi. N. S. la conservi sana e lungo tempo.

V. S. diami occasione di servirla come desidero. Mia moglie[4] et io la ringraziamo del'agurio delle buone Feste, quali a V. S. lei et io rendiamo duplicate 10 per moltissimi anni felicemente con quanto la desidera, e gli facciamo umilissima riverenza.

Di Roma, li 17 di Xbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma — Dev. Ser.re Ob.mo
Orazio Cavalcanti.

Lett. 2819. 6. *il Mario* —

(1) Gio. Giacomo Bouchard.
(2) Raffaello Magiotti.
(3) Mario Guiducci.
(4) Maddalena Guiducci.

2820.

BONAVENTURA CAVALIERI a [GALILEO in Arcetri].
Bologna, 17 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 37. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron Col.o

Se' bene io non ho da molto tempo in qua scritto a V. S. Ecc.ma, cioè per il tempo de' suoi travagli, non è però che io non li habbi sentito con quella passione che si può imaginare; intorno a' quali non mi diffonderò in consolarla per non offendere la sua molta prudenza et il valore dell'animo, co' quali so ch'havrà saputo superar detti passati travagli. Desidero bene adesso intendere come se la passa con buona salute, et in somma di udir qualche nuova del suo ben stare.

Io stampo la mia Geometria [1], e devo essere alla metà. Mi viene a taglio di inserirvi quella propositione che una volta mi dimandò, cioè data la *ac* segata comunque in *b*, 10

a b c d

prolungarla come in *d*, sì che il cubo della *ad* s'adegui alli cubi *ac, bd* [2]: perciò gliene scrivo, perchè s'ella se ne havesse a servire, io la tralascierò; ma desidero me ne avisi presto, poichè son vicino al luogo dove la metterei. Io cercai anco, conversamente, data la *ac* et *ad*, di trovare il punto *b*, sì che il cubo di *ad* si adeguasse alli cubi *ac, bd*; ma non è mai stato possibile trovarlo: nè mi maraviglio, poichè havrei trovato la duplicatione del cubo, com'ella facilmente comprenderà, se havessi potuto dimostrar questo. Io mi riserbo ad un'altra volta ad esser più longo, poichè non so se questa li capitarà sicura; e con tal fine gli auguro felicissime Feste e buon Capo d'anno.

Di Bologna, alli 17 Decembre 1633. 20

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Dev.mo et Ob.mo Ser.re
F. Bon.ra Cavalieri.

2821.

RAFFAELLO MAGIOTTI a GALILEO in Firenze.
Roma, 17 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 364. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig. mio S.

Stamani, che siamo alli 17 stante, il Sig.r Oratio Cavalcanti in persona m'ha fatto grazia delle amorevolissime di V. S. E.ma, con dentrovi quella del nostro

[1] Cfr. n.o 1970.

[2] Cfr. nn.i 2111, 2126, 2151.

P. Abbate. Questo fu circa mezzo giorno, et io subito doppo pranzo salii dal P. Abbate, quale mi trattenne perfino alle 24 con l'acqua, e per più speditione non sigillò altrimenti l'inclusa[1]; in oltre m'ha consegnato una scatola di refe bresciano, quale porterò al Sig.r Cavalcanti, acciò con suo commodo l'invii a V. S. E già che l'hora è tarda, risponderò in breve alle sue lettere quanto intendo io, già che il P. D. Benedetto haverà risposto quanto gl'occorreva.

10 Infine sento grandissimo contento ch'ella se ne possa star quieta nella sua villa, dove haverà occasione d'illuminar in molte cose la cecità, durata nelle menti degli huomini dachè il mondo è mondo. Mi dolgo bene di non haver sorte di potergli vivere appresso, chè questa mia ardente sete delle cose di V. S. si satierebbe, almeno in gran parte, se non in tutto per la mia insufficienza. Egl'è vero ch'ella qua in Roma m'è stata amorevolissima de' suoi segreti; ma però di molti e molti de' più reconditi io n'ho solo havuto il saggio, qual mi fa sempre crescer la sete maggiormente. Dio sa quanto gran timore io ho di morirmi con questa voglia; e questo, non perchè io non gli desideri e speri da Dio lunga vita, ma per la mia poca fortuna e non molta sanità di corpo. Pur io ringrazio sempre Nostro 20 Signore, che permette in me questa cupidigia, per non dir avaritia, di tante belle demostrationi, senza peccato. Vorrei più dire, ma dubito non esser o tedioso o molesto: dirò solo, che se l'avarizia d'oro e d'argento in altrui è sì intensa come questa sete ch'io ho di tutte l'invenzioni e demostrationi di V. S., non posso non gl'haver compassione, etiam che l'oggetto desiderato da loro non sia proportionato all'anima ragionevole, con la quale sola si differisce da gl'altri animali. Ma che fo io? col tacere non s'intende il mio senso, e col parlare io non mi so bene dichiarare. Quel che io vo' dire è questo: che V. S. metta insieme le cose sue, certissima ch'il tempo scoprirà i suoi meriti; et io gli sono e sarò sempre servitore, seben del tutto inutile, mentre non son fatto mai degno de' suoi comandi.

30 Non ho veduto, già sono più giorni, il Sig.r Nardi[2], ma però intendo che sta bene. Per l'avvenire indirizerò le lettere a Mess. Lattanzio Magiotti Sanleolini, mio fratello, medico al presente in Palazzo, quale gliene invierà et a suo tempo gli farà reverenza.

Così finisco, pregandogli da Dio otio per i suoi studii et augurandoli felicissime queste Santissime Feste di Natale con molte appresso.

Roma, il dì d.o Xbr. 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Aff.mo et Obl.mo Servt.re
Raffaello Magiotti.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r e P.ron mio Col.mo
40 Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

Lett. 2821. 26. Aveva scritto *a tacere*: aggiunse poi una *l* ad *a*, ma non corresse *a* in *co*. —

[1] Cfr. n.o 2818.

[2] ANTONIO NARDI.

2822**.

GIULIO NINCI a GALILEO in Arcetri.
San Casciano, 18 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro A, car. 53. — Autografa.

Al molto Ilu.re Sig.re Galileo Galilei.

Vi mando staia sei di farina per Santi di Gabriello Rosi. Non do risposta dell prezo a V. S. di quela vernaca, per che il fattore nor è anchora tornato e lo speziale non à auto risposta anchora, nè mancho i sagi: subito che gli arriveramno, gli manderò a V. S. E se gli ocore niete altro, V. S. mi avisi. Dell resto pregado Dio che vi conceda la sanità.

Il dì 18 di Decembre 1633, in San Cascano.

Vo.ro Affe.to
Giulio Ninci.

Mandai le pere come Vosig.ria mi dise, che che funo sesanta. 10

Fuori: Al molto Ilu.re Sig.re Galileo Galilei.
In vila a Samateo in Narceti.

2823*.

GIO. VINCENZO da TABIA ad ANTONIO BARBERINI in Roma.
Tortona, 19 dicembre 1633.

Cfr. Vol. XIX, Doc. XXIV, b, 87).

2824**.

BERNARDO CONTI a GALILEO [in Arcetri].
Siena, 20 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 358. — Autografa.

Molto Ill.re ed Ecc.mo S.r e P.ron mio Oss.mo

Ha volsuto la mia disgratia che io sapessi così tardi il suo ritorno a Fiorenza, o per dir meglio alla sua villa, che io non potesse reverirla, come era mio debito e desiderio insieme. La supplico a credere che ne son restato mortificatissimo, e ad attribuire il mancamento alla mancanza del tempo.

Io mi rallegro che V. S. sia restato consolato di ritornare in patria, ed in queste Santissime Feste le prego da S. D. M.tà il colmo d'ogni suo bramato bene. Con questo rassegno a V. S. la mia obligata servitù, mentre anco le rendo le dovute grazie del regalo del suo leuto e de' saluti fattimi per parte sua dal 10 S.r Maestro di casa[1]. Conservimi in sua grazia, chè la stimerò mia particolar felicità, mentre resto supplicandola de' suoi comandamenti, e le fo reverenza.

Siena, li 20 Dec.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re ed Ecc.ma

Obligat.mo e Vero Ser.re
Bernardo Conti.

S.r Galileo Galilei.

2825**.

ANTONIO NARDI a GALILEO in Firenze.

Roma, 20 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. X, car. 153. — Autografa.

Molto Ill.e et Eccell.mo S.r et P.ron mio Oss.mo

Mi dice il Padre Abbate nostro scriver di rado a V. S. Ecc.ma, perchè alla sua partita ha perso una pupilla. Hora io di questo concetto mi potrei servir ugualmente, bisognando scusar anche a me la tardanza nello scrivere; ma perchè non mi piace rubbar i concetti d'altri, dirò solo che l'haver con mio gran gusto inteso qualmente V. S. ritornava a Firenze, e 'l non saper dove inviarmi le mie lettere, è stato causa principal che io non prima habbia scritto che quando habbi inteso il suo ritorno: del quale tanto più mi rallegro, quantochè, con l'occasione di augurarli felice Capo di anno, mi giova anche di augurarli la publicatione 10 dell'opera che scrive al S.r Magiotti haver compito mentre è stata in Siena. Io veramente, come quello che ammiro le sue invenzioni, così ancora vorrei che al mondo fossero note, acciò con l'utilità che si cava dalla sua dottrina si accrescessi ancora il contento di chi l'ama et osserva, acciò la sua gloria tanto maggiormente conculcassi l'invidia dei maligni e degl'ignoranti. Ringrazio V. S. della memoria che tiene di me, e la ringrazio con quanto maggior affetto possa, assicurandola che non mai passa giorno che o meco non rammenti o con gl'amici la sua dolcissima e dottissima conversazione, della quale pur troppo mi rincresce di esser privo; ma però, leggendo le sue opere e pascendomi di speranza di veder in luce l'altre del moto, delle mecaniche, delle osservazioni naturali, della ma-

Lett. 2825. 8-9. *con l'occasione di augurli felice* —

[1] Giovanni Vannuccini.

niera come si muovono gl'animali, e finalmente le sue varie dimostrazioni circa 20
varii pensieri, mi passo il tempo e compenso il dispiacer della sua lontananza.

Io dissi al S.r Magiotti come un tal Melchior Inchofer Giesuita ha scritto un libro[1], il cui scopo è di far dichiarar hereticale e repugnante alla Sacra Scrittura l'opinione del moto terrestre; ma, circoscritto quello che in tal materia sia per dichiarar Santa Chiesa, l'autore ha mostrato una gran debolezza di testa: e vorrei che lei vedessi l'opera, quale se non sia in Firenze, l'invierò a V. S., se così comandi. E perchè l'harò troppo tediata, faccio fine, pregandola a favorirmi di qualche sua o lettera o comandamento.

Roma, 20 di 10bre 1633.

Di V. S. molto Ill.e et Ecc.ma

Ser.re Oblig.mo 30
Ant.o Nardi.

Fuori: Al molto Ill.e et Ecc.mo S.r e P.ron Oss.mo
Il S.r Galileo Galilei.
Firenze.

2826.

ASCANIO PICCOLOMINI a GALILEO [in Arcetri].

Siena, 20 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 362. — Autografi il poscritto e la sottoscrizione.

Molto Ill.re S.r mio Oss.mo

Ricevo questa settimana l'amorevolissima di V. S. de' 17 che molto m'ha consolato per sentirla arrivata con salute alla sua villa, con assai miglioramento della sua indispositione di catarro. Me ne rallegro, perchè dovrà già cominciare a resarcire il danno di questa carcere, della quale veramente ne l'ho lassato prender la libertà con amarezza e mortificatione, indotto non da altro che dal desiderio continuo che tengo d'ogni suo gusto e consolatione: tuttavia se la resterà servita di comandarmi, potrò godere di servirla anco in questa poca di lontananza, e la prego a consolarmene, chè men dura mi sarà la sua partenza.

Prego V. S. a render duplicati i saluti a tutti cotesti Signori, come tengo 10
commissione di far con V. S. per parte di questi di qua, che son rimasti con infinito desiderio di servirla e di rivederla. Rendole anco vivissime grazie del

[1] Cfr. n.o 2801.

felice augurio delle Sante Feste, ripregando da Dio benedetto a lei duplicate tutte le consolationi desiderate a me, e le bacio affettuosamente le mani.

Siena, li 20 Dec.re 1633.

Di V. S. molto Ill.re

In questi giorni non manca da scrivere; però mi perdoni se per la prima volta me la passo con V. S. con cirimonie, che per le prossime la
20 riverirò più familiarmente.

Aff.mo S.re

A. A.o di Siena.

S.r Galileo Galilei.

2827**.

VINCENZO RENIERI a [GALILEO in Arcetri].
Siena, 20 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 360. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.re e P.ron mio Col.mo

Ritornai da Colle la stessa mattina che ella s'era partita per la volta di Firenze; e benchè io sentissi non poco gusto delle sue consolationi, fu per ogni modo contrapesato dal dolore che hebbi di non poter ritrovarmi alla sua partenza, ed offerirmele di nuovo per quel devotissimo servitore che desidero esser da lei tenuto et adoprato, dovunque mi conoscerà buono.

Questa quaresima andrò a predicar a Genova, e spero di far la strada di Firenze, se il passaporto non me l'impedisce, a rivederla e riverirla e goder anco un giorno de'suoi dolci ragionamenti: e mi creda, Sig.r Galileo, che non
10 invidio altra fortuna a' Sig.ri Fiorentini che quella di poter ascoltar tal volta le sue dotte compositioni. Le auguro fra tanto felicissime queste Sante Feste et un Capo d'anno colmo d'ogni contento, con cent'altri appresso.

Ne' versi che lasciai a V. S. desidero che quel verso: *Alma Venus Phaebique soror* etc.[1], V. S. lo accommodi: *Phaebus, et alma soror, sacri et dea candida Cypri,* benchè habbiano forse di bisogno d'esser accommodati, o per dir meglio abbrugiati, tutti, non essendo cosa degna d'un par suo. A cui per fine bacio le mani di tutto cuore.

Di Siena, adì 20 di Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

20 Dev.mo Ser.e

D. Vincenzo Renieri, Monaco Olivetano.

---

[1] *Alma Venus Phaebique soror, et flavus Apollo:* si legge in un breve componimento in distici *De novis solis, lunae ac Veneris phaenomenis,* dedicato a Galileo, che è, autografo di Vincenzo Renieri, nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Mss. Gal., P. I, T III car. 105*r*.

2828*.

GIOVANNI VANNUCCINI a [GALILEO in Arcetri].
Siena, 20 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 54. — **Autografa.**

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Oss.mo

Dal Sig.r Cittadini, Maestro della Posta, mi fu iarsera resa l'amorevolissima lettera di V. S., in essequtione della quale ho comprato subbito le quattro braccia e mezo di panno fino verdone et l'ho consegnato al medesimo Cittadini, acciò glie lo invii sicuro per la via che accenna: non è della medesima pezza, perchè era spacciata; a giuditio mio e del sarto, non sarà punto inferiore a quello, nè nella bontà nè meno nel colore.

Il gruppo che V. S. avvisa mandarmi con li denari non è ancor comparso, ma però non tardarà più di due giorni, essendo stato necessitato il S.r Can.co Cittadini [1] di costà passare a Pisa. Esseguirò puntualmente l'ordine di V. S. in ogni cosa. 10

Godo che cotesta aria se gli confaccia più di questa, acciò non provi quelle acerbe punture che qua tal hora sentiva; e quanto al vino, procurarò resti servita quanto prima, acciò possi temprare l'asprezza di cotesti vini rossi.

Il Perugia è venuto per il suo cannone, anzi occhiale; hor qui non ne troviamo se non un pezzo, e quello senza vetri, perchè quelli che mi lasciò disse erano dell'occhiale di legno. Potrà con suo commodo favorirmi d'avvisare quello devo risponderli, rendendole io in tanto infinite gratie de' vetri mandatimi per il mio, quali riescano esquisiti.

Il Sig.r Segretario tornò hiarsera di Fiorenza: l'ho salutato per sua parte, come anco questi preti di casa con Mess. Cesare e Cechino; e tutti rendeno a 20 V. S. Ecc.ma dupplicati saluti, mentre io, supplicandola a favorirmi spesso dell'honor de' suoi comandamenti, le auguro le future Feste del Santissimo Natale colme d'ogni felicità, e me le ricordo servitore di vero affetto.

Di Siena, li 20 Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Il vino l'inviarò a S. Casciano al medesimo Nenci [2]: potrà darli ordine che dia una guida a' vetturali per la sua villa.

Humili.mo e Devo.mo Ser.re
Giovanni Vannuccini. 30

Lett. 2828. 22. *le augure le* —

[1] Matteo Cittadini. [2] Giulio Nenci.

2829*.

NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC a PIETRO GASSENDI in Digne.

Aix, 20 dicembre 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.º 12772, Lettres de Peiresc à Gassendi, car. 109. — Autografa.

.... Nous avons depuis gouverné icy tout dimanche le S.r de S.t Aman, revenant de Rome [1], qui y a veu fort particulièrement le P. Campanella, et depuis à Sienne le S. Galilei chez l'Archevesque, où il avoit un logement tapissé de soye et fort richement emmeublé; disant qu'il ne se pouvoit lasser d'admirer cez deux venerables vieillards, et d'apprendre les bonnes choses qui leur eschappoient en commun discours. Le Galilei luy monstra quelque nombre de lettres missives fort curieuses sur divers subjects, lesquelles il estoit aprez de faire mettre soubs la presse, dont plusieurs estoient adressees a une sienne fille religieuse, lesquelles ne laissoient pas d'estre sur des subjects des matieres traictées en ses livres. Il dict q'un gentilhomme avoit dans Rome la coppie, qu'on luy avoit promise, 10 de deux lettres par luy escriptes à la Granduchesse, ou il traictoit ex professo touts les moyens par lesquels il pouvoit soubtenir en bonne consciance et par la Sainte Escriture toutes le propositions de ses livres. Il avoit esperance d'avoir bien tost la permission d'aller en une sienne maison, et à Florence mesmes....

2830**.

FRANCESCO MARIA FIORENTINI a GALILEO in Firenze.

Lucca, 21 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. VI, T. XII, car. 39. — Autografa.

Molt'Ill.re et Ecc.mo mio S.re e P.ron Oss.mo

Si compiacque V. S. Ecc.ma alcuni mesi sono di gradir il testimonio della mia osservanza, rappresentatale per lettere [2], e mi de' animo con la gentilissima sua risposta di tornar anche con l'universal costume delle buone Feste a rammentargliela. Ma quanto mi potrebbe assicurar l'innata sua cortesia ch'ella fusse per gradire quest'offitio di reverenza, altrettanto mi dovrebbe ritenere il disturbo che può recarle la mia prosontione. Ma chi frena la lingua a sollecito affetto?

[1] Cfr. n.º 2816.

[2] Cfr. n.º 2578.

Io sto con ansietà di sapere s'ella sia per degnar di risposta o di replica la Difesa dell'Antiticone[1], e lo desidero, per dir il vero, parendomi che le dicerie di quest'huomo possino, se non offuscare in parte lo splendore del nome di V. S. Ecc.^{ma} già immortalmente scritto nella memoria degli huomini, almeno siano per generar confusione nella mente di chi, non intendendo più addentro, ha per demostrate le propositioni che portano il nome matematico. Ho fin qui letto il primo libro solamente, perchè due giorni fa solamente mi è capitato nelle mani, nè mi è parso che contenga altro che qualche mendicato puntiglio di logica; e sebene, scorrendone verso il fine qualche particella, mi sono accorto che quest'autore è di quelli che tiene le nuove osservationi del cielo per illusioni degli specilli, confesso però, per la mia poca capacità, che in alcune cose mi ha lasciato dubioso. Come che sia, a me, che sono partialissimo del nome di V. S. Ecc.^{ma}, si rende incomportabile il vederlo vilipeso. Mi consoli però, come la supplico, di farmi parte se almeno alcuno de' suoi discepoli s'armi all'espugnatione di questa Difesa, e s'ella sia per dar presto fuori, come promette, le speculationi de' moti, già che par che si tema che i suoi Dialoghi siano per esser sospesi. Compatisca alla mia affettuosa curiosità, con la certezza d'altrettanta devotione in me verso il suo grandissimo merito, mentre io, agurandole felicissime queste Sante Feste, le bacio reverentemente le mani.

Lucca, a' 21 di Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.^{re} et Ecc.^{ma}

Ser.^{re} Partialiss.^{mo}

S.^{r} Galileo. Firenze. Francesco Maria Fiorentini.

2831.

NICCOLÒ AGGIUNTI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 27 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 366-367. — Autografa.

Molt'Ill.^{re} et Ecc.^{mo} Sig.^{r} e P.ron mio Col.^{mo}

Quando pensavo di venir a congratularmi seco dell'avvicinamento fatto alla patria et a' suoi più cari amici e parenti, e dell'animo lieto e tranquillo che ella havea riportato dalle sue turbulenze, ecco che mi convien di nuovo venir a compiagner le sue disgrazie. È possibile ch'ella habbia a essere continuo bersaglio delle disavventure? Il S.^{r} Geri Bocchineri mi ha dato avviso che tra le scrit-

[1] Cfr. n.° 2326.

ture rese a V. S. dal suo fratello [1], ella ci ha trovo manco una sua opera, e che per tal perdita ella è caduta in un dolore et afflizzione intollerabile. Questa nuova mi ha trafitto l'animo; e perchè la mia troppa gelosia delle sue cose ha 10 dato origine a questo disordine, non posso finir di maledire la mia cattiva fortuna: la quale in questo caso ha partorito effetto diametralmente contrario alla mia intenzione, che per essere stata ottima, a quella solo prego V. S. Ecc.^ma^ a voler haver riguardo, e per mezo di quella spero da lei di impetrar perdono. Io non ho errato se non ch'io non sono stato indovino e sono stato troppo geloso: del resto non ho commesso mancamento alcuno. Se io havessi hauto a tener conto delle sue scritture, l'harei conservate come cose sacrosante, e custodite al pari dell'anima mia; il Sig.^r^ Geri prese lui la cura di conservarle, et io non potevo o dovevo mostrar diffidenza in lui. De' libri che erano su la tavola, io ne messi da canto alcuni [2], parte perchè non andassero male, 20 e parte perchè non gli fussero (trovandosi) di pregiudizio, con animo di mandargli a pigliare: tra questi mi scrive hora il Sig.^r^ Geri che io guardi se fosse quest'opera smarrita; ma perchè, sebene restai col S.^r^ Geri di mandar per essi, io non mandai altrimenti, atteso che cessaron quelli spaventi che da principio mi furon messi, però io non posso cercar tra essi; ma potendovi anco cercare, non la ritroverei, perchè i libri messi in disparte non eran se non opere stampate, nè vi era opera alcuna manuscritta. Torno per tanto a dire che qui il mio errore è la mia mala fortuna, la quale, per non esser nel mio arbitrio, anzi repugnantissima al mio volere, non mi deve essere imputata a errore. Mi par poi per sua consolazione di poter dire, che essendo ella viva, nella perdita di que-30 sta scrittura non si sia perduta l'opera, ma solamente rinovata a V. S. la fatiga di ritesserla; la qual nuova fatiga non sarà anco senza nuovo frutto, perchè, sebene l'opere primieramente uscite dalla sua mente e dalla sua penna sono perfette e dagl'altri posson esser sempre più tosto maggiormente ammirate che migliorate, tuttavia ella sola con nuova applicazion di mente può arrecargli miglioramento, e posson solo tra le sue mani le sue stess'opere, benchè perfette, ricever nuova perfezzione.

Iddio sia quello che nel rivolgimento dell'anno gli rivolga la faccia della miglior fortuna, acciò con maggior animo possa affatigarsi in consolazione di sè stessa e di tutti gl'amatori della virtù. Qui per fine l'abbraccio con riverentis-40 simo ossequio e le prego felicità.

Di Pisa, il dì 27 Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.^re^ et Ecc.^ma^

Dev.^mo^ et Obblig.^mo^ S.^re^
Niccolò Aggiunti.

---

[1] Alessandro Bocchineri.

[2] Cfr. n.° 2580.

2832*.

FRANCESCO NICCOLINI a GALILEO [in Arcetri].

Roma, 28 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. X, car. 368. — Autografa la sottoscrizione.

Molto Ill. Sig.r mio Oss.mo

Solamente il veder che V. S. gradisce con tanto affetto la mia buona volontà, mi obbligherebbe in infinito alla sua cortesia, s'io non me gli professasse obbligatissimo per altro; e da questo spero che ella creda che s'io potesse pervertir l'ordine, per dir così, delle lunghezze di questo paese, V. S. sarebbe stata più presto, et forse meglio, servita. Ho presentata la sua lettera di ringraziamento al S.r Card.l Barberino [1], che se poi non risponderà, non sarà maraviglia, per non esser il negozio ultimato interamente, con tutto che poco o niente vi resti.

Nel resto l'Ambasciatrice et io la ringraziamo con tutto l'animo delle prosperità che ci annunzia in queste Sante Feste, sapendo che ci desidera di cuore ogni bene non per semplice complimento, come noi ancora con l'istesso sentimento preghiamo il Signore Dio che feliciti la persona e casa di V. S., la quale non sarebbe gran cosa che potessimo un giorno godere e servire in Arcetri. E le bacio le mani.

Roma, 28 Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.

Aff.mo Ser.re

Franc.o Niccolini.

S.r Galilei.

2833*.

MARCANTONIO PIERALLI a [GALILEO in Arcetri].

Pisa, 28 dicembre 1633.

Bibl. Est. in Modena. Raccolta Campori. Autografi, B.a LXXXV, n.o 46. — Autografa.

Molt' Ill.re et Ecc.mo S.r mio Col.mo

Post varios casus, post tot discrimina rerum, io mi rallegro con tutto il quore del felice ritorno di V. S. Ecc.ma alla patria. Lo chiamo principalmente

[1] Cfr. n.o 2817.

felice per la buona sanità che l'accompagna, stimata da me particolar gratia di Dio in queste congionture. Piaccia a S. D. M. di conservarla, per gloria di questo secolo e consolatione di tanti e tanti amici e servitori di V. S., tra i quali io professo e mi honoro di esserle devotissimo e partialissimo della sua singolarissima virtù.

Crederò che V. S. habbia ricevuto li 40 scudi romani per li due termini 10 decorsi della pensione [1], consegnati da me al nostro Sig.r Niccolò [2], e col primo comodo di apportatore le invierò gl'altri venti per quest' ultima del Natale; e V. S. potrà favorire di far la ricevuta di tutti tre. Il Signor Iddio le conceda di poterla risquotere per molti e molt'anni, sì come io Lo prego con tutto l'affetto; e baciando a V. S. reverentemente la mano, le prego felicissimo il principio dell'anno, con tutto il restante di una lunghissima vita.

Pisa, 28 Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Devot.mo e Obblig.mo Ser.re
Marcant.o Pieralli.

2834*.

GIOVANNI VANNUCCINI a [GALILEO in Arcetri].

Siena, 28 dicembre 1633.

Bibl. Naz. Fir. Appendice ai Mss. Gal., Filza Favaro *A*, car. 55. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio P.ron Oss.mo

Doppo haver inviato a V. S. Ecc.ma il panno verdone ordinatomi [3], ricevei il gruppo con le lire dugento, quali distribuii subito a chi si dovevano. Le mando hora sei barili di vino bianco, del più eccellente che si sia trovato in questa città, che se sarà di suo gusto l'haverò caro, sì per haver servito V. S. Ecc.ma come Mons.re Ill.mo mio Padrone [4], che con tanta premura me l'haveva comandato. Non si è inviato prima per rispetto delle Feste. Se sarà possibile, le inviarò anco la sua cantinetta piena di vin rosso, di quello che beve Monsignore. E qui col fine, facendo a V. S. Ecc.ma humilissima riverenza, le prego dal Cielo 10 ogni più vera felicità.

Siena, li 28 Xmbre 1633.

Di V. S. molto Ill.re et Ecc.ma

Ser.re Devo.mo
Gio. Vannuccini.

[1] Cfr. Vol. XIX, Doc. XXXIII, *b*).
[2] Niccolò Aggiunti.
[3] Cfr. n.o 2828.
[4] Ascanio Piccolomini.

2835*.

PIETRO GASSENDI a NICCOLÒ FABRI DI PEIRESC in Aix.

Digne, 28 dicembre 1633.

Bibl. Nazionale in Parigi. Fonds français, n.º 9536, car. 223. — Autografa.

....Je vous remercie encore de ce que vous m'avez appris de l'estat du bon Galilei [1]. Je luy escriroy volontiers un mot, mais je ne sçay comment l'entreprendre; tellement toutes choses sont chatouilleuses de ce costé là....

2836**.

OTTAVIO GALILEI a [GALILEO in Arcetri].

[Venezia, fine del 1633?].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 16. — Autografa.

Molto Ill.re S.r Padrone Col.mo

La stima che io fo della sua persona, e la reverenza che ho sempre portata al suo gran valore, causavano in me non pocho pensiero in questa sua absenza, quando ella si è degnata di exscludere ogni dubbio con la gentilissima sua de' 20 del presente, la quale mi è stata d'indicibile consolatione per sentire il suo bene essere; poi che nel resto io ero certissimo del successo prospero de' sua affari, sì come mi prometteva la sua integrità, exsperimentata in tante occasione. Ma pur V. S., con il darne nuova, raddoppia a me l'allegrezza e assicura gli altri sua partiali, se bene ciascuno ha hauto ferma credenza che l'oppositioni che ella ha trovato dovessero servirli di exaltatione, e gli ostacoli de' maligni fargli strada 10 a gloria incomparabile. Spero rivederla di qua presto, dove già, superata l'invidia, deva godere una perfecta quiete; e questo è il desiderio di tutti noi, e di mia moglie e figliuoli specialmente, che gli rendono duplicati saluti. E io per fine li fo reverenza, baciandoli affettuosamente le mani.

Di V. S. molto Ill.re

Oblig.mo Serv.re e Parente
Ottavio Galilei.

[1] Cfr. n.º 2829

2837**.

LORENZO PETRANGELI a GALILEO in Firenze.

[1633].

Bibl. Naz. Fir. Mss. Gal., P. I, T. XV, car. 23. — Autografa.

Molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo

Son passati diciotto mesi da che per gl'imminenti pericoli mi convenne, in compagnia di Mad.a Ser.ma Elettrice, partir da Monaco; e perchè nel corso di questo tempo ho ricevute più e più lettere, e piene di dolore e di lamentationi, dalla Sig.ra Anna Clara [1], non posso non raccomandarla con tutto l'animo a chi più tocca, per tanti rispetti, il soccorrerla: e certo è cosa degna di compassione il vedere quello che ella habbia patito nel concorrer con gl'altri al pagamento di sì grosso taglione imposto dal Re Sveco [2] a quella città, e quello che tuttavia si patisca e da lei e dagl'altri per haver l'inimico a le porte. Spero dunque 10 che V. S. molto I. sarà ricordevole di questa povera famiglia e della parola già datagli di volerla soccorrere et haver sempre in su[a] cara protettione; e così il Signore habbia la persona di V. S. molto I., con moltiplicate benedittioni.

Di V. S. molto I. et Ecc.ma

Aff.mo Serv.re
Lorenzo Petrangeli.

Fuori: Al molto Ill.re et Ecc.mo Sig.r mio Oss.mo
Il Sig.r Galileo Galilei.
Fiorenza.

[1] Anna Chiara Bandinelli, vedova di Michelangelo Galilei.

[2] Gustavo Adolfo.

FINE DEL VOLUME DECIMOQUINTO.

INDICE CRONOLOGICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XV

(1633).

INDICE ALFABETICO

DELLE LETTERE CONTENUTE NEL VOL. XV

(1633).

INDICE DEL VOLUME DECIMOQUINTO.